

BLITZ A MOGADISCIO

Gli «Ac-130H» in due incursioni hanno colpito i depositi di armi e la radio dei ribelli Clinton: «Dovevamo farlo». Caschi blu pachistani sparano sulla folla

Doppio raid aereo in Somalia

Gli Usa bombardano le basi di Aidid: sei le vittime



La forza delle armi e la forza dell'Onu

MARCELLA EMILIANI

Come potremmo definire l'attacco americano dell'alba di ieri su Mogadiscio? Sembra un quesito facile e invece non lo è. L'unica cosa certa è che era stato ampiamente annunciato e nessuno - a livello internazionale - ha trovato nulla da ridire in merito. Quanto è successo ieri a Mogadiscio è una delle tante prove di impotenza dell'Onu. Sorvoliamo per un momento sul fatto che a «colpire duro» siano scesi in campo i soliti americani peraltro già ritirati dal comando ufficiale dell'Unisom, e chiediamoci nell'ordine: 1) Ma le varie fazioni somale non dovevano già essere state smilitarizzate? 2) Che il generale Aidid o chi per lui avesse ammassato le armi in vari depositi - invece di consegnarle - lo si sapeva, tant'è che gli aerei Usa hanno colpito sapendo dove colpire. E dunque se si era a conoscenza dell'esistenza di quegli arsenali perché non si è provveduto prima e senza scatenare quella specie di invasione aerea della Somalia andata in scena all'alba di ieri? 3) Aidid è per ora sfuggito alla cattura e un po' come il «demone» Saddam della guerra del Golfo, con l'attacco americano ha ricevuto in dono due regali politici: l'aumento del suo carisma di «vittima» e una crescente ostilità - tra la popolazione somala - verso l'Onu e il suo operato. Il che è destinato a moltiplicare il caos in Somalia e nel caos gente come il succitato Aidid trova il terreno favorevole per il proprio gioco al rialzo, per le proprie continue provocazioni onde rimanere signore incontrastato della scena. Davvero nei saloni del Palazzo di vetro o nello studio ovale della Casa Bianca non si è pensato a conseguenze simili? Come minimo c'è di che concludere che il Terzo Mondo dia alla testa dei Grandi del mondo, nel senso che li spinge all'insania. Dov'è finito l'eccesso di prudenza di cui sia l'Onu che gli Usa hanno dato e danno prova nell'ex Jugoslavia? Dell'attacco a Mogadiscio si è ventilato che costituisca un monito anche per i serbi. Suvvia! In merito gli Stati Uniti clintoniani si sono ricordati che esiste anche l'Europa e si sono prudentemente defilati da una possibile «ingerenza» in un affare europeo appunto. Ma la Somalia, che affare è la Somalia? È una «cosa» del Terzo mondo.

Tutto questo porta ad alcune conclusioni. Innanzitutto che l'Onu, invece di cercare davvero un nuovo ordine internazionale degno del dopo guerra fredda, subisce malamente il nuovo disordine internazionale, lo stato fluido del mondo all'interno del quale, oggi ben più di ieri, vivono i più tristi e vecchi rapporti di forza. Così la Somalia conta poco o nulla dunque si può procedere semplicemente con la logica dei fatti compiuti: una bella azione dimostrativa e via! La Jugoslavia o l'Israele che aveva cacciato 400 fondamentalisti islamici invece, benché periferici, fan parte del mondo che conta, sono cioè in grado di mettere in moto meccanismi a catena capaci di influenzare pesantemente anche le vicende occidentali. Dunque: prudenza e tattica d'abord.

È la vecchia storia dei 10 pesi e delle 10 misure. Tutto questo potrebbe anche essere sopportato se si intravedessero segnali, si individuassero indizi di una qualche riflessione elaborata in merito in seno all'Onu per andar oltre l'attuale congiuntura di transizione. Purtroppo segnali del genere non ne arrivano.

BOSNIA

Nuova strage a Sarajevo

Bombe sul funerale: 8 morti



DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

Ha il volto rigato dalle lacrime. Vaga tra i tumuli di terra come un automa. Ha le mani imbrattate di sangue. Di tanto in tanto si abbassa a prendere qualcosa che ripone in una busta di plastica. C'è sangue dappertutto: sulle steli musulmane divelte, sulle tombe l

intorno. Il vecchietto sta raccogliendo resti umani disseminati in un raggio di decine di metri. Lui è uno dei pochi sopravvissuti di questa ennesima strage che si è consumata ieri a Sarajevo: otto morti e cinque feriti, massacrati da una granata durante un funerale.

A PAGINA 5

Rappresaglia contro le forze di Aidid a Mogadiscio. Sabato all'alba e ieri notte aerei Usa hanno bombardato una radio e depositi d'armi. Arrestati 200 seguaci del generale somalo, uno dei capi militari catturato da soldati italiani. Caschi blu pachistani sparano su dimostranti: un morto. L'Italia tenta senza successo di evitare l'attacco armato. L'ambasciatore Augelli: «La nostra iniziativa diplomatica è congelata».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Con l'approvazione di Boutros Ghali, gli americani hanno effettuato il preannunciato attacco su Mogadiscio: il primo raid sabato all'alba, un secondo ieri notte nella zona dove si trova il quartier generale di Aidid. Distrutta la stazione radio di Aidid e alcuni depositi di armi. Sei i morti, una ventina di feriti. Un altro somalo è stato ucciso quando le truppe pachistane hanno sparato su una folla disarmata che protestava contro l'attacco. Un portavoce di Aidid ha denunciato il massacro nel blitz di «donne

bambini e vecchi indifesi». Fonti militari Onu riferiscono di 200 guerriglieri di Aidid fatti prigionieri, ma non Aidid. L'invio Onu in Somalia sostiene anzi che «per disarmare la città abbiamo bisogno di Aidid». Enrico Augelli, ambasciatore italiano, riferendosi al proprio fallito tentativo di evitare la rappresaglia: «La nostra iniziativa diplomatica per ora è congelata». Il generale Bruno Loi, comandante del contingente italiano, sull'arresto di un generale vicino ad Aidid: «Abbiamo eseguito il mandato di cattura dell'Onu».

BERTINETTO BUFALINI FONTANA ALLE PAGINE 3 e 4

Scontri con la polizia per protestare contro il rischio-retrocessione 24 ore di tensione, la città in stato di assedio, venti i fermati

Perugia, rivolta dei tifosi

La probabile retrocessione del Perugia (appena promosso in serie B) per presunti illeciti sportivi ha scatenato una violenta reazione da parte dei tifosi convinti della volontà persecutoria da parte della Federcalcio verso la squadra dei grifoni. E così la città ha vissuto ventiquattro ore di tensione, con scontri tra tifosi e polizia, incendi, danneggiamenti di auto. Diversi i feriti, una ventina i fermati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Ventiquattro ore di estrema tensione, episodi di guerriglia, un quartiere cittadino messo a soqquadro, incendi, auto e vetrine danneggiate, ripetuti scontri con la polizia, molti feriti e diversi fermati: è il drammatico bilancio della «rivolta» dei tifosi del Perugia all'annuncio di una possibile retrocessione della squadra dalla Serie B dove era faticosamente salita.

Rabbia e tensione avevano cominciato a montare già nei giorni scorsi quando si era avuta notizia di una indagine della giustizia sportiva nei confronti dei «grifoni». Venerdi il presidente Gaucchi avrebbe dovuto essere interrogato dall'ufficio indagini della Federcalcio. Migliaia di tifosi, ne attendevano a Perugia, l'esito. L'interrogatorio non c'è stato. Gaucchi ha preferito consegnare un memoriale difensivo soprattutto per attaccare il mondo del calcio. Quindi su alcune reti tv locali ha annunciato le dimissioni e detto che la Federcalcio «prima ancora di indagare ha già deciso che il Perugia deve retrocedere in serie C1, forse C2...» Poi è scoppiato il finimondo in città...

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 13

CHE TEMPO FA

È proprio vero (come si afferma nelle conversazioni da treno) che la salute è qualcosa che si apprezza solo quando ci si ammala. Quando si sta bene, ci si dimentica di goderne. E così sprechiamo un'occasione quotidiana di soddisfazione.

Dico questo perché mi sembra che ci siamo assuefatti - considerandolo un fatto normale, quasi scontato - alla dipartita politica dell'onorevole Craxi, che invece dovrebbe portarci allegria e serenità giorno dopo giorno, se non altro per risarcirci, almeno in parte, del cattivo sangue che ci siamo fatti (ammettiamolo) a causa del fu-Bettino per tanta parte della nostra vita. Se è vero che Craxi, soprattutto quando agitava il suo enorme ditone, ha reso meno spensierata la nostra giovinezza, è anche vero che adesso abbiamo davanti chi la maturità, chi la vecchiaia, chi addirittura la vita intera (penso con invidia ai nati nel dopo-Craxi) totalmente libera da Craxi. E la vita è così avara di piaceri che sarebbe semplicemente delittuoso trascurare questo immenso (e, diciamo, inatteso) beneficio. Aprendo gli occhi, ogni mattino, dovremmo prima di tutto ricordarci che, comunque vada, quello è un giorno senza Craxi. E dovremmo rileggere per settimane, per mesi gli ultimi risultati elettorali, per constatare, ogni volta con rinnovato entusiasmo, che delle molteplici forme di sinistra presenti con successo nelle città italiane nessuna, dico nessuna, conta tracce di craxismo. Pensate che fino a pochi mesi fa c'era chi considerava inevitabile e imminente l'«unità socialista». E ridete forte.

MICHELE SERRA

CALCIO

Coppa Italia: al Torino l'andata con la Roma

L'Udinese resta in A



NELLO SPORT

Occhetto: no all'ipotesi Mattarella

Abete e Segni per il doppio turno

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Dc, Psi e Lega guidano lo schieramento per il turno unico, che rischia di identificarsi con quello di un nuovo trasformismo». Lo ha detto Achille Occhetto, ricordando in una manifestazione a Roma Berlinguer. «Rischiamo di perdere una grande occasione: far scegliere direttamente ai cittadini i governanti». Il segretario del Pds ha anche avvertito: «Insensato pagare a sinistra ogni successo con una lacerazione». La svolta della Confindustria al convegno dei giovani industriali: applausi a Veltroni e Segni, freddezza nei confronti della Lega e dei vecchi partiti di governo. Anche Luigi Abete insiste: «Vogliamo il doppio turno: garantisce governabilità e rappresentatività».

ARMENI ALLE PAG. 7 e 8

GIORNATA

Così l'Unità costruisce la ripresa

Bilancio di un anno di lavoro a l'Unità. Aumento delle vendite, una più marcata identità, firme prestigiose, i libri, il riequilibrio tra costi e ricavi. Così il giornale sta costruendo la sua ripresa. Il «buco nero» della pubblicità.

A PAGINA 11

Noi vecchi più feroci degli ultrà

PAOLO VILLAGGIO

un clima di panini con la frittata fatti dalle mamme. Insomma ma una gioiosa vita scolastica. In un'altra epoca si sarebbero salutati affettuosamente e forse se si sarebbero scambiati bottiglie di minerale e panini. Allora perché? Ecco una diagnosi un pochettino avventurosa della quale io stesso non sono del tutto convinto, ma forse potrebbe anche essere la verità e contenere il vero senso della cosa. La violenza o meglio questo desiderio di violenza e dei giochi sportivi di guerra non è ignoranza come diceva quello striscione, ma è l'esatto contrario: è un eccesso di conoscenza di essere sempre la casta dimenticata. Questa è una cosa che abbiamo sempre detto: i giovani sostenitori non vanno allo stadio per guardare lo spettacolo, le partite di calcio o fare il filo per la loro squadra. Quello è solo un pretesto. L'obiettivo è che si parli di loro anche nel male. Questo comportamento patologico è un chiaro segnale di aiuto. Questi episodi sono autentici gesti da malati di



Quelli sono gravi questi di malessere di cui noi siamo colpevoli. Questa forse è una stupida predica cattolico-moralistica sinistrese. Ma purtroppo noi veramente non ci siamo mai occupati fino in fondo dei nostri figli e dei nostri nipoti. Abbiamo risvegliato la belva ferocce che è sepolta in fondo ad ogni uomo. Perché la violenza viene da tempo sventata in Tv a basso costo e in gran quantità. Noi siamo sempre a caccia di ascolti, di consensi e quindi ecco violenza per tutti, anche per bambini come, in quei cartoni animati giapponesi delle tartarughe Ninja che mangiano pizze e praticano violenza a tempo pieno.

Ed ora una ipotesi che riguarda noi vecchi che ci scandalizziamo sempre e siamo rimasti tanto inorriditi nel vedere i filmati dello scontro dei problematici ragazzi di Pontecorone. Noi la stessa violenza, se potessimo, la pratichiamo volentieri, così tanto per tornar giovani. Anche noi siamo molto risentiti e per di più molto infelici. Pensate che bello che sarebbe incontrarsi in una magnifica mattinata di sole: due treni, uno che va Lourdes a sperare in improbabili guarigioni e l'altro in vece ad Assisi a simulare l'iberi in Dio. Credo che, se fossimo liberi come quei ragazzi e non venissimo da un'altra era, sarebbe una gran battaglia, un massacro. Le armi? Le croci e le aste delle barelle. Ma non due ore, ma tutta la giornata e senza fanteprigionieri. Per non parlare poi dell'efficacia delle bottiglie di acqua minerale, ma non quelle di plastica.

I Coriandoli

Saverio Lodato

VADEMECUM PER L'ASPIRANTE DETENUTO

126 pagine, 16.500 lire

L'arresto. Le perquisizioni. La cella. L'isolamento. I colloqui. I trasferimenti. La libertà. Tutto quello che bisogna sapere per sopravvivere all'incubo del carcere.

Garzanti

Enzo Biagi

giornalista

«L'estinzione del Psi? Sì, è inevitabile»

ROMA «Il sogno di mio padre operaio mentava qualcosa di meglio? Così, all'inizio del suo libro *La divinità* (editore Rizzoli) scrive Enzo Biagi. Era il sogno del socialismo quello del papà operaio del famoso giornalista. Quel sogno che come diceva Nenni, doveva aiutare ad andare avanti quelli che erano stati condannati a restare indietro». Quel sogno che piano piano, con gli anni, si è perso tra le primarie congressuali e le presidenze tra vecchi vizi e nuove arroganze tra hostess dalla coscia lunga e cognati sindaci, tra mille giochetti furbi e magistrati che avvisano da un capo all'altro della penisola. L'anno scorso nell'anno della rovina il Psi compiva un secolo di vita.

Commenta duro Biagi. «Hanno dovuto ricordare quella data senza una cerimonia solenne. Perché non si sono mangiati soltanto il patrimonio edilizio ma anche una reputazione». Ricorda, con affettuoso rimpianto, quei vecchi socialisti «estremisti magani, ma galantuomini». Giuseppe Massarenti che morì in ospedale «nella corsia dei poveri», Camillo Rampolini, Francesco Zanardi che lascia i suoi risparmi per fare le case agli operai. O il vecchio, amato Sandro Pertini, che già nel '74 ammoniva i suoi: «Non c'è ragione al mondo che giustifichi la copertura di un disonesto, anche se deputato. Ma ti rendi conto mi ha rimproverato uno, che qui crolla tutto è in gioco l'intero sistema. Il sistema?», dico io. «Me ne infischio del sistema se dà ragione ai ladri». Non gli diedero retta.

Biagi ricorda, e rimpiange. È un paragone duro e impietoso quello che traccia nel suo volume tra i vecchi padri del socialismo nostrano e i successori della covata craxiana. C'è una fascetta rossa, sulla copertina che così sintetizza il percorso compiuto dal più antico partito della sinistra italiana. «Da Nenni e compagni a Craxi e compa-»

Biagi, questo libro è anche il racconto di una delusione, vero?

L'ho scritto in fretta ma ho avuto modo di pensarci per qualche decennio. Ritorno con pensiero a tutta la gente conosciuta, quei vecchi socialisti che sembravano quasi romantici borghesi votati come si diceva, alla redenzione del proletariato. Come Zanardi il sindaco del paese. O Andrea Costa «apostolo dell'umana redenzione». Ma penso anche a comunisti come Dozza, il sindaco della Liberazione di Bologna. Me lo ricordo alla stazione nel '45 o nel '46 quando doveva ricevere il cardinale Lerocar. Portava un abito blu di suo cognato, perché lui non ne aveva. Anche De Nicola, del resto portava il cappotto rivoltato. Questi, invece si sono fatti il corredo. Insomma deve pure esistere uno stile di vita. Ma come si fa a lasciare duecento miliardi di debiti dopo che l'Eni ha pagato anche gli stipendi ai tuoi dipendenti? Hai voglia a far piramidi, anche in muratura.

«Devono ricominciare da zero, dalle catacombe. Altro che Piramidi». Enzo Biagi parla del suo ultimo libro, *La divinità*, e del Psi. «Hanno occupato tutto quello che c'era da occupare solo questo contava. E tutti tacevano, in nome del carmenismo». Aggiunge: «Ma c'è bisogno di qualcuno che og-»

gi rispetti i valori del socialismo forse nel Pds, nei gruppi cattolici». E Biagi racconta Intini, De Michelis, Martelli come li ha visti. Giorgio Benvenuto? «Vieni a trovarmi, mi disse. Non ho nulla da dirti, gli risposi». Ottaviano Del Turco? «La compagnia di cui si circonda è patetica».

STEFANO DI MICHELE



Ma quando è cominciata questa mutazione genetica del Psi?

Forse nel momento stesso del massimo splendore, proprio quando sono entrati al governo per la prima volta. L'unico che al congresso di Firenze si alzò per esprimere la sua opposizione fu Ferdinando Santini. «Io li conosco. Se quelli si siedono a tavola non si alzano più», disse. Poi si è vista la grande corsa al potere con quella spregiudicatezza che abbiamo conosciuto. Hanno occupato tutto quello che c'era da occupare, questo contava. E non si vede un solo provvedimento a favore dei lavoratori.

Com'è potuto accadere?

Non riesco a capire e un po' mi dispiace. Quante carriere determinate da loro? E quante in senso negativo? Se mettessimo le maglie a tutti quelli

che sono stati assunti alla Rai sembrerebbe di stare al Giro d'Italia. C'era un nepotismo impunito tutti i zitti in nome del carmenismo. E lui Bettino Craxi promuoveva. Anche per gli avversari c'era sempre una sistemazione. Manca rompere le ballate? Mandiamo alla Rai. O facciamo fare dodici puntate di un varietà televisivo ad un amico del cuore. Fa niente se poi questo varietà fa così schifo che neanche viene messo in onda. E poi ci vogliamo incazzare con Mussolini che faceva recitare la sorella della Petacci?

Adesso molti fanno finta di non aver partecipato, di non aver mai neanche frequentato Craxi...

Tipi da spalla. Mi ricordo come squittivano. Ora non trovano neanche la dignità di dire io la pensavo così. Ma del resto questi tradimenti non

mi stupisco più di tanto.

Milano ha sempre avuto un sindaco socialista. Ora forse non avrà neanche un consigliere comunale del Psi. Cosa ne pensa?

In questa città ci sono viali intitolati ai grandi sindaci socialisti del passato come Caldarà e Filippetti. Adesso sono passati da 200 mila a 20 mila voti e Bobo Craxi è capace di sostenere che se avessero presentato suo padre e suo zio non avrebbero perso voti. Non c'è proprio la coscienza del disastro. Nebbia in Val Padana, arresti a San Vittore, la cronaca di questi tempi.

Il futuro del Psi?

Se ci sono degli innocenti spero che la loro innocenza venga riconosciuta. Ma devono ricominciare da zero dalle catacombe non dalle catacombe. Oggi il rinnovamento lo

sta tentando Martanzoli o il Pds. Ma da dove vogliono cominciare questi che frequentavano più il Rotary che il circolo dei tramvieri? Ma cosa ne sanno della gente?

Sul «Corriere» lei ha scritto che comunque l'idea di socialismo non muore...

L'idea di una società più giusta e più libera ci sarà sempre perché c'è sempre chi nasce indietro rispetto agli altri e ha diritto alle sue opportunità. Ci sono forme diverse e crudeli di ingiustizia. Ma oggi chi può dire «sono socialista»? È come dire «sono liberale» e intanto si passa da Croce ad Altissimo. Ma c'è bisogno di qualcuno che rispetti i valori del socialismo che furono del Psi. Forse oggi è possibile nel Pds, nei gruppi cattolici.

Anni fa lei fu accusato, proprio dai capi del Garofano, di fare il moralista «un tan-»

to al chilo? Cosa provo allora?

Una grande tristezza. Mi è venuto quello che è successo. Altro che fare il moralista un tanto al chilo. Un tanto al quintale bisognava farlo.

Un suo giudizio, da cronista, su tre capi del Psi: Martelli, Intini e De Michelis.

Martelli è intelligentemente caputo tutto ma si è buttato all'ultimo momento. Intini? Mah, c'è sempre uno Starace devoto fino all'ultimo. Del resto è costretto a fare il portavoce di gente che non aveva niente da dire. De Michelis invece mi sembrava un cinguccio bilingue. Poi uno che si fa comprare le mutande dal portiere del suo albergo dove vivere in una «volutudine» spaventosa.

Edi Benvenuto, del suo tentativo finito con la rivolta dei vecchi bolardi di via del Corso, cosa ne pensa?

Poteva essere un tentativo generoso. Quando fu eletto mi telefonò: «Vieni a trovarmi, mi disse. Non ho niente da dirti, fu la mia risposta».

Ora è la volta di Del Turco. Ha qualche speranza?

C'è del patetico nella compagnia che lo circonda. Finché non se ne vanno quelli che frequentano quei locali non c'è speranza. Non so se la soluzione del sindacalista Del Turco sia migliore di quella del sindacalista Benvenuto.

Angelo Panebianco ha scritto: «C'è un solo compito che i successori di Craxi dovrebbero assumersi. Guidare il Psi, con la massima dignità possibile, verso l'estinzione». È davvero questo che devono fare?

È un'opinione che con mestizia condivido. Del resto in qualche modo tutto ciò si sta già realizzando. Quando si cerca consolazione in quelle misere cifre uscite dalle urne mentre quasi tutti i candidati del Pds sono stati eletti o giocano la partita. Di me aveva detto che ero un «antipatizzante socialista» ma il dicitto di ideologico cosa era il mastro? Io poi ho una diffidenza innata verso gli urlatori quelli con il petto in fuori la maschera italiana quelli che decidono subito.

Ora cosa resta, Biagi?

I valori di giustizia e di libertà di onestà il partito di azione i fratelli Roselli il liberal-socialismo. Ma ricordo anche un'altra cosa: successa tanti anni fa al tempo della Liberazione a Bologna. Conoscevo allora un sarto che era il commissario politico di una brigata comunista. Il suo era l'ideale praticato da un uomo con totale innocenza e totale candore. Un tipo così per me è rimasto sempre più suggestivo di tanti intellettuali famosi.

E il socialismo adesso cos'è?

Per me il socialismo è rimasto quello che era all'origine: occuparsi degli altri dei meno fortunati. Il care come dicevano gli americani migliori. Vuol dire mi sta a cuore mi interessa. L'è stato contrario del motto fascista «Me ne frega».

È una pessima idea mettere la Tv a dieta

GIORGIO GORI

L'oggi che Giovanni Minoli auspica una «cura dimagrante» per la tv italiana. Meno reti, meno programmi, meno pubblicità in nome della «fantasia al potere» un bel colpo d'accetta ad amputare l'offerta televisiva e con ciò la parte del sistema industriale che produce investimenti ed occupazione.

Il ragionamento muove dall'osservazione: «In Italia c'è troppa tv». «Siamo stati solo cicalare», scrive Minoli, «abbiamo vissuto al di sopra della nostra possibilità». Molte delle aziende che si sono sviluppate grazie alla pubblicità sono adesso prigioniere di un circolo perverso che le costringe a produrre quasi solo per sopravvivere. In questo quadro sei reti nazionali sono troppe perché sono il segno di un sistema drogato a prescindere dalle proprietà. C'è una visione del mondo chissà perché non viene applicata anche alla carta stampata. Cosa ce ne fa di uno di tanti quotidiani dovrebbe a rigore chiedersi Minoli e di un così sterminato numero di settimanali? È tutto sta che nel transito dal Maggio francese a questo caldo giugno italiano la «fantasia al potere» ha il sintomo di un delirio di onnipotenza. «È un tanto che nessun paese ha così tanta tv? No, è il solo considerando le sole reti nazionali, fruita via etere, cavo o satellite. La Germania può contare su 14 reti, la Grecia su 20, l'Olanda su 16, la Gran Bretagna su 13, la Svizzera su 19, l'Austria su 16 (fonti Zenith Media Worldwide).

Se poi guardiamo agli Stati Uniti «scopriamo che l'articolazione dell'offerta televisiva è così ricca (tra network, syndication, pay tv, pay per view, basic cable tv, etc.) da rendere assolutamente infondata l'osservazione di Minoli. Emerge piuttosto l'arretratezza tecnologica del sistema televisivo italiano, essenzialmente legata alla totale assenza del cavo. Manca la condizione indispensabile per la fornitura di un sistema di reti «mirate» e manca, com'è noto per la scagurata arretratezza maturata dal monopolio statale nella gestione delle moderne comunicazioni nel nostro paese. Nulla c'entrano i noti bene le risorse dedicate alla produzione dei programmi.

Il guaio è che il volume degli investimenti e il tempo necessario a recuperare il ritardo sono tali da non farci sperare nulla di buono almeno per i prossimi 10-15 anni. Meno male quindi che in Italia esiste perlopiù un forte sistema

di network nazionali. È meno male che c'è la pubblicità che ha consentito la rottura del vecchio sistema monopolistico che ha moltiplicato le voci e costretto la Rai a uscire dal suo torpore. È a proposito di pubblicità, chi gliela ha detto Dottor Minoli che oggi le aziende «quasi producono per pagare la pubblicità coi soldi che non hanno»? Le aziende sono aziende e nessuno si fa carico di un investimento se non per acquistare un profilo «super ore». Forse in Rai valgono altre regole ma un mercato normale funziona così. Non si tratta di affermare «le esigenze del consumo come valore fondante dell'uomo di oggi», si tratta semmai di arricchire il panorama dell'informazione e di accrescere le opportunità di comunicazione di cui il sistema di produzione e distribuzione dei mercati ha bisogno per funzionare ancora meglio. Si tratta di affermare un'istanza di pluralismo e di osservare il valore di libertà che sta alla base del consumo. Libertà di chi si propone e libertà di chi lo sceglie. E libertà, se Minoli consente di chi si pone come funzionale, è il ricordo tra i due soggetti. Torno al confronto con la carta stampata. Forse che «L'Espresso» e «Panorama» non dipendono (proprio da un della loro indipendenza) che è presupposto di democrazia? Dai rispettivi ricavi pubblicitari? Difido. Insomma di quest'impostazione neo pauperista che vorrebbe privati di una buona quota di canali televisivi di comunicazione pubblicitaria e di potenziali consumatori non avendo mai scambiato l'«avere» con l'«essere» continuo a ritenere preferibile la molteplicità delle opzioni e il libero esercizio della facoltà di scegliere.

Infine un'annotazione è curioso che Minoli lavorando per la Rai descriva l'attuale regime televisivo come un sistema in cui «i soldi della pubblicità sono tutto dominante e condizionano i progetti idee e prodotti». La Rai incassa 2.300 miliardi di lire annue. A quello servono non a sviluppare «progetti idee e prodotti»? Di lì un'utile sponda di un'azienda privata abituata a far di conto e a considerare la pubblicità (invece) come irrinunciabile fattore di libertà e di progresso. Ho l'impressione che il vero guaio delle televisioni di Stato continui ad essere quello dei costi (e cioè quello degli immani sprechi di denaro) e non, come vorrebbe, ma gli altri che la dieta «cura dimagrante» cominciasse da lì.

Direttore di Canale 5

Buscetta, Mannoia e gli Usa

CAROLE BEEBE TARANTELLI

Nella traversata atlantica le notizie dell'esito del processo Gambino hanno perso i contorni solidi dei fatti. Sono state rifinite una serie di mesatezze e mezze verità e il quadro della valutazione degli attendi bilibili dei collaboratori della giustizia che ne emerso non corrisponde a verità. Cerchiamo di ricostruire i fatti.

1) Nel processo contro Gambino Marino Mannoia ha testimoniato che Gambino era uno dei terminali del traffico di eroina di Stefano Bontade. La testimonianza di Buscetta sulla Bontade e Gambino invece è stata utilizzata dalla difesa ha raccontato un episodio nel quale il fratello di Bontade gli aveva chiesto di intervenire perché potesse gestire una parte del traffico di eroina di Pippo Calò. Quando si è rivolto a Stefano Bontade per chiedere la sua opinione sulla richiesta del fratello, questi gli ha consigliato di lasciare perdere. Da questa conversazione, Buscetta ha dedotto che Bontade non si afficava in eroina.

2) Come sempre nei processi americani che si svolgono col rito accusatorio, la pubblica accusa ha cercato di smontare le argomentazioni della difesa. Fra le altre cose, ha cercato di demolire la testimonianza di Buscetta.

3) Gli undici giurati, dopo nove giorni di camera di consiglio non hanno raggiunto una unanimità necessaria per il verdetto. Nel sistema americano il capogiriura (foreman) comunica la decisione dei giurati al giudice, non è obbligo motivare la decisione presa. Nel processo Gambino invece il foreman ha scritto un biglietto con una motivazione. Se ci sono giurati che in tutta sincerità non riescono a trovare nessuna testimonianza con alcuna credibilità (temo che stiamo sprestando il tempo di molte persone) incluso il nostro. Seguono le firme di otto degli undici giurati.

4) L'effetto di un «hung jury» e quello di rendere nullo il processo. La pubblica accusa può quindi decidere se chiedere o no un nuovo processo (in questo caso lo farà). Questi sono

i fatti. E da questi fatti possiamo arrivare ad alcune affermazioni che riguardano l'effetto di questo processo sulla valutazione degli attendi bilibili dei collaboratori. Non è affatto vero come è stato affermato che la Corte ha convalidato Buscetta e Mannoia inattendibili. Anzi la Corte non si è pronunciata affatto proprio perché i giurati non avevano raggiunto l'unanimità. Né il valutazione dei testimoni.

Se otto degli undici giurati hanno firmato la comunicazione al giudice (e per chi conosce l'inglese, dalla comunicazione scritta si trapela una nota di esasperazione contro quei giurati che non riuscivano a trovare attendibile nessuno) e verosimile che quegli otto non condanni devono la diffidenza dei tre che non hanno firmato. Perché se vogliamo stare ai fatti possiamo affermare che tre degli undici cittadini chiamati a fare i giurati nel processo Gambino non hanno trovato inattendibili i collaboratori della giustizia.

Un'ultima considerazione sugli Stati Uniti questa volta di natura culturale. Come sappiamo dai suoi effetti politici (come nel caso di Gary Hart) la burocrazia occupa un posto molto alto nella scala dei disvalori collettivi in America. Invece che non soltanto i testimoni ma anche gli accusati sono tenuti a dire la verità (o a rifiutare di rispondere invocando il 5° emendamento della Costituzione che garantisce il diritto di non autoincriminarsi). Se mentono commettono un reato (perjury) che non esiste in Italia. I collaboratori della giustizia sanno bene che la falsa testimonianza è considerata molto grave negli Stati Uniti e che se testimoniano il falso sotto giuramento rischieranno non soltanto di perdere il sussidio statale (a dir loro poca cosa, circa \$ 1.500 al mese) e molto più importante la protezione del governo federale, ma anche di finire sotto processo per falsa testimonianza.

Come si vede da queste considerazioni, la polemica di questi giorni sui collaboratori della giustizia può essere delimitata in un solo modo: è un polverone.

Gladio, P2, Op, mafia... «Ma de che, ahò!»

ENRICO VAIME

È un periodo indecifrabile questo un periodo nel quale convivono personaggi e atteggiamenti che ci lasciano per lo meno perplessi. Si sentono cose che sembrano smentirsi nello stesso momento in cui qualcuno le dice. I tg (e loro servizi collaterali) si fondono su Andreotti, la cronaca giudiziaria glielo impone. E ci forniscono quindi dibattiti e interviste con o su questo personaggio la cui immagine catodica ripetitiva ci provoca riflessioni che altri sbalordite. Si pensava che Ma addirittura Eh! Questo è quello che tutti dicono tentando a volte persino un cinico distacco.

E mentre infuria questa bufera imprevedibile nelle proporzioni, Andreotti sulla sua rubrica in *Sorrisi e canzoni* scrive proprio questa settimana «Sono favorevolmente

impressionato dal numero di lettere che ricevo - per lo più scritte da giovani - che mi chiedono chiarimenti e notizie su fatti e periodi del dopoguerra».

Già chiarimenti. Ma siamo sicuri siano solamente i giovani a chiederli all'ex presidente del Consiglio e non soprattutto giudici e procuratori? Come fa Andreotti ad essere favorevolmente impressionato in un momento come questo lo sa solo. Già chi lo sa? Nel pastore dei telegiornali che ci occupano delle ultime vicende del delitto Pecorelli galleggiano nomi di disparatissimi, difficilmente omologabili in situazioni più intelleggibili la banda della Magliana, l'Italcasse il petroliere Rovelli Gladio, Pippo Calò la solita

P2 e (forse perché in tv tutto deve prima o poi diventare show) Elio Radadelli il patron del Cantagiro. Ohibò ecco forse perché Andreotti ha una sua rubrica su *Sorrisi e canzoni*? Anche la musica leggera era com'è in questo balletto di misteri, miliardi e mascalzoni. Siamo per esaurire la nostra capacità di sopportare l'informazione (o piuttosto televisiva) ci sta abituando ad un continuo asservimento dei nostri codici di reazione. Per cui ci sembra addirittura patetico se guire gli addoriti di Oliviero Tossani che cerca di vellicare la nostra disastrosa e continuamente percossa attenzione ottica. Dopo tante facce in prevedibili, cosa vuole il fotografo da choc da noi? Che sbalzano quando ci propone una paginone di appa-

zioni? A parte che abituati alla tv certe inespresse vite di membri e zone non ci stupiscono più di tante facce del passato e del presente. Cosa ci viene in mente di fronte a quelle identikit peccate se non lontani ricordi di visite mediche al distretto militare o ormai rimosse capatine in antiche case di tolleranza per Merlin?

Un sussulto però ancora ci pervade ripensando alla frase androccottiana di «Lavori in corso» (*Sorrisi*) e se fosse vero che i giovani in questo momento si muovono al «cattolico» a vita per sapere?

Come sarà il futuro se ci sarà? Roba forte stimolazioni in alle materiale per il Dse (Dipartimento Scuola e Edu-

cazione) o forse per *Ma de che ahò!* di Guzzanti Dandi (Raitre 19.45 striscia quotidiana) dove Lorenzo avanzo di *Avanzi* propone ai telespettatori una visione irrisolvibile e a volte anche preoccupante delle generazioni del 2000. Ridiamo con un leggero malessere dei suoni scomposti di questo figlio dei tempi che delle chi inchieste mediche di noi educatori (1) ha preso solo i versi più ridicoli e vuoti le certezze «chocche della nostra presuntuosa scuola di vita».

No Lorenzo non scrive ad Andreotti. E se lo fa lo tratta da laziale gli può al massimo chiedere cosa secerne «Doabbiati Lorenzo c me glio dei suoi padri e certa mente anche di molti coetanei che numerosi (ma sarà vero?) chiedono lumi a chi non può e non vuol darli».



Marco Pannella

«Ma questo Parlamento mira all'immortalità» Ferdinando Petruccielli della Gattipara (deputato al Parlamento piemontese), nella raccolta di articoli I moribondi del palazzo Caviglioglio.

PUnità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici Giancarlo Bovetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio Antonio Bernardi
Eisabette Di Prisco Amato Mattia Mario Paraboschi
Onelio Prandini Elio Quercioni Luliana Rampello
Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599



Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Blitz in Somalia



Alle quattro di sabato mattina si sono alzati gli Hercules e gli elicotteri Cobra per infliggere la rappresaglia al clan di Aidid. Ieri notte nuovi bombardamenti su Mogadiscio.

Clinton: «Non siamo i poliziotti del mondo agiamo con la comunità internazionale». Duecento i guerriglieri fatti prigionieri. La fazione colpita lamenta gravi perdite.

«L'America colpisce tutti i fuorilegge»

Distrutti radio e depositi in due incursioni

«Un messaggio chiaro alle bande armate, che rinfresca la lezione dell'operazione Desert Storm, sono fiero dei nostri soldati», dice Clinton dell'attacco notturno contro le forze di Aidid. Tra i 5 obiettivi imbottiti di piombo da due Spectre AC-130 e dagli elicotteri Cobra, radio Mogadiscio, una fabbrica di sigarette, un serbatoio d'acqua ed edifici adibiti a depositi di munizioni e armi pesanti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Un'azione esemplare dimostrativa, una lezione diretta contro il più fragile dei «nemici» perché gli altri intendano e tutte le «teste calde» del terzo mondo dei disperati capiscano che non si scherza con l'Onu e la potenza militare Usa. «Ammazza il gallo perché le scimmie intendano», dice il vecchio adagio cinese. Così ha voluto Clinton presentare ieri il blitz a Mogadiscio contro le forze del generale Aidid che aveva personalmente ordinato venerdì quale comandante supremo delle forze Usa, benché agissero in nome dell'Onu.

L'azione della notte scorsa era essenziale per inviare un messaggio chiaro alle bande armate protesse dalla «straniera maggioranza dei somali» che vogliono la pace per accrescere la sicurezza delle nostre forze che sono ancora in Somalia. Affermare il giorno in cui potranno tornare sani e salvi a casa», ha detto il presidente Usa in un discorso radio. Aggiungendo esplicitamente che il «messaggio» non è indirizzato solo ad Aidid (cui viene attribuita la responsabilità del massacro di 23 caschi blu pakistani) e agli altri «signori della guerra somali» ma a chiunque abbia orecchie per intendere. «L'azione dell'Onu rappresenta una lezione importante su come il nostro paese possa perseguire i propri obiettivi di sicurezza nella nuova era. Benché la guerra fredda sia finita, il mondo resta pericoloso. Gli Stati Uniti non possono diventare i poliziotti del mondo ma non possono nemmeno voltare le spalle ai problemi del mondo, perché questi chiamano in causa la nostra stessa sicurezza e i nostri interessi, i nostri ideali. Gli Usa devono continuare a svolgere un ruolo originale di leadership nel mondo ma ora siamo in grado di esprimere sempre più questa leadership con mezzi multilaterali, tipo la Nazioni Unite che convenivano di dividere i costi ed esprimere una volontà unitaria della comunità internazionale», ha detto Clinton.

Esattamente anche il richiamo all'eredità della guerra del Golfo condotta dal suo predecessore Bush. «Questa era stata una delle lezioni dell'operazione Desert Storm, così come una delle lezioni della scorsa notte in Somalia», ha detto ancora Clinton concludendo di essere «fiero delle forze americane che ancora una volta hanno saputo dimostrare straordinaria abilità e coraggio e ringraziando anche a nome del resto del mondo per il colpo inferto ai fuorilegge e ai perpetratori di massacri».

Se di operazione dimostrativa avevano bisogno non potevano sceglierla più facile. Un nemico additato all'esecuzione del mondo intero per aver fatto sparire i nostri truppe. Onu in missione di pace e umanitaria e abbastanza debole da non poter reagire. Un'esplicita condanna da parte dell'Onu con invito alla rappresaglia armata. Niente complicazioni o contro-indicazioni: o contro-indicazioni: o quelle in Bosnia o altro. Niente perdite Usa. Minime conseguenze nel caso che ci andassero di mezzo anche civili perché tanto nel corso della guerra civile e della carestia di innocenti ne sono morti a bizzeffe, continuavano ad ammazzarsi e qualcuno più o meno non fa questo punto grande differenza agli occhi dell'opinione pubblica americana ed internazionale.

Il blitz, nell'aria da giorni segnalato come imminente dalla chiusura della mezzanotte di venerdì dell'aeroporto di Mogadiscio e dall'arrivo delle «Gunships» AC-130 e dai costanti sorvoli di elicotteri era cominciato alle 3.55 del mattino ora locale con il dispiegamento di reparti della forza di pronto intervento Usa sbarcati dagli elicotteri attorno alla stazione radio alla periferia della città in mano alle milizie di Aidid. Alle 4 era cominciato il salto dall'aria con i proiettili traccianti che illuminavano l'oscurità e le turbo-eliche che rompevano il silenzio della notte da parte di 2 degli «Spettri della morte» volanti e degli elicotteri Cobra contro 5 obiettivi sorvolati ripetutamente nei giorni precedenti in modo da verificare le coordinate e consentire ai computers di puntamento di riconoscere ogni centimetro quadrato da colpire. Altri elicotteri tra cui almeno un velivolo d'attacco italiano avevano il compito di intervenire nel caso che i guerriglieri di Aidid avessero tentato un contrattacco. Cinque minuti dopo alle 4.05 uno degli Spectre aveva già distrutto il primo dei depositi di armi e munizioni da colpire. Alle 4.26 erano saltati in aria anche il secondo e il terzo dei depositi compresi quello che secondo l'intelligence Usa ospitava tutti i mezzi corazzati di Aidid. Era stata rasa al suolo la fabbrica di sigarette da cui era partito l'agguato contro i pakistani ed era stata distrutta la torre da cui trasmetteva radio Mogadiscio. E a mezzanotte e cinquantina due AC-130 si sono nuovamente levati in volo sparando a intervalli per circa venti minuti colpi ripetuti sul settore meridionale della città, zona dove si trova il quartier generale di Aidid.

Lo scopo dell'operazione come la presentano al Pentagono era indebolire Aidid distruggendo il «centro di gravità» delle sue forze: cioè i depositi di munizioni e armi pesanti e «soprattutto le capacità di comando» che facevano capo al controllo della radio. Le armi distrutte erano armi pesanti, cannoncini, sono quelle con cui sarebbe stato attuato l'agguato mortale contro i Caschi blu pakistani.

Un obiettivo a margine poteva essere l'eliminazione o la cattura dello stesso «generale Aidid». Si è udito un pesante fuoco di mitragliatrici nell'area in cui si trova la sua residenza. I Cnn nel mostrare riprese in diretta dei combattimenti a Mogadiscio aveva preannunciato un imminente rastrellamento casa per casa per catturare Aidid e i suoi quattro principali comandanti militari (uno come riferiamo in altra parte del giornale è stato catturato dagli italiani). Pare che il rastrellamento sia stato ritardato dal pericolo rappresentato dalle munizioni inesplosive. L'invito dell'Onu Howe ha detto che completate le fasi iniziali dell'operazione resta ancora da portare a termine l'arresto dei responsabili del massacro dei pakistani ma ha escluso che si stia dando la caccia ad Aidid osservando che non c'è un esplicito ordine di cattura dell'Onu nei suoi confronti. Comunque fanno sapere i suoi seguaci e «generali» sarebbe sano e salvo e «al sicuro».

Più difficile la conta delle vittime. Negli ospedali sono arrivati sei cadaveri e una ventina di feriti. Altri due somali sono stati uccisi quando le truppe pakistane hanno aperto il fuoco contro una folta disarmata che urlando «Abbasso l'Onu» «America ladra» protestava contro l'attacco lanciando pietre. Il comandante delle forze Onu in Somalia il generale turco Cevik Bir ha dichiarato che «l'operazione era stata accuratamente pianificata per evitare vittime civili». «Abbiamo usato armi di precisione», ha detto. Ma un portavoce di Aidid ha denunciato il massacro nel blitz di donne, bambini e vecchi indifesi. Fonti militari Onu preferendo «volare sulle possibili vittime civili riferiscono di 200 guerriglieri di Aidid fatti prigionieri. «Sono scappati via così in fretta che quando abbiamo preso le posizioni bombardate abbiamo trovato solo scarpe e sigarette abbandonate», ha raccontato ai giornalisti con un sorriso di trionfo in volto il capitano dell'Us Army Steve Natt che aveva partecipato all'operazione.



Per Howe, inviato di Boutros Ghali, nessun raid supplisce alla collaborazione dei somali

«Colpito il signore della guerra Ma di Aidid c'è bisogno per disarmare»

JOLANDA BUFALINI

Indica la mappa servita ad illustrare le modalità dell'attacco aereo e scandisce: «Dobbiamo eliminare in Somalia le armi non con operazioni come questa». A parlare è l'ammiraglio Jonathan Howe inviato speciale dell'Onu in Somalia in una conferenza stampa a Mogadiscio cominciata con toni distesi e poi brusamente interrotta sotto l'incalzare delle domande dei giornalisti.

Per esser più chiaro Howe dice: «Per disarmare la città noi abbiamo bisogno di Aidid». La parte più importante del disarmo non può essere fatta oggi in Somalia non si può usare una forza che agisca dall'esterno o addirittura bombardare dove si addensa la popolazione civile. Dice ancora insistendo questo lavoro deve essere fatto con i somali.

C'è e è stato dissidio fra il rappresentante di Boutros Ghali e i comandi militari che hanno voluto la spedizione punitiva di ieri mattina all'abba? Quali che siano state le discussioni della vigilia (ma Howe ha sottolineato che il massacro dei soldati pakistani era una premeditata e non provocata violazione del cessate il fuoco) piuttosto sembra ora esserci la preoccupazione di riportare la missione di pacemaking nei binari ordinari al fine di far tornare «le armi nelle mani dell'ordine e restaurare la legge e l'ordine». Ai dunque alla caccia la vendita dei conflitti nel sud e nel centro del paese è stato detto. Ora si può tornare a parlare poiché questo è l'obiettivo dell'Onu che ribadisce che i bastoni fra le ruote sarà trattato con fermezza. L. Boutros Ghali ha esordito da Ginevra al suo rappresentante. L'operazione militare è stata l'incizio «per ristabilire la pace e il dialogo» perché la riconciliazione e il disarmo possono progredire. Le Nazioni Unite dice ancora il segretario generale vogliono «provocare il lavoro con i dirigenti e i gruppi

che danno in fuga sarebbe rimasto tranquillo a casa propria. Howe gli manda a dire via conferenza stampa. «Potresti raccontare chi ha dato il via ai disordini di sabato chi ha organizzato chi ha ucciso e torturato i pakistani».

«Non vorremmo essere nei panni di Aidid e dei suoi se intervengono gli Spectre. Quelli sono capaci di individuare e colpire con precisione obiettivi metro dopo metro di terreno. Di giorno e di notte indifferentemente distruggendo tutto quello che «volano» avevano anticipato al Pentagono. Ed effettivamente i protagonisti del raid notturno su Mogadiscio sono stati assieme agli elicotteri Cobra gli AC 130 Spectre arrivati dalle basi delle forze speciali in Florida. Per un «lavoro» del genere non avevano bisogno di aspettare la portaelicotteri Wasp e i marnes in arrivo dal Golfo persico. Usare caccia-bombardieri sarebbe stato come sparare con la lupara contro le mosche. Col rischio di massacrare i civili e magari non colpire i «nemici». Impegnando in combattimenti casa per casa i marnes o le truppe di terra qui in Somalia avrebbero rischiato perdite che così hanno evitato.

La «soluzione ideale» cui hanno fatto ricorso per massacrare con precisione chirurgica è un vecchio quadrimotore ad elica, una versione modificata del C 130 Hercules da trasporto che le forze speciali Usa avevano usato sin dai tempi del Vietnam. Puff the Magic Dragon, il dragone che col suo soffio avvelenato spazza via le truppe delle tenebre lo chiamavano ironicamente ai versi di una canzone pacifista di Peter Paul e Mary degli anni 60. È l'aereo che in pochi minuti risolve la situazione falciando un intero reggimento di Viet-Cong dopo che avevano conquistato il campo di addestramento fortificato nel film «Berretti verdi» di John Wayne.

L'AC 130 Spectre lentissimo e pesante vola in cerchio a bassa quota sull'obiettivo imbandendo di piombo a tappeto così come fanno i B 52 con le bombe da alta quota. E le ultime versioni di questa «gunship» cannoniera della guerra vietnamita sono per giunta dotate di strumentazioni ultrasofisticata da guerra stellari. Una specie di arsenale d'artiglieria volante con cannoni a tiro ultra rapido mitragliatrici pesanti persino un obice da 105 millimetri orientabile in qualsiasi direzione. Il tiro è diretto da super-computers collegati a radar e strumenti di puntamento sofisticatissimi. Hanno telecamere, occhi elettronici e sensori a raggi infrarossi capaci di individuare un uomo nascosto in trincea dietro gli alberi o anche dietro un muro di mattoni e cemento. Anche il buio completo. La potenza di tiro e tale che il muro semplicemente lo abbattono o lo attraversano. Hanno sensori capaci di tenere conto persino del vento e delle condizioni atmosferiche sono capaci di dirigere automaticamente il tiro con una precisione vantata nell'ordine dei centimetri.

«Il colpo è stato dato ora si vedrà se l'Onu riuscirà a indurre Aidid a collaborare al ripristino della legalità».

Mohammed Farah Aidid controlla la zona sud di Mogadiscio

Il capoclan ostile alla pace imposta dall'Onu

L'uomo contro cui l'Onu ha deciso l'azione punitiva è il generale Mohammed Farah Aidid e a capo di uno dei più potenti gruppi in cui si è frantumata dopo la vittoria la resistenza al regime di Siad Barre in Somalia. L'Alleanza nazionale somala. Quest'ultimo è a sua volta nato da un patto fra vari gruppi il più forte dei quali è uno dei due tronconi scaturiti dalla scissione avvenuta l'anno scorso nel Congresso nazionale somalo. La formazione politica militare in cui si riconosceva l'intero clan Hawiye.

Roccaforte di Aidid è la parte sud di Mogadiscio mentre a nord padrone del campo è il «fratello» Ali Mahdi di capo del ramo rivale del Congresso. Senza perdere ulteriormente nella intricata mappa delle affiliazioni politiche e tribali diremo semplicemente che Aidid 59 anni è stato il protagonista militare della cacciata di Siad Barre nel gennaio 1991 mentre Ali Mahdi era stato pronto in un primo tempo a trarne i frutti politici diventando per qualche tempo una sorta di capo di Stato informale prima che il paese precipitasse nella

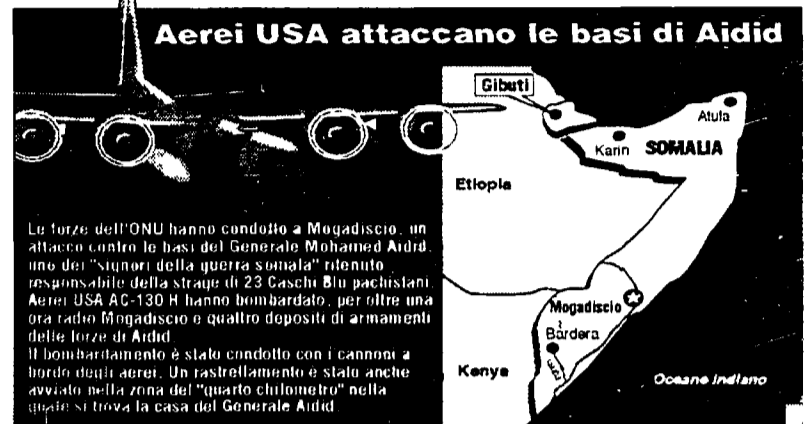
anarchia più totale. Ma prima di diventare nemico sul terreno di battaglia Aidid aveva avuto rapporti ora collaborativi ora conflittuali. Quando Siad Barre prese il potere Aidid allora capitano dell'esercito fu per breve tempo portavoce del governo. Entrò presto in contrasto con il dittatore e finì in prigione. Uscito di carcere nel 1973 rimase per qualche anno ai margini della vita pubblica. Scoppiata la guerra dell'Ogaden tornò all'impegno militare e ottenendo il grado di generale divenne persino responsabile della sicurezza di Siad Barre. La rottura definitiva avvenne nel 1989 quando Aidid aderisce al partito di opposizione clan destino Congresso somalo unito e fugge in Etiopia.

Nonostante l'esperienza di ambasciatore compiuta a metà degli anni ottanta in India Aidid non brillò per virtù diplomatiche. La scorsa estate si oppose ferocemente al principio di un intervento internazionale in Somalia temendo probabilmente che ne risultasse indebolita la sua posizione a Mogadiscio. Fu così nella

mente ostile alla presenza del contingente pakistani della prima missione Onu som. Salvo poi cambiare radicalmente parere quando sotto l'egida formale delle Nazioni Unite gli Usa diedero il via all'operazione Restore Hope cioè all'invio di trentamila soldati (in gran parte americani ma anche francesi, italiani, canadesi, belgi e di vari altri paesi) per la protezione dei convogli recanti aiuti umanitari ai civili.

Il generale Aidid

Aidid approvò la Restore Hope ma con alcuni distinguo. Bravi gli americani cattivi gli italiani. Questi ultimi ai suoi occhi avevano due difetti. La collaborazione passata con Siad Barre e i buoni rapporti con Ali Mahdi il rivale di Aidid a Mogadiscio. Oggi il generale ha cambiato parere. Apprezza il ruolo di mediatori che stanno svolgendo da alcuni mesi gli italiani ed è entrato in rotta di collisione con gli americani. Questi ultimi da oltre un mese non hanno più il comando delle forze armate internazionali presenti in Somalia, che è passato ad un generale turco per conto dell'Onu (la missione invernale di ora si chiama Onusom II). Ma costituisce



Le forze dell'Onu hanno condotto a Mogadiscio un attacco contro le basi del Generale Mohamed Aidid, uno dei «signori della guerra somala» ritenuto responsabile della strage di 23 Caschi Blu pakistani. Aerei USA AC-130 H hanno bombardato, per oltre una ora, radio Mogadiscio e quattro depositi di armamenti delle forze di Aidid. Il bombardamento è stato condotto con i cannoni a bordo degli aerei. Un rastrellamento è stato anche avviato nella zona del «quarto chilometro» nella quale si trova la casa del Generale Aidid.

Un elicottero americano «Cobra» durante la rappresaglia di ieri contro le forze di Aidid.

Lavoro da Spectre

DAL CORRISPONDENTE

«Non vorremmo essere nei panni di Aidid e dei suoi se intervengono gli Spectre. Quelli sono capaci di individuare e colpire con precisione obiettivi metro dopo metro di terreno. Di giorno e di notte indifferentemente distruggendo tutto quello che «volano» avevano anticipato al Pentagono. Ed effettivamente i protagonisti del raid notturno su Mogadiscio sono stati assieme agli elicotteri Cobra gli AC 130 Spectre arrivati dalle basi delle forze speciali in Florida. Per un «lavoro» del genere non avevano bisogno di aspettare la portaelicotteri Wasp e i marnes in arrivo dal Golfo persico. Usare caccia-bombardieri sarebbe stato come sparare con la lupara contro le mosche. Col rischio di massacrare i civili e magari non colpire i «nemici». Impegnando in combattimenti casa per casa i marnes o le truppe di terra qui in Somalia avrebbero rischiato perdite che così hanno evitato.

La «soluzione ideale» cui hanno fatto ricorso per massacrare con precisione chirurgica è un vecchio quadrimotore ad elica, una versione modificata del C 130 Hercules da trasporto che le forze speciali Usa avevano usato sin dai tempi del Vietnam. Puff the Magic Dragon, il dragone che col suo soffio avvelenato spazza via le truppe delle tenebre lo chiamavano ironicamente ai versi di una canzone pacifista di Peter Paul e Mary degli anni 60. È l'aereo che in pochi minuti risolve la situazione falciando un intero reggimento di Viet-Cong dopo che avevano conquistato il campo di addestramento fortificato nel film «Berretti verdi» di John Wayne.

L'AC 130 Spectre lentissimo e pesante vola in cerchio a bassa quota sull'obiettivo imbandendo di piombo a tappeto così come fanno i B 52 con le bombe da alta quota. E le ultime versioni di questa «gunship» cannoniera della guerra vietnamita sono per giunta dotate di strumentazioni ultrasofisticata da guerra stellari. Una specie di arsenale d'artiglieria volante con cannoni a tiro ultra rapido mitragliatrici pesanti persino un obice da 105 millimetri orientabile in qualsiasi direzione. Il tiro è diretto da super-computers collegati a radar e strumenti di puntamento sofisticatissimi. Hanno telecamere, occhi elettronici e sensori a raggi infrarossi capaci di individuare un uomo nascosto in trincea dietro gli alberi o anche dietro un muro di mattoni e cemento. Anche il buio completo. La potenza di tiro e tale che il muro semplicemente lo abbattono o lo attraversano. Hanno sensori capaci di tenere conto persino del vento e delle condizioni atmosferiche sono capaci di dirigere automaticamente il tiro con una precisione vantata nell'ordine dei centimetri.

Cui Aidid sperava di ricevere supporto politico a guidare la rappresaglia facendosi scudo della risoluzione Onu che esorta ad arrestare, processare e punire i responsabili dell'uccisione di 23 caschi blu pakistani nella battaglia di sabato scorso a Mogadiscio. TGA B

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Domani 14 giugno
Caproni
L'Unità - libro lire 2.000

Blitz in Somalia



Enrico Augelli freddo verso l'operazione militare americana «Quando taceranno le armi vedremo come aiutare l'Onu» Roma ha sperato fino all'ultimo di evitare rappresaglie Ma Andreatta dice: «Non servono solo fiori e fanfare»

«Finché si spara aspettiamo» L'ambasciatore congela l'azione diplomatica italiana

«La parola è alle armi, l'iniziativa diplomatica è congelata»: lapidario Enrico Augelli, ambasciatore italiano in Somalia, sulle prospettive di una ripresa del dialogo, dopo il fallimento del suo tentativo di evitare lo sbocco «traumatico» della rappresaglia. Augelli ha agito su mandato del governo italiano. Ma i ministri degli Esteri e della Difesa ieri hanno rilasciato dichiarazioni alquanto vaghe.

GABRIEL BERTINETTO

«Dal momento in cui è scattata l'operazione militare, la diplomazia italiana è congelata. La parola è passata alle armi. La delegazione italiana aspetta la fine dell'operazione per verificare, a quel punto, quale collaborazione potrà offrire alle Nazioni Unite. Al telefono da Mogadiscio, il rappresentante italiano in Somalia, ambasciatore Enrico Augelli, resiste ad ogni richiesta di precisare meglio il suo punto di vista sulla situazione attuale. Ma al di là della laconica dichiarazione e del suo tono alquanto tiepido verso l'iniziativa armata dell'Onu, si può intuire che Augelli non sia molto contento degli ultimi sviluppi. I bombardamenti della notte hanno scritto infatti la parola fine, almeno per ora, al tentativo che lo stesso Augelli aveva condotto nei giorni scorsi: il tentativo di mantenere aperta la porta del dialogo ed evitare sbocchi così traumatici. L'Italia ha ingoiato contro voglia la decisione americana d'attacco? Difficile interpretare il pensiero del nostro governo sulla base delle dichiarazioni rese ieri dai responsabili degli Esteri e della Difesa, a bombardamenti eseguiti: quando era...

momento decisionale. Per questo ho parlato di sintonia ma anche della possibilità di dare un nostro specifico contributo». Alludeva forse Fabbri allo «specifico contributo» che l'Italia ha tentato di dare proprio un vertice a palazzo Chigi dedicato alla crisi somala, ha risposto evasivamente alla stampa: «Commentare quanto accade mentre i nostri soldati eseguono gli ordini avuti, non mi sembra opportuno». Il ministro ha espresso l'auspicio che l'operazione possa concludersi senza vittime e secondo le intenzioni delle Nazioni Unite. «Non si può costruire uno Stato solo tra i fiori e le fanfare», ha aggiunto, ed è stato questo l'unico momento in cui è sembrato avallare indirettamente la scelta della rappresaglia.

Quanto al ministro della Difesa Fabio Fabbri, poco prima di lasciare l'Italia per un viaggio che lo porterà prima in Mozambico e successivamente in Somalia, ha sottolineato la «sintonia» tra l'operato dei militari italiani ed il comando dell'Onu. Ma ha poi aggiunto: «Tenuto conto del ruolo del nostro contingente, della nostra domestichezza con la situazione locale, dei rapporti con la popolazione, siamo convinti che la nostra possa essere una voce importante nel...

di rappresaglia. Giovedì sera Augelli dettava all'Ansa questa dichiarazione: «Su istruzioni giunte da Roma ho effettuato, dopo un'intensa consultazione con esponenti di vari movimenti somali, un ulteriore tentativo di approfondimento delle possibilità di evitare un confronto militare che potrebbe avere conseguenze luttuose. Ho incontrato il rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite, ammiraglio Jonathan Howe, presentandogli un pacchetto di proposte atte a dare attuazione in modo non traumatico alla risoluzione 837 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Una nettissima...

presa di distanze dunque rispetto al piano d'attacco che in quelle stesse ore veniva messo a punto a Washington sulla base di quel passo della risoluzione 837 in cui si chiede l'arresto e la punizione dei responsabili dei massacri del 5 giugno, e si indica nell'Alleanza nazionale somala di Aidid il gruppo in essi implicato. Non meno chiara la critica espressa l'altro giorno dal generale Loi, secondo il quale, una ritorsione armata per la strage dei caschi blu pachistani avrebbe provocato «reazioni e rischi maggiori di quelli che già stiamo correndo», anche perché, «i simpatizzanti di Aidid non permetterebbero la paventata cattura del generale».

Quali possano essere le conseguenze negative dell'operazione lanciata ieri è abbastanza facile immaginare. Si rischia di trasformare un capobanda in un eroe nazionale. Si rischia di creare nella coscienza popolare un sentimento di ostilità verso la missione internazionale, che si comporta non più come forza di pace ma come potenza occupante. Si rischia di cementare il consenso popolare intorno ad un signore della guerra d'improvviso trasformato in «vittima» dell'aggressione straniera. Oggi la radio di Aidid ed alcuni arsenali dei suoi miliziani sono distrutti. Ma domani l'Unosom potrebbe trovarsi di fronte un muro di ostilità anche fra i civili somali: prima favorevoli alla presenza straniera.



Un elicottero americano colpisce un tank delle truppe di Aidid. Sotto: il generale Bruno Loi, capo del contingente italiano in Somalia

LA CRONOLOGIA

8 dicembre 1992 1.800 marines sbarcano all'alba sulla spiaggia di Mogadiscio, dando così inizio all'operazione multinazionale di «ingegneria umanitaria» Restore Hope (Ridare Speranza) in applicazione alla risoluzione 794 approvata dall'Onu. 11 dicembre. I due principali leader rivali della Somalia, il generale Mohammed Farah Aidid e il presidente ad interim Ali Mahdi, firmano un accordo per l'immediata cessazione di ogni ostilità. 12 dicembre. Due elicotteri Usa da combattimento rispondono al fuoco di un'autobombardamento nei pressi dell'ambasciata americana. Due somali muoiono. E' la prima sparatoria con vittime. 13 dicembre. Arrivano i primi militari italiani e comincia l'operazione «Ibis», nell'ambito di «Restore Hope». 16 dicembre. Un convoglio multinazionale di aiuti raggiunge Baidoa, la «città della morte». 20 dicembre. Marines americani e paracadutisti belgi si impadroniscono del porto di Chisimaio. 23 dicembre. Sulla strada per Balad, alla periferia di Mogadiscio, alcuni uomini a bordo di un'auto sparano contro tre automobili della «Folgor». I militari italiani rispondono e uccidono due somali. Sono le prime vittime dei soldati italiani dell'operazione «Ibis». 24 febbraio. Sostenitori di Aidid inscenano manifestazioni ostili alle truppe statunitensi a Mogadiscio. Il lancio di pietre contro i soldati provoca la reazione degli stessi. Nei disordini, secondo fonti non ufficiali, nove somali muoiono. 15 marzo. In una sede dell'Onu, ad Addis Abeba, iniziano i lavori della «Conferenza di riconciliazione nazionale somala». 22 marzo. I capi somali raggiungono un accordo che prevede la costituzione di un «Consiglio nazionale transitorio». 4 maggio. Il generale americano Robert Johnston cede il comando delle forze alleate al generale turco Cevik Bir. 5 giugno. In varie zone di Mogadiscio, guerriglieri somali uccidono 23 caschi blu pachistani.



La Folgore seconda forza di Onusom

Barucco, un chirurgo, un infermiere ed un logista della Cooperazione italiana. Nella capitale, dopo che una parte di soccorritori presenti è stata evacuata nei giorni scorsi, sono rimasti altri otto italiani, tutti residenti da anni e quasi tutti con famiglie miste italo-somale. Altri gruppi di italiani sono sparsi in Somalia tra Merka, Gialalassi e Bosaso. In particolare a Merka è presente il gruppo di tre medici e infermieri ed una suora, guidato da Annalena Tonelli, la biologa forlivese che da anni vive in posti diversi dell'Africa e da due anni gestisce un sanatorio nella cittadina costiera somala.

Tra questi un imprenditore edile ed uno di trasporti, alcuni operatori della Caritas italiana, tre suore (Marzia, Bernardina e Maria Bernarda) che lavorano nell'ospedale di maternità e infanzia dell'organizzazione austriaca «Sos Kinderdorf». Altri gruppi di italiani sono sparsi in Somalia tra Merka, Gialalassi e Bosaso. In particolare a Merka è presente il gruppo di tre medici e infermieri ed una suora, guidato da Annalena Tonelli, la biologa forlivese che da anni vive in posti diversi dell'Africa e da due anni gestisce un sanatorio nella cittadina costiera somala.

L'INTERVISTA BRUNO LOI

comandante dei soldati italiani in Somalia

«Abbiamo preso noi l'uomo di Aidid»

«I nostri soldati hanno isolato il settore nord di Mogadiscio impedendo l'arrivo di rinforzi ad Aidid. Gli elicotteri italiani hanno effettuato ricognizioni. Erano di riserva, con missili a bordo». Parla il generale Bruno Loi comandante della Folgore in Somalia. La cattura del generale Ali Keidye: «Ha collaborato con Aidid nei disordini». La polemica per le foto: «Non abbiamo le manette. Uno scandalo fuori luogo».

I militari italiani hanno catturato il capo della polizia Tre elicotteri impegnati in compiti di ricognizione

zione aerea e lanciato volantini. Che c'era scritto sui volantini? Riproducono una vignetta con una famiglia somala, padre madre e figlio, mentre altri depositano le armi. E c'è una scritta: «I veri nazionalisti somali non vogliono i disordini, né la morte, né la violenza, ma collaborano con l'Onusom per riportare la pace e per la prosperità». Sono firmati Onusom. Anche Radio Ibis, la nostra emittente in Somalia, ha lanciato per tutta la giornata appelli alla calma.

General Loi voi avete arretrato Ali Keidye, uno degli ufficiali di Aidid. Com'è avvenuta la cattura? È il numero cinque nella gerarchia di Aidid. Era il capo della...

Proteste contro il raid aereo Pachistani sparano sulla folla

MOGADISCIO. Caschi blu pachistani hanno aperto il fuoco contro una folla di manifestanti a Mogadiscio uccidendo un somalo e ferendone altri due. Lo hanno affermato diversi testimoni. La folla - diverse centinaia di persone - stava manifestando contro il bombardamento aereo fatto la notte scorsa da aerei Usa nella capitale somala. Dopo gli spari i manifestanti si sono dispersi. Il bombardamento ha colpito alcuni obiettivi controllati dal signore della guerra somalo generale Mohammed Farah Aidid, ritenuto responsabile degli scontri di sabato scorso in cui furono uccisi 23 caschi blu pachistani e oltre 80 somali. Tra gli obiettivi bombardati dagli aerei AC-130H americani c'è la radio controllata da Aidid, che è stata completamente distrutta. Alcuni giornalisti che cercavano di visitare i depositi di munizioni bombardati sono stati circondati da giovani manifestanti infuriati, che gridavano «abbasso l'Onu» e «abbasso gli Stati Uniti». I giornalisti sono stati costretti a allontanarsi.

ROMA. Il generale Bruno Loi è comandante della Folgore e del contingente italiano. L'abbiamo raggiunto telefonicamente al comando Italfor di Mogadiscio. Generale Loi quando è cominciata l'operazione e quali obiettivi ha raggiunto? Verso le quattro di mattina gli...

Ac-130 americani hanno cominciato ad attaccare i luoghi dove sono depositate le armi di Aidid nel settore Sud di Mogadiscio. Più tardi sono entrati in azione i soldati che hanno compiuto azioni di pattugliamento nella città. E lei quali ordini ha dato? I soldati italiani hanno parte-

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'elemento più importante nell'attuale situazione meteorologica è costituito dal ridimensionamento del caldo estivo dei giorni scorsi. TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 17 25, Verona 22 32, Trieste 23 28, Venezia 21 28, Milano 18 27, Torino 16 21, Cuneo 17 23, Genova 22 26, Bologna 19 30, Firenze 20 32, Pisa 19 30, Ancona 19 30, Pescara 18 29. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 13 22, Atene 20 28, Berlino 15 25, Bruxelles 11 20, Copenaghen 14 24, Ginevra 11 18, Helsinki 3 15, Lisbona 14 22.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. Ore 8.10 Italia radio «classica». A cura di Andrea Montanari. Ore 9.10 Rassegna stampa. Ore 9.40 Approfondimenti. Ore 10.10 Filo diretto. Risponde Sandra Bonsanti. Ore 11.10 Libri. Lo scaffale della domenica. Ore 12.15 Diversi come noi. Ore 15.15 Cinema: nero e mistero. Ore 16.10 Il programma. Ore 17.10 Noi e Berlinguer. Achille Occhetto. Ore 18.15 Domenica Rock.

FUnità. Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 290.000. Estero: 7 numeri L. 680.000, 6 numeri L. 582.000. Parole: Necrologie L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500.



Kohl ambiguo sul passaporto agli stranieri nati in Germania

Gli stranieri nati in Germania dovrebbero ottenere un passaporto tedesco, ma con sostanziose eccezioni. È questo il senso dell'intervista del cancelliere tedesco Helmut Kohl (nella foto) che il settimanale «Focus» pubblicherà domani. Secondo la rivista, Kohl ha definito «antiquata» la norma del 1913 esistente in Germania e che prevede la concessione della cittadinanza solo a chi ha discendenza tedesca, senza tener conto né della residenza né del luogo di nascita. Il cancelliere, comunque si è già detto contrario ad una concessione generalizzata della doppia cittadinanza. Giunti all'età di 18 anni, sostiene Kohl, i giovani che hanno doppia cittadinanza dovrebbero decidere se intendono rimanere o no tedeschi.

Lettonia Neonazisti profanano lapidi di ebrei

Due fratelli cristiani sono stati uccisi da tre musulmani vicino a Sohag, in Alto Egitto. Samuel e Wilson Abu Sennan sono stati attaccati mentre uscivano dalla loro casa da tre musulmani che li hanno uccisi a coltellate, dandosi poi alla fuga. Intanto, la polizia ha annunciato che nove dei 23 integralisti islamici condannati a morte per attentati contro le forze dell'ordine e i turisti saranno impiccati nei prossimi giorni. Il presidente Mubarak, ha aggiunto il portavoce della polizia, ha respinto le loro domande di grazia.

Egitto: musulmani uccidono due cristiani per vendetta

Un gruppo di pellegrini è stato falciato venerdì notte presso Augusta, in Baviera, da un'auto condotta da un giovane italiano di 21 anni, di cui la polizia non ha fornito il nome. Il bilancio provvisorio è di quattro morti e 20 feriti, di cui otto in gravi condizioni. L'incidente è avvenuto mentre cadeva una fitta pioggia. Il guidatore ha investito frontalmente una cinquantina di persone che con fiaccolle procedevano lungo il lato sinistro della carreggiata, dirette verso il monastero di Andech. Secondo gli inquirenti, il giovane era in stato di ubriachezza.

Bonn: italiano investe un gruppo di pellegrini Quattro morti

Molti elettori conservatori vorrebbero veder tornare Margaret Thatcher al potere. Lo conferma un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano «Daily Mail» secondo cui il 66 per cento di tutti gli elettori ritiene che Major abbia perso credibilità come leader del partito. Solo il 29 per cento è di avviso contrario. Al posto di Major, il 28 per cento degli elettori conservatori vorrebbe veder tornare Margaret Thatcher. Per il 20 per cento dei tori intervistati, il posto di premier dovrebbe andare all'attuale cancelliere dello scacchiere Kenneth Clarke, per il 13 per cento al ministro degli Esteri Douglas Hurd.

Londra I conservatori rivogliono la Thatcher

Sei militanti clandestini del Fis (Fronte islamico di salvezza) sono stati uccisi dalle forze di polizia nei quartieri di El Harrach e Badjarah, alla periferia di Algeri, tra giovedì e venerdì scorsi. Lo si è appreso dall'agenzia Aps che cita fonti di polizia. L'agenzia non fornisce altri particolari sull'accaduto se non che i terroristi uccisi nell'operazione erano da tempo «attivamente ricercati». Giovedì, si apprende dalla stessa fonte, un agente di polizia è stato ucciso da sconosciuti mentre rientrava a casa, nella parte alta della casbah.

Algeria La polizia uccide 6 attivisti islamici

Centinaia di contadini cinesi sono stati protagonisti per alcuni giorni di una violenta protesta contro l'imposizione di una tassa ritenuta troppo gravosa. Lo hanno reso noto le autorità cinesi, affermando che gli incidenti, conclusi con l'arresto di sette manifestanti e il ferimento di alcuni agenti, hanno avuto per epicentro la località di Renshou, nella regione del Sichuan, la più popolosa della Cina. All'origine della protesta, una tassa di 50 yuan a testa, equivalente in molti casi ad un quinto del salario mensile, imposta ai contadini quale contributo per la costruzione di un'autostrada. Gli agricoltori avevano fatto ricorso ed ottenuto l'annullamento dell'imposta, ma i dirigenti locali l'avevano comunque richiesta.

Cina Disordini per la protesta dei contadini

Il clima conciliato che ha segnato i tre giorni di lavoro delle Organizzazioni non governative (Ong) a Vienna, può essere considerato un valido barometro degli umori della Conferenza mondiale sui diritti umani che si aprirà ufficialmente lunedì, le premesse non sono delle migliori. Migliaia di delegati provenienti dai quattro angoli del pianeta in rappresentanza di oltre mille associazioni hanno ieri votato un documento conclusivo costato molte fatiche e infranzito da roventi accuse agli organizzatori Onu. Spazi limitati, divieto di tenere conferenze stampa, cambiamenti dell'ordine dei lavori, denuncia delle Organizzazioni non governative asiatiche di aver escluso oppositori cinesi, gruppi sikh per i diritti dell'uomo, oppositori arabi all'Irak, gruppi curdi del Kashmir. Poi è scoppiato il caso del Dalai Lama che ha suscitato durissime proteste, qualche contrasto con le Ong ufficiali cinesi, e fatto nascere un piccolo giallo diplomatico tra Pechino e il governo austriaco. Contrasto che ha investito anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il capo spirituale tibetano in esilio, premio Nobel per la pace, doveva partecipare, su invito del governo austriaco, ad una manifestazione parallela con tutti i premi Nobel. Poi ieri, l'annuncio che l'invito non c'era più. Proteste del ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock. Replica del presidente della Conferenza di Vienna, il senegalese Ibrahim Fall: noi non ne sapevamo nulla, comunque il Dalai Lama non potrà mettere piede alla Conferenza, all'Austria Center. Altri premi Nobel per la pace hanno già fatto sa-

Nella zona vecchia della capitale bosniaca otto persone uccise e cinque ferite mentre assistevano al funerale di un'amica. Fuoco incessante dell'artiglieria serba

Il generale francese chiama i giornalisti per lanciare un drammatico monito. Minaccia il ritiro del contingente dell'Onu. «Chi vuole la pace si faccia sentire»

La granata fa strage nel cimitero

L'amarezza di Morillon a Sarajevo: «Inutile restare qui»

Disperato appello del generale francese Morillon: la Bosnia Erzegovina è a un passo dalla catastrofe. Nonostante gli impegni sottoscritti dalle varie parti si combatte senza esclusione di colpi. Anche contro l'Onu. Quindi, o le cose cambiano o i caschi blu potrebbero andare via. Ma più che una minaccia è la testimonianza dell'impotenza delle Nazioni Unite. A Sarajevo strage durante un funerale: 8 morti, 5 feriti.



Caschi blu distribuiscono acqua alla gente di Vitez

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO GIGONTE

SARAJEVO. Ha il volto rigato dalle lacrime. Vaga tra i tumuli di terra come un automa. Ha le mani imbrattate di sangue. Di tanto in tanto si abbassa a prendere qualcosa che ripone in una busta di plastica. C'è sangue dappertutto: sulle steli musulmane divelte, sulle tombe lì intorno. Il vecchietto sta raccogliendo resti umani disseminati in un raggio di decine di metri. Lui è uno dei pochi sopravvissuti dell'enorme strage consumata ieri a Sarajevo: 8 morti e 5 feriti, mazzacrati da una granata durante un funerale.

Non è la prima volta che le milizie serbe aprono il fuoco per colpire la gente che va a seppellire i morti. Ma tra queste tombe, in questo piccolo cimitero, non l'avevano mai fatto, ieri mattina alle 11 a Buaiakovi, nella zona vecchia della capitale, un gruppetto di persone stava assistendo alla sepoltura di un'anziana musulmana. La donna era stata uccisa l'altro giorno da un cecchino. Improvvisamente si è sentito il sinistro sibilo della granata. Ma tra il sibilo e l'esplosione passa un niente, una manciata di secondi. I più non ce l'hanno fatta a mettersi al riparo. Scaraventate sulle tombe, con i corpi dilaniati dalle

Altri assalti al «convoglio della gioia»

Non si hanno più notizie della metà del convoglio di 500 camion carichi aiuti, attaccato nei giorni scorsi da milizie croate. L'autocolonna, spezzata in tre tronconi dopo i ripetuti assalti costati la vita a nove civili musulmani, è stata nuovamente attaccata e saccheggiata. A Vitez, secondo fonti Onu, i militari croati avrebbero bloccato una ventina di camion, catturando trenta persone. Altri due gruppi di automezze appartenenti al convoglio, originariamente diretto a Tuzla sono stati segnalati a Nova Bila e a Novi Travnik. A Mostar è stato ucciso un ufficiale dei caschi blu spagnoli, raggiunto da tiri provenienti da una postazione croata mentre conduceva un carico di medicinali verso i quartieri musul-

mani. È il 46° militare Onu a morire in Bosnia. La Hvo (il Consiglio di difesa croato) ha negato qualsiasi responsabilità. Ma la violenza contro l'Unprofir non ha l'aria di essere casuale: solo poche ore prima dell'incidente di Mostar, i caschi blu britannici avevano aperto il fuoco contro gli assaltatori del convoglio per Tuzla, uccidendo due militari croati. E nella notte di venerdì il contingente inglese di Vitez, attaccato da milizie della Hvo, ha sparato di nuovo. I serbi bosniaci continuano la loro offensiva su Goradze, enclave musulmana dichiarata zona protetta dalle Nazioni Unite; nelle ultime 24 ore, secondo radio Sarajevo, i morti sono stati 57. In poco più di due settimane le vittime sarebbero state quasi 500.

Quarto viaggio in terra spagnola dove parte della Chiesa ha spinto perché vincesse la destra Wojtyla pellegrino nella devota Spagna ritrova al potere il socialista González

Giovanni Paolo II ha trovato, in questo quarto viaggio in terra spagnola, una realtà diversa sia sul piano socio-politico che del costume. Pur rimanendo vive le tradizioni della devozione cattolica, tra le giovani generazioni crescono il relativismo morale e la corsa al consumismo. La crisi di una Chiesa tra il vecchio ed il nuovo. Oggi si chiude il 45° congresso eucaristico nel segno della nuova evangelizzazione.

ALCESTE SANTINI

SIVIGLIA. Accolto all'aeroporto «San Pablo» di Siviglia dal re Juan Carlos e dalla regina Sofia con gli onori militari è di Stato che in paese di antiche tradizioni cattoliche riserva al capo della Sede Apostolica, Giovanni Paolo II ha iniziato ieri in questa straordinaria città andalusa ricca di sole e di colori il suo quarto viaggio in terra di Spagna che si concluderà a Madrid il 17 mattina. Il primo ebbe luogo il 5 novembre 1982, due giorni dopo il cosiddetto «giorno nero» di Felipe González, il quarto av-

viene una settimana dopo che lo stesso personaggio politico si è visto confermare, sia pure a fatica, a un'età ormai avanzata, il consenso dall'elettorato superando positivamente il confronto con il leader di centro-destra a cui erano andate le simpatie di molti ecclesiastici spagnoli ed anche di alcuni prelati vaticani. Anzi, non è mancato tra questi chi ha sperato, fino all'ultimo, che la visita del Papa si svolgesse in un clima politico diverso che, chiudendo l'esperienza socialista, ne aprisse un'altra all'in-

segna della svolta di centro-destra prevalente oggi in Europa. Questo quarto viaggio, perciò, se, da una parte, è giustificato dal fatto che spetta al Papa concludere oggi il 45° Congresso eucaristico internazionale in corso dal 7 giugno a Siviglia ed incentrato sul tema «Cristo, luce dei popoli», dall'altra, non può prescindere dal contesto socio-politico in cui si svolge e che pone non pochi problemi ad una Chiesa rimasta troppo a lungo oscillante tra il vecchio ed il nuovo, nonostante che essa abbia annoverato ed annoveri nelle sue fila esponenti coraggiosi della teologia e della cultura cattolica. Non è un caso che come nuovo presidente della Conferenza episcopale spagnola sia stato eletto da non molto tempo mons. Elia Janes, un uomo aperto al dialogo con le diverse culture e con il governo a direzione socialista, al posto del conservatore arcivescovo di Madrid, card. Angel Suga, che non è riuscito a fare eleggere il



Giovanni Paolo II nella sua tappa a Siviglia

crecente disoccupazione, soprattutto giovanile, che si fa particolarmente sentire proprio nella regione dell'Andalusia. Al trionfalismo dell'Expo di Siviglia e dei giochi olimpici di Barcellona è subentrata una preoccupazione diffusa per i gravi problemi economico-sociali. Ed è sembrato poco incisivo l'invito pressante rivolto dal Papa agli spagnoli perché attraverso la fede ritrovino la speranza e la volontà per superare gli ostacoli e continuare a costruire la società nuova nella grande famiglia spagnola.

Xenofobia in Germania Rogo in una casa di turchi scontri a Erfurt e Amburgo

BERLINO. Un incendio si è sviluppato ieri in un edificio abitato da tre famiglie turche a Bergisch Gladbach, non lontano da Colonia. Un ragazzo di 17 anni è rimasto ferito mentre si mettono in salvo lanciandosi da una finestra del secondo piano. Un'altra persona è rimasta intossicata. Gli investigatori ritengono che si sia trattato di un incendio doloso. Non è stata ancora accertata invece la natura dell'esplosione che ha provocato la morte di una persona a Nordhorn, in Bassa Sassonia, avvenuta in una casa abitata da cinque turchi. La vittima è un tedesco di 30 anni, figlio del proprietario dell'appartamento che stava facendo lavori di riparazione. Episodi - che - punteggiano giornate cariche di tensione in diverse città tedesche. Ad Erfurt, venerdì sera, il corteo antirazzista è stato accompagnato

A Vienna il Dalai Lama ospite ingombrante

VICHI DE MARCHI

Se il clima conciliato che ha segnato i tre giorni di lavoro delle Organizzazioni non governative (Ong) a Vienna, può essere considerato un valido barometro degli umori della Conferenza mondiale sui diritti umani che si aprirà ufficialmente lunedì, le premesse non sono delle migliori. Migliaia di delegati provenienti dai quattro angoli del pianeta in rappresentanza di oltre mille associazioni hanno ieri votato un documento conclusivo costato molte fatiche e infranzito da roventi accuse agli organizzatori Onu. Spazi limitati, divieto di tenere conferenze stampa, cambiamenti dell'ordine dei lavori, denuncia delle Organizzazioni non governative asiatiche di aver escluso oppositori cinesi, gruppi sikh per i diritti dell'uomo, oppositori arabi all'Irak, gruppi curdi del Kashmir. Poi è scoppiato il caso del Dalai Lama che ha sus-

ciato durissime proteste, qualche contrasto con le Ong ufficiali cinesi, e fatto nascere un piccolo giallo diplomatico tra Pechino e il governo austriaco. Contrasto che ha investito anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il capo spirituale tibetano in esilio, premio Nobel per la pace, doveva partecipare, su invito del governo austriaco, ad una manifestazione parallela con tutti i premi Nobel. Poi ieri, l'annuncio che l'invito non c'era più. Proteste del ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock. Replica del presidente della Conferenza di Vienna, il senegalese Ibrahim Fall: noi non ne sapevamo nulla, comunque il Dalai Lama non potrà mettere piede alla Conferenza, all'Austria Center. Altri premi Nobel per la pace hanno già fatto sa-

ufficiali cinese quando, tra un coro di proteste, hanno accusato il Dalai Lama di voler la spaccatura della Cina. Alla fine, comunque, il Forum è riuscito a votare un documento conclusivo sui diritti dell'uomo che respinge ogni tentativo di relativizzare i principi su cui questi diritti poggiano. Una posizione già preannunciata e tuttavia non semplicemente visto il timore di molte organizzazioni non governative, soprattutto del Sud, ma anche di Amnesty International, di essere schiacciate tra due fronti contrapposti e identificarsi in toto con il Nord, americani ed europei in testa. Alla fine, ribadite le posizioni di principio, il Forum delle Ong ha approvato le altre raccomandazioni: l'istituzione di un Alto Commissario delle Na-

Giovedì 17 giugno
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
Tifone
di Joseph Conrad
I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro Lire 2.000

Il presidente ha festeggiato due anni di leadership della Federazione russa «Nel '96 mi ritirerò»

«Sulla riforma economica ho fatto promesse incaute Confesso, fui tentato di sciogliere il Parlamento»

Eltsin celebra il suo regno «L'Ovest non ci discrimini»

Eltsin ha celebrato il 2° anniversario dell'indipendenza della Russia facendo autocritica sulle previsioni di un rapido miglioramento dell'economia: «Fu una promessa incauta». Ma peggioramento non vi sarà. Rimprovero all'Occidente: «Quando smetterà di considerarci un regime comunista? Basta con le discriminazioni». Il presidente promette di passare la mano nel '96. Una decina i possibili successori.



Uno scorcio della Piazza rossa a Mosca e, accanto al titolo, il presidente russo Boris Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Nel giorno della festa, Boris Eltsin è stato anche in vena di ammissioni: «Sì, ho avuto la tentazione di abolire d'un colpo il Soviet supremo, il Congresso, tutti i soviet. Non ci ho dormito per più di una notte ma non sarebbe stato un gesto democratico». La festa è quella della Russia indipendente, ormai al suo secondo compleanno. Ma anche la festa di Eltsin, la ricorrenza della sua elezione. Ed il presidente ha parlato un po' su tutto, vantando il valore delle scelte compiute, anche difficili, ma che hanno saputo evitare alla Russia una «catastrofe» che ancora nel dicembre del 1991 sembrava inevitabile. Lo ha fatto nel corso di una conferenza stampa convocata al Cremlino e che è stata trasmessa in diretta televisiva in tutto il paese impegnato in un nuovo periodo festivo che terminerà martedì. Dopo l'incontro con i giornalisti, Eltsin ha partecipato ad un grande banchetto, in una villa sulle colline di Lenin dove sono state viste affluire decine e decine di veterani di Stato in lusinghioso corteo. Una festa per gli anni considerati come il «periodo più duro e intenso» della propria vita. Ma ieri Eltsin sembrava un altro. Sereno, per nulla ostico e spigoloso. Ha risposto anche su Pietro il Grande affermando di apprezzare il riformismo, la risolutezza e la disponibilità dello zar a imparare dagli altri Stati. Era anche disposto a battute e ad esibirsi in uno show sulla coltivazione delle patate, rito mai abbandonato dai russi, avendo come spalla il portavoce Viacslav Kostikov. Chiede il portavoce: «Boris Nikolavich, lei sta piantando le patate come tutti i russi?». Eltsin: «Sappia che la gente le ha piantate da tempo. Io ne ho messe a dimora sei secchi e già appaiono i primi fiori. Si vede che lei non è affatto pratico, non le piace andare alle ditte. Le patate piantano il 9 maggio». Portavoce: «Beh, io ho piantato il radichchio». Eltsin: «Evidentemente è una questione di livelli. Alcuni piantano patate, altri il radichchio».

Il botta e risposta si è svolto a metà dell'incontro servito per fare una sorta di bilancio della storia recente della Russia. Che chiede al mondo di non essere ulteriormente discriminata. «Per quanto tempo ancora verrà considerata un regime comunista?». Eltsin ha lasciato intendere che ne parlerà a colazione il 10 luglio con Clinton a Tokio, dopo il vertice del G7. Subito dopo le ammissioni di Eltsin, che avverte un clima politico molto più favorevole dopo la prova del referendum di aprile, sono proseguite. Quando è stato invitato a riferire quale sia stata la sorpresa più piacevole e quella meno gradevole nei due anni di presidenza, ha ammesso di aver pronunciato una «incauta promessa». Fu quando disse che si sarebbe sdraiato sui binari se non fosse migliorata la situazione entro il 1992: «Sapevo, sono parole che scappano durante il comizio. Sono stato incauto, è vero. Ma la Russia è un paese unico ed enorme. Come si può prevedere tutto? Abbiamo dovuto procedere per sentieri montagnosi e possiamo solo sperare che la stabilizzazione arrivi alla fine di questo anno». Cautivo, stavolta. Niente euforia nemmeno dopo piccoli segni di ripresa del rublo che rimane sempre a 1,098 contro il dollaro. È stato, invece, sorprendente per lo stesso presidente che i russi abbiano in fretta accettato le regole del mercato. In un anno

mezzo. «Non c'è più la paura», ha detto, calcolando in centomila le aziende già privatizzate e in trecentomila i nuovi agricoltori individuali. Insomma, per Eltsin le riforme sono ormai una «realtà della vita» della Russia. Inevitabili, anche se conquistate con un alto prezzo. Era riformabile il parlamento, che aveva sostenuto le riforme, ad un tratto è diventato uno dei nemici più forti. Il presidente non ha citato Khasbulatov, lo ha semplicemente ignorato. Al contrario, ha elogiato la grande «capacità politica», la disponibilità al confronto che è emersa, a

suo parere, dai lavori della «riunione costituzionale» che sta, non senza problemi, definendo il testo della Costituzione: «Per quanto sono professionale, li farei tutti deputati», ha detto Eltsin dei partecipanti al lavoro.

Come verrà approvata la Costituzione? È lo scoglio più grande e fonte di scontro. Ci sono, è stato ricordato, quattro varianti, compreso il referendum: «Io ho una quinta variante - ha detto Eltsin - ma ancora non la rivedo perché sarebbe una pressione indebita sul lavoro dell'assemblea costituzionale». Si vedrà nei prossimi giorni. E, a proposito di parlamento, ha ribadito che vedrebbe volentieri le elezioni ad ottobre. Quanto a quelle presidenziali, ha ricordato che alla scadenza del mandato, nella primavera del 1996, non si candiderà: «Intendo però - ha sottolineato - svolgere il mio compito sino in fondo». Successori? Ce ne sono. Eltsin li ha calcolati in una decina. Giovanni, preparati, per nulla estenuati: «Il segno, il vello all'opera, l'incoraggiamento, faccio che maturino. Nessun nome, non c'è il momento. Ma l'erede dovrà assomigliarmi».

Le presidenziali in Iran Rafsanjani è rieletto ma ottiene solo il 63 per cento dei voti

TEHERAN. Come da copione Hashemi Rafsanjani è stato rieletto presidente della repubblica islamica dell'Iran. Lo spoglio non è stato ancora completato, ma il ministero degli interni ha fornito dati che non lasciano incertezze sull'esito delle elezioni: su 10,9 milioni di voti scrutinati, Rafsanjani ne ha ottenuti 6,9, pari al 63 per cento, contro i 2,7 milioni di preferenze strappate dall'ex ministro del lavoro Abad Tavakoli (24 per cento). Gli altri candidati in gara hanno ottenuto poche briciole. Al ritorno dell'Università libera dell'Iran, Abdollah Jafar Ali Jabi - che non si è mai capito bene perché si fosse presentato essendo amico e protetto del presidente - è andato circa il nove per cento dei voti. «Mister nessuno», Rajabali Taheri, impiegato dello stato, ex deputato della piccola città di Kazerun, nel sud dell'Iran, ha avuto meno del tre. Sulle presidenziali, il presidente del parlamento Nateq-nouri, considerato l'antagonista di Rafsanjani in chiave conservatrice, si è detto «arcontento» sia per la massiccia partecipazione popolare al voto, che per il risultato. Ha però lasciato intendere che il parlamento - la cui maggioranza spesso non appare in sintonia con la linea pragmatica del presidente - vorrà dire la sua sulla composizione del nuovo governo. L'Iran è l'unico paese della regione del Golfo dove il voto è concesso a tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di censo e di religione. I risultati definitivi dovrebbero essere pronti oggi in giornata.

Arrestati al confine iracheno Un britannico e un tedesco condannati a otto anni L'accusa: ingresso illegale

KUWAIT CITY. Un cittadino britannico di 28 anni che lavorava in Kuwait è stato arrestato da guardie irachene di frontiera e condannato ad una pena detentiva di otto anni per ingresso illegale in Irak. La notizia è stata data ieri dal «Gulf Support Group», una organizzazione creata dagli ex ostaggi britannici in Irak. Del condannato è stato rivelato soltanto il nome, Simon, ma non il cognome per espressa richiesta della famiglia. In carcere in Irak si trovano già due britannici, Paul Ride, 33 anni, e Michael Wainwright, 42, entrambi accusati di ingresso illegale nel paese. L'uomo è stato fermato il 28 maggio scorso insieme ad un tedesco a Umm Qasr. Il 6 giugno gli è stata inflitta la pesante condanna. Il Foreign Office ha definito la condanna del cittadino britannico «oltraggiosa e del tutto sproporzionata al presunto reato». Ed ha inviato una protesta ufficiale al rappresentante iracheno all'Onu e ai diplomatici iracheni a Baghdad che curano gli interessi britannici nella capitale irachena. Anche il cittadino tedesco arrestato a Umm Qasr è stato condannato ad 8 anni, secondo quanto riferiscono fonti diplomatiche nel Kuwait. L'uomo, di cui non è stato reso noto il nome, era impiegato di una compagnia che lavora per conto del governo kuwaitiano.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Advertisement for the PDS (Partito Democratico della Sinistra) featuring the slogan 'il PDS lo faccio io' and a logo of a tree.

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like Duverger Maurice, Mariconda Emma, and various amounts.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like Piva Andrea, Scandifoglio Gabriele, and various amounts.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like Riccio Otelia, Di Liello Luciano, and various amounts.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like Tarallo Renato, Cocchi Pietro, and various amounts.

**Scontro
riforme**



Il leader della Quercia all'incontro promosso a Roma a nove anni dalla morte del segretario del Pci
«Trovo insensato pagare ogni successo con nuove lacerazioni»
«Contro il doppio turno si schierano i trasformisti»

«Alla sinistra non servono nuove rotture»

Occhetto ricorda Berlinguer e attacca il fronte del turno unico

«Sarebbe insensato pagare ogni successo della sinistra con una nuova lacerazione». Achille Occhetto, ricordando Berlinguer, risponde a quanti in questi giorni gli hanno chiesto di «rompere a sinistra». «Non bisogna passare da una formula come "niente nemici a sinistra" ad una altrettanto sommaria: "occorrere avere nemici a sinistra"». «Contro il nuovo trasformismo, il Pds si batterà per il doppio turno».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Anche la politica di Enrico Berlinguer si afferma con oppositori e con nemici a sinistra. A contrastarla saranno gli autonomi. A combatterla con determinazione spietata saranno i terroristi delle Brigate Rosse, gli uomini del partito armato...», rammenta Achille Occhetto. Ricorda Berlinguer e il suo pensiero, il segretario del Pds, ma per farlo calare nella realtà di oggi, nello scontro in corso, nelle vicende che hanno visto finire nella polvere costumi, mode e personaggi degli anni Ottanta e con tanta forza il leader del Pci denunciò nell'ultimo periodo della sua vita. Poco dopo, nell'intervista che gli faranno, sul palco, il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, e quello di Italia Radio, Carmine Fotia, ricorderà Berlinguer allora, negli anni Ottanta, fu sconfitto. Lo videro vicino: attorno a lui, contro di lui, un cerchio incredibile. La società italiana, le persone, erano convinte che l'avvenire e la modernità erano Craxi...».

Sappiamo come è andata. Le rovine di Tangentopoli sono ancora, fumanti, sulla scena italiana. Romiti, davanti ai giudici, ha riscosso le buone ragioni del segretario comunista, delegato quando Berlinguer era ancora in vita. Ma nove anni dopo la sua morte, il modo migliore per onorarlo è proprio parlare delle prospettive che oggi si aprono davanti alla sinistra. E dei problemi che, sempre la sinistra, ancora non risolve. «L'apologia si fa nei confronti dei mediocri - dice Occhetto a Curzi e Fotia -, non dei grandi. E Berlinguer è stato grandissimo, non ha bisogno di apologia».

Il segretario del Pds ha ripercorso, nel suo intervento, le tappe della politica berlingueriana, la sua disperata denuncia della questione morale che «in realtà metteva in discussione l'intero sistema dei partiti». E ha precisato: «Vorrei ricordarlo a quanti, alla nostra sinistra, hanno visto come un abbandono della questione sociale l'interesse del Pds per la questione istituzionale. Berlinguer non è solo l'uomo della battaglia contro la cancellazione dei quattro punti di scala mobile». Ma è l'uomo, come il giorno prima aveva ricordato anche Aldo Tortorella, che riconosce il Patto Atlantico, che propone l'austerità e la solidarietà nazionale, che traccia un nuovo programma per la sinistra fondato sul primato della questione morale e della questione operaia». Tappe importanti, fondamentali.

Oggi, però, avverte Occhetto,

Manifestazione dei lavoratori: «Enrico e il suo sogno»

ROMA. «Sono nove anni che Berlinguer è morto: un tempo percorso da mutamenti straordinari che hanno segnato la fine di un'epoca. Nonostante ciò, sentiamo che il suo pensiero non è così lontano dalle tensioni, dai problemi, dalle aspirazioni che scuotono oggi la politica».

Così Gavino Angius presenta al cinema Capranica di Roma la manifestazione in ricordo di Enrico Berlinguer organizzata dal Consiglio nazionale dei lavoratori e dai lavoratori del Pds. Spiegando che l'intenzione non è quella di «una valutazione storica e politica complessiva» dell'opera dell'ex segretario del Pci: «Ci prefiggiamo piuttosto - dice Angius - di ricordare un uomo, un dirigente politico, un intellettuale che sentiamo nostro».

Angius ripercorre la vicenda politica di Berlinguer, dal compromesso storico allo «strappo» alla scelta dell'alternativa, ed evita la tentazione di «fare confronti con l'attuale fase politica». Ma osserva: «La più preziosa e più feconda eredità di Berlinguer che oggi siamo chiamati a cogliere in tutta la sua ricchezza, consiste nell'idea e nella pratica della politica che egli afferma nel corso della sua vita». Una concezione, sottolinea Angius, che vede la politica «come applicazione pratica di un'idea e di un valore, come studio, come ricerca, come lotta, come sacrificio, come impegno personale e disinteressato».

«L'obiettivo per il quale ci battiamo - ha aggiunto - è quello di reagire alla frammentazione e dare slancio a un processo di unione. Rifiutiamo, quindi, per il suo carattere sommario e improprio, una formula come "niente nemici a sinistra". Ma non vorrei, tuttavia, che qualcuno la trasformasse nell'altra formula, altrettanto sommaria ed erronea: "occorre avere nemici a sinistra"».

Una prospettiva rischiosa, osserva Occhetto. «Soprattutto per tutti coloro che vogliono cacciare per davvero all'opposizione i conservatori e i moderati, e sentono, quindi, l'esigenza di raccogliere le forze necessarie a conseguire tale obiettivo. Il voto del 6 giugno ha reso evidente che alla Lega, da una parte, e alle forze della mera conservazione dall'altra, ha la possibilità di opporsi con successo solo un polo riformatore, un'alleanza di forze democratiche e di progresso». E si chiede, il segretario del Pds: «Può in Italia costituirsi un polo riformatore effettivo senza una sinistra rinnovata o addirittura contro di essa? Come si può pensare di escludere la sinistra - e con essa le forze più conseguenti, come il Pds, che si sono battute per il rinnovamento - dalla edificazione di una democrazia più alta e matura?».

«Se vogliamo raccogliere e vincere la sfida per il governo della città e del paese, il polo riformatore ha bisogno dell'apporto di una sinistra unita, rinnovata e forte», ha spiegato Occhetto. Così come ha bisogno di un pensiero liberaldemocratico rinnovato e di una componente cattolica democratica «il cui peso è decisivo per infliggere un colpo al vecchio moderatismo di cui la Dc si è fatta campione». Su questo deve pronunciarsi Martinazzoli, ha continuato. E su questo deve pronunciarsi anche Segni «se non vuole caratterizzarsi come l'erede del moderati-

smo». Una riflessione particolare, nel discorso di Angius, è dedicata alla questione morale. «La questione che vogliamo porre - sottolinea Angius - non è quella della lungimiranza di Berlinguer, che del resto è difficile contestare, quanto piuttosto il fatto che il successo della lotta contro Berlinguer e il suo partito è servito a far durare ancora per altri dieci anni quel sistema di potere e i profitti personali dei suoi notabili. La questione morale - conclude Angius - è dunque per noi, innanzitutto e fondamentalmente, una questione politica che solo ora si inizia ad affrontare in quanto tale».

La manifestazione («Enrico Berlinguer: il sogno di un'Italia diversa») era cominciata con la proiezione di un'intervista rilasciata nell'83 dall'allora segretario del Pci a Giovanni Minoli, per Mixer. Dopo la proiezione del filmato, sono intervenuti nel corso della manifestazione Rita Sicchi, l'operaio dell'Ilva di Piombino Lorenzo Toncelli, Lorenza Predome, segretaria della sezione Atac del Pds romano, lo storico Massimo Salvadori e il filosofo Mario Tronti. Fra il pubblico, erano presenti in sala l'ex presidente della Camera Nilde Iotti, Aldo Tortorella, Ugo Pecchioli, il tesoriere del Pds Marcello Stefanini, i registi Ettore Scola e Nanni Loy, l'attore Massimo Ghini, il vicedirettore del Tg3 Italo Moretti.



Enrico Berlinguer. A destra Achille Occhetto



«Grazie, non torno» Scontro tra Cossiga e i democristiani

Mentre la Dc si prepara ad aprire la sua fase costituzionale con la conferenza di metà luglio a Roma, «Carta 93» presenta il suo documento di programma, e trasforma in associazione i suoi 70 circoli sparsi in tutt'Italia. Un progetto per «ripensare da cristiani la politica» e offerto al dibattito costituzionale del «nuovo soggetto politico». Intanto Cossiga dice no all'appello di Martinazzoli a rientrare nella Dc.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Scomposizione o diaspora individuale? E questo l'interrogativo che le elezioni comunali del 6 di giugno ha consegnato alla Dc alle prese con l'apertura della sua fase costituzionale. Il voto amministrativo ha fotografato una pluralità della presenza cattolica, dalla Lega, alla Rete, ai Popolari oltre che nella stessa Dc. Nel lanciare la conferenza programmatica, fissata per l'8 e 10 luglio a Roma, il prof. Alberto Monticone dello staff martinazzoliano (in questo momento sotto il tiro della vecchia guardia democristiana) «che erede ancora nella possibile contingenza del cattolicesimo democratico. Significa non sposare l'idea di una diaspora del mondo cattolico, in cui ognuno nel nuovo sistema sceglie il candidato e il programma che più gli piace, per puntare ad offrire una «casa comune» ai cattolici impegnati in politica».

Sulla stessa lunghezza d'onda «Carta 93», di cui la parte lo stesso Monticone insieme ad un altro gruppo di intellettuali cattolici, che ieri a Roma ha riunito i suoi «stati maggiori» per presentare il documento programmatico e annunciare la propria trasformazione in associazione. Il documento, che si richiama al «Codice di Camaidoli» elaborato da un gruppo di intellettuali cattolici alla vigilia della caduta del fascismo, si propone come un «soggetto politico» offerto alla riflessione di tutti, «credenti e non», è mirato a ridefinire i rapporti fra società civile e Stato, a disegnare un itinerario per le scelte politiche dei cristiani attivi nelle istituzioni per rifondare la politica. Insomma un programma già connesso verso l'assemblea costituzionale della Dc, anche se l'appello a fare presto per la costituzione di un «nuovo soggetto politico» è rivolto sia a Mino Martinazzoli che a Mario Segni.

Nelle parole di Maria Eletta Martini di Rosy Bindi, tra le promotrici di «Carta 93», e in quelle del prof. Balboni della Cattolica di Milano, è chiaro, però, il riferimento polemico a chi (Segni e Gornetti?) nel mondo cattolico rivolge «inviti con la preoccupazione di fare alleanze e di costituire il giorno dopo un nuovo soggetto». L'impegno di «Carta 93» vuole essere di più lunga lena e al primo posto mette il programma a l'identità, quella cattolica naturalmente. «Prima definiamo chi siamo e cosa vogliamo - dicono - le condizioni di future e vere alleanze si basano sulla chiarezza su questo punto». Anche «L'Avvenire» in un editoriale che esce oggi dedicato a un «bilancio più meditato del voto», torna ad appellarsi all'unità politica dei cattolici.

Rosy Bindi, a latere del convegno, torna a ripetere che a Milano tra Formentini e Dalla Chiesa sceglierebbe quest'ultimo. Per lei il nuovo partito che sostituirà la Dc dovrà stare al centro ma guardare a sinistra. Bindi invita gli amici di «Carta 93» a «non aver paura di appuntamenti e incontri anche al di fuori di noi». A suo avviso in un momento di scomposizione come l'attuale, tutti sono più liberi e persone di diverse formazioni politiche sono alla ricerca di una «sintesi culturale». E dunque «Carta 93» come luogo per fare «re incontrare persone che negli ultimi anni hanno preso altri percorsi». Lo sguardo è sempre rivolto ai cattolici e per parlare anche a chi è già fuori, la «pasionaria» veneta calca la mano sulla «discontinuità» nel processo di rinnovamento della Dc. Anzi per lei «scopo della costituzione non è il rinnovamento della Dc, ma l'essere promotrice di un soggetto politico nuovo».

C'è n'è anche per Francesco Cossiga. Martinazzoli lo aveva invitato a sciogliere le «ambiguità» e a tornare nella Dc. L'ex presidente risponde con un rifiuto solo formalmente garbato all'indirizzo del segretario di quello che fu il suo partito. Poi torna dare il suo verdetto di morte per lo «Scudocrociato». «È imploso», afferma e attacca uomini e donne della Dc in particolare quelli della sinistra, da Rosy Bindi a Elia, da Mattarella a Granelli e a Cabras. Sprezzante le repliche: «Evito la fatica di rispondergli», afferma la Bindi, a cui Cossiga aveva detto: «Lascia a lei il compito di ripresentare il nuovo». Elia: «Apprendo adesso che il sen. Cossiga sarebbe intervenuto per sostenere la mia elezione a presidente della Consulta».

Mattarella, definito da Cossiga «rappresentante della prepotenza siciliana», esce fuori dal suo stile anglosassone e risponde per le rime, rammaricandosi che «l'incontinenza verbale faccia perdere del tutto a Francesco Cossiga il senso della dignità del ruolo che ha rivestito».

Nicola Zingaretti, «Sinistra giovanile»

«Molti giovani tra gli eletti Portano un'idea nuova di città»

ROMA. Numeri non ce ne sono. Un po' perché nelle prime elezioni con le nuove regole, dove soprattutto la sinistra ha provato a sperimentare aggregazioni inedite, è difficile dire a quanti di questi eletti appartiene a quest'area o a quell'altra. E più difficile di altre volte dare «etichette» agli eletti. Senza contare, poi, che la «Sinistra giovanile» ce l'ha un po' come «dato genetico» quello di sfumare i confini della propria organizzazione. Così sono stati realizzati «patti» con movimenti, col mondo del volontariato, dove davvero conta poco avere o no la tessera. Ecco perché è davvero quasi impossibile avere una cifra di quanti siano i giovani della «Sinistra giovanile» eletti - o anche solo candidati - in questa tornata elettorale. «Comunque moltissimi», dice Nicola Zingaretti, il coordinatore di questo «pezzo» della quercia che si occupa di nuove generazioni. Per tutti, val-

ga l'esempio di un piccolo comune alle porte di Piacenza, Rotto Freno, dove uno degli aspiranti alla carica di primo cittadino aveva in tasca la tessera della «Sinistra giovanile». Non ce l'ha fatta per pochissimi. Ma altri esempi: anche se naturalmente bisognerà aspettare il secondo turno (per assegnare il premio di maggioranza) è quasi certo che la «Sinistra giovanile» ce la farà a far eleggere cinque, o addirittura sei, consiglieri in due Comuni della provincia di Modena dove s'è votato: Ravullo e Finale Emilia. «Sì» - afferma Zingaretti - «abbiamo impostato la campagna elettorale con uno slogan piuttosto ambizioso: "Città nuove, città giovani". È solo uno slogan, naturalmente, ma la capire bene la nostra voglia di rimettere al centro la questione giovanile, anche per lo sviluppo delle città».

Elezioni amministrative, dunque, come occasione

per ottenere l'unico obiettivo di contare a cittadini la possibilità di scegliere direttamente i governanti». E, in ogni modo, «la partita turno unico e turno doppio è tutt'altro che conclusa».

Ricordando Berlinguer, nell'intervista pubblica, subito dopo, Occhetto ha rammentato: «L'idea che ci possa essere innovazione senza rischio, è un'idea senza precedenti nella storia». Cambiare costa. Cambiare è rischioso. Ma cambiare è anche inevitabile per non soccombere. «Enrico Berlinguer: il sogno di un'Italia diversa», era il titolo scelto per la manifestazione. Un sogno difficilissimo, negli anni del segretario del Pci, che cadde senza poterlo realizzare. Un sogno difficile anche oggi, ma forse non più così difficilissimo...».



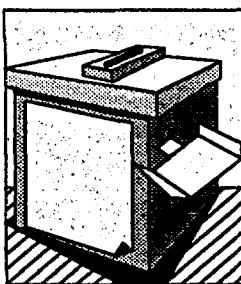
Giovani della Quercia. In molti sono candidati nelle liste di sinistra e pongono esigenze nuove per le città

Ma, che cosa? Ci sono dei dubbi? No. Ci sono dei limiti nel tradurre le idee in fatti: chiediamo che siano rimossi. A cosa ti riferisci? Non basta dire: il Pds non si sciolga. Ora c'è l'occasione per andare oltre le formule. È l'occasione è proprio la questione giovanile. Voglio dire: dei giovani, dei loro bisogni, facciamo la base programmatica della base programmatica della base programmatica di sinistra. Facciamone uno dei contenuti dello schieramento alternativo. È una prima tribuna può essere «Left», la festa che organizzeremo a luglio, all'Eur. Ed il Pds è «pronto»? So che non c'è alternativa. Ti ripeto: non basta difendere la «necessità» del Pds. Bisogna dimostrare, nei fatti, che si può riformare un partito di massa.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
La calda estate del '93
Una guida di 16 pagine per sapere tutto su viaggi e vacanze...e inoltre: Insalate di riso condimenti pronti messi a confronto
In edicola da giovedì a 1.800 lire

Cooperativa soci de «l'Unità»
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**Lo scontro
dei sindaci**



Al convegno dei giovani industriali a S. Margherita critiche al testo Mattarella, applausi a Segni e Veltroni. Molta freddezza per la Lega. Il direttore dell'Unità: «Noi lottavamo per il referendum, Formentini andava al mare»

Confindustria, addio ai vecchi partiti

Tra Abete, Segni e il Pds convergenza sul doppio turno

La Confindustria fa la sua svolta. Abbandona i partiti di governo e cerca nuovi interlocutori. Applausi (inattesi) a Veltroni e (attesi) a Segni. Freddezza nei confronti della Lega e del candidato sindaco a Milano, Formentini. E Abete insiste: vogliamo il doppio turno perché garantisce governabilità e rappresentatività. Pannella difende questo parlamento e chiede tempi lunghi per le elezioni.

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMIANI

■ S. MARGHERITA LIGURE. E gli industriali non furono più filogovernativi. Nel terremoto della politica, nei cambiamenti che si susseguono senza tregua, anche da S. Margherita è venuto un segnale che in questi mesi proprio nulla resta al suo posto. «Gli imprenditori non possono che stare con il governo», era la frase ripetuta ad ogni piè sospinto dal più grande industriale italiano Gianni Agnelli. E invece ieri si è evisto, durante il convegno dei giovani imprenditori, il presidente della Confindustria staccarsi dalle posizioni della maggioranza di governo e criticare senza mezzi misure la legge elettorale appena approvata dalla commissione affari costituzionali.

«Gli imprenditori non piace una riforma che introduce il turno unico. Sono per il doppio turno. «Si tratta - ha spiegato Luigi Abete - di un problema fondamentale per il paese. Il turno unico risolve il problema della rappresentatività, ma non quello della governabilità, il doppio turno risolve entrambi. Ma se si staccano dal go-



Nella foto in alto al centro, Mario Segni e Luigi Abete all'assemblea di S. Margherita. A sinistra, Walter Veltroni. Sopra Marco Formentini. In alto a destra il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

verno o perlomeno non danno a questo un appoggio incondizionato con chi stanno oggi gli industriali italiani? Intanto chiedono alle forze politiche chiarezza. Al Pds chiedono sulla politica delle alleanze. «Ci dica - ha detto Abete - che cosa vuole fare e con chi». Alla Lega di spiegare che cosa intende davvero per federalismo e se vuole consolidare i Bot come ha detto Bossi, o no.

Nella ricerca di una posizione politica autonoma gli industriali paiono allontanarsi comunemente dalle forze politiche tradizionali, quelle contro cui si è pronunciato anche il paese nella ultima tornata elettorale. E cercano altri interlocutori. Grandi applausi, ed inaspettati, al rappresentante del Pds Walter Veltroni. E poi anche a Mario Segni, ospite del resto da sempre gradito fra i giovani industriali. Di Veltroni è piaciuto il suo insistere sulla «necessità di un governo con la g maiuscola». E la sua critica alla legge che nega il doppio turno e che quindi - ha detto - nega la scelta ai cittadini. Ed è piaciuto anche il suo attacco a Formentini che è venuto a S.

vecchi burocrati - ha ripetuto. Ma di quale Stato e di quali regole per il referendum hanno bisogno? Una Confindustria, pur staccata dal carro governativo che cosa chiede ai partiti? Qui il discorso si fa più confuso e a tratti assai vecchio. Marco Tronchetti Provera, vicepresidente della Pirelli e sicuramente il più importante degli industriali intervenuti, mostra un'altra faccia del mondo degli industriali. Quella di chi critica i politici, la burocrazia, lo stato, i partiti, ma non ha nessuna autocritica. Quella di chi dimentica che in Tangentopoli gli industriali ci sono tanto quanto i partiti.

«Abbiamo vissuto l'identificazione dei partiti con lo Stato o meglio la sostituzione dei partiti allo Stato». Il mondo dell'economia, invece, per Tronchetti Provera «ha viaggiato a una velocità diversa». Di qui critiche al passato, ma anche al presente, ai nuovi partiti e ai nuovi raggruppamenti «che aggregano trasversalmente forze e culture che hanno già fatto danni e che poco o nulla hanno a che vedere fra di loro». Di qui l'invito a far piazza pulita della demagogia che per anni ha dominato la politica economica, industriale e degli investimenti. Un intervento di vecchio tipo insomma che ha provocato la reazione del giudice Marcello Maddalena quando ha ricordato agli imprenditori cosa critici coi partiti e la burocrazia che Tangentopoli l'hanno scoperta i magistrati e non è stata certamente denunciata dagli industriali.

«Quando Segni ed io ci battevamo per il referendum per la preferenza unica tu eri al mare», ha detto al rappresentante della Lega suscitando l'applauso entusiasta della sala. Ma chi si aspettava che la ricerca di autonomia degli imprenditori li portasse fra le braccia della Lega è rimasto deluso. Gli industriali hanno fretta, ma questo non li porta ad approvare gli atteggiamenti degli uomini di Bossi. Freddezza quindi nei confronti del candidato sindaco di Milano Marco Formentini impegnato a difendere il federalismo e ad attaccare lo stato centralista. E che ha cercato di accattivarsi la platea invocando il liberismo, e il decentramento economico - come rimedio ai guai di uno stato che con la sua centralizzazione ha danneggiato anche l'impresa.

«Di uno Stato abbiamo bisogno - ha risposto Mario Segni - non asservito, non clientelare, ma unitario. Perché - ha aggiunto - senza Stato non ci sono possibilità neppure per le imprese». E anche lui, come Veltroni e come Abete, attacca la riforma Mattarella che non spingendo le forze politiche all'aggregazione non permette ai cittadini di scegliere anche il governo.

L'unico a difendere questo Parlamento è a chiedere tempi lunghi è stato ancora una volta Marco Pannella. «Se facciamo una riforma elettorale radicale e non abbiamo almeno sei mesi per capire e studiare andiamo allo sfascio. A governare saranno ancora una volta

Ma per la tv resta in piedi l'ipotesi di un passaggio di competenze

Ma per la tv resta in piedi l'ipotesi di un passaggio di competenze

Pagani esautorato Parziale smentita di Palazzo Chigi

GREGORIO PANE

■ ROMA. Emittenza, contordine. Parziale smentita di palazzo Chigi alla notizia sulla revoca delle competenze per l'editoria e l'emittenza al ministro delle Poste Pagani. «In riferimento alle interpretazioni di alcuni organi di stampa - si legge nella nota diffusa dal governo - in ordine al riordino generale del sistema dell'informazione di cui ha dato notizia in Senato il sottosegretario Maccanico, la presidenza del consiglio ribadisce che si è in presenza di ipotesi di studio, formulate in conseguenza del referendum abolitivo del ministro del Turismo e spettacolo. A tali ipotesi si sta lavorando d'intesa con il ministro Pagani, che ha assunto egli stesso l'iniziativa. In ogni caso - conclude la nota - si precisa che tali ipotesi non hanno alcuna immediata incidenza sulle attuali competenze del ministero delle Poste.

Si qui la nota della presidenza del Consiglio. Più che di una smentita si tratta, in effetti, di una precisazione, e di un modo per permettere al ministro delle Poste Pagani di non perdere completamente la faccia. Ovvero, il dipartimento che si dovrebbe occupare di editoria ed emittenza non è ancora stato istituito, ma è ancora alla fase di studio. E tutto lascia supporre che verrà portato a termine. D'altronde, la decisione di affiancare a Pagani un comitato interministeriale marciava proprio in quella direzione. L'annuncio di Maccanico in commissione Istruzione del Senato in fondo altro non era che un passo ulteriore che confermava gli orientamenti di Ciampi. Ma forse Pagani rischiava di perdere completamente la faccia, visto che a chi gli chiedeva conto dell'annun-

Il testo varato dalla commissione Affari costituzionali della Camera anche se migliorato suscita ancora forti perplessità. All'ultimo momento è passato lo scorporo, meccanismo che favorisce il recupero in termini di seggi dei partiti minori

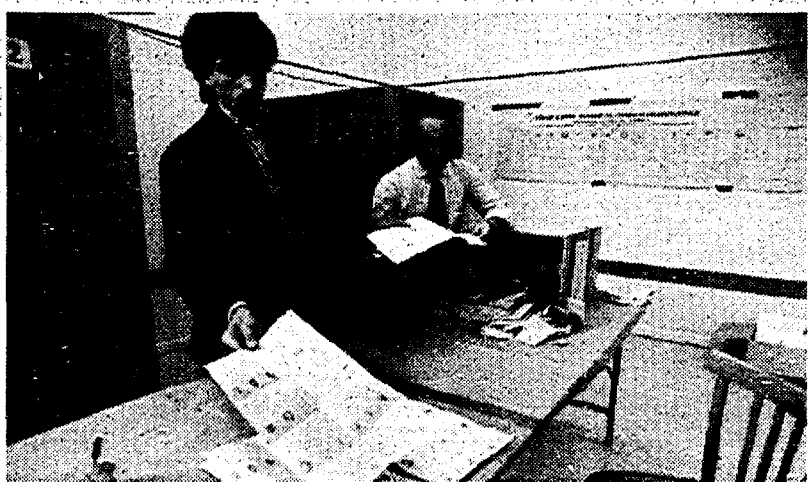
Legge elettorale, da domani battaglia in aula

Da domani la riforma elettorale della Camera è all'esame dell'aula di Montecitorio. La commissione Affari costituzionali l'ha licenziata la scorsa notte, dopo aver introdotto, con un voto di stretta maggioranza, il meccanismo dello scorporo. Il Pds registra taluni miglioramenti rispetto al testo originario, ma riprenderà in assemblea l'iniziativa per il doppio turno. Non cessa la polemica nelle file del Psi.

FABIO INWINKL

■ ROMA. Adesso uno schema di riforma elettorale c'è, anche per la Camera (per il Senato c'avevano pensato gli elettori il 18 aprile). Là dove non era riuscita la Bicamerale (cui va peraltro riconosciuto un non trascurabile lavoro istruttorio) è stata la commissione Affari costituzionali di Montecitorio a mettere i mattoni del complesso edificio delle nuove regole. Una fatica che, una volta tanto, ha comportato anche gli straordinari. E così l'esame del testo base di Sergio Mattarella si è concluso nella notte tra venerdì e sabato, dopo una maratona di molte ore. Era ormai suonata l'una quando, esaurite le votazioni sugli emendamenti, si è dato mandato al relatore di presentare il testo per l'aula, che avverrà la discussione nel pomeriggio di domani.

«L'ultimo punto su cui si è acceso il confronto è stato sul meccanismo dello scorporo che tutela i gruppi minori dal momento che toglie i voti dell'eletto nei collegi uninominali dal calcolo per l'assegnazione dei seggi con la quota proporzionale. È passato di misura - 13 voti contro 11 - lo scorporo parziale proposto da Mattarella, che prevede la sottrazione dalla quota della lista vincitrice dei voti del secondo classificato. A favore hanno votato Dc, Psi, Msi e il repubblicano Adolfo Battaglia. Contrari il Pds, la Lega, Rifondazione comunista, i radicali, i verdi, gli altri commissari repubblicani. I socialisti si sono visti respingere - in questo caso, dai voti della stessa Dc - un emendamento che puntava ad un ap-



plicazione più estensiva dello scorporo, calcolato su tutti i voti del candidato vincitore. Di tutt'altro avviso, su questo nodo, il Pds: lo scorporo riduce l'effetto maggioritario della riforma e quindi gli incentivi ad una democrazia dell'alternanza.

Sarà su questo aspetto, e ancor più sul doppio turno - bocciato dalla maggioranza della commissione e al centro di un serrato dibattito che non accenna ad attenuarsi - che i deputati della Quercia concentreranno il fuoco nei prossimi giorni. Sul testo sin qui delineato hanno espresso un atteggiamento critico, non trascurando però i miglioramenti intervenuti in questi giorni (abbassamento della quota proporzionale, soglia di sbarramento, doppia scheda). «Il testo - osserva per parte sua Mattarella - rientra in una fascia di accettabilità. È non soltanto somigliante, ma estremamente vicino a quello uscito dal referendum. Non vedo - aggiunge l'esponente dc - come possa esserci opposizione da parte di chi ha promosso il referendum. C'è ancora un lavoro lungo, però quanto è av-

venuto in commissione è imponente. Soddisfatto il ministro per le riforme Leopoldo Elia: «È emerso un punto di equilibrio molto importante per l'utilizzo della quota proporzionale, contemperando le esigenze di governabilità con quelle del pluralismo».

Tutt'altro che diversi i toni della Lega. «Per due giorni - rileva Roberto Maroni - siamo stati determinatissimi a combattere in difesa del turno unico. Ora faremo le battute in aula contro lo scorporo. Sono mille i possibili ragioni. Sul resto confermiamo il giudizio positivo». Non vengono meno, intanto, le tensioni in seno al Psi. Silvano Labriola, vicepresidente della Camera - che aveva votato per il doppio turno - sconfessa l'operato del gruppo del garofano in commissione e chiede alla direzione del suo partito «chiarezza, coraggio e assunzione di responsabilità». «La sola politica compatibile con la natura e gli interessi reali dei socialisti - insiste Labriola - è quella che mira a favorire una democrazia dell'alternanza». «Tutto il contrario della linea di evidente refrattarietà circa l'intento di coagulare le forze di sinistra e quelle laiche tenute sin qui da un gruppo parlamentare troppo debole

L'«Avanti!» attacca il Pds «Ostilità e freddezza per l'elezione di Del Turco»

■ ROMA. «Ai socialisti e agli osservatori attenti non è sfuggita la freddezza, financo l'ostilità, con cui da parte del gruppo dirigente del Pds è stata accolta l'elezione a segretario del Psi di Ottaviano Del Turco». Inizia con queste parole un fondo non firmato che l'«Avanti!» pubblica oggi in prima pagina. Il quotidiano socialista accusa il Pds di aver «partecipato con grande lena alla campagna rivolta ad accreditare un Psi in crisi irreversibile». Il garofano promette che avrà «pacezza», e che tenterà comunque di «coagulare con grande equilibrio l'autonomia socialista e la ricerca di un reale dialogo unitario». Minaccia altresì: se dovessero esserci tentativi di «aggredire l'identità organizzativa del Psi», la risposta sarebbe «un duro, implacabile scontro politico».

Due schede. Turno unico, 75 per cento di maggioritario, 25 per cento di proporzionale, doppio voto su due schede distinte, sbarramento nazionale al 4 per cento, scorporo dei voti. Sono questi i cardini intorno a cui ruota la riforma elettorale della Camera designata dalla commissione Affari Costituzionali di Montecitorio e su cui dovrà pronunciarsi l'aula a partire da domani. Le prossime elezioni politiche, secondo il testo della commissione, dovrebbero svolgersi in un solo turno, perché per ora non ha avuto successo l'iniziativa del fronte che voleva introdurre una seconda domenica di ballottaggio tra i can-

didati più votati. I collegi uninominali. I 630 seggi della Camera, che oggi vengono assegnati tutti con il sistema proporzionale, saranno attribuiti con sistemi diversi: il 75 per cento di essi (cioè 473) con il maggioritario, il restante 25 per cento (157) con il proporzionale. L'Italia sarà dunque divisa in 473 collegi ognuno dei quali eleggerà il candidato che avrà preso più voti, secondo il sistema maggioritario puro in vigore in Inghilterra e negli Stati Uniti. La quota proporzionale. Gli altri 157 seggi saranno invece attribuiti, con un voto distinto su una seconda scheda, con il meccanismo proporzionale. Ci saranno però delle novità rispetto al sistema proporzionale oggi in vigore. Tanto per cominciare, i partiti dovranno raggiungere almeno il 4 per cento su scala nazionale per poter concorrere alla ripartizione dei seggi proporzionali. Lo scorporo. Ma i partiti medio-piccoli saranno comunque favoriti dalla nor-

ma sullo scorporo: la commissione, infatti, ha detto «sì» al meccanismo che impedisce alle formazioni che vivono nei collegi maggioritari di fare il pieno anche dei seggi proporzionali. Per ogni eletto nei collegi uninominali, prevede la norma, i partiti si vedranno togliere una quota di voti dal totale dei consensi avuti per l'assegnazione dei seggi proporzionali. La commissione ha poi stabilito che i partiti dovranno presentarsi con lo stesso simbolo in entrambe le schede: questo per evitare il possibile aggiramento - dello scorporo (presentandosi con due simboli diversi sarebbe impossibile sottrarre i voti dei collegi uninominali). La lista bloccata. Ma come saranno individuati i

PROVINCIA DI TORINO
SETTORE PERSONALE

È bandito il corso-concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di: **segretario istituti scolastici (VII qualifica funzionale)**. Titolo di studio: diploma di laurea in Giurisprudenza o Scienze Politiche o Economia e Commercio o titolo equipollente. Stipendio iniziale mensile netto alla data del primo giugno 1993: L. 1.950.000 circa. Età richiesta minima anni 18 massima 40 alla data del 7-6-1993 salvo le eccezioni di legge. **Scadenza presentazione domande: 7-7-93.**

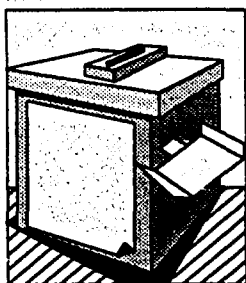
La domanda in carta semplice dovrà essere redatta obbligatoriamente, a pena di esclusione sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

I bandi di concorso e relativi moduli di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi del settore personale (Tel. 5756-2240).

IL PRESIDENTE (Luigi Sergio Ricca)

**Lo scontro
dei sindaci**



A sette giorni dalla sfida a due in moltissimi comuni sono poche le liste battute al primo turno che hanno deciso di sostenere i contendenti rimasti in gara. La situazione a Milano, Torino, Catania e nei capoluoghi

Sindaci, allo spareggio senza nuovi fans

Per il ballottaggio nessun «apparentamento» nelle città

Tra una settimana ci saranno i ballottaggi per le poltrone di sindaco. In questi ultimi giorni i partiti lavorano per conquistare consensi per i candidati. A mezzanotte di oggi scadono i termini per gli apparentamenti. Ma questa formula, prevista dalla nuova legge, è stata adottata solo in pochi comuni e non i maggiori. Attenzione puntata su Milano, Torino e Catania e sugli altri 12 capoluoghi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Mancano sette giorni e poi tutte le città dove si è votato il 6 giugno avranno i sindaci e così le sei province avranno i loro presidenti. Domenica prossima sarà la domenica dei ballottaggi, in gara il primo e il secondo arrivato nelle varie realtà. Sono pochi coloro che se l'hanno fatta al primo turno, coloro che già possono fregiarsi del titolo di sindaco e nessuno nelle grandi città. Questi ultimi giorni sono dedicati a conquistare consensi, a strappare dichiarazioni di voto. O ad apparentarsi: per questo la scadenza è questa sera a mezzanotte, perché l'atto di offerta del sostegno elettorale di una lista al candidato e l'accettazione devono essere regolarmente registrati da un notaio. Ma, mentre mancano poche ore alla scadenza dei termini, si può già dire che sono pochissime le realtà dove ciò è avvenuto e solo nei piccoli centri. Nelle grandi città nessuno si è fatto avanti. O meglio solo ad Ancona, a quanto risulta. Rifondazione comunista ha presentato una dichiarazione di collegamento con la lista del pidessino Renato Galeazzi, ma questi, forse per non sibilanciarli nei confronti del Pri, che lo ha sostenuto dal primo turno, ha detto che vuole pensarci.

MILANO. Formentini 38,8. Dalla Chiesa 30,4. È questo lo scontro che tiene col fiato sospeso: per l'importanza della città che dovrà scegliere tra destra leghista e sinistra, ma anche perché i pronostici della vigilia elettorale sono stati ribaltati. Anche in questo caso appoggi ufficiali non ce ne sono, ma intanto per Formentini si sono espressi il Msi, il Movimento popolare di Buttiglione, una parte dei pattisti di Segni. Lo stesso Teso, candidato al primo turno, ha fatto capire di avere simpatie leghiste, con buona pace del suo leader. La Dc prende tempo, mentre il suo candidato Bassetti ha già dichiarato che non voterà. Borghini, ex Pds, ex sindaco, che ha corso sotto le insegne del Garofano, è infine approdato

MILANO		TORINO	
Marco Formentini Lega Lombarda 38,8 %	Nando Dalla Chiesa Pds, Rete, Rifond., Verdi Milano 30,4 %	Diego Novelli Pens., Rifond., Rete, All. Verde per Torino 36,1 %	Valentino Castellani Fed. Verdi, Pds, Alleanza Torino 20,3 %

al non voto, ma molti suoi seguaci daranno una mano a Formentini che ha imbarcato nel suo staff Marco Vitale, che prima si riferiva a Borghini. Per Dalla Chiesa sono le associazioni del volontariato, i cattolici di base. Gli ha fatto arrivare il suo appoggio anche Rosy Bindi. **CATANIA.** Enzo Bianco 40,4 contro Claudio Fava 27,5. Il primo sostenuto dal Patto per Catania (22,8) il secondo da Rete, Rifondazione (14). Nessun apparentamento, mentre Dc e Msi hanno dichiarato che non voteranno per nessun candidato. Così come le liste minori.

CATANIA	
Enzo Bianco Patto per Catania 40,4 %	Claudio Fava Rete, Rifondazione 27,5 %

secondo, repubblicano (appoggiato dalla lista Insieme per Agrigento, al 5,7), ha già incamerato il sostegno di Ayala e anche dei democristiani. **ANCONA.** Come accennato Galeazzi, al 46,5 (del Pds al 41,4) è in ballottaggio con Di Muro al 17, il candidato della Dc che come partito ha ottenuto 2,9 punti in più. Galeazzi dunque come da solo senza apparentamenti, anche se si sa che avrà il sostegno di verdi, laici e progressisti. Di Muro invece non è riuscito ad ottenere il sostegno di Alleanza democratica che aveva appoggiato al primo turno Marcellini, il candidato di Segni. Alleanza è per l'astensione. **RAVENNA.** Per il Comune coronò il pidessino D'Attorre (38,9, praticamente quanto la lista) e il laico Brini, sostenuto da Pri, Pli, Psdi, Segni (candi-

dato e lista al 26,3 e 26,2). Nessun apparentamento: a decidere il ballottaggio saranno i voti di Rifondazione (6,1), della Lega (10), dei verdi (2,3) della Rete (1,1) del Psi (3,4) e della Dc (12,2). **SIENA.** Anche nella città toscana si escludono apparentamenti formali per il candidato del Pds Piccini al 37,5 (la lista al 35,9) e per il Dc Carneseccchi al 22,4 (20,6). **TERNI.** Senza apparentamenti formali in ballottaggio si ritroveranno Giustinelli 33,6 sostenuto dal Pds (32,9) e Ciaurro 20,8, l'ex ministro liberale (Alleanza per Terzi, 18,4). Qui, come in Toscana, gli schieramenti sono netti e le convergenze di domenica prossima dovrebbero rispecchiare l'area politica dei due candidati. **BELLUNO.** Il leghista Talamini è al 33,2 mentre il candidato di sinistra Fistarol parte da 30,8. Li divide solo una manciata di voti, poco più di 600. Determinante sarà l'elettorato che nel primo turno si è coagulato sul candidato di Dc e pattisti insieme. Bressa, che ha ottenuto il 28,8. Mentre i pattisti hanno dichiarato che voteranno per Fistarol, la Dc ha lasciato libertà di voto. Comunque per Fistarol convergeranno anche i voti di Rifondazione comunista.

LE SCELTE DEL 20 GIUGNO		
ANCONA		
Renato GALEAZZI (Pds e Pri)		46,5
Luigi DI MURRO (Democrazia Cristiana)		17,0
AGRIGENTO		
Giuseppe ARNONE (Pds, Rifondazione, Rete, Verdi)		33,9
Calogero SODANO (Insieme per Agrigento, Pri)		31,3
BELLUNO		
Stefano TALAMINI (Lega Veneta, Lega Lombarda)		33,1
Maurizio FISTAROL (Alleanza di progresso)		30,8
LECCO		
Giuseppe POGLIANI (Lega Nord)		36,2
Rosy GRANATA (Lis. per Lecco, Pds, Verdi, Rete, Lis. Pannella)		26,9
GROSSETO		
Loriano VALENTINI (Alleanza per Grosseto)		38,2
Fausto GIUNTA (Dc, Rinnovamento)		32,1
TERNI		
Franco GIUSTINELLI (Pds)		33,7
Gianfranco CIAURRO (Alleanza per Terzi, Pli, Pri)		20,8
RAVENNA		
Pier Paolo D'ATTORRE (Pds)		38,9
Ezio Fedele BRINI (Allean. per Rav., Pri, Pli, Psdi, Popolari)		26,3
SIENA		
Pierluigi PICCINI (Pds)		37,8
Vittorio CARNESECCHI (Democrazia Cristiana)		22,4
NOVARA		
Fernando CARDINALI (Verdi, Mani pulite, Rete, Pds, Rifondazione, Allean. democ. per Novara)		32,6
Sergio MERUSI (Lega Nord)		25,7
PAVIA		
Rodolfo JANNACCONE PAZZI (Lega Nord)		43,2
Carla Pierina TORSELLI (Rifondazione comun., Il Ponte)		25,9
PORDENONE		
Maria (detta Alberta) MANZON (Per Pordenone, Pds, Psdi, Verdi Fvg)		33,7
Alfredo PASINI (Lega Nord)		23,2
VERCELLI		
Mietta BARACCHI (Lega Nord)		26,1
Giorgio Giovanni GAETTA (Pds)		13,9

L'INTERVISTA

Zagrebel'sky: «Condivido le idee di Castellani per Torino è indispensabile un nuovo inizio»

«Lo voterei per quello che è come uomo e per la visione che ha dello sviluppo della città». A parlare è Gustavo Zagrebelsky, docente di diritto costituzionale, amico del professor Castellani, candidato a sindaco di Torino, sostenuto da Pds, Alleanza Democratica e Verdi del sole che ride. Di Novelli ha stima, ma dice: «Non si può ricominciare dieci anni dopo, come se non fosse successo nulla».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGERO

TORINO. Gustavo Zagrebelsky, docente di diritto costituzionale all'Università di Torino, una delle firme più prestigiose tra i commentatori de «La Stampa», manifesta di primo acchito una garbata ritrosia a parlare dell'amico Valentino Castellani. Quasi una forma di autoesclusione da collegare più alla sua decisione di trasferirsi sette anni fa a Savigliano (Cuneo), che a una sensazione di estraneità alle vicende politiche di Torino. Esordisce Zagrebelsky: «Tra le mie vecchie carte ho trovato un appello elettorale che avevo firmato insieme a Castellani a favore del ministro socialista Franco Reviglio...».

torinese, tra cui Migone, Tranfaglia e Ferraresi, per la trasparenza sulle nomine nella pubblica amministrazione del Comune di Torino, in quella fase guidata dalla giunta di pentapartito con a capo il socialista Cardetti.

Professor Zagrebelsky, che cosa ne pensa del suo amico Castellani, candidato a sindaco?

«La prima impressione è impolitica, se mi passa il termine: mi chiedo chi glielo fa fare a Castellani, qualora vincesse il ballottaggio con Novelli, ad imbragarsi in una un'azienda come il Comune di Torino, operata da debiti, alle prese con una pubblica amministrazione colonizzata dalle logiche della vecchia politica, per poi doversi scontrare con i sindacati del pubblico impiego... Rispetto all'avversario è in difficoltà: Novelli è più navigato, esperto, decisamente a suo agio con giornalisti e mass media. Questo a livello emotivo. A mente serena, il ragionamento si ferma su ciò che Castellani saprebbe e potrebbe dare alla città con il programma, dal suo progetto in cui coabitano sviluppo e solidarietà, alle dinamiche in grado di produrre nelle forze politiche e negli schieramenti che rispondono ad interessi differenziati. Una prospettiva in parte affascinante».

Il voto di Torino non la

L'illustre costituzionalista sui candidati in ballottaggio



TORINO. Ad una settimana dal voto che indicherà il nuovo sindaco di Torino, Castellani e Novelli stanno stringendo i tempi nella definizione dei rispettivi staff. Castellani ha presentato il modello organizzativo della sua giunta, tra cui spicca l'innovativo assessorato «Grandi progetti», per il coordinamento delle grandi opere (Alta velocità, passante ferroviario, sedi universitarie, Lingotto e metropolitana) di cui è e sarà investita nel prossimo quinquennio Torino. Il docente del Politecnico ha inoltre reso noto altri undici componenti che vanno ad aggiungersi ai diciassette della «squadra» già annunciata la settimana scorsa. Tra i nuovi, Angela Migliasso, già assessore alle politiche assistenziali nell'ultima giunta Novelli, Franco Ferraresi, sociologo, Piero Gastaldo, responsabile dei programmi di ricerca

della Fondazione Agnelli e Ruggero Cominotti, economista industriale. Ed anche Novelli, quasi a voler chiudere le polemiche dei giorni precedenti, ha presentato le linee generali del suo programma per la città e la lista dei suoi collaboratori. Un programma che include come fiore all'occhiello il «Comitato Sommeiller 2», versione fine secolo del progetto che nel 1865 prese il nome dall'ingegnere Germano Sommeiller e con cui l'allora sindaco di Torino, conte Lusemra di Rorà, tentò di risolvere le sorti della città scossa dai tragici eventi dell'anno precedente. A presiedere il Comitato, che ha come scopo primario quello di arrestare il declino della città, verrebbe chiamato un esponente del mondo industriale. Per il '93, l'obiettivo di Novelli, qua-

lora fosse eletto, sarà la scomposizione della conurbazione urbana in 10 municipalità nello spirito della legge 142 sugli enti locali. Dall'elenco degli otto assessorati, invece, scomparirebbe quello al Bilancio. Una scelta in via sperimentale per imprimere maggiore collegialità (e responsabilità sul piano finanziario e delle risorse) alla squadra del sindaco. Il programma, infine, verrebbe disarticolato in progetti, per garantire «un forte rapporto con i cittadini»: «Prevedo di presentarne una cinquantina entro il '93» ha specificato Novelli. Passiamo alla «squadra». Il nome di maggior richiamo nello staff di Novelli è quello di Franco Falco, 63 anni, che è stato condirettore della Fiat-Auto ai tempi di Ghidella, dopo aver diretto il Gruppo Finanziario Tessile di

Rivetti, ed attualmente presiede il gruppo alimentare Arena. Toccherebbe a lui l'assessorato all'economia ed al lavoro. Folto il gruppo dei docenti universitari, che comprende tra gli altri il preside della facoltà di lettere Marziano Guglielminetti (assumerà l'incarico il prossimo primo novembre) ed i professori Claudio Cancelli (fluidodinamica ambientale al Politecnico), Guido Davico Bonino (letteratura) e Mario Dogliani (diritto costituzionale). Fra i 32 nomi forniti da Novelli, che si è riservato di indicare altri quattro (due sindacalisti e due professionisti) figurano poi Bruno Gambiarola della Rai, i giornalisti Giampaolo Ommezano e Walter Giuliano, l'ex deputato verde Laura Cima. Ed in giunta, ha promesso Novelli, vi saranno almeno tre donne. □ M.R.



Novelli presenta la squadra: c'è pure un ex dirigente Fiat

coinvolge a livello personale. Ma se dovesse votare, per quale motivo indicherebbe sulla scheda il nome di Castellani?

«Francamente non so neanche io come scindere gli argomenti umani da quelli politici. Certo, voterei per lui, ma in ragione delle sue qualità personali. In parole povere, guarderei meno alle forze che si stanno coagu-

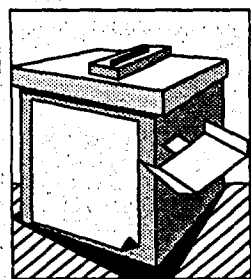
lando attorno a lui. Anche perché vorrei che fosse il sindaco del programma, senza condizionamenti pre-costituiti che, come dicevo prima, riflettono interessi differenziali. **Novelli spesso ironizza sul «nuovo» e sul «vecchio». Condividi questo atteggiamento?**

«Sincerità per sincerità sono d'accordo con Novelli. La

semplificazione di categorie come «vecchio» e «nuovo» è di per sé un fatto banale. La gente reclama il rinnovamento. Dunque, chiediamoci chi sono gli uomini in grado di rinnovare veramente questa società. Novelli? Sarà che sono cambiati i tempi, ma mi riesce difficile ipotizzare una riedizione della giunta Novelli, condividere quella voglia di ricominciare

come se non fosse successo nulla negli ultimi dieci anni, quasi che l'ex sindaco non rappresentasse un elemento di una brutta vicenda che ha investito il Pci e poi nelle polemiche della scissione, anche il Pds torinese. Una sua elezione inevitabilmente perpetuerebbe un vecchio stato di cose, mentre nell'interesse della città si reclama un voltare pagina.

Lo scontro dei sindaci

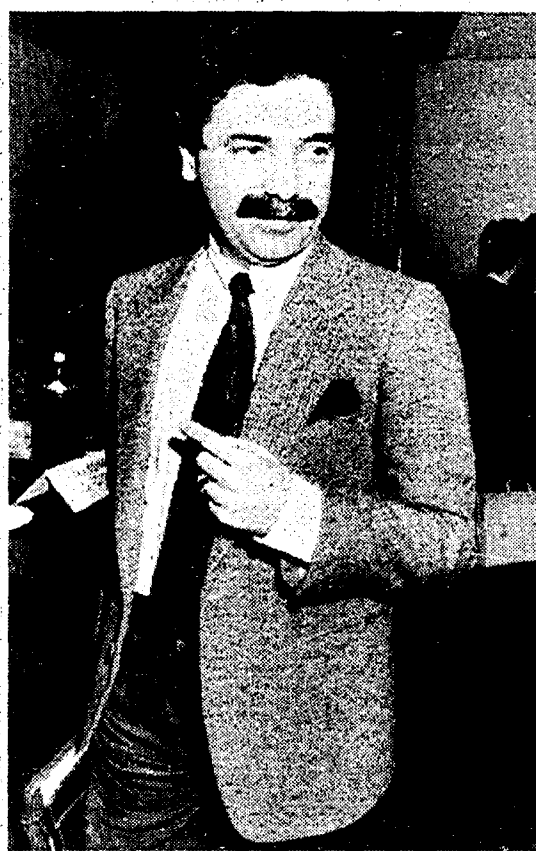


INTERVISTA Il candidato della sinistra parla dell'infuocata campagna per il ballottaggio a Milano: «Con Bossi si stanno schierando tutti gli uomini del passato C'è la corsa a Formentini, ma ora mi sento più forte»

«La Lega vuole solo il potere»

Dalla Chiesa attacca: «A loro non interessa il buon governo»

«La Milano di Craxi sta con la Lega. Ai leghisti non interessa il buon governo della città: considerano Palazzo Marino come una tappa verso la conquista del potere. La loro concezione della politica è quella del passato».



Che se il fine politico lo giustifica, la legge si può benissimo non rispettare. Non esiste moralità. Guardi come mi hanno diffamato.

Cosa risponde a queste diffamazioni?

Che non ho combattuto un regime per fare sorgere un altro.

Dunque, Formentini-Bossi uguale a Craxi?

Craxi attaccava i propri avversari sul piano ideologico, ma non gli attribuiva affermazioni, comportamenti falsi. I leghisti sì. Stanno preparando un nuovo regime che si avvale degli umori più bassi della gente.

Sono accuse gravissime. Sono anche un grido d'allarme?

Sì, voglio lanciare l'allarme. Non pensavo che per prendere il potere la Lega fosse disposta a tutto. Punta ad avere la maggioranza assoluta e intanto si fa il suo sindacato, una sua lega dei pensionati, una sua banca, un suo giornale. Che idea di democrazia può avere in testa un partito così? Hanno persino avuto il coraggio di dare del mafioso al figlio di un uomo ucciso dalla mafia mentre loro, con il loro coraggio, stavano a gridare «Roma ladrona». Sono capaci di creare dei nuovi «brebi», pur di conquistare e di mantenere il potere.

Torniamo alla campagna elettorale. Il 6 giugno lei ha preso il 30,4 per cento; il suo avversario il 38,8. Dopo una settimana è più forte o più debole?

ANGILO FACCHINETTO

MILANO. Dopo il 6 giugno la Milano che conta si è schierata. A volte apertamente, più spesso con cautela, ha scelto la Lega e Marco Formentini. Anche l'ex sindaco Borghini ha messo il suo staff a disposizione del candidato leghista.

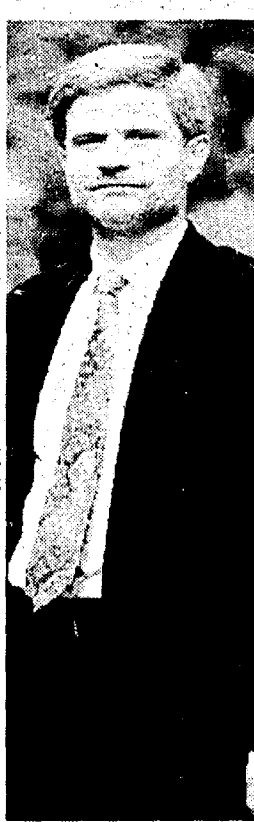
Eppure i «lombardi» continuano a loro proclami. Il nuovo - gridano - siamo noi.

Rispondo che non è vero. Per essere il nuovo si deve poter rappresentare la resistenza civile contro il vecchio. Invece non c'è uno, dico uno, degli esponenti della Lega che possa dire di aver tenuto alto negli anni ottanta il vessillo della Milano libera. Loro erano a Varese, a raccogliere consensi contro i terroristi. Il nuovo, ripeto, è un'altra cosa: nasce sempre da un'opposizione, anche culturale, al vecchio.

Invece? Invece la Lega ha una concezione politica che è la stessa del passato. Punta sul primato del partito anche a discapito della legalità. Faccio un esempio: i suoi militanti si impadroniscono di tutti gli spazi per l'affissione e Formentini giustifica. Cosa vuol dire? Vuol dire

Il candidato della Quercia ha il sostegno di Rifondazione e di esponenti cattolici e del Psi Ravenna, la sinistra punta alla vittoria La destra cerca un blocco anti-Pds

Anche se non vi saranno apparentamenti, a Ravenna cresce il consenso attorno al Pds. Appoggio da Rifondazione, da esponenti del mondo cattolico, della sinistra Dc e del Psi. Intanto riemerge l'antica rivalità democristiana verso il Pri che guida il polo moderato alternativo alla Quercia. La Lega non si schiera. D'Attorre è in vantaggio di 13 punti sul rivale di Alleanza che tenta l'ammucchiata anti-Pds.



INTERVISTA

Sprint per D'Attorre: «Vedo segnali positivi dal mondo cattolico»

RAVENNA. D'Attorre, da candidato del Pds a leader del polo progressista che punta alla conquista di palazzo Merlato. Come si profilano questi ultimi giorni di campagna elettorale?

Non bisogna certo darsi dirmi sopra. Io sto intensificando gli incontri con i cittadini, con le loro associazioni. Oggi parteciperò alla bicicletta dalla città al mare, iniziativa promossa dalle associazioni ambientaliste. È una manifestazione che vuole richiamare l'attenzione dei futuri amministratori sul problema delle piste ciclabili e in particolare su quella che porta da Ravenna al mare.

Nelle ultime ore il polo progressista che lei guida ha raccolto nuove adesioni. Saranno sufficienti?

La conquista del voto è ancora tutta aperta. I segnali nuovi che considero molto interessanti sono almeno tre: l'indicazione di voto favorevole che è venuta da Rifondazione comunista senza patteggiamenti; poi c'è il documento di sostegno di un gruppo di esponenti del Psi che reputo persone rette e rap-

presentative della tradizione socialista; poi c'è la dichiarazione di voto di un gruppo di cattolici molto significativo che si ispira al filone di Zaccagnini, del cattolicesimo sociale, della sinistra democristiana, del volontariato. Questo gruppo si riconosce nel nostro programma e in particolare nel progetto sociale ed economico che presentiamo. C'è un linguaggio comune quando parliamo di dignità dell'uomo, di solidarietà e con i più deboli e quando diciamo che in questa città nessuno deve sentirsi superfluo.

Qual è la cosa che più interessa la gente in questa fase?

Ciò che mi ha colpito è la vicenda della dichiarazione dei redditi. La gente si sta facendo i conti in tasca e scopre che l'imposizione fiscale è ormai insopportabile e troppo iniqua, al punto da intaccare le basi stesse dell'economia. La crisi che colpisce l'apparato produttivo e le imprese coinvolge anche Ravenna. Le notizie che vengono dal gruppo Ferruzzi, il maggiore gruppo privato della città, sono preoccupanti.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA. Al secondo round si presenteranno senza apparentamenti: Pier Paolo D'Attorre per il Pds ed Ezio Brini di Alleanza (Pri, Pli, Pdsi e Popolari) i due candidati che si giocheranno la finale per la conquista di Palazzo Merlato andranno al ballottaggio senza accordi di lista. Tuttavia dietro di loro gli schieramenti stanno delineandosi.

Pds non andando a votare o votando contro D'Attorre fa un ragionamento di corto respiro. A pagare non sarebbe il Pds, ma sarebbero i cittadini. Se i servizi sociali vengono privatizzati come vuole Alleanza a pagare non sarà il Pds, ma i cittadini. Con D'Attorre si schierano personalità di spicco del cattolicesimo democratico e della sinistra Dc: il presidente della fondazione Zaccagnini, il presidente delle Acli, la presidente del Cif e altri che hanno sottoscritto un documento in cui si invita a votare i candidati del Pds sia al Comune che alla Provincia. Ancora incerti i Verdi, che sembrano propendere per la libertà di voto. «Ma non è una decisione finale, aspettiamo passi in avanti dal Pds», dice Gianfranco Mascia del gruppo Verde. Divisi i socialisti. Una parte si è pronunziata per la neutralità mentre

Sul piano della dislocazione degli schieramenti c'è gran movimento. Sono corteggiatissimi i candidati che al primo turno non ce l'hanno fatta. Questi rappresentano una trentina per cento di elettorato che al ballottaggio può essere decisivo nel fare pendere l'ago della bilancia da una parte o dall'altra. Sulla sinistra il candidato del Pds può contare ancora su un nove per cento di voti di Rifondazione e Verdi. Non ci sarà nessun accordo di lista, ma i neocomunisti hanno fatto sapere che voteranno D'Attorre. «L'obiettivo politico principale - dice Guido Pasi, esponente di Rifondazione - è quello di battere la destra che è rappresentata dalle forze che si raccolgono attorno ad Alleanza. Avremo anche un confronto per vedere se è possibile costruire un'intesa di programma, anche se penso di no. Se qualcuno cova l'idea che si debba dare una lezione al

l'amministrazione della cosa pubblica, perché sovratte da competenza e prestigio personali: tre laureati, rispettivamente con un passato in un consiglio di quartiere, nel settore della formazione professionale e nel volontariato a favore degli handicappati e dei tossicodipendenti; un docente dell'Accademia di Brera e un dirigente della cassa di risparmio locale, impegnato nell'associazionismo ambientale. La «squadra», dice Pasi, non è il risultato di accordi tra liste o partiti, ma è squadra fatta di competenze e qualità, pronta a governare.

CESENATICO. Solo oggi saranno ufficiali gli schieramenti che appoggeranno i due candidati in ballottaggio per la guida di Cesenatico. A sostenere il sindaco uscente, il pidessino Luciano Natali (31% al primo turno), ci saranno oltre alla Quercia, Rifondazione (8,9%) e il Psi (6,7). Sul fronte opposto, dalla parte della repubblicana Bruna Righi, attualmente al fianco di Natali in giunta, come vicesindaco, si sono schierati l'Edera (20,5%), la lista civica (4,7) e la Dc (13,2). Dichiarazioni pro-Pri hanno fatto Lega (11,3) e il Msi (3,8). Sulla carta, dunque, dovrebbe ris-

Cesenatico La Quercia unisce la sinistra e guarda al volontariato

sultare prevalente, anche se di pochissimo, lo schieramento di centro-destra. Ma domenica prossima conterà molto l'immagine personale del candidato, e Natali potrebbe pescare più voti di quelli che ha sulla carta. In particolare tra i cattolici, con cui negli ultimi anni il Pds ha tessuto uno stretto dialogo. Tant'è che la stessa Dc ha avuto difficoltà a scegliere fra i due candidati. «La Dc, con questa decisione in cui si commentano al Pds - ha espresso tutte le sue contraddizioni e l'inclinazione alla ricerca pura e semplice di interessi di bottega».

un'altra è per appoggiare il candidato della Quercia. Un appello in tal senso è stato lanciato ieri da 25 personalità del Psi.

Brini invece ieri ha proposto un summit programmatico ai quattro candidati bocciati al primo turno: quello leghista, il democristiano, il socialista e quello di Rifondazione. Il tentativo è di una grande ammucchiata anti-Pds. Una manovra che però sembra già saltata ancor prima di nascere. Per Brini la prima delusione è venuta dalla Lega Nord la quale si è tirata fuori ed ha lasciato piena libertà ai propri elettori. Monti, il sindaco candidato dai leghisti, è l'unico e si schiererà con Brini «a titolo personale», ma si dice anche d'accordo con le indicazioni della direzione provinciale. «Ne con l'uno, né con l'altro, così non ci inquiniamo. La mia previsione - dice - è che ci sarà una notevole astensione».

L'arcipelago democristiano si presenta all'appuntamento che mai diviso. Del resto tra Dc e Pri non è mai corso buon sangue in Romagna. E oggi dovorsi alleare non è cosa facile specialmente dopo che i democristiani sono stati spazzati via dall'Alleanza voluta dai repubblicani. Nei giorni scorsi il segretario cittadino della Dc aveva tentato un aggancio con il polo moderato, senza però mostrare grande entusiasmo né stima per Brini. «Esistono forti riserve sull'idoneità della persona, dello schieramento, dei programmi e dei metodi», ha scritto in una lettera. Ma se l'obiettivo è cacciare il Pds dal governo locale la Dc era anche disposta a turarsi il naso e votare Brini. Però dalla direzione provinciale democristiana è venuta una precipitosa correzione di rotta. Nessun appoggio Dc a Brini, ma libertà di votare fra i due candidati scegliendo in base ai programmi.

Vi sono poi personalità di singole personalità che si esprimono a favore dei candidati del Pds. È il caso di Giuseppe Taroni, candidato della Dc alla presidenza della Provincia che non è riuscito a superare il primo turno, il quale ha dichiarato che voterà a favore di Gabriele Albonetti il candidato del Pds in Provincia. «Mi sembra la candidatura che meglio raccoglie gli spunti programmatici indicati dal mio partito», dice Taroni. E rileva poi la contraddizione di un Pri che a Ravenna si presenta alternativo al Pds mentre a Bologna sia con la Quercia in giunta regionale e adesso chiede la presidenza. «È un modo di prendere in giro la gente», sbotta Taroni. Ad una settimana dal voto si può dunque dire che attorno ai candidati del Pds stanno crescendo consensi di segno diverso, mentre il fronte moderato non è certo compatto.

Adriano Musella Presidente Circolo Società Civile

Strage di Firenze: le riflessioni della classe I.T.C. di Montebelluna

Spett. Unità con riferimento all'articolo relativo a Milva, pubblicato sul Vostro giornale il 30/4 u.s., il settimanale «Oggi» chiede che venga pubblicata ai sensi dell'articolo 8 della vigente Legge sulla Stampa la seguente rettifica:

«In merito alle dichiarazioni rilasciate da Milva relative all'articolo apparso sul settimanale Oggi n. 19 del 10/5/1993 a firma della giornalista Maria Celeste Crucilla, il settimanale Oggi precisa che l'intervista è effettivamente avvenuta e che il contenuto delle dichiarazioni dell'intervista è stato fedelmente riportato».

Direzione Affari Legati Dott. Proc. Luigi Predieri

lettere

Sia data giusta attenzione alla realtà di Reggio Calabria

Gentile direttore, in questi giorni, Reggio Calabria, da più parti, è stata indicata come possibile obiettivo a rischio per eventuali attentati terroristici mafiosi. Timori in tal senso sono stati espressi pubblicamente anche dall'on. Murrura. Allarmi, per fortuna, risultati poi infondati, è scattato, per segnalazioni di bombe, all'aeroporto, al palazzo di giustizia, alla stazione centrale.

Alla luce di tutto ciò, ci riesce difficile comprendere la logica con la quale, proprio in questo momento si allontana da Reggio Calabria un questore come Aldo Gianni che con il suo efficiente operato aveva ridato a questa città la possibilità di tornare a sperare. Conosciamo bene la complessità della realtà in cui versa Palermo, dove il dr. Gianni è stato destinato, ma riteniamo che Reggio Calabria, purtroppo non sia da meno. Non vorremmo, come cittadini di questa città, essere abbandonati a noi stessi, come spesso è accaduto. Per questo, chiediamo che a Reggio Calabria sia dedicata la giusta attenzione da parte dello Stato. Non abbiamo nessuna intenzione di arrenderci a chi vuole ghettizzare questa terra definendola mafiosa. Se è vero che esiste la mafia, è vero anche che c'è una coscienza civile che sta reagendo e che non va sottovalutata. Certamente diventa semplicistico e direi comodo addebitare le stragi alla mafia, specialmente in realtà come la nostra. Ormai però anche i bambini sanno che ad agire non è solo la mafia. È inspiegabile che a Reggio Calabria, dei soggetti considerati a rischio, come alcuni magistrati, continuano ad avere scarsa protezione. Ne citiamo uno per tutti: il dr. Vincenzo Macri vice procuratore nazionale antimafia. La sua abitazione è incustodita, tranne un divieto di parcheggio, nessun controllo viene effettuato. Chiunque di giorno e di notte potrebbe agire indisturbato. C'è da rilevare che il dr. Macri è stato più volte oggetto di intimidazioni. L'ultima segnalazione risale solo a due giorni fa.

Asspicchiamo che le voci di allarme diffuse per questa città siano infondate. In ogni caso, onde evitare il senno di poi, chiediamo l'assunzione di idonei e tempestivi provvedimenti perché nessuno dica di non sapere.

Distinti saluti. Attilio Tedeschi Anguiliana

Caro Unità, ho ascoltato l'intervista alla nostra televisione del direttore del Metropolitan Museum di New York, che con parole commosse e partecipi deprecava i danni subiti dal patrimonio artistico e culturale di Firenze conseguentemente allo scoppio della bomba; egli rimarcava che l'arte e la cultura sono patrimonio di tutti e la loro difesa e perdita è un affronto per tutta l'umanità.

Mi sono compiaciuto di tali parole nei confronti del nostro passato magnifico ma malignamente mi sono tornati in mente i templi e le città sacre della Cambogia e del Vietnam bombardati in una lontana guerra e le meravigliose vestigia di civiltà site nel territorio dell'odierno Irak distrutte nella recente Guerra del Golfo.

Evidentemente l'arte e la cultura di un popolo diventano importanti e patrimonio comune se trattati di un alleato, mentre millenni di storia e le stesse memorie di intere civiltà non contano nulla e possono essere cancellate trattandosi di un nemico.

Ancora una volta assistiamo ad amnesie di responsabilità ed eccessi di «eurocentrismo» culturale. Cordiali saluti.

Attilio Tedeschi Anguiliana

l'intervista di Milva a «Oggi» è stata riportata fedelmente

Spett. Unità con riferimento all'articolo relativo a Milva, pubblicato sul Vostro giornale il 30/4 u.s., il settimanale «Oggi» chiede che venga pubblicata ai sensi dell'articolo 8 della vigente Legge sulla Stampa la seguente rettifica:

«In merito alle dichiarazioni rilasciate da Milva relative all'articolo apparso sul settimanale Oggi n. 19 del 10/5/1993 a firma della giornalista Maria Celeste Crucilla, il settimanale Oggi precisa che l'intervista è effettivamente avvenuta e che il contenuto delle dichiarazioni dell'intervista è stato fedelmente riportato».

Direzione Affari Legati Dott. Proc. Luigi Predieri

Bilancio di un anno: frenato il trend negativo
le vendite sono da mesi in continuo aumento
Cresce soprattutto il numero dei lettori
che all'edicola scelgono il nostro giornale

Una forte identità, collaboratori prestigiosi
il successo delle iniziative editoriali
Le difficoltà della diffusione domenicale
Quel che c'è da fare per consolidare i risultati

Così «l'Unità» costruisce la ripresa

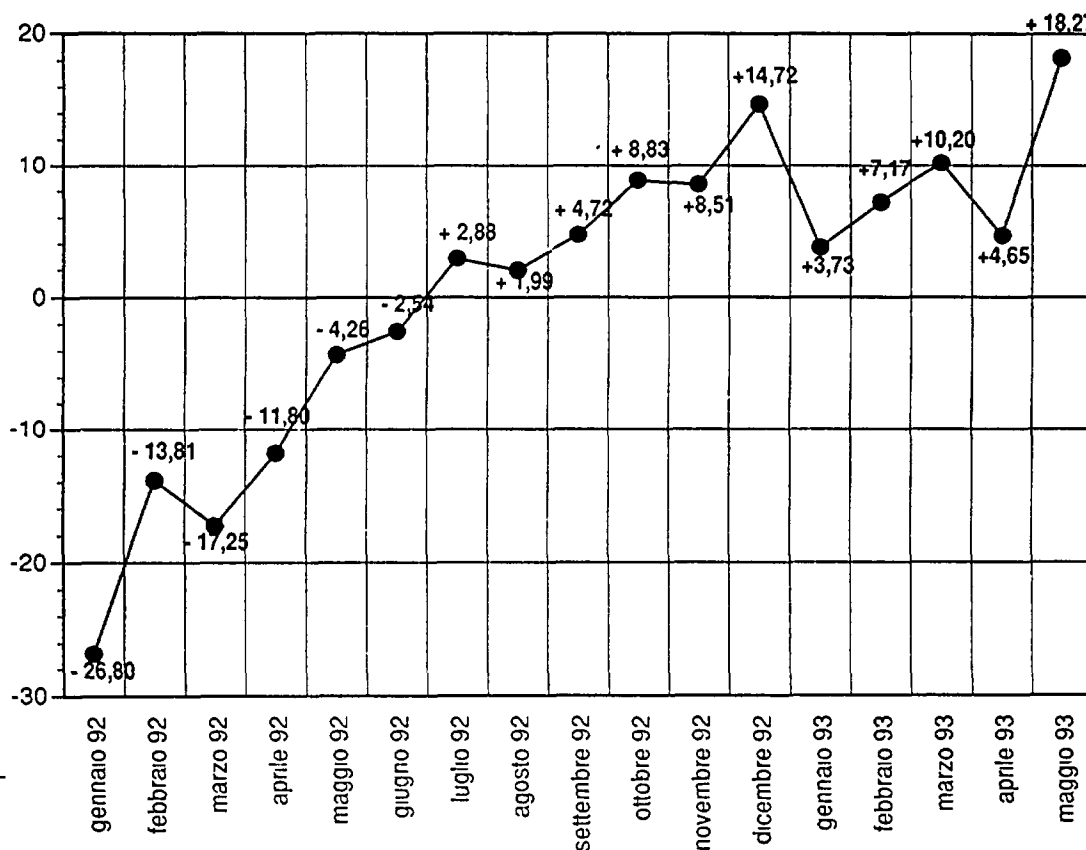
■ Possiamo fare i primi bilanci e dare doverosamente conto ai lettori dei risultati della nostra fatica. Il miglior bilancio è quello dei numeri che si trovano riassunti nei grafici che pubblichiamo in questa pagina. Abbiamo messo a confronto le vendite, mese per mese, nel periodo gennaio '92-maggio '93. Questi raffronti dicono che il giornale ha patito un lungo periodo di crisi che questo trend è stato prima frenato, poi bloccato e poi invertito. Si è messa in moto una crescita lenta ma continua e oggi possiamo giudicare questa tendenza stabilizzata.

I tre grafici presentano dati ovviamente diversi, sui quali occorre qualche riflessione. Per noi, per il nostro lavoro, è di particolare importanza il confronto sul venduto medio nelle edicole nei giorni feriali. È importante non soltanto per le cifre di incremento - le più alte in assoluto, sino al 18,27% in più di maggio - ma perché segnala che un numero crescente di lettori va alle edicole e sceglie il nostro giornale. Il dato del venduto medio nelle edicole presenta percentuali di incremento minori. Su questo raffronto pesa il dato domenicale, che da tempo registra una continua erosione della diffusione. Ma anche il dato domenicale, da qualche tempo a questa parte, non è più omogeneo. Dobbiamo mettere nel conto tutti i cambiamenti che ci sono stati in questi anni nelle abitudini della gente, che ormai programma in modo diverso il proprio tempo libero e il rapporto con la politica, il travaglio del partito e di certe forme organizzative tradizionali. Eppure, negli ultimi mesi, sono arrivati segnali nuovi in alcune zo-

ne la diffusione domenicale è stata ripresa e con successo, sicché le cifre del venduto domenicale non registrano più soltanto segni negativi. Questo vuol dire che la diffusione domenicale non è una nocezza perduta per sempre. Al contrario, oggi ci sono tutte le condizioni per una ripresa significativa di questa diffusione e in questo senso noi rivolgiamo un caldo appello agli amici del nostro giornale alle organizzazioni del partito perché utilizzino al meglio lo strumento giornale. Un discorso analogo vale per gli abbonati. Il terzo grafico - quello del venduto medio complessivo edicole più abbonati - registra incrementi più contenuti. C'è stata una flessione negli abbonamenti ma anche in questo campo abbiamo fatto un buon lavoro, riducendo progressivamente il calo. Presto potremo dire che anche nel campo degli abbonati - un patrimonio prezioso per l'Unità - il segno meno è sostituito dal segno più. C'è molto da fare ancora, anche per quel che riguarda la distribuzione puntuale del giornale agli abbonati. L'azienda e, in particolare, coloro che curano il settore degli abbonamenti sono impegnati ad eliminare progressivamente disagi e disservizi.

A che cosa sono dovuti questi buoni risultati? In primo luogo a una definizione più netta dell'identità del giornale. Abbiamo pensato che fosse necessario rendere più riconoscibile l'immagine politico-culturale dell'Unità e in questa direzione abbiamo lavorato. Sicché questo oggi è il giornale edito dal Pds, ma da qui parte per proporsi come giornale aperto al intero schieramento progressista pun-

VENDUTO MEDIO RIVENDITE FERIALE
% di raffronto con l'anno precedente



to di riferimento per la discussione sul futuro della sinistra. Ed è evidente che soltanto un giornale con una forte identità può praticare la più ampia libertà di discussione. Vi è stata di recente una discussione sui direttori di giornale quarantenni. Una discussione che ha peccato di semplificazione quando si è cercato di accreditare la tesi di una sorta di modello unico. In realtà ognuno di noi fa un suo giornale diverso e riconoscibile. E per quel che ci riguarda noi teniamo molto alla nostra fisionomia. C'è da aggiungere che questo felice connubio forte identità-grande libertà deve molto a una proprietà che ha riconosciuto la responsabilità di chi era stato indicato a dirigere il giornale.

Un forte impulso al giornale, alla sua immagine come alla sua capacità di «presa» sui lettori è certamente venuto dalle collaborazioni che abbiamo attivato nelle diverse sezioni del giornale dalla prima pagina sino allo sport. Abbiamo portato sulle colonne dell'Unità alcuni tra i giovani scrittori italiani più promettenti. Gli avvenimenti nazionali e internazionali sono analizzati sul nostro giornale da alcuni tra i più autorevoli commentatori italiani e stranieri. Tra questi ultimi vorremmo citare Neil Kinnock, Michel Rocard, Fernando Savater, Daniel Bell, George Shachnazarov, Jürgen Habermas, Ralf Darendorf, Agnes Heller, Roy e Zhores Medvedev. Di recente abbiamo firmato contratti con il Wall Street Journal e la rivista Nature dai quali abbiamo acquisito i diritti per pubblicare in Italia le inchieste e i commenti più significativi. Crediamo inoltre che si sia colto lo

sforzo di irrobustimento fatto sulla parte politico-culturale del giornale. Siamo l'unico quotidiano che ogni giorno ha una pagina della scienza (siamo pubblicando (una pagina ogni lunedì) l'Enciclopedia multimediale della filosofia ogni lunedì esce un inserto di quattro pagine dedicato ai libri).

Un'altra ragione dei nostri buoni risultati sta nello straordinario successo delle iniziative editoriali. Non abbiamo regalato ai nostri lettori giochi o gadget, ma in un anno abbiamo distribuito 18 milioni di libri che sono entrati in migliaia e migliaia di case. Le cifre dicono che i lettori hanno particolarmente apprezzato la qualità dei nostri libri: le collane che abbiamo scelto e alcune opere particolari che abbiamo proposto in linea con i fatti dell'attualità: dal *Diario di Anna Frank* alle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza* al *Dialogo col televisore* del cardinal Martini sino alla recente trilogia di Gianpaolo Pansa.

Questi buoni risultati sono il frutto del lavoro di un collettivo giornalistico di straordinaria ricchezza. Ad essi si affianca l'impegno profuso dalle strutture aziendali che ha consentito di razionalizzare spese, ridurre costi sino a raggiungere un sostanziale pareggio nella gestione. Le difficoltà che dobbiamo superare sono ancora molte: stiamo ancora completando un piano di ristrutturazione che ha comportato anche la cassa integrazione aspettiamo ancora che cada l'ultimo muro di Berlino, quello della discriminazione pubblicitaria. Ma quel che abbiamo fatto ci consente di guardare con fiducia al domani.

■ Abbiamo chiesto ad Amato Mattia, direttore generale dell'Unità di fare il punto sullo stato dell'azienda e del giornale sui progetti per il definitivo risanamento e il rilancio, sul problema della pubblicità.

Da dove partiamo per una riflessione su questo anno e mezzo di ristrutturazione?

Direi dalla constatazione, tutt'altro che ovvia, che con tutto quello che è accaduto in questi anni, l'Unità, pur tra difficoltà e sacrifici - nostri e della proprietà - è saldamente in piedi come una delle più significative realtà editoriali del paese.

E come te lo spieghi?

Questo giornale non si è mai rassegnato a vivacchiare alla giornata, a registrare i cambiamenti, ma ha voluto e saputo anticiparli e viverli da protagonista e questo anche grazie allo straordinario legame dei dipendenti con la testata e al loro alto livello professionale. Infine, e non certo per importanza, l'impegno della proprietà, il Pci-Pds oggi.

Le generali difficoltà finanziarie del partito (e quindi anche del Pds) quali problemi possono creare al giornale?

Ho già detto che il partito, in tutte le sue articolazioni, ha fatto moltissimo per l'Unità proprio in considerazione della sua insostituibile funzione nel panorama editoriale nazionale. E tuttavia questo sforzo generoso non sarebbe stato sufficiente senza il contributo di idee, il grande senso di responsabilità, lo scatto d'orgoglio e di solidarietà espressi dal collettivo de l'Unità durante la ristrutturazione e il contestuale rilancio del giornale. Un impegno che continua ancora in questi giorni dato che dovremo governare gli effetti dell'ultimo semestre del piano. Un passaggio delicato che deve essere affrontato con prudenza e determinazione.

Puoi dare qualche dato?

I dati sono riportati a parte e mi sembrano sufficientemente eloquenti. L'Unità ha finalmente arrestato il calo del suo venduto, invertendo positivamente la tendenza, ed ha risparmiato costi per circa 20 miliardi. Entrambi questi dati, e per qualità soprattutto il primo, testimoniano di una vitalità editoriale ed aziendale assolutamente incoraggianti. Certo, il debito stonco è pesante e si fa sentire anche

Il direttore generale dell'azienda, Amato Mattia, fa il punto sui piani di risanamento e rilancio. Un «buco nero»: il blocco della pubblicità

Se ci fosse davvero il mercato...

Torniamo allora al rapporto con la proprietà.

Sì, torniamoci. Ripartire in sostanziale pareggio i conti annuali della nostra gestione (equilibrio fra costi e ricavi) non è semplice ma è la nostra strada obbligata. E tuttavia pur essendo questa una condizione decisiva, non è sufficiente.

E le altre? O l'altra?

L'altra è quella alla quale si sta lavorando già da qualche mese. Direzione del partito, FIP e l'Unità stanno affrontando globalmente il problema del comune debito storico accumulatosi negli anni, diventato un peso insopportabile per le nostre finanze e che mette sotto stress la gestione per la scarsità di liquidità. Si sta operando per determinare un momento societario distinto da l'Unità intesa come azienda editoriale, nel quale concentrare la massa dei debiti e le necessarie risorse immobiliari, dando un sicuro equilibrio alle due poste. Liberata così l'Unità dal fardello degli oneri finan-



GREGORIO PANE

ziari si potrà procedere in maniera più spedita verso ulteriori investimenti tecnologici e razionalizzazioni in una prospettiva di rafforzamento del giornale.

Dovremo, dunque, camminare con le nostre gambe.

Certamente, ma mi pare che in questi anni ci siamo allenati abbastanza per questa prospettiva.

In questi giorni è ritornata fuori la polemica sui giornali assistiti...

Questa storia de l'Unità assistita è una offesa al buon senso ed un oltraggio alla verità. È venissimo che l'Unità percepisce peraltro con significativi ritardi dei contributi statali, ma questi vengono dati perché è sempre mancata la volontà politica di affrontare alla radice il problema del mercato pubblicitario. Io capovolgio il concetto tradizionale e dico che noi non siamo penalizzati dal mercato ma dall'assenza di un vero mercato e cioè dal prevalere di logiche comportamenti e impostazioni legislative che danneggiano la carta stampata e il nostro giornale in modo particolarmente eclatante. Perché un giornale che non è leader in

nessun luogo e che vende la metà delle copie del nostro giornale deve avere il doppio della pubblicità che abbiamo noi? Perché siamo un giornale politico, di tendenza? Ma questa è la prova che non c'è dunque una valutazione di mercato, ma di parte e perciò discriminatoria e penalizzante. Siamo pronti a discutere tutto, dati alla mano (e noi come giornale certificato dall'Ads possiamo farlo) ma in modo serio e rigoroso e non facendo del moralismo a buon mercato.

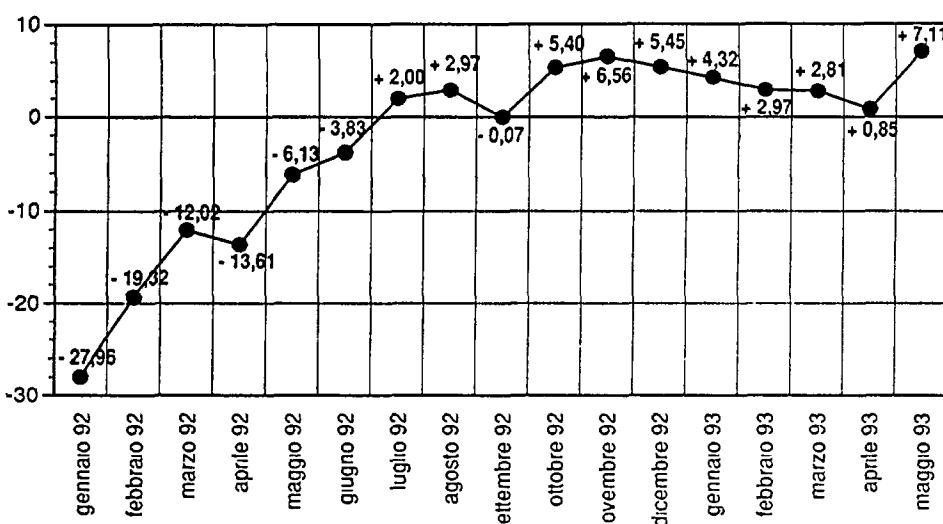
Pare che oltre alle difficoltà generali del mercato pubblicitario, ci sono problemi anche con la nostra concessionaria, la Sipra.

Il nostro rapporto con la Sipra è lineare. In linea generale noi sosteniamo per quanto ci compete, il già avviato processo di rigore e trasparenza che quella società sta portando avanti. Ciò che non può essere accettato è una ulteriore penalizzazione dei nostri ricavi pubblicitari comunque motivata. Conosciamo la situazione del mercato ma sappiamo anche che il nostro venduto è in crescita i nostri investimenti per il 1994 (in attrezzature e in prodotti editoriali) valgono oltre trenta miliardi: la nostra immagine per unanime riconoscimento si è rafforzata. Ripeto siamo pronti a discutere tutto ma non a svendere i risultati di un lavoro che ci sta facendo conseguire significativi successi in termini di copie e di qualità del nostro prodotto. Non ci faremo cedere addosso etichette vecchie e superate nelle quali non possiamo in alcun modo riconoscerci.

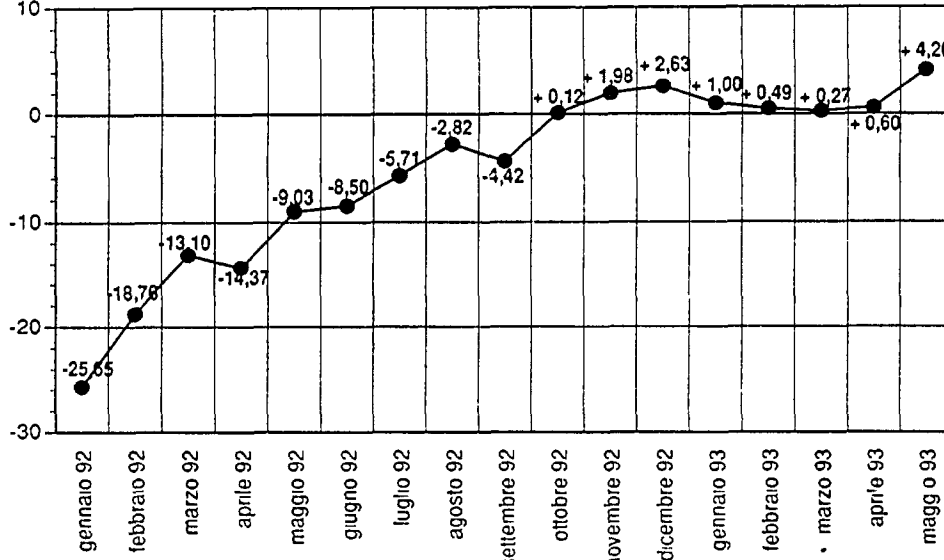
Si è scritto di partner privati per l'Unità. Che c'è di vero?

A questo abbiamo già risposto. È una discussione che allo stato dei fatti è puramente accademica: utile solo in quanto rivela un interesse apprezzabile per i risultati positivi che il giornale sta conseguendo. L'Unità continuando a pedalare come adesso è in grado di guardare al futuro facendo affidamento sulle proprie forze sul proprio valore di mercato su un responsabile autogoverno delle risorse e sulle capacità di compiere quelle battaglie necessarie a smuovere la stitichezza dei ricavi principalmente quelli pubblicitari.

VENDUTO MEDIO RIVENDITE
% di raffronto con l'anno precedente



VENDUTO MEDIO RIVENDITE E ABBONATI
% di raffronto con l'anno precedente



Sei colpi di pistola sparati dopo la mezzanotte contro la villa sulla collina torinese... Nessun proiettile ha raggiunto l'abitazione... I vicini hanno visto due macchine nei dintorni

Una vendetta di chi è stato inguaiato dalle parole dell'ex dirigente Cogefar-Impresit? O un attentato per evitare nuove rivelazioni? Contatti Di Pietro e superprocuratore Siclari

Fuoco contro la casa e l'auto di Papi. Un avvertimento per l'ex manager Fiat inquisito in Tangentopoli?

Sei colpi di pistola sono stati sparati la scorsa notte contro una villa della collina torinese, ammucchiando due auto parcheggiate nel giardino. Bersaglio dell'attentato: Enso Papi, l'ex-dirigente della Cogefar-Impresit che fu il primo manager Fiat arrestato dai giudici di Tangentopoli.

38, probabilmente esplose da un'unica pistola, un intero caricatore. Soltanto due dei colpi sparati attraverso la rete di recinzione erano andati a segno, perforando il portellone posteriore di una Lancia Thema 16 valvole ed ammucchiando il cofano di una Fiat Uno che erano parcheggiate nel cortile.



Il manager della Cogefar-Impresit, Enso Papi all'uscita della procura di Torino

all'ex-manager Fiat?

Enso Papi era stato arrestato il 7 maggio dello scorso anno, con l'accusa di aver pagato tangenti in particolare per gli appalti dei nuovi ospedali di Pavia e Bergamo e della metropolitana milanese.

della sua azienda nelle tangenti, gli aveva concesso gli arresti domiciliari. In seguito Papi era diventato un «collaboratore della giustizia».

Prima d'adire alla Suprema Corte i giudici di Roma e Milano si vedranno. Ultimo screzio l'interrogatorio di Belliazzi

Conflitto tra procure: si va in Cassazione?

Nei prossimi giorni vertice tra la procura di Roma e quella di Milano, mentre i contrasti si accentuano, l'eri tensione al massimo dopo l'interrogatorio nella capitale del dirigente Fiat, Umberto Belliazzi, fatto arrestare nelle scorse settimane dai giudici del pool «mani pulite» e inquisito a Roma per lo stesso episodio che gli hanno contestato i giudici milanesi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA I vertici delle procure di Milano e di Roma si incontreranno il 14 giugno per cercare una soluzione ai contrasti che stanno sorgendo tra i pm impegnati per evitare il ricorso alla Cassazione.



Umberto Belliazzi, direttore della Fiat di Roma

leri mattina, mentre era in corso l'interrogatorio del numero uno della capitale, il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo d'Ambrosio, ha cercato via telefono il procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Mele.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. È un classico avvertimento mafioso: colpi di pistola esplosi nottetempo contro l'abitazione di colui che si vuole intimidire e zittire. Solo che a ricevere lo spiacevole messaggio questa volta non è stato un «picciotto» rittoso, ma uno dei personaggi più famosi di Tangentopoli, quell'Enso Papi, ex-amministratore delegato della Cogefar-Impresit, che fu il primo manager Fiat a varcare ammanettato il portone di San Vittore all'incirca un anno fa.

Illegittimo la strada e il giardino della villa con i fari delle auto, gli inquirenti hanno trovato sei pallottole calibro

Si conclude a Como il congresso dei magistrati. Oggi interviene il ministro Conso. Caselli: «Più mezzi per la giustizia quotidiana. La mafia si combatte anche su questo fronte»

Non c'è solo Tangentopoli. C'è la giustizia di ogni giorno, fatta di piccoli processi, la giustizia civile, diritti negati, violati, calpestati. Il monito viene da Giancarlo Caselli, procuratore della Repubblica di Palermo, intervenuto a Como al congresso dell'Associazione magistrati.

di Palermo lavorano due per stanza, quindi ciò significa presenza fisica di quattro persone nello stesso locale, quando ovviamente non ci siano pure testi, imputati, avvocati o altri da sentire, tutti nello stesso bugigattolo.

Il segretario uscente, Franco Ippolito, in una sua impegnata relazione, aveva esortato parallelamente i magistrati: «Atteniamo visto all'epoca del terrorismo, il consenso di massa nei confronti dell'operato della magistratura è stato alto».

Il polenzamento, o quanto meno la razionalizzazione delle risorse, cavallo di battaglia di ieri deve tornare ad essere il cavallo di battaglia di oggi della magistratura associata: lo sfascio è realtà quotidiana di troppi, se non di quasi tutti gli uffici giudiziari italiani.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

COMO. Decreto Di Pietro? O decreto Conso? O decreto Caselli? La giustizia non è tutta Tangentopoli e Mani pulite. C'è una giustizia quotidiana, fatta di piccoli processi, di diritti negati e calpestati. E per quella non basta, anzi non serve, un decreto. È il tema che al congresso di Como dell'Associazione magistrati, sta prendendo quota dopo l'avvio «anomalo», segno dei tempi, con l'intervento-manifesto per uscire da Tangentopoli fatto dal «pool» di Mani pulite. Ed è proprio Giancarlo Caselli, il procuratore della Repubblica di Palermo che ha impresso una svolta alle indagini su Cosa Nostra, giurando ieri super-scortato, a ricordarlo con un intervento di alto significato, salutato con applausi da una platea sinora fredda e un po' distratta.

Il magistrato parte da una famosa frase del generale Dalla Chiesa: «Diamo al cittadino come «i riti, quelli che la mafia dà: ro come favori. Così trasformeremo in alleati dello Stato coloro che gli sono avversari». Da quella intervista sono passati undici anni, tanto sangue, ma anche qualche «successo». E quei centocinquantaquattro milioni pagati dalla Fiat - una delle sue imprese a parte del consorzio Intermetro - ai politici per la costruzione della nuova linea della metropolitana romana.

Giovanni Palombarini, leader storico di «Magistrati democratici» alla richiesta di un parere sulle proposte di Di Pietro, dopo aver espresso le sue perplessità sull'estensione della legislazione «prematrice», aveva ricordato come «ancora una volta si pensi ad un provvedimento di emergenza, imposto dal fatto che la giustizia

non funziona. Ma non si può pensare soltanto a Tangentopoli. Bisognerebbe compiere un grande sforzo per far funzionare l'ordinaria amministrazione. Il servizio-giustizia è anzitutto garantire la quotidianità». Anche Palombarini ha sfoderato il suo esempio, pescato a caso da un panorama di sfascio: «Giorni fa il presidente del Tribunale di Reggio Calabria ci ha rivelato di aver dovuto «sospendere le cause civili per due mesi per garantire lo svolgimento delle cause penali».



Il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli

Il ministro Conso, il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, ha detto: «Non è la fine del mondo». «A questo punto - afferma Francesco Saverio Borrelli - sarebbe quasi auspicabile una sentenza della Cassazione che enunci criteri chiari per tutti».

La tensione tra le due procure - già elevata a causa dei contrasti sorti a proposito del continuo rincorrersi di ordini di custodia cautelare e di avvisi di garanzia che riguardano indiziati parzialmente frequentate televisive, sui telefoni, sull'Acca, dell'Anas e sui Beni culturali - è salita alle stelle nella tarda mattinata di ieri. Le agenzie di stampa avviano battuto la notizia dell'interrogatorio cui era stato sottoposto dal pm romano, Antonino Vinci e Francesco Masiari, il direttore della sede Fiat di Roma, Umberto Belliazzi, indagato nella Capitale (si apprendeva) per gli stessi fatti per i quali era finito in carcere il 28 maggio scorso a Milano.

Il pool di Mani pulite lo aveva fatto arrestare, con l'accusa di corruzione, per una tangente di un miliardo e settecentocinquanta milioni pagata dalla Fiat - una delle sue imprese a parte del consorzio Intermetro - ai politici per la costruzione della nuova linea della metropolitana romana.

Belliazzi dichiarò ai giudici di Milano che l'allora ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, lo aveva chiamato per ricordargli che «la Fiat-Impresit non assolveva a certi impegni finanziari». Un'allusione esplicita alle tangenti da pagare per gli appalti della metropolitana romana. Darida finì a San Vittore per ordine dei magistrati del pool «Mani pulite», ma immediatamente dopo, i giudici di Roma spedirono via fax a quell'ufficio di Milano la richiesta di tutti gli atti in loro possesso che riguardano le tangenti Intermetro. Poi, decise di interrogare Belliazzi, che si trova ormai a Roma, agli arresti domiciliari.

Poi, ha teso pure lui a sdrammatizzare. «Siamo tutti magistrati e ci impegneremo in uno sforzo comune per giungere a una interpretazione univoca», ha detto. Ma al di là della posizione ufficiale, i magistrati milanesi sembrano piuttosto preoccupati. Qualcuno ricorda, a proposito della vicenda Intermetro, l'accordo sottoscritto in autunno. Quando si profilò la possibilità di un eventuale conflitto di competenza fra le due procure i sostituti Antonio Di Pietro e Antonino Vinci firmarono una lettera. Prevedeva che la magistratura romana si sarebbe limitata a accertare la sussistenza di tangenti Intermetro Spa aveva pagato ai politici romani, e che quella milanese avrebbe continuato a indagare sulle tangenti pagate ai partiti politici a livello nazionale dalle otto aziende che formavano il consorzio Intermetro. Negli uffici romani di Piazzale Clodio, d'altra parte, si afferma che il clima che si è instaurato con Milano rende impossibile ogni approfondimento delle tangenti che Intermetro Spa aveva pagato ai politici romani, e che quella milanese avrebbe continuato a indagare sulle tangenti pagate ai partiti politici a livello nazionale dalle otto aziende che formavano il consorzio Intermetro.

Interi, infatti, un avviso di garanzia emesso dal sostituto procuratore del pool milanese di Mani pulite, Piercamillo Davigo, è stato notificato ieri al direttore generale del Consorzio per l'autostrada A18 Messina-Catania, Eraldo Lusi. I reati ipotizzati sono corruzione e concussione.

Interrogato Ramazzotti: «Nessuna tangente rossa» Torino, i giudici controllano i bilanci di Pds e Rc

MILANO. Tra Milano e Torino continuano le indagini sulle presunte «tangenti rosse». Ieri il sostituto procuratore torinese Giuseppe Ferrando ha disposto una perizia contabile sui bilanci degli ultimi due anni delle federazioni torinesi di Pds e Rifondazione. Gli interessati anche «Alba» e «Aurora» e le due società finanziarie che nella seconda metà degli anni Ottanta si occupavano della gestione degli immobili del Pci locale. Di «Alba» era presidente Antonio De Francesco, che, secondo l'accusa, avrebbe condotto la trattativa per la tangente da 250 milioni versata tra il 1989 e il 1990 dalla Cogefar-Impresit prima sul conto «Idea», dell'ex esponente comunista Giancarlo Quagliotti, poi sui conti «Sorgente» e «Gabbietta», intestati a Primo Greganti.

Il pm torinese ha pure chiesto l'acquisizione in Germania dei documenti della Deutsche Handels Bank che riguardano la banca avrebbe gestito la vendita di quote azionarie della società, che si occupa di import-export con i paesi dell'Est. Grazie a questa operazione, secondo la magistratura, sarebbero giunti sul conto «Gabbietta» di Greganti 1.050 milioni. L'ex partigiano ed esponente del Pci Brenno Ramazzotti, azionista fino al 1988 della «Eumit», l'altro giorno aveva però dichiarato agli inquirenti torinesi che fu lui a vendere il 20% della società per 700 milioni e che a lui finì il ricavato, perché si trattò di un affare personale. Secondo Ramazzotti, Greganti non ha affatto pilotato l'operazione.

Cattaneo Adomo è ricercato dai giudici per una tangente di 3 miliardi Colombiadi, accusa di concussione per un imprenditore-marchese

GENOVA. Passerà alla storia non solo per le nobilissime origini: il suo monumentale palazzo avito di via Balbi fu l'unica casa privata visitata dalla regina Elisabetta di Inghilterra durante il viaggio a Genova di qualche anno fa. Passerà alla storia anche per essere stato, nel capitolo Tangentopoli, il primo imprenditore italiano accusato di concussione, finito nel mirino della magistratura non tanto per aver pagato tangenti quanto per averne spilate ad una azienda pubblica. Si tratta del marchese Giacomo Cattaneo Adomo, 42 anni, titolare della «Gepeco», un'azienda con 250 dipendenti, un fatturato (nel '91) di 130 miliardi, un portafoglio ordini di oltre 250 miliardi per i prossimi tre anni, presente con ruolo di primo piano in tutte le grandi opere pubbliche realizzate a Genova negli ultimi anni. Cattaneo Adomo è da ieri ufficialmente latitante: nei suoi confronti, nell'ambito di «Colombiadi», è stato spiccato ma non eseguito un ordine di custodia cautelare; il marchese-costrotore pare intracciabile, forse si trova all'estero, secondo alcune voci in Brasile. Il provvedimento, emesso dal Gip Roberto Fucigna su richiesta dei sostituti procuratori della Repubblica Anna Canepa e Vito Monetti, parla dunque di concussione. Più precisamente di concorso in concussione con l'ex amministratore delegato dell'Ente-Colombo Renato Salvadori (finito in manette l'altro ieri) ai danni di Italimpianti-Irteca, l'azienda pubblica capo commessa per i lavori dell'«Expo' del Cinquecentenario». Sul meccanismo di questa presunta e anomala concussione è trapeolato assai poco, ma i reati messi in luce dagli inquirenti si inquadrerebbero in una sorta di patto tra imprese pubbliche e private per un'«equa» spartizione dei profitti delle grandi opere colombiane e precedenti: sia di fatto che Cattaneo Adomo e Salvadori avrebbero ottenuto dall'ex amministratore di Italimpianti Fulvio Tornich una mega-tangente da tre miliardi e 600 milioni di lire, corrisposta in sei rate da 600 milioni ciascuna, estero su estero, a cominciare dalla fase di progettazione dei lavori. A incaricare il marchese e il super-manager di Colombo, sollevando il coperto dalla pentola dell'«Expo'», sarebbe stato lo stesso Tornich nei giorni scorsi, alla vigilia della sua remissione in libertà dopo un breve periodo di custodia cautelare. E a confermare il castel-accusatorio sarebbe stato l'ingegner Guido Gallione, ex presidente della Morteo (società ex Ir privatizzata, oggi in liquidazione), amico personale di Fulvio Tornich e consulente di Italimpianti, che avrebbe fatto da tramite per l'operazione «sei mazzette» ed è quindi anche lui indagato per concorso in concussione. Indagato a piede libero per l'atteggiamento «collaborativo» tenuto con i magistrati, in attesa che Cattaneo Adomo venga rintracciato o si faccia vivo, domani mattina sarà interrogato Renato Salvadori, senza dubbio il personaggio più inchiodato e contestato della vicenda colombiana. Già collaboratore di Silvio Berlusconi e per cinque anni direttore della Fiera di Milano, di dichiarate simpatie repubblicane ma voluto dal Garofano a capo dell'Ente Colombo, era approdato a Genova nel 1988 e attorno al suo operato si sono sempre scatenate feroci polemiche. Salvadori, ad esempio, è stato al centro dello scandalo dei «visitatori fantasma» e dei «biglietti-gonfiati» dell'«Expo'», la bufera che nell'ottobre scorso aveva provocato la crisi in Comune con le dimissioni del sindaco socialdemocratico Romano Merlo.

Tangenti rifiuti a Napoli Vincenzo Scotti scagionato con altri sei parlamentari dall'accusa di corruzione

NAPOLI. Per sei parlamentari raggiunti da avvisi di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulla mazzettopoli partenopea e relativa alla privatizzazione della Nu, i sostituti procuratori Rosario Cantelmo e Nicola Quattrone hanno chiesto il proscoglimento ed il Gip, Genaro Costagliola ha disposto l'archiviazione del procedimento a loro carico accogliendo le richieste dell'accusa. I parlamentari che sono stati «scagionati» dall'accusa sono l'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, il deputato Salvatore Variante, il deputato socialista Carlo D'Amato, l'europarlamentare Franco Leano sempre del Psi, il deputato socialdemocratico Raffaele Mastrantuono e l'onorevole socialdemocratico Antonio Ciampaglia. Le accuse ipotizzate nell'avviso di garanzia, che era stato notificato loro un mese fa, riguardavano i reati di corruzione per Scotti; ricettazione per Variante e Mastrantuono; abuso di atti di ufficio per Leano e D'Amato, mentre per il socialdemocratico Ciampaglia l'accusa formulata era di corruzione e ricettazione. Con la richiesta di proscoglimento e la successione archiviazione ricevevano un duro colpo anche le polemiche sollevate da qualche parte politica sulla presunta «persecuzione» a cui erano sottoposti gli esponenti politici partenopei che facevano parte della maggioranza governativa. I magistrati, infatti, con questa richiesta di proscoglimento hanno dimostrato che in realtà non esiste nessuna volontà persecutoria e le indagini, condotte seriamente, non portano inevitabilmente ad una richiesta di autorizzazione a procedere e quindi ad un processo. Antonio Ciampaglia vede cadere così l'unico procedimento iniziato a suo carico, mentre gli altri parlamentari devono risolvere altre questioni relative ad altri avvisi di garanzia emessi nelle scorse settimane.

Blocchi stradali, incendi, auto distrutte, vetrine infrante, scontri con la polizia
In città una notte e un giorno di terrore
Si contano decine di feriti e sei fermati

La società di calcio è sotto inchiesta:
è sospettata di aver truccato alcune partite
Era arrivata in serie B vincendo uno spareggio
Una storia di cene e di cavalli regalati

Guerriglia urbana per non finire in C

Perugia messa a ferro e fuoco da centinaia di tifosi-teppisti

La probabile retrocessione del Perugia (appena promosso in serie B) per presunti illeciti sportivi ha scatenato una violenta reazione da parte dei tifosi convinti della volontà persecutoria da parte della Federcalcio verso la squadra dei grifoni. E così la città ha vissuto ventiquattro ore di tensione, con scontri tra tifosi e polizia, incendi, danneggiamenti di auto. Diversi i feriti, una ventina i fermati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Ventiquattro ore di vera e propria guerriglia urbana come a Perugia non se ne era mai vista. Un intero quartiere della città messo a soqquadro, con incendi, auto e vetrine danneggiate, decine di fermi ed arresti e molti feriti. Un bilancio pesante, drammatico. Una esplosione di violenza che ha colto di sorpresa la tranquilla città di Perugia. E molti temono non sia finita qui. L'annunciata, ma non certa, retrocessione del Perugia nella serie inferiore, a poche ore dalla conquista della serie B ha scatenato la rabbia, ed una incivile violenza di migliaia di tifosi. Una rabbia che covava da diversi giorni. Da

l'interrogatorio. Un interrogatorio che però non c'è stato perché Guacci ha preferito consegnare nelle mani del giudice una memoria difensiva dalla quale emergevano le sue leggerezze (una storia di cavalli e cene con protagonisti Guacci, un arbitro impegnato in una gara del Perugia, ed altri personaggi), ma che rappresentava soprattutto un durissimo atto d'accusa verso il mondo del calcio. Poi verso le 19 di venerdì, uscendo dall'ufficio di Labate, Guacci aumentava la dose delle accuse, prendendosi con il presidente della Federcalcio Matarrese («A lui - ha raccontato Guacci - il cavallo non l'ho venduto, ma regalato»), ed annunciando anche l'abbandono della presidenza dell'Ac Perugia. Per i tifosi una seconda doccia fredda.

Ma il peggio doveva ancora accadere. Le televisioni locali perugine si mettevano subito in contatto con il presidente dei grifoni per chiedergli la verità sulle dimissioni: «L'ho fatto perché è tutto uno schifo - ha detto Guacci - perché questa cosa della giustizia sportiva, prima ancora di indagare, ha già deciso che il Perugia deve retrocedere in serie C1, forse anche in C2». Parole che hanno gettato nello sconcerto migliaia di sinceri tifosi dei grifoni che per anni hanno sperato nella promozione, nel riscatto per un passato inglorioso della squadra che, ironia della sorte, era stata retrocessa per un altro scandalo di partite truccate, comprate e vendute. Era l'epoca di Spartaco Ghini. Ma chi ha buona memoria ricorderà che

proprio il Perugia fu al centro del primo grande scandalo del totonero: allora erano gli anni di Paolo Rossi, Maltizia ed altri. Ma mentre molti ascoltavano attoniti le parole di Guacci per televisione, c'era già chi si preparava per la lunga notte di violenza. Centinaia di tifosi si radunavano così nella zona dello stadio. Verso le undici di sera erano già quasi duemila. Hanno tentato, riuscendoci per quasi due ore, il blocco del raccordo autostradale. A questo punto la polizia è intervenuta con cariche e lanci di lacrimogeni. Ed è iniziata così la guerriglia: teppisti hanno dato fuoco alle stierpaglie attorno al raccordo autostradale, spostandosi poi verso il vicino quartiere di Ferro di Cavallo, mentre venivano appiccicati in-

cendi ovunque. Verso mezzanotte i vigili del fuoco non sapevano più dove andare. Focolai di incendi venivano segnalati in una vasta area attorno allo stadio. Teppisti e polizia si affrontavano anche in scontri corpo a corpo. Nel frattempo centinaia di persone cercavano di raggiungere le sedi della Federazione calcio e dell'Associazione arbitri. Verso mezzanotte un centinaio di loro riuscivano ad arrivare e a mandare in frantumi tutti i vetri delle finestre. Intanto proseguiva la guerriglia, causando panico tra la gente, le cui abitazioni erano invase dai gas lacrimogeni. Molte auto sono danneggiate e con vetri sfondati, soprattutto quelle con targa Terni. Addirittura c'è stato chi ha tentato di dar fuoco alla sede di un vicino liceo scientifico.

Un altro gruppo di teppisti intanto raggiungeva il Palazzetto dello sport. Il c'erano i mezzi della Rai che in questi giorni trasmette in diretta i campionati europei di basket femminile, ed hanno cercato di incendiarli. Soltanto verso le 2 del mattino in città è ritornata la calma, ma si è trattato soltanto di una pausa. Nel pomeriggio di ieri, infatti, ancora incidenti e scontri tra tifosi e polizia, con lanci di sassi da una parte e pestaggi, anche gratati, dall'altra parte. Il tutto ha avuto inizio verso le 16,30. Centinaia di tifosi si erano radunati ancora una volta nelle vicinanze del Palasport, presidiato da centinaia di carabinieri e poliziotti, con l'intenzione di protestare mentre la Rai trasmetteva in diretta l'incontro di basket tra la nazionale femminile italiana di basket e la rappresentativa francese. All'improvviso il lancio di lacrimogeni da parte delle forze di polizia per disperdere i manifestanti. Ne è seguita un'ora di incidenti e tafferugli tra polizia e tifosi. Alla fine si sono contati ancora feriti e sei fermati. È la cronaca di una notte ed un giorno di violenza. In città però c'è ancora tensione. Le forze di polizia temono nuovi incidenti e per questo è stato deciso un consistente rafforzamento del contingente ed il presidio di tutta l'area circostante lo stadio Renato Curri.



Raffaele Cutolo «Tutta la verità sul sequestro di Ciriaco De Mita»
Raffaele Cutolo (nella foto), il boss della camorra attualmente in carcere a Belluno, è intenzionato, al processo d'appello per il rapimento di Ciriaco De Mita, a far luce sul sequestro dell'esponente Dc napoletano e a svelare i presunti intrecci in questa vicenda tra camorra e politica. Cutolo, che si trova nella casa di reclusione di Belluno, lo scrive in una lettera che, dal carcere, ha fatto pervenire ad un giornalista di una televisione locale, Italo Salomoni. Cutolo, indicato come il mediatore che, mettendo in contatto esponenti democristiani e la camorra, e quest'ultima organizzazione e le Brigate Rosse, avrebbe contribuito alla liberazione di Ciriaco De Mita, è stato condannato in primo grado per questa vicenda a due anni di reclusione.

C'è un vaccino contro punture di vespe e calabroni

Una vaccinazione in più sarebbe d'obbligo in questi giorni che precedono la piena estate: quella contro il veleno di vespe, calabroni, api e altri insetti, che con i pungiglioni sono responsabili di causare fenomeni allergici gravi ed eccezionalmente anche fatali. L'allarme viene da Alberto Venuti, professore di allergologia all'università Cattolica. Un avvertimento particolare è rivolto agli «apicoltori della domenica», a chi viaggia in moto o nelle auto con i finestrini aperti, a chi fa picnics sui prati, a chi veste in modo sgargiante e si profuma. Tutte situazioni a rischio che offrono campo libero all'avversario. Gli ipersensibili alle punture sarebbero in Italia circa 5 milioni e 600 mila. Qualcuno di loro potrebbe fare la fine dei faraone Menes, morto proprio per essere stato punto da un'ape. Sarebbe assurdo, tenuto conto che è disponibile un vaccino già da diversi anni anche se non è conosciuto. Carabinieri, Vigili del Fuoco, volontari e uomini della protezione civile sono impegnati da stamane in una battaglia alla ricerca di un leone avvisato nelle campagne di Pignataro Interamna, a 4 chilometri di distanza. È stato infatti accertato la presenza del felino e...

Un leone in libertà nelle campagne di Cassino

Carabinieri, Vigili del Fuoco, volontari e uomini della protezione civile sono impegnati da stamane in una battaglia alla ricerca di un leone avvisato nelle campagne di Pignataro Interamna, a 4 chilometri di distanza. È stato infatti accertato la presenza del felino e...

Troppi scippi A Bari vietato il centro ai ciclomotori

Per rendere più difficoltosi gli scippi ai danni dei turisti, soprattutto stranieri, in vista delle stradine del centro storico di Bari, il prefetto, Corrado Calenacci, ha oggi disposto con un'ordinanza, in tutto il borgo medioevale il divieto di accesso e di sosta a ciclomotori e motociclette. Il provvedimento rimarrà in vigore sino al prossimo 30 settembre. I trasgressori saranno denunciati alla magistratura ed i loro mezzi verranno sequestrati. L'ordinanza del prefetto di Bari segue di un giorno il piano di prevenzione disposto dal questore, Nicola Giulitto, il quale al continuo verificarsi di scippi, un centinaio di agenti è stato dislocato nelle zone «strategiche» della città.

Commissioni d'esame, protesta l'associazione dei presidi

L'associazione nazionale dei presidi (Anp) ha protestato ufficialmente contro la mancata nomina, in qualità di presidenti di commissione per la maturità, di alcuni capi d'istituto e, al contempo, l'affidamento dell'incarico anche a docenti di educazione fisica. «Dopo l'esclusione dei docenti di scienze dalle commissioni degli esami di maturità - afferma in una dichiarazione il presidente dell'Anp, Giorgio Rembado - si segnalano ora altri interventi fantasiosi del ministero della pubblica istruzione. A quale logica vada ascritta tale iniziativa, è più precisamente se debba essere un'anticipazione della riforma, andrebbe chiesto allo stesso ministro Jervolino». «A noi precisamente presidi sembra che si vada verso un'ulteriore compressione delle differenti professionalità all'interno delle scuole, che non potrà comportare se non un abbassamento del livello qualitativo delle competenze necessarie per la valutazione dei candidati degli esami di stato».

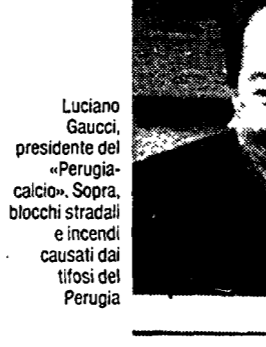
È ancora giallo per la ricostruzione del Petruzzelli

Prosegue il giallo intorno alla ricostruzione del Petruzzelli, ieri mattina nel salotto di Ciriaco De Mita, che occupa alcuni dei locali risparmiati dal fuoco nell'edificio del teatro barese, la famiglia Messeri Nemagna, i progettisti, il consorzio di imprese a cui la famiglia ha appaltato i lavori e un collegio di alta sorveglianza nominato dalla famiglia per garantire l'opera di ricostruzione, hanno presentato l'«operazione Petruzzelli», come si leggeva sul frontespizio della cartellina, rigorosamente vuota, distribuita ai presenti. L'avvocato dei Messeri, Michele Costantino, ha spiegato che la famiglia cederà ad una costituita società per azioni l'usufrutto ventennale dell'intero complesso immobiliare: sarà la spa alla quale dovranno essere azionisti privati e pubblici, a prendere in mano e a costruire per raccogliere i contributi più vari, a coordinare le attività del teatro ricostruito, affidando le attività culturali ad enti e organizzazioni diverse.

Dalla festa per i «grifoni» allo scandalo



ROMA. Sette giorni per passare dalla gioia allo sconcerto: è l'odissea vissuta dai tifosi del Perugia. Domenica festeggiavano in 16.000, sulle tribune dello stadio di Foggia, la promozione dei «grifoni» in serie B. Venerdì sera ascoltavano increduli il presidente Luciano Guacci dichiarare davanti alle telecamere: «Me ne vado dal calcio, la sentenza di retrocessione del Perugia è già scritta». Uno slogo che ha purtroppo innescato la violenza degli ultras, facendo vivere alla città una notte da guerriglia urbana. Una settimana di tensione, con uno sterminio di sospetti poi divenuto un fiume di accuse che rischia di far naufragare il club biancorosso. **Domenica.** In un match-spareggio il Perugia batte l'Acireale per 2-1 e si guadagna la promozione in serie B dopo sette anni di permanenza in C. Sulla panchina dei grifoni c'è il nuovo allenatore che lo stesso allenatore che nel torneo '78-79 guidò la squadra fino al secondo posto in serie A. **Lunedì.** In un clima di festeggiamenti arriva in città una notizia clamorosa: il Perugia sarebbe nel mirino dell'ufficio



Luciano Guacci, presidente del «Perugia calcio». Sopra, blocchi stradali e incendi causati dai tifosi del Perugia

La città è delusa, ma soprattutto amareggiata. Il suo buon nome, la sua reputazione di antica culla di civiltà, di tolleranza e civile convivenza messa a repentaglio per una storia di calcio. Prima le voci sui presunti illeciti, poi i violenti scontri hanno fatto balzare Perugia sulla cronaca nazionale, accreditando una immagine del capoluogo di regione assolutamente inusuale. E a difendere la reputazione della città scende in campo la giunta municipale: «Abbiamo fiducia della giustizia sportiva - dice un documento - e ci auguriamo che presto essa esprima un giudizio equilibrato su quanto accaduto, ma al tempo stesso non rinunciando a difendere il grande patrimonio di cultura e civiltà che la città esprime. Una difesa nei confronti di chi, per meschini calcoli politici, ne ha insistentemente negato quella qualità di vita e di civiltà di rapporti che pure gli viene unanimemente riconosciuta, per dipingerla, invece, come centro di corruzione a tutti i livelli e dominata da consorterie inconfessabili». La

giunta invita, quindi, tutti a non raccogliere provocazioni che finirebbero per arrecare ulteriore danno alla squadra di calcio, alla tifoseria ed a Perugia, ricordando che è interesse di tutti salvaguardare con ogni mezzo lecito il prestigio del nostro sport, le tradizioni del calcio perugino e della società che lo rappresenta ai massimi livelli». La Giunta comunale si è presa cura soprattutto con la grande stampa nazionale, sportiva e non, che avrebbe diffuso una immagine della città assolutamente negativa e non vera. C'è anche chi grida al complotto e chiama in causa, mentre la giustizia sportiva deve fare ancora il suo corso, lo stesso presidente della Federcalcio Matarrese: «L'ex presidente della giunta regionale, Francesco Ghirelli: «Da lui vogliamo sapere se è vero che nel corso dell'ultima riunione del Consiglio federale abbia detto che l'Associazione calcio Perugia deve essere rimandata a giudizio con la ipotesi accusatoria più grave». Quindi Ghirelli sottolinea le alte tradizioni di civiltà e tolleranza di Perugia e l'Umbria: «Un patrimonio di onorabilità - dice - che difenderemo contro ogni attacco».

Preoccupate prese di posizione invece da parte di Ordine e sindacato dei giornalisti umbri che in due distinte note protestano per l'incivile clima di intimidazione che regna nella città nei confronti di chi in questi giorni è impegnato a fornire la più ampia e completa informazione. Molti giornalisti, infatti, avrebbero ricevuto nelle ultime ore addirittura anonime minacce di morte. Amareggiato per la violenta reazione dei tifosi, Pasquale Traini, il «grifone» protagonista indiscusso del campionato di calcio: «Comprendo la loro delusione - dice -, ma è necessario non trascendere. Simili atti di teppismo danneggiano questa città e lo sport». Molti tifosi però lanciano accuse verso le forze dell'ordine che avrebbero contribuito a far crescere incredibilmente il clima di tensione con ingiustificate cariche e lanci di lacrimogeni e violenti pestaggi di tifosi.

Appelli alla calma Ma qualcuno grida al complotto

I «condannati» della prima casa



La bella pensata di Amato

Salò (Bs). Cara Unità, faccio parte dei «condannati» della prima casa e voglio raccontarti la mia storia. Per vent'anni abbiamo rinunciato al superfluo (viaggi, teatro, ristoranti, vacanze, ecc.) perché costretti a comprare una casa, visto che di abitazioni in affitto non ce ne trovavamo. Dovevamo pagare la rata del mutuo. Nel frattempo siamo invecchiati e sono sorti problemi di lavoro e malattie anche gravi, che abbiamo superato. Finalmente siamo in pensione e la casa l'abbiamo e possiamo vivere tranquilli. Ma anche la casa, nel frattempo, è invecchiata e necessita di manutenzioni straordinarie: la caldaia nuova, l'adeguamento alle norme Cee, l'ascensore da sostituire perché non più idoneo, il tetto, ecc... Tutti gli anni c'è una spesa nuova e così le spese di con-

dominio superano quelle di affitto. Poi ecco arrivare la bella pensata di Amato, con i suoi nuovi estimi e redditi catastali (o è meglio chiamarli redditi per il Catasto?), per nostra estrema disgrazia abbiamo in un comune turistico, quindi il valore di estimò è più alto di quello commerciale. Così oltre al costo della vita più alto, abbiamo anche il reddito catastale molto alto (170 mq. sono 2milioni 350mila lire). Tra i sei ai 6 per cento, dovremo sborsare quest'anno 1 milione e 730mila lire, pari a circa il 70 per cento del cosiddetto reddito. Chi altri paga tasse così alte sui propri redditi? Per me non è finita qui. A causa di un medicinale, nel '75 ho perso buona parte della vista, per cui nella mia qualità di ventemista, fino ad oggi, percepivo una pensione dal ministero degli Interni di circa 400mila lire mensili. Ora vi dovrà rinunciare, perché sommando il reddito catastale della casa e quello della pensione Inps, supero i limiti di

reddito stabiliti per il diritto alla pensione ciechi. Ditemi voi se la casa non è un'eterna condanna...È solo una piccola storia che penso non interessi nessuno, ma noi piccola gente a chi dobbiamo rivolgerci? P.S. È dal '48 che leggo l'Unità, ma adesso è più bella. Voglio salutare tutti e in particolare: Elle Kappa, Michele Serra, Ilio Paolucci e augurare un buon lavoro a tutti.

Lettera firmata
La sua lettera è sintomatica, e non necessiterebbe commenti. Purtroppo, una filosofia politica e fiscale radicata ritiene che i proprietari di casa, in quanto tali, siano ricchi: eventualità peraltro, smentita dai fatti. Oltre il 70 per cento delle famiglie italiane abitano in casa di proprietà, e non ci risulta che in Italia il 70 per cento delle famiglie siano ricche al punto da poter subire ogni sorta di imposizione fiscale. L'iniquità del sistema fiscale è sotto gli occhi di tutti, e

Scrivere a l'Unità
«IL PROBLEMA CASA»
via Due Macelli 23c 13 00187 - ROMA
oppure telefonare
dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/69996221
fax 06/69996226

Più spazio per gli artigiani

Gradirei, se fosse possibile, dedicare un po' di spazio della vostra rubrica al problema degli sfratti di negozi e botteghe artigiane. Tra il '90 e il '94 scadono i contratti delle locazioni non abitative, hanno una durata di 12 anni e la legge è del '78. La proprietà immobiliare chiede canoni (da liberi per legge) dal 200 al 300 per cento di aumento. Potrebbe calmierare la situazione l'applicazione dei patti in deroga anche per negozi e botteghe. Soprattutto il biennio di proroga che è previsto se non c'è accordo tra le parti. Siamo una comunità che tale legge funzionerebbe

mezzo occupato da una libreria (oggi privata da cui percepisce un affitto), un altro occupato dal Pds e l'ultimo occupato dal Pds e dall'Arca. Questa associazione culturale e ricreativa deve pagare l'ICI?

A norma dell'articolo 7 del D.L. 30/12/1992, n.421, «sono esenti dall'ICI gli immobili unicamente utilizzati per lo svolgimento delle attività tassativamente indicate dalla legge stessa e descritti nell'articolo, anche con contratto d'affitto o comodato».

Per l'immobile affittato ad una libreria è prevalente l'aspetto commerciale e pertanto non gode dell'esenzione dell'ICI. Per gli altri due casi vale la risposta al primo quesito

mezzo per il non ablativo di quanto non sia avvenuto per le case. Ma purtroppo alcuni pretori, come quello di Roma, danno una interpretazione riduttiva della legge e la ritengono valida solo per l'ablativo. Si determina così una situazione, come quella romana, in cui commercianti e artigiani sono sballati, mentre a Napoli e a Verona i contratti sono prorogati per legge oltre due anni

Maura Di Castro
vicepresidente Confcoesordi provinciale romana

La legge 359/92 ha sancito di fatto la fine dell'equo canone e ha dato vita ai «patti in deroga». Per i negozi e le botteghe artigiane, non c'è stata una legge che regolamentasse i termini di locazione. Comunque con la legge 15 dell'87, furono liberalizzati gli sfratti e i canoni raddoppiati e triplicati, molte aziende cessarono la loro attività e gli operatori del settore, oltre al lavoro, persero anche il valore di proprietà della loro azienda. Il Senato a Roma, in quegli anni, costituì un forte movimento di eserciti per spingere il Governo e il Parlamento a prendere provvedimenti. Il consiglio comunale di Roma intervenne con due ordinanze del giorno, in occasione dei

Daniela Bologna il giorno dopo il giudizio
«Che devo dire a questi giudici. Sono sconvolta
anzi sono costernata. Una viene stuprata
e non ha diritto a un po' di giustizia?»

Intorno alla vicenda conclusa con l'assoluzione
dell'uomo è polemica. L'avvocata: «Soltanto
se l'avesse sfregiata, l'avrebbero condannato»
Incontro di Magistratura democratica e Codi

«Dopo la sentenza cosa si può fare?»

La donna violentata dal marito non si rassegna alla Cassazione

Ci sono stati gli abiti strappati e le grida, c'è stata l'aggressione: ma per i magistrati il fatto non costituisce reato... e adesso Daniela Bologna, che ha subito quella violenza dal marito, non sa cosa pensare. «Che devo dire, di questi giudici? Cosa mi potrei fare?», ha mormorato ieri. «Sono sconvolta. No, sconvolta non è la parola giusta. Sono costernata, ecco. Costernata. Come si fa a pensare che, se sei stata violentata, non hai diritto a un po' di giustizia perché quell'uomo era tuo marito? Mi stringeva alla gola, con il pollice. Non potevo nemmeno respirare. Adesso so soltanto che qualcosa, si dovrà pur fare. Ma che cosa? Questa è la do-

manda che mi pongo: che cosa si può fare?». E intorno alla vicenda ora è scoppiata la polemica. Il caso di Daniela Bologna e di suo marito, infatti, sembra chiarissimo. Lui, nella primavera del 1990, sentendosi annunciare la fine del matrimonio, per due volte ha aggredito la moglie. Che lo ha denunciato. Lui è finito in tribunale e, in primo grado, è stato condannato a 9 mesi di reclusione. Ma in appello è stato assolto. E ora la Cassazione ha confermato quella sentenza. Ecco alcuni passi. «L'appellante va assolto dal reato ascrittogli perché il

fatto non costituisce reato. Va premesso intanto, per meglio comprendere la realtà dei fatti, che ci si trovava davanti a un matrimonio fallito, ancora in fase di transizione. Il marito era ancora convinto che un rapporto d'amore avrebbe forse potuto salvare il matrimonio. E quale migliore nesso in queste situazioni che avere dei rapporti coniugali consensuali ed appaganti per ristabilire l'armonia coniugale? Or bene, va osservato che diversi sono i connotati della violenza nel coniugio (cioè nel matrimonio, ndr), e nei casi ordinari, nel senso che nel

coniugio occorrono connotati molto specifici e decisi ai fini della violenza. Occorre in altre parole che la violenza sia decisamente finalizzata allo scopo. L'avvocata di Daniela Bologna, Silvana Ravel commenta: «Par di capire che lui sarebbe stato ritenuto colpevole solo se l'avesse sfregiata o le avesse fatto qualcosa del genere». Cosa succederà? «Tenentero la strada della causa civile». E domani pomeriggio, presso il tribunale di Roma, Magistratura democratica e il Codi (Coordinamento operatori del diritto e informazione) parleranno di questo caso durante la presentazione della proposta di legge contro le molestie sessuali.

I giudici della suprema corte «Non siamo maschilisti»

ROMA. È stata la terza sezione della Cassazione a confermare la sentenza che ha dichiarato assolto il marito di Daniela Bologna. Della terza sezione fa parte il giudice Antonio Morgigni. Lui non era nel collegio che, tre giorni fa, ha preso la decisione, ma, egualmente ieri ha voluto intervenire nella vicenda. «Non ho ancora visto le carte, ma la mia impressione è che sotto ci sia un equivoco. Questa sezione non è affatto anti-femminista anzi. Posso dire, a titolo di esempio, che tre giorni fa abbiamo affrontato un caso analogo, confermando la condanna a due anni di reclusione il marito dove costretto la moglie a subire rapporti contro natura. E noi abbiamo confermato la condanna, nonostante i due coniugi si fossero ormai riconciliati». E le ammissioni del marito di Daniela Bologna? «Noi non prendiamo in considerazione i verbali del processo. La Cassazione, com'è noto, esprime una valutazione di tipo «formale»: sono stati commessi errori? Ci sono stati irregolarità? Se il procedimento è stato regolare, noi non possiamo che confermare la sentenza della corte d'appello. A questo punto, bisogna aspettare la motivazione della nostra sentenza. Salterà fuori probabilmente che nel nostro caso era un vizio di forma».

IL COMMENTO

Un verdetto d'altri tempi

LIDIA RAVERA
Sono bastati pochi minuti alla Corte di cassazione per confermare una sentenza inaccettabile, che annulla vent'anni di parole e battaglie, vent'anni in cui le donne, e con loro alcuni uomini di buona volontà, hanno cercato di civilizzare le usanze di questo paese, di sottrarlo all'area di influenza di quella forma particolare di barbarie che vede nella famiglia un posto franco, dove le regole della società non hanno più valore, dove il padre comanda, la donna serve, i figli sono proprietà privata. I fatti sono chiari e indiscutibili, senza sfumature. C'è un uomo che vuole avere a tutti i costi un rapporto sessuale, c'è una donna che rifiuta questo rapporto. L'uomo usa la sua superiore forza fisica per ottenere con la violenza ciò che non gli viene concesso per consenso. Il fatto si ripete due volte nel corso della stessa giornata. L'uomo picchia e minaccia la donna. La donna denuncia l'uomo. L'uomo ammette di aver aggredito la donna a scopo di libidine. Viene condannato a nove mesi di reclusione, che non sono certo una pesante condanna, ma tant'è, siamo abitudi ad accontentarci. Male, malissimo, accontentarsi. Soprattutto di questi tempi il peggio, infatti, arriva dopo. La sentenza è ribaltata dalla corte d'Appello, con una motivazione che pesa più di qualunque altra. L'aggressore è il marito dell'aggressita. Poi è arrivata la conferma della Cassazione. Dunque va tutto bene. La porta di casa si chiude benevola sui fatti privati del signor Napoleone Giannfranco, che ama la sua signora come da sacro vincolo e, in nome del medicino, si ritiene in diritto di pretendere ciò che la signora non gli vuol dare. Se avesse dato dell'idiota ad uno sconosciuto sarebbe stato chiamato a rispondere del suo malgarbo, ma ha tentato di



Così lui si è difeso durante il processo
Il marito: «Volevo far pace avrò sbagliato metodo...»

ROMA. Ecco alcuni stralci dell'interrogatorio di lui sottoposto il marito di Daniela Bologna nel processo di primo grado. Le domande in neretto sono del presidente della corte.
... Questi fatti che ha raccontato sua moglie lei li ammette o no?
Veramente, non so come rispondere alla domanda, perché se dico sì potrei essere sotto un'altra forma, se dico no. Però quello che posso dire è che certi atteggiamenti sono stati presi da parte mia non assolutamente con l'intenzione di far violenza. Se ci sono stati comportamenti tali e perché davanti a un'azione è corrisposta una reazione. E devo dire che 18 anni di vita con mia moglie non sono stati molti facili. Anzi, sempre sull'orlo del litigio, non dico giornaliero, ma quasi. Mia moglie ha sempre un po' giocherellato sui sentimenti. Quindi la mia reazione non è tanto di violenza,

certo perché...
E quando?
Esatto perché questo? Perché...
E il secondo è quello della doccia.
Esatto perché questo? Perché...
Ci dica cosa è successo.
È successo che non sapendo dove mia moglie passava le serate mi sembrava lecito domandare e chiedere spiegazioni su dove fosse andata, è normale. Lei ha dato risposte evasive. Io faccio quello che mi pare: sono una donna libera, ho chiesto la separazione pertanto tu non hai nessun diritto. Io mi sono venuto un po' alterato. Certo, c'è stato il fatto. Ma più che la violenza io ho tentato di farle capire che anch'io. Cioè in fin dei conti cercavo, stavo facendo un tentativo di riconciliazione. Magari ho sbagliato metodo, però in

- RENATO CAPELLI Med. d'arg. della Resistenza Venerdì 11 giugno si è spento nella sua casa di 7 rattochie. Col con...
- ASO DEGLI INNOCENTI La moglie e il figlio lo ricordano sottovoce per l'Unità...- EUPILIO MANETTI un vincente e coraggioso antifascista...- LINA MOLINARI OTOLINA Attraverso questo secolo epiphanico...- ELENA Nel 4° anniversario della scomparsa...- MIRELLA CAPERDONI I genitori e i familiari tutti...- GIUSEPPE TUNIZ la moglie Wilma e i figli Mannaella...- ANDREA FIORI Il marito Filippo e i figli William...- FRANCESCO GUERINI In un ricordo sottovoce per l'Unità...- BRUNO SCLAVO Gim

Salerno, il «redattore» scrive sul giornale scolastico
«Quella storia scotta...»
Querelato studente-cronista

MARIO RICCIO
SALERNO. «L'autore di quell'articolo ha infangato il nome dei nostri antenati prima di scrivere dove controllare la notizia... Per difendere l'onore della dinastia, Piera Funari, figlia del podestà di Vibonati, un piccolo paesino agricolo del Cilento, in provincia di Salerno, si è rivolta ai giudici. Ha querelato per diffamazione il «redattore» Luca Gambardella, di 12 anni, che su l'ultimo numero di «Piazza Nicotera», il giornale della scuola media Santa Croce, si è occupato dei suoi atti. L'insegnante Pompeo Stella Vateca, responsabile del periodico e persino il preside dell'istituto...
Il ragazzo, figlio di un salumiere, l'altro ieri ha depositato davanti ai magistrati della Procura minore di Salerno.
Ma cosa ha scritto il giornalista in erba, che fatto tanto infu-

Provvedimento del ministro Costa per combattere l'inquinamento acustico
Le «autoblu» con la sirena?
Solo per il Papa, Scalfaro e Ciampi

ROMA. Troppe sirene troppo rumore. Così per sottrarre le grandi città alla tortura dei pesanti tassi di inquinamento acustico, per rendere più vivibili Roma e Milano, Napoli e Palermo, e rilascerle i nervi dei suoi abitanti, il ministro dei Trasporti Raffaele Costa ha deciso «Togliere le sirene dalle «autoblu». Da tutte le «autoblu». «Da tutte le Compresse» - assicura Costa - quelle di magistrati e commissari, e pure quelle degli ex presidenti della Repubblica e del Consiglio.
L'uso della sirena, secondo le direttive del ministro, sarà consentito soltanto alle auto di Giovanni Paolo II, del presidente Oscar Luigi Scalfaro e di Azeoglio Ciampi. Solo le auto con il lampeggian-

domani 14 GIUGNO 1993 - ORE 20.30
Atro della Biblioteca Comunale - Palermo
Un mondo in movimento un valore permanente l'etica, la politica, la sinistra con Enrico Berlinguer
PARTECIPANO:
Giuseppe Ajala, di Alleanza Democratica - Luigi Colajanni, presidente dei deputati europei del Pds - Michele Giacomoantonio, vicepresidente nazionale delle Acli - Sebastiano Maffettone, filosofo - Leoluca Orlando, Coordinatore nazionale della Rete - Giampiero Rasimelli, presidente nazionale dell'Arci - Marina Salomoni, dell'Associazione nazionale dei giovani industriali - Ferdinando Siringo, della Costituente della Strada - Giglia Tedesco, presidente del Consiglio Nazionale del Pds
COORDINA Mariolina Sattanno, della redazione del TG3

- ARC Confederazione regionale della Sicilia
- EUROMED Centro di informazione e di iniziativa europea
- Pedicure podologo esaminerrebbe proposte di lavoro presso centri estetica Emilia-Toscana
- Telefonare 091/217732
- Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

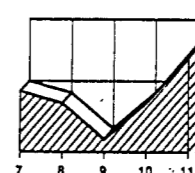
Il 13 giugno del 1987 avvenne il compianto
BARTOLOMEO GANASSI (Ubro)
La moglie e il figlio lo ricordano sottovoce per l'Unità
Carpi 13 giugno 1993
È recentemente scomparso il compianto
ASO DEGLI INNOCENTI
La moglie e il figlio lo ricordano sottovoce per l'Unità
100.000 lire per l'Unità
Rigione (Pr) 13 giugno 1993
In memoria di
EDA BIAGIOTTI
vedova GUARNIERI
Le famiglie Grassi e Bianchini nel ricordarla sottovoce per l'Unità
10.000 lire per l'Unità
Monte Fiorentino 13 giugno 1993
Con molto dolore ho dato l'ultimo saluto a
EUPILIO MANETTI
un vincente e coraggioso antifascista. Ma per molto tempo militante e sostenitore del partito. Dopo la scissione di Romita rimase come un fedele del Pds. Rinunciò alla scuderia a tutti i familiari delle famiglie Manetti e Baus, compagna e un'amica cara. Gino Tagliaferri
Firenze 13 giugno 1993
Insieme all'amatissima figlia Nelly ricordiamo con ramponio
LINA MOLINARI OTOLINA
Attraverso questo secolo epiphanico a ogni forma di fascismo e intolleranza e di volgarità si unisce solo di carità dolcezza e nobiltà d'animo. Alda Brunella Giovanna Francesco
Milano 13 giugno 1993
Luciano Arrordini è vicino a Nelly in questo momento di dolore per la perdita della sua indimenticabile mamma
LINA OTOLINA
Milano 13 giugno 1993
Ne 4° anniversario della scomparsa di
MIRELLA CAPERDONI
I genitori e i familiari tutti ricordano con immutato affetto in un ricordo sottovoce per l'Unità
Settimo Milanese 13 giugno 1993
Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE TUNIZ
La moglie Wilma e i figli Mannaella e Claudio lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottovoce per l'Unità
Perù (Go) 13 giugno 1993
Il marito Filippo e i figli William Walter Kura e Kabu annunciano con estremo dolore la scomparsa della cara
FRANCESCO GUERINI
In un ricordo sottovoce per l'Unità
G. Val Trompia (Bs) 13 giugno 1993
I compagni e il familiare del compianto del Pds di Garzone Val Trompia sono vicini ai compagni William e Walter e familiari tutti per la scomparsa della madre
FRANCESCO GUERINI
G. Val Trompia 13 giugno 1993

Non sembrerebbe, anche se il groviglio delle competenze ha dimensioni notevoli. D'altra parte, l'uso della sirena se sulle «autoblu» può essere abolita - con relativo fastidio dei suoi utenti - sulle auto di scorta della polizia, per ragioni puramente tecniche, dovrebbe restare intoccabile.
«La sirena - spiegano al reparto scorte di Roma - per noi, è importante. Addirittura decisiva in alcuni momenti. Noi non possiamo permetterci scortando un magistrato, di fermarci a un semaforo o di rallentare a un incrocio. Dobbiamo invece avere la possibilità di filare via dritto e questo ci è permesso solo dalla sirena, che annuncia il nostro arrivo liberando la strada dal traffico».

Economia & lavoro

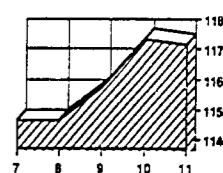
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



La regione dove ormai sorge il più importante stabilimento Fiat del Mezzogiorno discute dell'intesa tra i sindacati e la casa torinese

Parlano per la prima volta gli operai «Ci hanno chiesto più coinvolgimento e preparazione, e ora il nostro lavoro vale meno di quello degli altri»

«Una svolta, ma sul salario no»

Le reazioni della Basilicata all'accordo su Melfi

Come reagiscono Melfi e la Basilicata all'accordo tra sindacati e Fiat che rivoluziona le relazioni industriali ed è destinato a segnare per il futuro il profilo della realtà locale? Curiosità e attenzione all'organizzazione del lavoro e alla soluzione dei problemi di orario, netta contrarietà alle differenze di salario. Per la prima volta prendono la parola gli operai della fabbrica di San Nicola di Melfi.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Un salario inferiore di quello di Torino e quello di Cassino? Ho l'impressione che si stiano approfittando più del dovuto del fatto che sono venuti al sud. Ma appena la fabbrica funzionerà a pieno regime, vedrà, partiranno gli scioperi come altrove». Si avverte una punta di irritazione all'altro capo del telefono in questa conversazione a distanza con uno degli operai che già lavora alla Fiat di San Nicola di Melfi. Sì, proprio uno di quelli finora «raggiungibili», che nel corso di questi anni hanno fatto la parte del «convitato di pietra» in questo grande cantiere di «fabbrica integrata» della Fiat. Tenuti rigorosamente lontani da sguardi e orecchie indiscrete nei mesi di corso trascorsi a Torino, ora tornati alle loro case incominciano a dire la loro. E ai due quali, raggiunti per telefono, si è potuta conoscere l'opinione sull'accordo siglato a Roma dai sindacati con la Fiat quella che non va giù è proprio la parte che prevede un integrativo al contratto nazionale che è del 40-50% inferiore a quello degli altri stabilimenti del gruppo Fiat Auto. «Come?», dice un altro - «ci hanno detto



che la nostra collaborazione era essenziale per il successo di questa impresa e poi valutano il nostro lavoro meno di quello di altri lavoratori. È questa la reazione più diffusa all'intesa di venerdì mattina tra Fiat e sindacati a Melfi e in Basilicata. Una valutazione generalmente non ostile, che mostra curiosità su come funzionerà l'organizzazione del lavoro nell'orario «rivoluzionario» (due settimane sei giorni e una sola notte), che nutre molte, e forse eccessive aspettative, sui modelli partecipativi previsti dall'accordo, ma che il fatto delle differenze di salario non manda proprio giù. E per chi conosce il senso comune che anima i lucani, è facile capire che si tratta, più che di un problema di busta-paga, di orgoglio ferito per il mancato riconoscimento delle «proprie qualità». Questo è l'atteggiamento anche del nuovo sindaco di Melfi, il senatore del Pds Giuseppe Brescia, eletto (in questa caso non è una metafora) a «fior di popolo» al primo turno col 50,5% dei voti. «Si tratta», egli dice - di un accordo interessante per quanto riguarda orari, maggiorezza del 40% dell'indennità notturna e soprattutto dell'introduzione del criterio dell'unanimità nelle commissioni paritetiche azienda-sindacato. Ma quello del salario è un vero e proprio neo. Si insinua il sospetto che non si riconosca una pari dignità ai nostri lavoratori. E mentre il segretario della

Ma Corso Marconi sa fare almeno come in Giappone?

Fiom di Potenza, Giannino Romanelli, sposa in pieno il giudizio positivo delle organizzazioni nazionali firmatarie dell'accordo, quello del segretario regionale della Cgil, Vito Grusso, appare decisamente meno entusiasta. Il segretario della Cgil di Basilicata, infatti, mette in guardia da «giudizi trionfalistici». «Gli aspetti positivi non ci debbono far dimenticare quelli che non possono essere valutati tali». Grusso sottolinea tuttavia che i suoi stessi rilievi critici «non possono portare a un rigetto dell'accordo». Egli - che pure non era stato per un'intesa a tutti i costi e aveva sostenuto che un «accordo sbagliato» sarebbe stato un danno incolmabile - ritiene che non sia accaduto nulla di irreparabile. «Vuol dire almeno - egli dice - che quando contratteremo nello stabilimento saremo già a metà strada». Più nette invece le critiche del vicepresidente del Consiglio regionale Pietro Simonetti. Il consigliere del Pds e ex segretario regionale della Cgil è molto duro. «Quella sul salario è una truffa», afferma - «e le soluzioni date ai problemi dell'orario non risolvono i problemi dei ritmi massacranti di lavoro che sono invece aggravati dalla collocazione del servizio mensa a fine turno. Teme che i lavoratori lucani vadano disarmati all'impatto con la grande industria. E ricorda - egli operaio alla Magneti Marconi di Potenza licenziato giovanissimo per rappresentanza sindacale - che i suoi coetanei che hanno trascorso tutta la loro vita in fabbrica sono ormai distrutti nel fisico. Simonetti pone anche un problema di legittimità politica dell'accordo. Lamenta che non si sia fatto tutto il possibile per coinvolgere i lavoratori già impegnati nello stabilimento e nei corsi di formazione. Infine, Simonetti osserva che è stata ignorata l'iniziativa del Consiglio regionale che su un documento, in cui si affermava di «assicurare ai lavoratori dello stabilimento di Melfi lo stesso trattamento economico e normativo previsto per il gruppo Fiat per evitare che che si narpo il capitolo doloroso delle gabbie salariali», ha raccolto 1500 firme di giornalisti, dirigenti di organizzazioni professionali e di lavoratori autonomi e di 50 sindaci, a cominciare da quelli di Potenza e Matera.



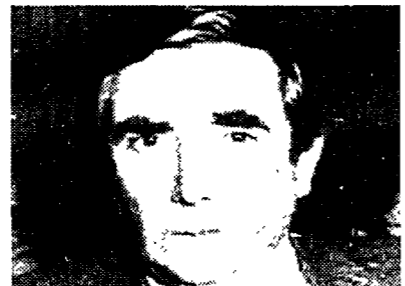
Gianni Agnelli

Agricoltura Passi avanti per la riforma del ministero

ROMA. Uno dei referendum del 18 aprile ha cancellato, com'è noto, il «vecchio» ministero dell'Agricoltura. La commissione competente in Senato ha varato, all'unanimità, un nuovo progetto. Saranno le regioni ad avere i maggiori poteri. Gli assessori regionali del settore avranno - se il progetto diventerà legge - più deleghe e più finanziamenti. Soddisfatto il pidessino Roberto Borrini, presentatore di una proposta di legge: «Viene affermato in modo inequivocabile - commenta - che le competenze in materia di politica agricola e forestale sono delle regioni». Anche il nome del dicastero cambierà. Si chiamerà «Ministero delle risorse agroalimentari». Non avrà compiti di gestione ma di «indirizzo e coordinamento» delle politiche nazionali e di rappresentanza dell'Italia in sede comunitaria e internazionale. Alla nuova struttura sono altresì trasferite le competenze in materia di acquacoltura e di pesca marittima, ora di pertinenza del ministero della Marina mercantile, e dei settori: alimentare; delle risorse forestali; dell'agriturismo, della conservazione e sviluppo del territorio, ed inoltre le competenze relative ai problemi connessi alla produzione ittica alimentare e a quella agroindustriale e alimentare che attualmente fanno capo al ministero dell'Industria. Al neonato ministero andrebbe pure la politica veterinaria, non completamente, però, ma attraverso una «Conferenza permanente dei servizi di veterinaria» in collaborazione con il ministero della Sanità, e il settore delle opere irrigue di carattere nazionale. Vigilerà, infine, sull'Ente nazionale cellulosa e carta.

Italia (Fim-Cisl): «Strumenti veri per la codecisione»

ROMA. «Io dico che l'accordo per Melfi è molto innovativo. E del resto anche aprire una grande fabbrica in Italia nel 1993, purtroppo, è un fatto innovativo». Esordisce così Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl. «Qui c'è uno stabilimento nuovo che produrrà auto di qualità a costi contenuti in una situazione di mercato molto difficile - spiega Italia - ci sono grandi passi avanti sul terreno della codecisione. Una bella sfida per noi, ma anche per la Fiat. Si è detto per anni che «erano» i mandati di separati di relazioni sindacali nell'industria: uno per Corso Marconi, l'altro per tutti gli altri. Oggi con quest'intesa la Fiat diventa «come gli altri».



Gianni Italia segretario generale della Fim

CreMASchi (Fiom): «Orario e fatica, si torna indietro»

ROMA. «È un accordo negativo, perché sanziona un peggioramento complessivo per i lavoratori della Fiat sia sul piano del salario che soprattutto su quello dell'orario e delle condizioni di lavoro». Un giudizio pesante, quello di Giorgio CreMASchi, della segreteria della Fiom piemontese ed esponente della minoranza Cgil. «Ma attenzione - precisa il sindacalista - queste obiezioni non le fanno i «soliti di ESSERE Sindacato». Dopo questo accordo tutti a Torino sono molto preoccupati. Allora, CreMASchi, perché l'intesa non va? L'aspetto più grave riguarda le condizioni di lavoro. Intanto, questa fabbrica è tutt'altra che post-tayloristica, ma è un'immensa catena di montaggio, un sistema rigido e per nulla flessibile. Detto questo, con l'accordo per Melfi la Fiat sfonda sulle questioni dei tempi e della velocità della linea di montaggio. Negli altri stabilimenti ci sono precise garanzie per la tutela della salute dei lavoratori. Adesso a Melfi se la linea si deve fermare per un intoppo o un guasto, se il problema si risolve entro un certo tempo limite si dovrà aumentare la velocità della linea per recuperare. Come Charlott in «Tempi Moderni». È un precedente grave, perché si tratta di richieste che la Fiat ha fatto da tempo anche negli stabilimenti del Nord: ci sono trattative a Rivalta e Mirafiori, il sindacato le ha respinte e ha fatto controposte. Si tenta il «dumping sociale» tra Sud e Nord? È il salario? Per arrivare a un salario uguale a quello di Mirafiori, a Melfi si dovrà lavorare il 15-20% in più. Non c'è parità di salario a parità di prestazione. E poi bisognerà vedere se i premi previsti a Melfi saranno o meno raggiungibili, visto che l'azienda non utilizzerà il vecchio sistema di metrica. In tema di orario, però, è stata sancita una importante riduzione... Sì, ma spostando a fine turno la mezz'ora di pausa per la mensa. A Mirafiori quest'ipotese fu respinta decisamente dai lavoratori, molto semplice-

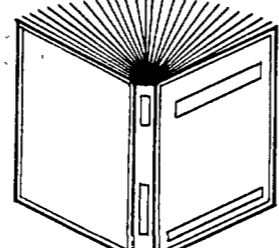


Giorgio CreMASchi segretario Fiom Piemonte

Con una derivazione impropria dalla geometria e dalla trigonometria si definisce tangente quella quota di guadagno che nella transazione d'affari va al mediatore. Nel linguaggio corrente il termine tangente viene tuttavia usato in luogo del termine «taglia» anche in quei casi in cui, più che il prezzo di una operazione, la tangente rappresenta la percentuale che va pagata a chi ha o si arroga il potere di opporre barriere al diritto di accesso del cittadino o dell'impresa al mercato o a servizi normalmente spettanti. La tangente ha nella storia antiche origini. Essa da una parte nasce come estensione e degenerazione del *corollarium* o mancia che era all'origine una coronecina di fiori naturali data come ringraziamento a particolari prestatori di servizi (musici, attori etc.) e divenne poi una più sostanziosa gratificazione in metalli preziosi (nell'antica Roma la mancia di capo d'anno si chiamava «strena» ed era molto diffusa). Dall'altra nasce come pedagogio che il signore di un territorio imponeva a chi volesse attraversare il suo feudo o attingere l'acqua o poter svolgere una determinata attività. Il «pizzo» imposto dalla mafia ha questa seconda origine e la «tangente» che ha inquinato l'economia italiana si collega direttamente ad essa. In alcuni paesi la mancia data ai prestatori di particolari servizi è regolata da norme e consuetudini che ne definiscono con scrupolo l'importo in relazione al prezzo del servizio. La mancia è tuttavia sempre esclusa quando il prestatore di servizi è un dipendente pubblico. In alcuni paesi è anche sottoposto a precise norme il «regalo» che in particolari occasioni viene offerto ad una pubblica autorità: oltre un certo limite, in genere assai basso, il regalo si intende fatto all'istituzione e non alla persona e diventa quindi proprietà dell'istituzione. In Italia la mancia non è regolata da norme e purtroppo, e qui inizia la degenerazione, è spesso tollerata negli uffici pubblici: essa diventa così lo strumento per abbreviare i tempi di una pratica o per «cavalcare» un altro cittadino nella fruizione di un servizio. Sarebbe errato confondere ciò con quella forma di tangente che abbiamo assimilato al «pizzo» mafioso e nella quale il codice individua diverse figure di reato. Non è difficile vedere, tuttavia, che quando il regalo diventa sostanzioso non è più molto semplice stabilire nette distinzioni e che in ogni caso la diffusione della «mancia» nell'ambito dei servizi pubblici è stato oggettivamente il terreno di coltura per giungere all'imposizione di vere e proprie tangenti. Va detto che con la sindacalizzazione e una maggior presa di coscienza del proprio ruolo da parte dei pubblici dipendenti lo spazio della mancia si è fortemente ridotto. Ma mentre ciò avviene ai livelli meno alti dell'apparato pubblico, il fenomeno della tangente si è enormemente accresciuto «in alto» con l'entrata in campo di «intermediari» politici e con il moltiplicarsi di società di intermediazione. Via via che i partiti sono entrati in crisi come portatori di progetti e come organizzatori della volontà politica dei loro iscritti è cresciuta una generazione di affaristi della politi-

La parola chiave TANGENTE

LUCIANO BARCA



ca che hanno utilizzato le «tangenti» come strumento di finanziamento illecito dei partiti, di potere e di arricchimento personale. La «mediazione» che ha visto complici politici e aziende si è esercitata soprattutto nel campo dei lavori pubblici (dove scarsa o inesistente è ancora la concorrenza internazionale) e nel settore degli appalti e dei subappalti. Spazi favorevoli alla corruzione sono stati aperti in particolare dalle leggi speciali, legate ad emergenze vere o artificiali. Il danno che l'economia italiana ha sopportato e sopporta a causa della corruzione è enorme. È difficile quantificare il danno provocato dalla non ottimale allocazione delle risorse (allocazione affidata ad un mercato fortemente manipolato e distorto dalle barriere poste dai corruttori), ma è possibile quantificare la lievitazione dei costi delle opere pubbliche provocata dalle tangenti e dalla revisione dei costi «concordati» tra connessi e conconci: Sabino Cassese valuta che i costi ag-

La crisi del Sol Levante Toyota, gomme a terra Perso un quarto degli utili

TOKYO. Nell'anno finanziario che chiuderà il 30 giugno prossimo la casa automobilistica giapponese Toyota registrerà utili al lordo delle tasse per 290 miliardi di dollari. 4.060 miliardi di lire circa, con un calo del 23% rispetto all'anno precedente per colpa dei diminuiti prof-

venti finanziari legati ai tassi di interesse. Lo afferma il quotidiano *Nihon Keizai*. Si tratta del più basso volume di utili degli ultimi 10 anni per l'azienda. Le proiezioni per il prossimo anno finanziario indicano una sostanziale stabilità delle vendite.

PRECISIONE

Nella voce «capitale» del dizionario un salto di riga ha capovolto il segno della definizione principale. Essa va così correttamente letta: «è stata allargata in termini di potere di comando o di controllo, l'idea stessa di capitale, non inteso più soltanto come dotazione di mezzi di produzione, ma come potere di investimento complessivamente disponibile da parte del capitalista». Ce ne scusiamo con i lettori e l'autore

Al convegno di Santa Margherita Ligure il presidente degli industriali ribadisce la sua tesi sul costo del lavoro: retribuzioni sganciate dalla crescita dell'inflazione

Stop alle contrattazioni aziendali, si alle intese nazionali da rinnovare ogni due anni
D'Antoni (Cisl) ottimista: «Noi lavoriamo contro la rottura del negoziato»

Aeronautica militare
Fabbrri vuole gli F16 Usa
E l'Alenia replica duro:
«Così ci manda a picco»

Abete: «Più mercato, meno contratti»

Tenere bassi i salari, è il patto sociale della Confindustria

Autonomia e mercato. È la parola d'ordine di Abete che conclude il convegno dei giovani imprenditori. Ma il «mercato», dice, riguarda anche i lavoratori. Fiducia nella trattativa ma «no» ad recuperi salariali. D'Antoni dichiara l'ottimismo della Cisl sulla possibilità di trovare una soluzione. La saggia voce dell'industriale Del Vecchio contro chi ha chiesto allo Stato di proteggere la sua competitività...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

SANTA MARGHERITA LIGURE. Mercato, mercato, mercato. Luigi Abete batte il chiodo sulla parolina magica che dovrebbe fissare meglio l'identità della sua Confindustria. Un modo anche per far dimenticare il passato, quando il mercato, la concorrenza, il rischio del mestiere dell'imprenditore erano inquina- ti dal teorema Tantentopoli. E per citare un imprenditore rigoroso, anche in polemica con qualche battuta ingenerosa di Pannella, ricorre al nome antico di Angelo Costa, «un grande che non ha avuto niente a che fare con le vicende di questi giorni». Ma il «mercato» per Abete tocca anche i lavoratori. E

fa che favorire la spinta inflazionistica. Un modo per respingere il cosiddetto «riallineamento», cioè il recupero salariale, qualora l'inflazione programmata al momento della stipula dei contratti (con aumenti economici così calcolati) venga superata. Anche se Abete, guardando negli occhi D'Antoni, parla di un «equilibrio» da raggiungere nel negoziato. Purché sia un compromesso «chiaro». E par di capire così che, almeno qui a Santa Margherita Ligure, Confindustria e Cisl sono d'accordo con quella formula inventata da Amato relativa alla durata dei contratti a soli due anni. «Qualora si convenisse sul tempo di durata dei contratti, per questo aspetto saremmo a posto», postilla il presidente della Confindustria. Il sistema Amato però risolverebbe forse il problema del recupero salariale, ma soffocherebbe il diritto alla contrattazione aziendale. Abete del resto, sempre in nome della chiarezza, anche su questo punto ribadisce che, anche per quanto riguarda gli spazi di produttività, «nelle aziende



Il presidente della Confindustria Luigi Abete



Sergio D'Antoni segretario Cisl

laddove si creano in termini di redditività, bisogna distinguere il momento della contrattazione nazionale con quello sui luoghi di lavoro. E nega che questa sia «una fissazione». È un «interesse generale», coerente con l'accordo del 31 luglio 1992. Questa è la sua idea di «patto sociale» già lanciata alla recente assemblea generale della Confindustria. Il problema, spiega, non è quello di aumentare i redditi per i capitalisti o per i lavoratori, ma per gli investimenti. Trattati, dunque, ancora difficili. Anche se Sergio D'Antoni è ottimista: «Noi lavoriamo contro la rottura del negoziato». E la svolta teorizzata dai giovani imprenditori comincia da qui. La svolta, appunto, si è parlato molto di programmi, futuri schieramenti, poco del mestiere dell'imprenditore. Poco, ci si perdoni l'apparente paradosso, dei problemi del mercato. L'unico che ha affrontato di petto la questione è stato un famoso industriale ottico: Leonardo Del Vecchio. La sua relazione era del resto dedicata al tema: «La

svolta nel mercato». È stato lui - in questo convegno dove per la prima volta erano assenti i nomi dei condottieri famosi, da Agnelli a De Benedetti, a Gardini - a scagliarsi, con linguaggio semplice, contro coloro che hanno preteso che lo Stato proteggesse la loro competitività con denaro pubblico. Non solo. Ha anche spiegato che le proposte come quelle relative a sberleffiare salariali tra nord e sud o dell'aggiungo dei salari alla redditività aziendale vadano «nettamente contro il libero mercato ed il naturale sviluppo di ogni azienda». Come si vede non basta dire «mercato». E forse ha ragione Marco Vitale quando accenna, tra gli applausi, ai salvataggi di «famiglie disseminate e irresponsabili che hanno sperperato i risparmi degli italiani con la complicità del sistema bancario». È comprensibile, dunque, Abete quando dice che non vuole andare sul letto dello psicanalista per queste cose. Ma è anche difficile dire al mondo del lavoro: dimENTICATEVI, mettete i vostri salari nel mercato.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESTO

PARIGI. «Hanno bisogno di aerei diversi? Ci dicono quel che vogliono e gli daremo una risposta». Fausto Cereti ed Enrico Gimelli, responsabili di Alenia, approfittano del salone aeronautico di Parigi per sfidare l'aviazione militare ad uscire allo scoperto. L'idea lanciata dal ministro della Difesa Fabio Fabbrri di affittare negli Stati Uniti i caccia F16 non piace per niente ai capi della nostra maggior impresa aeronautica. Anche perché la commessa americana ed il conseguente azzeramento del programma F104 possono avere gravi conseguenze sulla struttura produttiva del gruppo: «Sono in pericolo 3.000 posti di lavoro, 1.500 direttamente in Alenia, il resto nell'indotto». L'uscita di Fabbrri ha colto in contropiede il gruppo aeronautico della Finmeccanica. Che gli F104 fossero un oggetto ormai destinato al declino nessuno lo metteva in dubbio. Ma con qualche cura ricostituita si poteva vedere rimanere in servizio sino all'entrata in funzione dell'«Ea», il supercaccia europeo. Adesso sembra tutto cambiato. La guerra nell'ex Jugoslavia è veramente così minacciosa - come sostiene Fabbrri - da costringerci a rivedere le nostre strategie di difesa aerea? «Sino ad avremmo puntato su una forza di polizia dei cieli - dice Cereti - Sono cambiate le condizioni di minaccia? Gli stati maggiori ci dicono allora quel che gli serve e cercheremo di dargli una risposta positiva. Mi auguro che nel frattempo non facciamo colpi di mano». La nota spese ipotizzata dall'aeronautica non è delle più modesti: circa 400 miliardi l'anno per 10 anni per prendere in lease back la sessantina di F16 ritenuti necessari per fronteggiare i Mig 19 in mano ai serbi. «Se non possono permettersi di comprare aerei dall'industria nazionale non vedo come possano comprarseli all'estero», fa notare Gimelli. In realtà, anche per la crisi del settore, Lockheed offre i suoi velivoli a prezzo stracciato. In molti, però, dubitano si tratti veramente di un affare. Sono aerei vecchi, già usati dalla guardia nazionale americana. «Hanno la stessa età degli F104, sono cacciabombardieri ricvertibili, condotti da piloti della domenica per tenersi in allenamento. Li prendiamo ora e tra 10 anni, quando avremo finito di pagarli, ci troveremo in mano dei ferri vecchi», taglia corto un Cereti particolarmente sarcastico. L'aeronautica militare dovrebbe far conoscere le proprie esigenze entro la fine del mese, ma i timori di fondo dei dirigenti dell'Alenia riguardano i destini del supercaccia europeo. «Sospettiamo che i costruttori americani vogliono utilizzare un velivolo lampone per attaccare l'Ea, magari dando corpo alla tesi che l'Italia non può permettersi velivoli nuovi, ma deve sempre prendere di usati - dice ancora Cereti - L'impatto sarebbe tale da compromettere la distruzione completa dell'industria aeronautica della difesa italiana». Sulle alternative proposte dall'Alenia ai militari, Cereti e Gimelli preferiscono non pronunciarsi. Anche se, ormai tramontato il sogno di un riarmodamento dell'F104, sembra ci si stia orientando verso un adattamento del Tornado Adv. O si chiede almeno che il programma F16 sia aggiuntivo e non sostitutivo dell'Ea. Intanto, mentre Cereti e Gimelli annunciano che a questi prezzi Alenia non ha nessuna intenzione di raggiungere Dasa nell'avventura Fokker, La Rinaldo Piaggio cerca di risollevarsi da un'avventura che l'ha portata nelle mani di 19 banche (oltre che dell'Alenia), il nuovo amministratore delegato Roberto Mannu ha annunciato una ripresa delle consegne del gioiellino di casa, il P180, spiegando che dopo tanta crisi c'è lavoro assicurato fino al giugno '94 (ma restano 300 persone in cassa integrazione). Forti speranze negli Usa anche in vista di un'importante commessa dalla Guardia Nazionale.

L'impotenza di fronte alla crisi rende necessario l'intervento

Il banchiere-azionista non fa paura se cambiano regole e mercato finanziario

Preoccupate reazioni degli ambienti industriali alla decisione di autorizzare le banche ad acquistare fino al 15% del capitale delle imprese produttive: «si privatizzano prima le banche» hanno detto il presidente della Confindustria Luigi Abete e l'amministratore delegato della Pirelli. Ma proprio a causa delle condizioni in cui versa il capitale privato non c'è tempo da perdere.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Molto più realista Gianni Agnelli ha definito i provvedimenti approvati dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio frutto di «cause di forza maggiore», cioè della necessità di rimettere in moto gli investimenti strategici (a lungo termine) dell'industria italiana. La FIAT, che ha rafforzato di recente i suoi rapporti con la banca d'investimento Lazard Freres, si muove per suo conto ma nella medesima direzione. Mediobanca, che con Lazard e Freres ha stretti rapporti di collaborazione, ha certamente già definito una sua linea d'azione per intervenire nelle imprese restanti in una certa concezione all'italiana del «privato». Sembra poco - in molte imprese italiane la quota di controllo è attorno al 30% - ma non lo è. L'acquisto del 15% può avere come conseguenza, 1) il contemporaneo acquisto di altre quote da parte di «alleati»; 2) la vendita di azioni della stessa impre-

dere le azioni ai concorrenti; 2) essere al tempo stesso consulente, proprietario e creditore dell'impresa (un po' come se la banca prestasse a se stessa) ciò che può danneggiare anche i clienti della banca chiamati a pagare per gli eventuali sconti concessi a imprese di Casa; 3) quando la banca consiglia, aiuta e finanzia l'impresa concorrente di quella di cui è proprietaria. In generale, si rafforza un sistema in cui l'impresa è proprietà di altre imprese, andando all'incontro rispetto a quel «vaglio del mercato» che il Governatore Fazio rivendica come garanzia di efficienza. Il riferimento al Giappone ed alla Germania, dove le banche sono un punto di forza nella capitalizzazione delle imprese, rinvia a situazioni giuridiche e sociali differenti. In Germania le imprese con più di 500 dipendenti hanno due organi di gestione - il consiglio di amministrazione e quello di sorveglianza - col secondo che controlla il primo. Nel consiglio di sorveglianza siedono i rappresentanti degli «interessi», in particolare dei lavoratori dell'impresa. È vero che si tratta di una sorta di corporativismo d'impresa ma la diversificazione degli aventi accessò al controllo è già qualcosa. In Italia si deve ancora lottare per una netta distinzione tra consigli di Fondazione



MILANO. «Abbiamo fatto in modo che ci fosse un comunicato immediato che chiarisse la posizione del gruppo Ferruzzi e poi abbiamo fatto una considerazione: alcuni titoli sono quotati a Milano ma anche all'estero per cui non potevamo pensare di sospendere le contrattazioni sul mercato italiano mentre all'estero proseguivano». Il presidente della Consob, Enzo Berlanda, spiega così la decisione, che ha trovato larghi consensi in Borsa, adottata dall'organo di controllo del mercato mobiliare di mantenere l'operatività sui titoli del gruppo di Ravenna, pur in presenza di notizie allarmanti e di un crollo dei prezzi. «Il compito della Consob - sottolinea Berlanda - è che il mercato sia informato correttamente delle cose come vanno, se poi

vanno bene o male ci riguarda relativamente». Secondo Berlanda insomma nelle condizioni in cui si trova la Montedison, trattata su più piazze internazionali, non era pensabile la sospensione, dal momento poi che al mercato è stata fornita l'informazione. Comunque ieri pomeriggio - aggiunge il presidente della Commissione - «a New York gli Adr Montedison», cioè i certificati rappresentativi di azioni della società, «sono stati momentaneamente sospesi così come succede da noi quando il gruppo di intervento interrompe le contrattazioni».



Marco Tronchetti Provera. A sinistra Enzo Berlanda

Berlanda (Consob) «Ecco perché non ho sospeso le Ferruzzi»

due ottiche diverse. Nel primo caso si deve considerare il complesso delle aziende o le singole aziende sotto il profilo industriale e allora si vede che ci sono aziende che hanno problemi ma altre che, anche analizzando l'indebitamento a fronte dei redditi, sono sane e godono di una situazione tranquilla; questa è l'ottica della Consob nel valutare le singole aziende quotate». Poi c'è l'angolo di visuale del mondo bancario che «considerando l'aspetto dell'indebitamento, fa la somma di tutti i crediti che le banche vantano verso il gruppo». Se invece si vanno a guardare le singole aziende, conclude Berlanda, il quadro «non è tutto uguale o tutto preoccupante».

di casse di risparmio e consiglio di amministrazione della banca posseduta.

È singolare come, di fronte a un cambiamento così grande come quello che si annuncia, nessuno ricordi che è aperta da oltre un decennio la necessità di rivedere a fondo la legge sulle società per azioni, la legge bancaria, il diritto d'impresa. Il «Corriere della Sera» ha scritto ieri che la nuova legge bancaria è in queste debere del CICR e nella «seconda direttiva» bancaria della Comunità Europea; il che significa sposare la tesi - che nemmeno Fazio ha fatto propria nella relazione all'assemblea della Banca d'Italia - secondo cui dovremmo adagiarsi nell'attuale inefficienza del mercato finanziario.

L'azionariato delle banche in assenza di nuove forme di investimento delle persone e loro gestioni (fondi pensione e società d'investimento) può infatti restringere il mercato anziché allargarlo attraverso la proprietà diffusa. Ciò non sarà possibile senza «liberare» il risparmio forzoso imprigionato in fondi e gestioni in cui il risparmiatore non conta nulla, ed al tempo stesso dando corpo ad un diritto del partecipante individuale articolato ed effettivo. Se le banche, divestate Spa, non riescono a privatizzarsi, cioè a vendere le proprie azioni al pubblico è

perché non vogliono far spazio ai diritti di chi porta il denaro. Figurarsi se possono difendere le azioni delle imprese.

La banca-azionista è esigenza urgente dopo che dieci anni di buoni profitti 1981-1990 sembrano come spazzati via da due anni di recessione. La disoccupazione degrada il vivere civile e lo Stato rischia l'insolvenza se la produzione non riprende. I candidati sono in fila. 1) grandi gruppi a cui le famiglie non sono più in grado di dare niente; 2) imprese a partecipazione statale da ricapitalizzare; 3) imprese strategiche che devono investire oggi per cogliere i frutti fra anni; 4) piccole e medie imprese capaci e innovative prese al capello del caro-denaro. Nemmeno le banche hanno i capitali per fare tutto questo: possono solo contribuire. L'intervento sarà efficace se insieme si realizzeranno altre due condizioni: incentivi al risparmio personale, liberandolo da vincoli e balzelli, ed al tempo stesso riduzione dei tassi d'interesse a livelli fisiologici. Anche dopo la riduzione del tasso di sconto i tassi italiani sono superiori di 3 punti - vale a dire del 30% - rispetto alla Germania e alla Francia. Spetta al Tesoro ed alla Banca d'Italia prendere le misure per eliminare questo fondamentale svantaggio nella ricapitalizzazione e nei costi di produzione delle imprese.

Alla fabbrica della Timex adesso è... l'«ora» della rivolta

DUNDEE. È la vertenza sindacale che sta facendo «storia epica», ormai da quattro mesi sulle prime pagine di tutti i giornali inglesi. Telegrammi hanno inondato la Casa Bianca per chiedere a Bill Clinton di smettere di portare il suo orologio di marca Timex. La cantante Joan Baez ha promesso di dare un concerto per aiutare i 343 operai che una mattina dello scorso febbraio si sono presentati al lavoro ed hanno trovato i lucchetti ai cancelli dello stabilimento. I dipendenti in sciopero, in maggioranza donne, si stanno organizzando per ottenere la «solidarietà internazionale» copiando la strategia dei minatori durante la famosa vertenza del 1984-85. E sperano naturalmente di aver migliori fortuna. Soprattutto sperano di provare che l'arroganza padrona-

le che vuole sfasciare i sindacati nelle industrie inglesi e portare i lavoratori alle condizioni del «terzo mondo» non può vincere. Il clamore che ha assunto la vertenza si, sente da lontano. Lo stabilimento si trova a quattro chilometri da Dundee, una cittadina scozzese a due ore di treno da Edimburgo. Prima di salire verso la colonnetta dove lungo un tetto emerge la scritta «Timex», si sentono grida di uomini e donne che lacerano l'aria. Avvicinandosi allo stabilimento le grida risuonano più acute: «Scums! Thies!, crumiri!, la-dri!». Poi spuntano i giubbotti gialli della polizia e decine e decine di persone che inverosimilmente in direzione delle auto che entrano ed escono dai cancelli sui quali sono stati affissi decine di cartelli e manifesti. Uno recita: «locked out but still fighting» («ci hanno chiusi

futuri, ma continueremo a combattere»). Le dita dei dimostranti indicano i «crumiri! e la-dri!»; sono lavoratori non sindacalizzati che hanno accettato di farsi assumere per mandare avanti lo stabilimento o i managers che vanno e vengono protetti dalla polizia. Alcune donne si sono arrampicate su un albero. Sparano insulti e colorite oscenità in direzione delle finestre. Fa freddo in Scozia nonostante sia giugno. Piove. Da una parte dei cancelli si innalzano fiamme da un gigantesco bruciere. Dalla parte opposta c'è una roulotte che distribuisce tazze di thé, con un secchio per lo offerte di denaro. Fra le scritte sulla roulotte ce n'è che recita «miffad». Riceviamo una gigantesca tazza di thé caldo, ci portiamo un registro identico a quello degli alberghi dove siamo invitati a scrivere il nostro nome come «visitatori». Riceviamo una profusione di spiegazioni, cortesi, precise, a tutte le domande. La Timex è una multinazionale americana con i quartieri generali nel Connecticut, di proprietà del norvegese Fred Olsen. Produce orologi e, nel caso dello stabilimento di Dundee, circuiti elettronici per computers. Sotto Natale il management rese noto che una diminuzione nelle vendite rendeva necessario il dimezzamento della forza lavoro di 343 operai fino alla fine del 1993. Il sindacato Aecu (Amalgamated Engineering Electrical Union) in rappresentanza degli operai propose una rotazione settimanale: invece di impiegare metà del personale e spedire il rimanente verso gli uffici di collocamento e della disoccupazione, perché non impiegare tutti sulle basi di settimane lavorative alternate? Il management respinse l'idea.

ALFIO BERNABEI

In Scozia, dove si producono componenti elettroniche del noto orologio, le multinazionali vogliono imporre condizioni da Terzo mondo. Gli operai hanno risposto con 6 mesi di sciopero. I sindacati chiedono solidarietà internazionale. E dicono a Clinton: «Togliti il Timex»

mana lavorativa da 37 a 40 ore. Il 14 febbraio i dipendenti votarono di nuovo «sì» alla continuazione dei negoziati, «no» all'erosione degli stipendi e delle condizioni di lavoro. La mattina dopo trovarono i cancelli chiusi e la polizia. Due giorni dopo il management fece recapitare i licenziamenti con dei taxi. L'indomani la Timex cominciò a far entrare nello stabilimento manodopera non sindacalizzata, circa 290 operai. Da qui i picchetti e le dimostrazioni che hanno causato una cinquantina di arresti, grossi titoli sui giornali, inchieste parlamentari e rinvii ai più alti livelli delle federazioni sindacali inglesi e scozzesi. Il giorno della nostra visita ha cominciato con l'arrivo del leader sindacale dell'Aecu Jimmy Airlie che sperava di poter trovare una soluzione col management della Ti-

mex. Quasi trecento dipendenti, in maggioranza donne, si sono assediati in una hall nella piazza della città. Sono bastati pochi minuti per capire cosa prometteva il management: tagli corrispondenti al 27% della riduzione degli stipendi. La reazione di disgusto è stata immediata, unanime. Dozzine di donne che avevano lavorato per la Timex dai venti ai trent'anni sono uscite in strada coi pugni e le mascele serrate. Airlie ha detto: «Non esiste nessun altro paese in Europa dove uomini e donne vengono licenziati nel corso di una vertenza che aderisce strettamente alle leggi. Questo è il caso di un management influenzato dall'America che vuole portare in Europa condizioni da Terzo Mondo approfittando delle leggi Thatcher che hanno inflitto contro i sindacati». Margaret Bell che ha lavorato per la Timex da 27

anni ha detto: «Trattare in questo modo è uno scandalo, vogliamo riportarci indietro di anni, non possiamo permetterlo». Ed ora la confederazione sindacale inglese (Tuc) e quella scozzese hanno deciso di estendere la loro lotta sul piano internazionale. Chiedono la solidarietà di altri sindacati europei, cominciando con un boicottaggio di tutti i prodotti della Timex, inclusi i famosi orologi. Bell ha detto: «Stanno cercando di portarci via il diritto di scioperare. L'unica «ora» che conta adesso è quella della ribellione, della resistenza e della solidarietà». Ha pronunciato: «workers united will never be defeated» (i lavoratori uniti non verranno mai sconfitti) che suona strano sulle labbra di un'anziana operaia in un cittadina scozzese essendo quel vecchio, storico slogan che nacque nel Cile di Allende più di vent'anni fa.

Cultura



Politi attacca la Marsilio e la Biennale lo denuncia

VENEZIA. Giancarlo Politi, direttore di Flash art, in una dichiarazione a l'Unità ha accusato «la famiglia De Michelis Cesare, amministratore della Marsilio» di impedire di vendere in mostra il suo libro su Aperto 93, stante l'incapacità della Biennale «di fare un catalogo bilingue». Per analoghe dichiarazioni, inviate da Politi ai giornali, e per impedire all'editore

milanese di utilizzare «abusivamente il nome e il logo e soprattutto materiali, spesso identici della Biennale», quest'ultima, si legge in un comunicato dell'ente, «si è trovata nella necessità di adire immediatamente l'autorità giudiziaria». Nella denuncia si sollecita il sequestro, subito concesso peraltro, del catalogo Politi sul territorio nazionale.

Evento destinato ai media più che a presentare il nuovo nell'arte la rassegna veneziana di Bonito Oliva, nomade e transnazionale è in gran parte rivisitazione del già noto. Eppure regala forti emozioni Dalle «rovine» del padiglione tedesco al vitalismo russo e giapponese



Critici, artisti galleristi e altri addetti ai lavori giudicano la proposta

«Gran bazar del caos con remake»

Una Biennale di carta

Dopo una lunghissima «spettacolare» vernice la Biennale apre oggi i suoi cancelli al pubblico. Che cosa c'è da vedere? Molto, almeno numericamente. Forse persino troppo. Poco invece se si punta alla ricerca artistica davvero nuova. Ma c'è sicuramente qualcosa di emozionante, sparpagliato tra il padiglione tedesco e le sale di Palazzo Fortuny, dove espone il regista inglese Peter Greenaway.

ENRICO CRISPOLTI

VENEZIA. Il segno più forte che viene da questa Biennale è certamente l'emozione secca, tagliente, persino spietata, provocata nei visitatori dall'ambiente, numericamente evocante, terribilmente rovine e nel quale, con la massima semplicità ed efficacia, Hans Haacke ha trasformato il Padiglione tedesco. Riferito esplicitamente a Germania 1993, è in realtà un fortissimo colpo di gong che richiama alla realtà dei tempi alternanti che alla realtà del fare autenticamente arte contro ogni retorica, mistificazione, pressapochismo e superficialità. Del resto come prevedibile questa Biennale così rischiosamente ed impunemente personalizzata nella misura del suo curatore vive le sue cose migliori proprio in ciò che più lontano dalla sua sensibilità. E con l'ambiente di Haacke, certamente ha colpito anche quello nel quale Lija Kabakov (per altro ben noto in Italia, e già esposto a Venezia nel 1977) ha a sua volta trasformato il Padiglione della Comunità Staff Independent; Russia, in un grande, precario e caotico ma vitale cantiere attraverso il quale si accede alla vista di un piccolo folklorico e imprevedibile Padiglione russo che emana voci radiofoniche di routine. Anche il francese Jean Pierre Raynaud ha trasformato il Padiglione d'oltralpe in un unico ambiente gelidamente quanto lucidamente mortuario, di notevolissima suggestione. Del resto Kabakov lavora ormai da parecchi anni preferibilmente sulla misura della installazione e non soltanto della pittura. Mentre Raynaud ad un riscontro fisico ambientale ed oggettualmente spietatamente freddo si è dedicato già da quasi trent'anni a questa parata. Non so tuttavia quanto gli giovi dal punto di vista conoscitivo, in tempi di crisi come la nostra, come del resto è stato allestito da Nam June Paik nel medesimo Padiglione tedesco. O della riduzione in un'unica opera «concettuale» del Padiglione ungherese da parte di Joseph Kosuth, nei tipici modi del suo icomismo mentale, meramente di scritte

tipografiche. Mentre la scultrice nordamericana Louise Bourgeois ha preferito proporre opere soprattutto degli anni Novanta. Al contrario della giapponese Yayoi Kusama, che ha documentato antologicamente trent'anni del proprio lavoro plastico «soft» orientato su una immaginosa evocatività erotica. Il profondo vitalismo naturale della Kusama è uno degli infrequenti segni in positivo di una Biennale che nelle sue presenze più consapevoli è traversata da angosciosi presentimenti, o da immagini esplicite di morte. Anche l'immaginazione della Bourgeois è fortemente vitalistica, ma in una proiezione di misura drammatica di vissuto, lavorando quindi su uno spessore di memoria. È evidente e persino scontato che in una esposizione delle dimensioni della Biennale veneziana soltanto le sintetiche proposizioni personali abbiano reale efficacia comunicativa. Ed è in un'ultima ragione del senso di confusione e sostanzialmente di scarsa utilità che provocano le numerose sezioni immaginate dal curatore di questa edizione, delegate alcune alla esuberante corte di subalterni collaboratori, e collocate in parte nel Padiglione centrale, come Puntelli dell'arte, o nei giardini e nel Padiglione israeliano, come Passaggio ad oriente, e in parte disseminate nella città, come Slittamenti, la Coesistenza dell'arte e Viaggio verso Citera. Prive di una idea forte che le motivi, cervelloticamente designate e suddivise sotto intitolazioni generiche, fuori dunque dalla realtà dei problemi della ricerca attuale, si rivelano infine soltanto un dispendioso ingombrante espediente per i rituali contenitivi alla «nomenclatura» ufficiale dell'arte dell'ultimo decennio (vi si ritrovano alcuni personaggi, ormai abbastanza alla manifestazione veneziana), e al mercato mercato (qualche mercante coinvolto si muoveva nei giorni della Vernice come in veste di commissario). In questo senso la Biennale 1993 mostra tutto il suo retrosceno, come del resto è stato scritto, appunto di «ultimo atto della nomenclatura», cioè di ultimo contraccoppio di una mentalità di lottizzazione sub-politica e di conseguente degrado della portata di attualità culturale propositiva espressa dall'istituzione vene-

ziana. Naturalmente a ciò sfugge la bellissima mostra Bacon al museo Correr. Un'occasione per restituire ai visitatori il livello più alto e più motivato della pratica dell'arte nel nostro tempo. Simile a quella di chi visita nell'occasione la mostra di Duchamp a Palazzo Grassi. Paradossalmente ciò che manca nella Biennale 1993 è proprio il senso dell'attualità e del nuovo. Di un'idea forte e complessiva, che intravedi in qualche presenza memorabile, ma assente nel «blabla» delle mostre che ne avrebbero dovuto invece costituire l'ossatura portante: appunto superflue, generiche, inutili, non rappresentative. Sarà forse una strategia di mistificazione per sbarrare la via al nuovo e richiama il già noto. Certo che il risultato è del tutto perdente. E su questa via la Biennale ha ben poco futuro. Del resto è già di per sé perdente la formula che un tabulato che vigila sul padiglione straniero. Il Consiglio direttivo ha concesso al protagonismo del curatore, quella appunto di fare una propria mostra, anziché di essere il regista di un molteplice concorso di idee. Salvo per quanto sfuggito fortunatamente a tale misura (ed è appunto nei padiglioni stranieri) il resto dà una netta sensazione di omologazione di regime, sia attraverso l'imposizione di un protagonista critico (il che non accadeva neppure durante il ventennio fascista) sia attraverso il propinquo di cose note e ufficializzate alle quali il curatore protagonista ha tentato di ridare fiato, spesso assai confusamente. Si fa saltura rispetto alla reale attualità (ma anche le presenze più forti sono in realtà già riferibili a trascorsi decenni), una valanga di parole, un tentativo di proporre idee «punti cardinali dell'arte», senza neppure sospettare che semmai oggi l'immagine più rispondente alla proficua diaspora della ricerca è quella della «Rosa dei venti». Una Biennale di carta se vogliamo, e di parole, anziché di opere e di eventi, questa 1993. Capace di avere sollecitato un interesse di stampa senza precedenti (in genere riservato a partire dalla domenica d'inaugurazione), mostra nei fatti subito la sua scarsa consistenza, il suo limito mortificante, e subito vi si dissolvono gli sbandierati concetti di «transnazionalità», quando realmente praticata confusa e superfua, e di «nomadismo». Questo, che è un concetto che Cagli avanzò negli anni Sessanta parlando di Picasso, Klee, Duchamp, i «grandi nomadi» dell'arte del nostro tempo, vi finisce semmai degradato a randagismo. Francamente mi ha deluso anche Aperto 93 caotico pressapochistico persino come presentazione espositiva, dove domina l'eco del «Posthuman» nordamericano, fra oggetti, video, fotografici, e installazioni.



Tra immagini della Biennale: qui accanto Yoko Ono fotografata vicino ad una sua opera, sopra il padiglione tedesco con un allestimento di Hans Haacke e, sotto, funamboli davanti al padiglione Italia

Artisti, architetti e operai tutti insieme (faticosamente)

Si chiama «Slittamenti», è il pezzo di mostra ospitato nel nuovo spazio espositivo veneziano collocato nei vecchi granai della Giudecca: ecco come è stato allestito

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

VENEZIA. L'oggetto artistico è nelle sue mani. Lui/lei attacca quadri alla parete, colloca la scultura, l'accarezza con l'illuminazione nel mentre getta un ponte (ideale, si intende) tra artista bizzoso e operaio industriale: eccolo, l'architetto delle mostre, allestire in precario equilibrio tra arte e artigianato. Questo precario equilibrio, lo studio di Massimo D'Alessandro, con Paolo Panocchi, Elisabetta Portoghesi e l'architetto Laura Galucci, l'avevano già sperimentato. Ma alla Biennale si sono trovati di fronte un problema assai diverso. Molto più spinoso.

Di realizzazione, vengono, con il passare dei mesi, seminate. Ovviamente, di questi tempi, le delibere è meglio non firmarle. Al gruppo di architetti D'Alessandro-Galucci, spetta il compito di allestire la mostra Slittamenti. Sede, i Granai alla Giudecca. L'esposizione precedente, sull'architettura sacra, era costata un miliardo e mezzo; per quella odierna, quattrocento milioni. Unto basta. Se si considerano i 120 milioni di costo per la vigilanza si capisce quanto poco ci sia da scialare. Le cifre, in generale, non hanno scoraggiato Achille Bonito Oliva, direttore della sezione Arti visive. Lui Venezia aveva deciso di ricoprirli con il triplice di attività espositive della scorsa Biennale: Maria di grandezza? Mah. Gli sponsor intervengono per dare una mano. La Swatch monta i suoi torracchiotti azzurri con pinnacolo dorato; meglio il partner privato del padrone politico. Nel frattempo, ai Granai, Slittamenti si ferma. Riprendere. Lo sponsor ce l'ha Bob Wilson

(e il pavimento a cretti, rimasto per giorni una sorta di palude mobile, viene asciugato con la fiamma di modo che la temperatura salga a livelli equatoriali) ma non gli artisti - registi, filosofi, scrittori - che letteralmente slittano. Rimarrà il padiglione dedicato al compositore Cage? Gli architetti allargano, quindi restringono a fiamma l'idea distributiva degli spazi. Quello che conta, innanzitutto, è mostrare le capriate dei Granai. «Capire dove ci si trova, dove si sta, lasciare in vista i muri di mattoni». D'altronde, questi ambienti sono difese dai vincoli della Sovrintendenza: nemmeno un chiodo si può infilare nei muri. Questione centrale, l'illuminazione. Gli architetti realizzano «balestre» luminose. Una apparecchiatura intelligente, sorretta da cavetti, schiacciata sulle pareti, a formare un ideale triangolo, anzi, una parabola che colpisca i quadri (di Larry Rivers) in modo indiretto. Così «l'involucro si vede sempre». A soccorrere, una impresa, efficientissima che ha in appalto i Granai. E li offre come spazio per mostre, conve-



GABRIELLA DE MARCO CARLO A. BUCCI

VENEZIA. Quali le impressioni, le sensazioni, il giudizio di critici, galleristi e artisti di fronte alla proposta complessiva che emerge da quest'edizione della Biennale? Ne abbiamo consultato un buon numero, tra il 9 e il 10 giugno ai Giardini di Castello, mentre era in corso la Vernice. Ne è scaturito un test articolato, con punti di vista in comune, non privo di elementi dissennati e anche polemici. Kubota, collaboratrice centro culturale Italia-Giappone. «Il problema della differenza culturale tra oriente e occidentale non si pone più. Nota piuttosto un generale clima di catastrofe che però è più vicino alla cronaca giornalistica che alla ricerca estetica». Georges Zongolopoulos, artista del padiglione greco. «È interessante l'aspetto multimediale che prevale in questa edizione della Biennale. Anche se come sempre ciò che conta è la qualità delle opere; ad esempio mi ha colpito la proposta di Avital Geva nel padiglione israeliano, ho apprezzato il lavoro di Kounellis e quello del cipriota Slikas». Giancarlo Politi, direttore Flash art. «Per quel che riguarda strettamente la mostra considero «Aperto» una delle più belle manifestazioni di arte giovane degli ultimi 20 anni proprio perché prende nota di ciò che sta accadendo nel sociale: intorno a noi c'è infatti sfacimento, malattia, guerra». Oliviero Toscani (Aperto 93). «Qui si fa un gran parlare di arte e di critica mentre in Bosnia ci sono bambini che muoiono e il dramma della guerra civile. Certo anch'io non ho registrato nel mio lavoro della Biennale questa catastrofe perché sono schierato dalla parte degli «oppressori». Non sono particolarmente lusingato di esporre in una sede colta come questa o per lo meno ciò non mi entusiasma di più che vedere un mio manifesto in una piazza di Tirana. Quello che mi interessa comunicare, indipendentemente dal luogo, è la tolleranza e l'accettazione delle diversità». Luciano Caramel, critico e storico dell'arte. «Prevale, indipendentemente dai padiglioni, una sensazione di apocalisse, elemento certo giustificato. Penso all'intervento di Haacke per la Germania, mentre in Aperto avverto un senso di grande drammaticità, sebbene d'altra natura. Mi viene in mente il saggio di Argan, «Progetto e destino» dove il progetto è l'arte, la vita, e il destino la morte. Anche se la vita presuppone la fine credo che l'arte debba sempre mantenere questa valenza propositiva. In Aperto noto invece un compiacimento per il macabro fine a se stesso, per cui l'impressione che ne deriva è che l'arte rinunci, pur registrando la morte, a un suo progetto di vita». Enzo Cucchi (padiglione centrale). «C'è una voglia di resistere. È molto facile distruggere tutto e a volte necessario, ma adesso c'è curiosamente una volontà di resistenza. È questa la sensazione generale che si respira oggi in questa Biennale appena aperta». Gilo Dorfles, critico d'arte. «Il primissimo giudizio su questa Biennale, sebbene non abbia ancora visto tutti i padiglioni, è piuttosto positivo. Il che dipende forse dal fatto che gli artisti sono in gran parte noti e collaudati e quindi non destano sorprese. Sono contrario alla presenza di artisti stranieri nei padiglioni di altre nazionalità, in quanto ogni paese dovrebbe mostrare il meglio di sé. I padiglioni stranieri sono piuttosto modesti. Inghilterra presenta un artista già noto, la Francia è puramente velleitaria, nella Spagna c'è Tapiès che è ridotto veramente male. Sono un peggio dell'altro. Direi che l'Italia fa ancora la parte del leone con i lavori di Cucchi, Kounellis, Nagasawa». Emilio Vedova (padiglione centrale). «Certo oggi si ripropone ancora, anche a Venezia, il problema del «contenuto», del rapporto tra arte e realtà sociale. Ho una lunga esperienza in questo senso e posso dire che non è

un fatto di linguaggio (astrazione, figurazione, installazioni, fotografia) ma di intensità del messaggio. Non sei inpeccato mortale se dipingi un nudo o una linea, lo sei se fingi o menti, soprattutto a te stesso. L'artista consegna una testimonianza, non forza nulla, dipinge quello che sente, offre quel che ha registrato». Jannis Kounellis (padiglione centrale). «Il problema dell'internazionalità del linguaggio dell'arte, che certo non vuol dire omologazione, non si risolve nel presentare artisti stranieri nei padiglioni di altre nazioni. I termini della questione sono molto più vasti e non riconducibili ad una semplice trovata. Un consiglio per Aperto 93? Meno presenza, maggiore coraggio nella selezione, per dare a chi espone la possibilità di valorizzare meglio il suo lavoro». Plinio De Martili, gallerista romano. «Nella vita ci sono degli episodi che ti rimandano indietro di cinquant'anni. Aperto 93, nonostante la spericolatezza ti riporta indietro, lo chiamerei Chiuso 93. Qui ai giardini tutto è ben confezionato, ma è senz'anima. Naturalmente ci sono delle eccezioni, come le sale di Kounellis e De Dominicis. Al contrario il lavoro del tedesco Haacke lo riengo subordinato alla trovata. Mi sono piaciuti i russi Kabakov e Kristufek, perché usano materiali miserabili, poveri, trasferendo il loro quotidiano nello spazio espositivo. Con niente sono riusciti a realizzare i lavori più poetici di tutta la Biennale». Claudia Gianferrari, Galleria Gianferrari, Milano. «È una Biennale sicuramente vivace. Nel padiglione italiano mi ha colpito l'installazione di Cucchi, il lavoro di Vedova, che grazie a Dio non salta una Biennale. Sono contenta per l'attenzione dedicata a Carol Ruma, sebbene la sua sala sia troppo affollata di opere. Ma soprattutto ho apprezzato il lavoro di De Dominicis per il quale organizzerei volentieri, anche subito, una mostra nella mia galleria. Tra gli stranieri vorrei invece invitare l'inglese Hamilton. La sua presenza qui alla Biennale è davvero completa. Mentre francamente mi ha deluso Tapiès». Pierre Restany, critico d'arte. «La partecipazione italiana a questa Biennale è penalizzata. È la prima volta che vedo un insieme di presenze poco rilevanti anche a livello di nuove generazioni, un vero e proprio sacrificio, quasi un sabotaggio culturale. È il frutto di un provincialismo estroso dovuto alla dimensione operativa di Bonito Oliva, tipica di un paese turistico che trova nello straniero la soluzione di tutti i suoi problemi. Trovo peraltro interessante, tra le presenze straniere, il padiglione della Germania, paradigmatico del caos geopolitico e ideologico in cui viviamo. Ad Haacke e June Paik si oppone l'atemporalità degli interventi di Vercurrency (Belgio) e Raynaud (Francia). L'asse semantico dell'intera Biennale è ben rappresentato dalla opposizione tra spiritualità e azione: Germania-Francia. Aperto 90 era a mio avviso più attento, sensibile ai problemi del sociale (Sesso e Aids). Al contrario questa edizione è superficialmente mimetica e comunica l'impressione che i giovani curatori e i giovani artisti abbiano letto le stesse riviste. Il risultato quindi non è un linguaggio internazionale ma un omologazione linguistica». Maria Grazia Messina, storica dell'arte. «Mi è piaciuto Tapiès, meno il belga Vercurrency sospeso tra concettuale e pop-art con riferimenti espliciti a Beuys. Trovo interessante il padiglione centrale anche per l'allestimento. In particolare l'opera di Kapoor, di forte impatto emotivo, mi fa venire in mente Fontana, anche se naturalmente va oltre. Nell'insieme trovo giusto aver puntato sul contemporaneo. Non sento infatti la mancanza di mostre storiche, le quali vanno invece riservate ad altre occasioni. Ciò non vuol dire che si debbono escludere gli storici dell'arte dal consiglio direttivo della Biennale. È infatti auspicabile una compresenza di storici e critici».

«mi è piaciuto Tapiès, meno il belga Vercurrency sospeso tra concettuale e pop-art con riferimenti espliciti a Beuys. Trovo interessante il padiglione centrale anche per l'allestimento. In particolare l'opera di Kapoor, di forte impatto emotivo, mi fa venire in mente Fontana, anche se naturalmente va oltre. Nell'insieme trovo giusto aver puntato sul contemporaneo. Non sento infatti la mancanza di mostre storiche, le quali vanno invece riservate ad altre occasioni. Ciò non vuol dire che si debbono escludere gli storici dell'arte dal consiglio direttivo della Biennale. È infatti auspicabile una compresenza di storici e critici».

«mi è piaciuto Tapiès, meno il belga Vercurrency sospeso tra concettuale e pop-art con riferimenti espliciti a Beuys. Trovo interessante il padiglione centrale anche per l'allestimento. In particolare l'opera di Kapoor, di forte impatto emotivo, mi fa venire in mente Fontana, anche se naturalmente va oltre. Nell'insieme trovo giusto aver puntato sul contemporaneo. Non sento infatti la mancanza di mostre storiche, le quali vanno invece riservate ad altre occasioni. Ciò non vuol dire che si debbono escludere gli storici dell'arte dal consiglio direttivo della Biennale. È infatti auspicabile una compresenza di storici e critici».

«mi è piaciuto Tapiès, meno il belga Vercurrency sospeso tra concettuale e pop-art con riferimenti espliciti a Beuys. Trovo interessante il padiglione centrale anche per l'allestimento. In particolare l'opera di Kapoor, di forte impatto emotivo, mi fa venire in mente Fontana, anche se naturalmente va oltre. Nell'insieme trovo giusto aver puntato sul contemporaneo. Non sento infatti la mancanza di mostre storiche, le quali vanno invece riservate ad altre occasioni. Ciò non vuol dire che si debbono escludere gli storici dell'arte dal consiglio direttivo della Biennale. È infatti auspicabile una compresenza di storici e critici».

«Solo che l'appalto è segmentato. A un certo punto l'impresa si ferma e ne subentra un'altra. Poi un'altra ancora». Da notare che la Giudecca, dove si trovano i Granai, i trasporti - la necessità, se hai bisogno di due pennarelli nuovi, di andare in vaporetto fino a San Marco e ritorno - complicano la gara contro il tempo degli architetti: gara combattuta insieme alla squadra di montatori (cinque) dei pannelli, ai fabbri (due) al falegname, all'elettricista, all'esperto in elettronica. «Ti preste a diventare manovale, falegname, imbianchino». Devi anche raccomandarti l'anima a Dio quando Luca Patella, per omaggiare Duchamp, vuole appendere sul muro due lettini montati su una piastra che peseranno duecento chilogrammi. E se la capriata cedesse? D'altronde, il conflitto attraverso il rapporto tra l'architetto con il suo potere di distribuire spazi, di curare l'allestimento e l'artista, il quale pensa, suppone, immagina che l'architetto

«mi è piaciuto Tapiès, meno il belga Vercurrency sospeso tra concettuale e pop-art con riferimenti espliciti a Beuys. Trovo interessante il padiglione centrale anche per l'allestimento. In particolare l'opera di Kapoor, di forte impatto emotivo, mi fa venire in mente Fontana, anche se naturalmente va oltre. Nell'insieme trovo giusto aver puntato sul contemporaneo. Non sento infatti la mancanza di mostre storiche, le quali vanno invece riservate ad altre occasioni. Ciò non vuol dire che si debbono escludere gli storici dell'arte dal consiglio direttivo della Biennale. È infatti auspicabile una compresenza di storici e critici».

«mi è piaciuto Tapiès, meno il belga Vercurrency sospeso tra concettuale e pop-art con riferimenti espliciti a Beuys. Trovo interessante il padiglione centrale anche per l'allestimento. In particolare l'opera di Kapoor, di forte impatto emotivo, mi fa venire in mente Fontana, anche se naturalmente va oltre. Nell'insieme trovo giusto aver puntato sul contemporaneo. Non sento infatti la mancanza di mostre storiche, le quali vanno invece riservate ad altre occasioni. Ciò non vuol dire che si debbono escludere gli storici dell'arte dal consiglio direttivo della Biennale. È infatti auspicabile una compresenza di storici e critici».

Nelle riserve indiane ora scoppia il caso del virus-killer ma da sempre la vita quotidiana dei «nativi americani» è durissima: malattie, povertà, diritti negati, emigrazione

Vivere e morire da Navajo

SANDRO ONOFRI

La donna stava ferma sul bordo della strada tra Tuba City e Kayenta, proprio al bivio per Shonto. Era una anziana donna navajo, coperta da una lunga veste, si reggeva su due grucce di legno e faceva l'auto-stop. Non diceva una parola d'inglese. Salita in macchina ci mostrò un biglietto tutto sgualcito, un foglietto strappato da un quaderno a quadretti e non più grande di mezza banconota, su cui era scritto: «Kayenta - Hospital». Quindi puntò il suo sguardo dritto davanti a sé e così rimase fino all'arrivo, col suo viso pieno di rughe che sembrava dipinto su una tela screpolata.

Mancavano quarantatré miglia alla città, e mi sorprendevo vedere una donna così anziana e mal ridotta costretta a imbarcarsi in un viaggio tanto lungo per raggiungere un ospedale. D'altra parte il modo disinvolto con cui era salita in macchina, il fatto che avesse quel biglietto con sé, tirato prontamente fuori dalla manica come se fosse stato preparato apposta per mostrarlo a qualcuno, tutto questo aveva creato dentro di me la convinzione che per la vecchia quel viaggio fosse un fatto abituale. Le chiesi allora se andava a trovare qualche amico o parente, e dovetti formulare la domanda in due o tre modi diversi per farmi comprendere. La donna però alla fine mi rispose di no, e con due schiaffetti sulle cosce mi fece capire

che andava all'ospedale per sottoporre a una visita le sue gambe stanche.

Avevo già un'idea, seppure ancora vaga, della situazione drammatica dell'assistenza sanitaria nelle riserve indiane. Poche ore prima, la mia amica Ophelia, una navajo di ventisei anni, mi aveva spiegato che il governo manda negli ospedali dei Nativi solo medici neo-laureati e bisognosi di fare esperienza, con delle borse di studio molto consistenti e della durata massima di tre anni. Scaduti i quali il vecchio personale viene cambiato con le nuove leve. Il risultato quindi è che gli Indiani non possono mai contare su dottori esperti. Gli Hopi, che vivono in un territorio all'interno della nazione navajo, popolo chiuso e dunque dalle tradizioni ancora molto forti, hanno definitivamente rinunciato a continuando ad affidarsi ai loro uomini di medicina. Ma i Navajo hanno perso ormai molte delle loro tradizioni, e quella forza non ce l'hanno più.

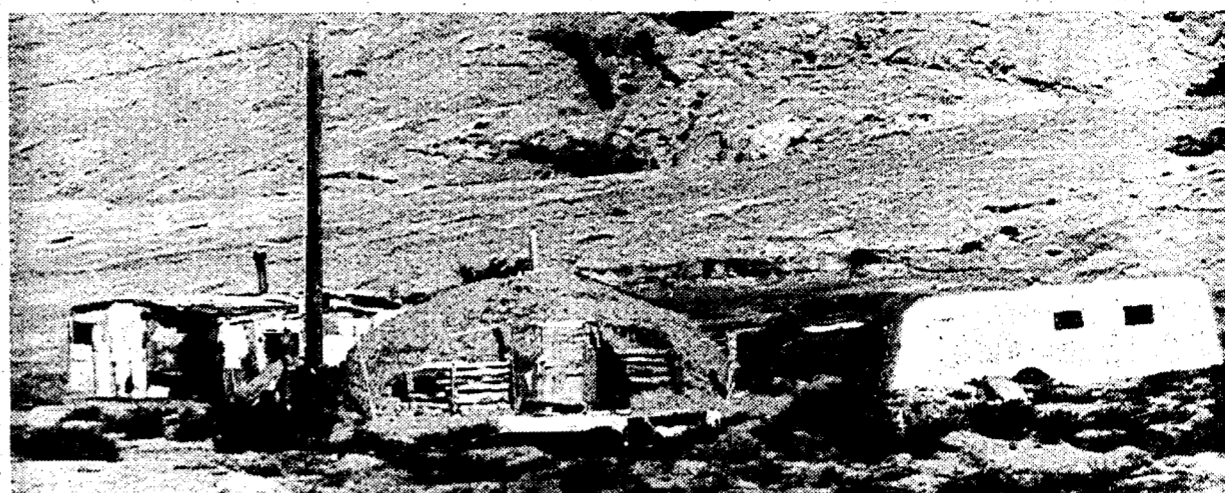
La donna, chiusa nel suo mutismo, a volte sembrava addirittura non far caso ai miei tentativi di instaurare un dialogo, su qualsiasi. E restammo così, quasi in silenzio per tutto il viaggio, attraversando distese spacciate, piccoli centri abitati, sfiorando qualche solitario bar. Di tanto in tanto, a qualche sgarbo della strada, appariva l'immagine consueta



di un indiano seduto dietro alla sua bancarella di bracciate e collanine. Ormai, pensavo, i venditori navajo fanno parte del paesaggio. Ci fanno addirittura le cartoline: i picchi rossi della Monument Valley sullo sfondo, e campi arsi e un po' sfuocati tutto intorno, e i Navajo lì, in primo piano, con le loro facce un po' cinesi, i lunghi capelli neri sotto il sole del deserto che morde il cranio, ore e ore ad aspettare che qualche turista si fermi. Sebbene per molte famiglie di Nativi l'artigianato sia un'attività fondamentale, che occupa tutti, vecchi e bambini, uomini e donne, nessuno di loro è in grado di aprire un negozio. Le attività commerciali sono tutte in mano ai bianchi, e i Navajo sono costretti a vendere i loro prodotti su bancarelle improvvisate, o dentro i portabagagli aperti, pronti a fuggire in caso dell'arrivo della polizia. Perché oltre tutto la vendita diretta dei prodotti artigianali è illegale. Ci sono grossi cartelli posti all'inizio di ogni strada della riserva, che diffidano i visitatori dall'acquistare direttamente dagli indiani i loro prodotti. Lo scopo della legge è chiaro: favorire di tutti i Nativi. E invece sono il più povero.

Nell'estate del 1978 il rappresentante navajo della Commissione per le pari opportunità indiane, di nome Harris Ladonna, denunciò sulla rivista dei Nativi americani *Akwesne notes* una situazione che, da allora, non è cambiata granché. La tribù, diceva Ladonna, riceveva dalla società carbonifera «Peabody Coal» che estrae carbone dalle miniere presenti nel territorio navajo, un diritto di sfruttamento di 15 centesimi per ogni tonnellata di carbone estratto, che poi la stessa società rivendeva a un prezzo di trenta dollari a tonnellata. Quel carbone andava a generare elettricità con cui si fornivano le intere città di Phoenix, Tucson, Albuquerque, mentre nella riserva solo il 39 per cento delle case aveva l'energia elettrica. Il governo ha sempre incoraggiato lo sfruttamento delle risorse dei territori indiani da parte dei non-indiani, e nello stesso tempo ha incoraggiato i membri delle tribù a cercare un'occupazione lontano dal proprio territorio.

I Navajo, quelli rimasti nella riserva, vivono solo di artigianato, o di quel poco spazio lasciato dalle compagnie turistiche, accompagnando i visitatori per i canyons su bus improvvisati. Oppure mandano avanti un'agricoltura primitiva, senza ausilio di macchinari va-



Baracche, tuguri di terra e roulotte nelle riserve del Nuovo Messico e, sotto, una anziana donna indiana

Riconoscimento per «Senzatitolo»
Premiati poeti siriano e israeliano

Sanguineti, rivincita sul Viareggio. Suo il premio Feronia



Edoardo Sanguineti, tra i vincitori del premio Feronia

FIANO ROMANO. Edoardo Sanguineti ha vinto l'altra sera a Fiano Romano la seconda edizione del premio letterario «Feronia» per la poesia. Sanguineti è stato premiato per l'opera «Senzatitolo» ed è parso a molti che la giuria del premio abbia voluto in questo modo «risarcire» idealmente il poeta ligure per il mancato successo nell'edizione del 1992 del premio Viareggio.

Per la narrativa, il massimo riconoscimento è andato a Gaetano Delli Santi, autore di «Defungi scelerati», il premio per l'autore straniero è stato assegnato ex aequo al poeta siriano Said Adonis e a quello israeliano Nathan Zach. E qui la giuria ha scelto una formula singolare: nel regolamento del premio infatti non è previsto un successo ex aequo, così, Said Adonis e Nathan Zach sono stati premiati come «due voci di una stessa persona». Un gesto che evidentemente non ha solo una motivazione tecnica ma assume anche un chiaro significato ideale, perché fonde le voci di due poeti

di una terra divisa da odii profondi eppure mai come ora alle soglie di una possibile pace. Non è stato invece assegnato il premio per la critica militante.

In generale, comunque, il premio letterario «Feronia» (che prende il nome dall'antica, splendida città etrusca riscoperta alle porte di Roma) nato l'anno scorso per iniziativa dell'associazione culturale Allegorein, ha voluto valorizzare, premiandoli, i testi di sperimentazione e di ricerca. Scegliendo tra l'altro un intellettuale come Edoardo Sanguineti che della ricerca e della sperimentazione ha fatto il senso di tutta la sua opera.

Un ultimo, significativo dato: i vincitori delle quattro sezioni (che, ricordiamolo, sono quelle di poesia, narrativa, critica militante e autore straniero) sono stati designati dalla giuria del concorso attraverso sedute aperte al pubblico. Una rarità nel panorama dei premi letterari italiani. Ma senz'altro una novità estremamente positiva.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 14-20 GIUGNO 1993

LUNEDÌ 14
Ore 10.10 Filo diretto con Massimo D'Alema
Ore 17.10 Verso Sera: «Scrivere di Mafia» con S. Lodato, F. La Licata, S. Lupo.

MARTEDÌ 15
Ore 11.00 Filo diretto con Valdo Spini
Ore 16.00 Filo diretto con Nando Dalla Chiesa
Ore 17.10 «Economia e Economisti», con Mario Pirani

MERCOLEDÌ 16
Ore 10.10 Filo diretto con Antonio Bassolino
Ore 16.00 «Caro direttore megagalattico...», con Paolo Villaggio e Walter Veltroni

GIOVEDÌ 17
Ore 10.10 Filo diretto con Giorgio Benvenuto
Ore 16.00 «Siamo tutti siciliani», con Pietro Folena e Giuseppe Di Lello

VENERDÌ 18
Ore 10.10 Filo diretto con Sergio Garavini
Ore 16.00 «Volontari in Jugoslavia». Da oggi tutte le settimane un'ora con il Consorzio italiano di solidarietà.

DOMENICA 20
Non-Stop elettorale con ospiti, commenti, collegamenti con le principali città che votano.

TUTTI I GIORNI INTERVISTE CON I CANDIDATI SINDACI DELLA SINISTRA

Dal lunedì al venerdì, ore 18.15 «PUNTO E A CAPO»
Rotocalco quotidiano d'informazione

Nel corso della settimana intervista ad
ACHILLE OCCHETTO

RISTORAZIONE ITALIANA

COOPERATIVA ITALIANA DI RISTORAZIONE

PER MANGIARE OVUNQUE, PURCHÉ VOGLIATE MANGIARE BENE!

Perché offriamo solo prodotti e servizi di qualità per tutte le esigenze e in tutti i segmenti della ristorazione: scolastica, ospedaliera, per le comunità, aziendale.

E alla gente che lavora offriamo anche l'accoglienza dei nostri ristoranti.

In tutta Italia.

VINCE LA QUALITÀ!
REGGIO EMILIA VIA GUICCIARDI 14/B TEL 0522/357111

Spettacoli

Morto il soprano Arleen Auger grande interprete mozartiana

LONDRA. Arleen Auger, il grande soprano celebre per il suo repertorio mozartiano (e per aver cantato in occasione delle nozze del principe Andrea con Sarah Ferguson) è morta giovedì sera a soli 53 anni di età. Nata a Los Angeles, lei era stata riservata lo scorso anno il grande onore di cantare in diretta la Messa di Requiem di Vienna nel grande concerto nel bicentenario della morte di Mozart.

Al teatro antico di Segesta si ricomincia da Plauto

SIRACUSA. *Trucubito* di Tito Maccio Plauto (in versione moderna) sarà la novità assoluta che l'Istituto Nazionale del Drama Antico presenta il 4 luglio al teatro antico di Segesta. Dello stesso autore sarà anche riproposto *Curcio* (il parassita) il 3 luglio. Regista di entrambi gli allestimenti è lo «specialista» Giancarlo Sammartano. Repliche fino al 18 luglio.

Il grande regista austriaco autore di film come «A qualcuno piace caldo» protagonista di una fluviante intervista (in tre puntate) in onda da stasera a mezzanotte su Raitre

Le confessioni di herr Wilder

Cos'è un regista? «Un tizio destinato alla perenne disenteria». La battuta, autoironica perché pronunciata da un regista, non può che appartenere a Billy Wilder, uno dei più grandi cineasti viventi e scatenato «conversatore» come testimonia la prima parte di una fluviante intervista che Raitre manda in onda cinque minuti dopo mezzanotte. Subito dopo va in onda, in versione originale, *Double Indemnity* ovvero *La fiamma del peccato*.

ALBERTO CRESPI

ROMA. «L'abbiamo già raccontato su queste pagine, ma lo ripetiamo spudoratamente, tanto sarà il nostro tormentone finché campiamo. A Berlino, lo scorso febbraio durante il Filmfest, abbiamo incontrato Billy Wilder al ristorante e non l'abbiamo riconosciuto. Era seduto al tavolo accanto al nostro, assieme a due amici, e solo quando il cameriere gli ha chiesto l'autografo abbiamo capito che si trattava di un pezzo grosso. Era lui, il mitico Billy di *Viale del tramonto* e di *A qualcuno piace caldo*, e quasi quasi siamo contenti di non averlo importunato con la nostra adorazione. Se avessimo tentato di abborracciare, ci avrebbe freddati con qualcosa delle sue immortalate battute.

Eppure, anche in quel casuale incontro, di una cosa ci siamo potuti rendere conto. Billy Wilder parla, parla, parla. Non sta mai zitto, nemmeno con le rivoluzioni. Sempre a Berlino tenne una conferenza stampa in cui parlò per ore, saltando disinvoltamente da un ridicolissimo inglese da Sturmpuppen a un brillante tedesco in cui, presumiamo, il nato accento viennese (il sommo Billy è nato a Vienna, con il nome di Samuel, nel 1906) si mescolava alla parlata di Berlino, la città dove avvenne, tra la fine degli anni '20 e l'inizio dei '30, la sua iniziazione al cinema e alla vita. Non c'è da meravigliarsi, quindi, che Raitre sia stata costretta a dividere in tre puntate una fluviante intervista concessa da Wilder a due tedeschi, il regista Volker Schlöndorff e il critico Helmut Kasarek (lo stesso Schlöndorff ne firma la regia, assieme a Gisela Gruschow). Un'intervista speciale, intitolata *Billy, come hai fatto?*, che andrà in onda, a mezzanotte (cinque minuti dopo mezza-

notte), il 27 giugno e il 4 luglio, a cura di Vieri Razzini che ha anche scelto i tre film di Wilder - rigorosamente in originale, con sottotitoli - che l'accompagneranno: stasera *Double Indemnity*, ovvero *La fiamma del peccato*; il 27 giugno *Foreign Affair*, cioè *Scandalo internazionale* con 8 minuti inediti che erano stati tagliati nell'edizione italiana; e infine il 4 luglio *Some Like It Hot*, vale a dire *A qualcuno piace caldo*.

Diciamolo subito: sia l'orario che il criterio di programmazione scelti da Raitre sono scriterici. Una simile chicca poteva ben andare in onda a orari più decenti, con scadenze più ravvicinate, o almeno studiando tre settimane che non compendessero una tornata elettorale (infatti, il 20 giugno l'appuntamento salta perché l'intera serata di Raitre sarà sacrosantamente dedicata ai ballottaggi per l'elezione dei sindaci). Ma questa è la tv, e voi difendetevi azionando i videoregistratori: perché comunque Billy Wilder è un parlatore adorabile, e perché i telespettatori non digiuni di inglese sono attesi da emozioni forti. Ovvero, sentire le stupende voci originali di attori straordinari come Barbara Stanwyck, Edward G. Robinson, Marlene Dietrich, Jack Lemmon e, *Dutch in fundo*, Marilyn Monroe. Per non parlare del piacere di scoprire come suona, in inglese, l'immortale battuta finale di *A qualcuno piace caldo*: «Nessuno è perfetto».

Già, nessuno è perfetto, nemmeno Billy Wilder, almeno a sentirsi lui. Il regista? «Un tizio destinato alla disenteria perenne», secondo Billy. Lo sentirete stasera raccontare uno degli aneddoti più celebri di Hollywood, quello in cui, alla vigilia di un primo giorno di lavoro come



Accanto Volker Schlöndorff, a destra Jack Lemmon, qui sopra «A qualcuno piace caldo», in alto il regista Billy Wilder



registra, incontrò l'amico e maestro Lubitsch e gli disse: «Ernst, domani dovò dire "ciak, motore, azione!" per la prima volta e so già che me la farà addosso». Lubitsch rispose: «Stai tranquillo, Billy. Io dico "ciak, motore, azione!" da vent'anni e me la faccio addosso tutti i giorni». Nella prima mezz'ora di intervista quello di Lubitsch sarà un tormentone. D'altronde non è un caso che nello studio di Wilder, a Hollywood, campeggi un enorme quadro con una scritta: «Come avrebbe fatto Lubitsch?».

«Tutte le volte che ho un dubbio - confessa Billy - penso a come se la sarebbe cavata Ernst. Lui se la cavava sempre».

Alla fine, l'intervista a Wilder andrebbe consigliata

prima di tutto a registi e aspiranti tali. E proiettata nelle scuole, in tutte le scuole di cinema e non. Perché ascoltare Billy è prima di tutto una grandissima lezione di cinema e di ironia.

Apparentemente, non di vita: Wilder non pretende di insegnarci nulla, per imparare a vivere - sembrerebbe di capire - rivolgersi altrove. Poi, però, si vedono nella puntata di stasera anche le immagini dei lager nazisti, dove Wilder fu tra i primi a entrare al seguito delle

truppe alleate, per documentare un orrore che nessuno si aspettava di trovare tanto orrendo. E si capisce che la vita c'è, trasudata da ogni fotogramma. Anche dai più spassosi. Anche dai più insignificanti. Già, viene davvero da chiederselo. Come hai fatto, Billy?

«Fatemi scegliere l'infermiera»

Lezioni di regia 1. In ogni film c'è un punto, una scena, che è necessario sottolineare. Perché lì, in quell'immagine, tu, regista, senti che si racchiude tutto il senso del film. Ma come fare? Non puoi mettere delle frecce sull'inquadratura, o delle didascalie... Devi farlo in modo indiretto. E più riesci a essere sottile ed elegante, più sei un bravo regista.

Lezioni di regia 2. Prendiamo la scena della *Fianza del peccato* in cui Fred MacMurray aspetta la sua complice, Barbara Stanwyck (hanno appena ucciso il marito di lei), e invece arriva il suo superiore, Edward G. Robinson. MacMurray e Robinson sono in casa, e parlano. Arriva anche la Stanwyck e il sente dal corridoio. Robinson sta per uscire e lei, in corridoio, non ha alcun posto per nascondersi: ma non può farsene vedere da Robinson perché lui capirebbe subito che i due sono d'accordo, che sono colpevoli. Dove può ficcarsi? Dove può nascondersi? Pensa e ripensa, mi viene un'idea. Chiamai il falegname e gli feci inventare i cardini della porta, in modo che si aprisse all'esterno, verso il corridoio, e Barbara potesse nascondersi dietro. In realtà nessuna porta si apre verso l'esterno; altrimenti,

prendendola, te la daresti in faccia. Ma nessuno ci fece caso, nessuno protestò. Perché la scena funzionava.

Lezioni di regia 3. Chi ha paura che la gente non lo capisca, non è un bravo regista.

Lezioni di regia 4. In una commedia ci vogliono valanghe di risate. Una risatina ogni cinque minuti, un «ah ah» e poi il silenzio, è il peggio. Meglio non averne affatto. Le risate non si possono prevedere. Ma si possono esemplare in cui la risata arriverà di sicuro? Eccola: in *A qualcuno piace caldo*, Lemmon rientra, travestito da donna, dopo aver passato la serata con il miliardario Osgood. Curtis lo aspetta e gli chiede: «Come è andata?», Lemmon risponde: «Mi sono fidanzato». Curtis: «Ma davvero? Bravo, e chi è la fortunata?». (In inglese *who's the lucky girl?*, ndr). E Lemmon: «Sono io».

Lezioni di regia 5. Certe volte immagino dei produttori di oggi che parlano tra loro di qualche mio film. Uno dice: «Ti ricordi quella scena? Ma di che anno è quel film, del 1942? Più di quarant'anni fa? Quell'uomo dev'essere all'ospizio!». A me sta anche bene. A patto che mi facciano scegliere l'infermiera. Quella del turno di giorno e soprattutto quella del turno di notte.

Guccini, il frate e la ballata dell'Ostaria delle Dame

BOLOGNA. Lo chiamavano il frate... Guarda caso, così inizia una delle più belle canzoni di Francesco Guccini. E sempre lui, il maestro modenese trapiantato a Bologna, tra la via Emilia e il West, che cantava l'osteria, a bere vino, far castano e a sparare cazzini, tra un Bertoneschi e un prete, che andò, alla vigilia di stasera, Guccini. Uguale «Dame», mitica «cave» bolognese. E il 1970 e da una chiacchierata etilica tra un domenicano grande come una quercia e il maestro ex modenese nasce l'osteria, anzi l'Ostaria delle Dame, attualmente chiusa per turno da otto anni. Il vino e l'acqua santa, la musica impegnata e i salmi, la politica e il vangelo, l'esistenzialismo alla bolognese e il jazz, frate Michele Casali e Francesco Guccini, appunto.

Per una sera quell'osteria che non c'è più riapre, con gli stessi avventori di allora. Una gran festa, domani, alla sala Europa del palazzo dei Congressi. Una gran festa anche per il maestro che compie 53 anni, con Claudio Lolli, Lucio Dalla, Alessandro Bergonzoni, Giorgio Comaschi, Enzo Robutti, Gigi e Andrea, Jimmy Villotti, mezzo Skiantos (Fabio Testoni-Dandy Bestia e Marco

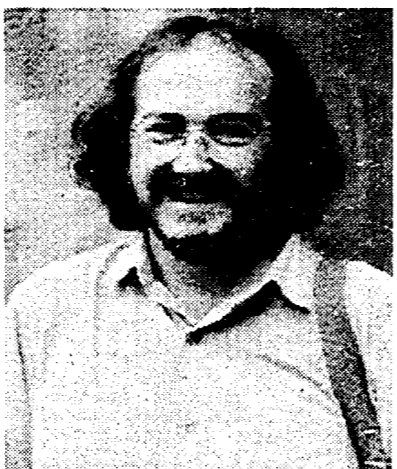
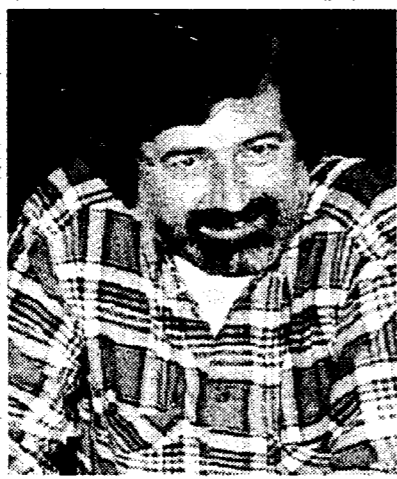
Nanni), Debbie Kooperman e tanti altri che hanno segnato gli anni d'oro dell'osteria.

L'Ostaria delle Dame fu la prima, 100 lire a bicchiere di vino, tante chiacchiere, musica e nuove promesse mantenute, fumo e umidità secolare. E soprattutto amicizia. Vescovi e cardinali che arrivavano dopo i convegni del Centro San Domenico, Francesco Guccini che teneva a battesimo le sue canzoni tra un bicchiere e una partita a tressette, Paolo Conte che improvvisava il jazz con Lucio Dalla, i dibattiti «segreti» sui massimi sistemi, mal un casino o una lite e il sacerdote all'opera nella «balla dei vini». Ah, le Dame. Che non ci sono più e che nessuno vorrebbe riaprire perché «quell'epoca, quelle atmosfere, quello spirito non esistono più», dice Guccini. Per una sera, però, «casa nostra», come dice Claudio Lolli, riapre. Per fare festa a Guccini e per aiutare gli ex proprietari che hanno una multa da pagare. Senza nostalgia. Adesso sarà il domenicano grande come una quercia a parlare, a raccontare quella stagione, quei quindici anni intensi, densi di fermenti e di speranze. Il frate e l'osteria.

Allora, padre Casali, perché un frate diventa oste?

Il mitico ritrovo bolognese nei ricordi del suo oste frate Casali; domani sera il locale sarà festeggiato da Dalla, Lolli e molti altri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI



Qui accanto Francesco Guccini. In alto Claudio Lolli due ospiti della serata di domani celebrativa della Ostaria delle Dame

Alla fine degli anni Sessanta i ragazzi si riunivano in modi alternativi, interessanti. Conobbi Guccini e gliene parlai. Gli chiesi e mi chiesi, da sacerdote, se si poteva entrare in quell'ambiente, senza seguito politico, ideologico, religioso. Insomma, mi venne l'idea di un circolo parrocchiale che fosse aperto a tutti. A Parigi, quando facevo l'impresario teatrale,

cioè prima di diventare frate, frequentavo le «caves» parigine, una in particolare, a Montmartre. «Au latin agile», dove si esibivano Edith Piaf e Mireille Mathieu e dove ti servivano solo cilliege sotto spirito e Armagnac. Vent'anni dopo ho scoperto che anche a Bologna c'era una «cave», era il Club 37, e ci suonavano Guccini, Lolli e la Kooperman. Da lì è nata l'idea. Ho trovato il locale ideale, una cantina buia, in pieno centro, un'unica colonna che sosteneva le volte ad arco. Le Dame, insomma. Ne ho parlato con Guccini, abbiamo fondato un'associazione culturale autonoma, completamente slegata da tutto e abbiamo cominciato ad incontrarci.

Un frate e un'osteria, un frate e vent'anni. Poi la musica e tanti personaggi che non hanno avuto granché a che fare con la chiesa. Nessuno scandalo?

Ho avuto la sensazione che ci fosse stupore e perplessità, ma nessuno scandalo. E nessun problema né con la Curia né con il mio ordine religioso. E ti garantisco che non mi sono mai sentito tanto prete come lì dentro, a discutere di tutto e con tutti. È stata una scuola di tolleranza.

Se non sbaglio qualcuno l'ha attaccata. Il «Borghese» scrive che un frate gestiva un'osteria che in passato era un luogo in cui i soldati andavano a divertirsi con le prostitute.

È vero, anche se è stato un attacco fondato su un errore storico. Poi, sai, era periodo di elezioni... Comunque le Dame erano un luogo di accoglienza per le fanciulle in difficoltà. Dame lo chiamarono perché era gestito da donne pie, tipo le dame di San Vincenzo. Quindi... meglio informarsi.

Torniamo all'atmosfera dell'osteria.

Con una formula potrei definirlo un circolo parrocchiale aperto in cui la gente arrivava, chiacchierava, beveva o rosso o bianco, improvvisava. C'è stato un momento in cui desideravo farne una palestra di nuovi talenti. Pensa che a quell'epoca Gigi e Andrea cantavano nel coro Stelutis. Insomma non riuscì a stabilire quegli incontri che volevo e ho fatto il sacerdote. Alle Dame, dopo le conferenze del San Domenico, portavo anche vescovi e cardinali. Tagliavamo un po' di salame e continuavamo a discutere. Si era un punto di incontro

LIBERAMENTE

Non abbiate paura della critica

ALBERTO FARASSINO

Il presidente del Sindacato critici, Alberto Farassino, interviene nei dibattiti sul tema sollevato dal Premio Solinas.

Il dibattito sul cinema italiano che si sta svolgendo sull'Unità è proprio un bel dibattito, come affermava anche Felice Laudadio intervenendovi qualche giorno fa. A me sembra bello soprattutto perché in esso si intrecciano la voce di un giovane regista con quella di un boiardo del cinema di Stato, il parere di un giornalista sceneggiatore... con quello di un organizzatore di festival. Perché confronta le varie posizioni in un campo aperto, al di fuori delle riunioni di categoria o dei convegni di tendenza.

È giusto dunque far intervenire in esso anche la voce dei critici. O meglio, non dei critici in quanto categoria, che così indegnamente rappresento, ma della critica, intesa come attività e disposizione mentale che non è certo patrimonio dei critici di professione. Soprattutto perché mi sembra di rivivere in giro di questi tempi una pericolosa tendenza, se non a zittire la critica, a provarne fastidio, e a rifiutare comunque la polemica e la contestazione in nome di un imputato e difensivo solidario.

Laudadio lamenta ad esempio che i giovani cineasti parlino, in questi tempi difficili, «di realismo e di naturalismo, di estetica e linguaggio», il che renderebbe il dibattito astratto e poco utile. Discutere di estetica e linguaggio sarebbe un lusso che ci si può permettere solo in tempi in cui va tutto bene, mentre quando le vacche sono magre bisognerebbe parlare solo di questioni concrete, e cioè di questioni economiche e politiche. È un atteggiamento non nuovo e che si può esprimere anche così: se il cinema italiano è malato, fragile, insicuro, bisogna soltanto proteggere, bisbigliare, «un po', non infierire con i giudizi critici. Se no chi andrebbe poi a vederlo? Oppure: se un'istituzione (un esempio a caso, la Mostra di Venezia) è debole, è in crisi di credibilità e prestigio, non interessa più a nessuno all'estero, non bisogna boicottarla criticandola troppo, sottolineando tutto ciò che non va. Bisogna serrare i ranghi attorno ad essa, dimenticare le sturture e «non buttare il bambino con l'acqua sporca».

I critici italiani la pensano in modo del tutto opposto. Essi ritengono che la critica, e anche la polemica aspra e radicale, non siano mai distruttive ma anzi indispensabili strumenti di vigilanza, di svecciamento, di trasformazione. Per questo ci interessa la volontà di dibattito, anche estetico e tecnico, dei giovani cineasti italiani. Per questo abbiamo polemizzato con la Biennale lottizzata e con una Mostra che rima-

ne chiusa nelle sue maglie istituzionali. Del resto, lo stesso Laudadio, se si tratta di criticare la Mostra di Venezia, il suo presidente e il suo direttore, non si tira certo indietro. Propone anzi che si restaurino le vecchie Giornate del cinema italiano, il controfestival autogestito di sessantottesca memoria.

Il Sindacato critici cinematografici italiani non ha l'ambizione di sostituirsi a nessuno o di creare poteri o festival alternativi. Se non si è trattenuto dal criticare aspramente la Biennale, anche se per la prima volta essa aveva un critico cinematografico alla sua presidenza, e dal rifiutare la sua collaborazione alla Mostra, anche se questa ha un apprezzato regista come direttore e dei critici come suoi consulenti ufficiali, è solo perché vuole che non si dimentichi che queste istituzioni vanno cambiate, presto e profondamente. Esercitando il dovere della critica non solo non abbiamo paura di far del male a un'istituzione che sta a cuore moltissimo, anche a noi, ma pensiamo che questo sia l'unico modo di farle del bene. La critica può essere «distruttiva» solo quando è sbagliata, pregiudiziale, banale. Quando nasconde o sottrae ai suoi destinatari, per calcolo o incapacità, elementi di giudizio.

Per questo, mentre rifiutiamo di collaborare con la Biennale, organizziamo quest'anno ugualmente la Settimana della critica durante la Mostra del cinema. La organizzeremo autonomamente, con fatica e difficoltà, per non far mancare il film che difendiamo, per non privare il pubblico veneziano di una possibilità di informazione e giudizio aggiornata rispetto all'offerta della Mostra. Una Settimana della critica così intensa non sarà certo una parata contestativa in stile Giornate del cinema italiano, sarà qualcosa di molto più modesto e piccolo, ma che manterrà viva la vigilanza e l'idea che di dibattito, di opposizione e di polemica c'è sempre bisogno, e ora più che mai.

Per questo abbiamo visto con piacere la sollevata e di molti giovani autori, per questo ci piace questo dibattito. E per questo metteremo a disposizione i nostri spazi al Lido, nei giorni della Mostra, per tutti coloro che avranno voglia di proseguirlo. Magari parlando anche di estetica e di linguaggio. E magari per dire che non basta che qualcosa sia nuovo e giovane per essere valido. I talenti e i bei film non nascono certo dai dibattiti, ma senza di essi non ci sarebbe nemmeno la coscienza di quel che avviene, e di come le cose potrebbero avvenire diversamente. Senza di essi, e senza la critica, ci convinceremo tutti che il cinema italiano sia tutto bello e vitale e vincente, meravigliandoci poi perché la gente va a vedere altre cose.

Per questo abbiamo visto con piacere la sollevata e di molti giovani autori, per questo ci piace questo dibattito. E per questo metteremo a disposizione i nostri spazi al Lido, nei giorni della Mostra, per tutti coloro che avranno voglia di proseguirlo. Magari parlando anche di estetica e di linguaggio. E magari per dire che non basta che qualcosa sia nuovo e giovane per essere valido. I talenti e i bei film non nascono certo dai dibattiti, ma senza di essi non ci sarebbe nemmeno la coscienza di quel che avviene, e di come le cose potrebbero avvenire diversamente. Senza di essi, e senza la critica, ci convinceremo tutti che il cinema italiano sia tutto bello e vitale e vincente, meravigliandoci poi perché la gente va a vedere altre cose.



Su Raidue, regia di Alberto Negrin Dylan Dog eroe a 24 pollici

PARIGI. Tempi d'oro per Dylan Dog, il celebre investigatore a fumetti creato dalla matita di Tiziano Sclavi. Dopo i record di vendita in edicola, settimana dopo settimana, e dopo la notizia che Rupert Everett avrebbe firmato il contratto per interpretare il detective in un film diretto da Michele Soavi, adesso le avventure horror di Dylan Dog sbarcano anche in televisione. Alberto Negrin, il regista tv che ha firmato il caso Achille Lauro, i segreti del Sahara e lo e il Duca, realizzerà Dylan Dog per Raiuno, in una serie di dodici puntate di novanta minuti l'una. Negrin ha Jetto di non aver ancora scelto l'attore che interpreterà il personaggio protagonista.

Con Paolo Villaggio, Monica Vitti e Vincenzo Cerami, si chiude stasera (Raitre, 22.50) il quarto ciclo di Babele. Il talk-show bibliofilo di Corrado Augias porta a casa un ascolto medio di un milione con picchi di quasi il doppio per Benigni, Craxi e (sorpresa) Giacomo Leopardi. «Il programma ha trovato la sua formula e il suo pubblico, con forti connotati di polarità», commentano soddisfatti alla terza rete.

CRISTIANA PATERNO ROMA. Iniziato come una sfida, Babele chiude in bellezza. Con ascolti medi di un milione (share del 10%) e qualche picco più consistente: un milione e duecentomila per la prima puntata dedicata a Giacomo Leopardi, un milione e ottocentomila per il processo a Craxi, un milione e mezzo per la travolgente performance di Roberto Benigni, lettore e glossatore sui generis della commedia dantesca. Non c'è che dire: Corrado Augias può andare in vacanza (magari progettando la prossima edizione) tranquillo. Nella patria del «re degli ignoranti», dove libri e giornali vendono sempre meno («millelire» a parte) e dove persino quelli che contano preferiscono i campi da tennis alle biblioteche, l'invito alla lettura di Raitre è stato una scommessa niente male. Una scommessa premiata, però, da un pubblico non oceanico ma fedele. Un milione di telespettatori che, per qualche mese, si sono dati appuntamento ogni domenica intorno alle ventitré. All'inizio, magari, alla ricerca di un talk-show come un altro, poi via via conquistati da una discussione vivace ma senza cadute di stile. E disposti persino a entusiasinarsi per la cenerentola della cultura, se è vero che più di un milione di persone hanno ascoltato Attilio Bertolucci, Mario Luzi, Amelia Rosselli e altri che leggevano i loro versi.

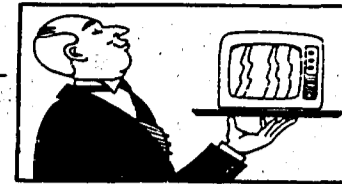


Corrado Augias. Stasera su Raitre l'ultima puntata del suo «Babele»

spocche intellettuali. Per cui editorialisti come Umberto Galimberti, Angelo Panebianco e Vittorio Posa, erano affiancati dal surreale Aldo Busi. Del resto, dal salotto di Corrado Augias sono passati un po' tutti: Giuliano Amato e Dacia Maraini, Dario Fo e Carlo Verdone, Giulio Einaudi e Romano Prodi, Carlo De Benedetti e Francesco De Gregori, Adriano Sofri e Antonio Gliotti, Domenico Rea e Vittorio Gassman, José Saramago e Dirk Bogarde, Goffredo Fofi e Michele Serra, Roberto Caluso e Lalla Romano. Come dire: mezza Italia svariando dalla letteratura all'economia, dallo spettacolo al giornalismo, dalla politica all'editoria. E con una certa voglia di saltare gli steccati tra discipline e specialismi. Quella voglia che sta dimo-

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



NEONNEWS (Raitre, 9.15). I baby-giornalisti questa volta si occupano di fiabe: la troupe di Neonews si è infatti recata a Sestri Levante, per girare un servizio sul «Premio Andersen» per la migliore favola, vinto quest'anno da Il re puzzone. Da Genova, dibattito in classe sulle favole preferite dai bambini: di oggi, e da Termini un reportage su come si costruisce un cartone animato. REPORTAGE (Canale 5, 10). Il primo servizio ci porta tra il popolo nomade degli Altai, che vive negli altipiani della Mongolia, il secondo è dedicato alla medicina indigena praticata nello Zambia. LINEA VERDE (Raiuno, 12.15). La puntata va in onda da Capri, dove Federico Fazzuoli ci parlerà di olio d'oliva e dieta mediterranea; sono previsti anche un collegamento col Piemonte, alla ricerca dei formaggi «magn», e un servizio sulla caccia alla balena in Norvegia. GULLIVER (Raidue, 13.30). Viaggi, spettacolo e cultura nella rubrica del Tg2 che oggi apre con la «città senza tempo», Petra, in Giordania, l'antica e affascinante capitale dei Nabatei sepolta tra le rocce. Gli altri servizi sono dedicati agli indiani d'America e al fotografo Howard Schatz, che ritrae solo donne, uomini e bambini coi capelli rossi. CIAK (Canale 5, 22.45). Protagonista, naturalmente, la «febbre dei dinosauri» esplosa con l'uscita in Usa dell'ultimo film di Spielberg, Jurassic Park: immagini in anteprima, interviste al regista e agli attori. E ancora: servizi su Whoopy Goldberg, sul film sulla vita della rockstar Tina Turner, e un'intervista a Paolo Villaggio. NONSOLOMODA (Canale 5, 23.15). Dalle passerelle francesi dell'alta moda, ecco le proposte per il prossimo autunno-inverno firmate da Chanel, Kenzo, Hermes, Comme de Garçon e Chantal Thomas; un reportage dal deserto tunisino, e in chiusura un'intervista alla ex modella Carol Alt. ITALIA DOMANDA (Canale 5, 23.45). Ospite di Gianni Letta è il presidente della Dc, l'on. Rosa Russo Iervolino, che ad una settimana dal primo turno delle elezioni amministrative, commenterà la sconfitta del suo partito. IL SIGNORE DELL'ARTE: LEO CASTELLI (Raidue, 0.15). Uno speciale Dse dedicato a Leo Castelli, triestino trapiantato a New York, dove è diventato il più celebre gallerista d'arte moderna e di Pop Art. NOTTE ROCK (Raiuno, 0.30). Al centro della puntata, il video di Mina, realizzato in computer grafica, che canta Lei ti ho, immagini dai concerti di Vasco Rossi e Gianni Nannini, interviste a Living Colour e Hothouse Flowers, anteprima dell'Unplugged di Neil Young, videoclip di Lisa Stansfield, Brian May e Aerosmith. (Toni De Pascale)

Table with 12 columns and multiple rows, listing TV and radio programs across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, and others. Each entry includes time, program name, and a brief description.

Dopo il travolgente successo di «Su la testa!», Lucia Vasini torna in televisione in un ruolo insolito: in coppia con Antonello Fassari presenterà il Nuovo cantagiorno 1993 «Ho detto di sì soltanto perché voglio divertirmi molto»

«Ma gli sponsor no!»

ROMA. Lucia Vasini è una di quelle timidissime sfondate che parla pochissimo e pianissimo, ma il piano è adosso due occhi blu che non ti mollano un istante. Che fa? Indaga, scruta, parla o cerca di capire chi ha davanti? Per fortuna che nel frattempo sorride. L'incontro è nel caos che segue alla conferenza stampa del Nuovo Cantagiorno 1993 di cui sarà presentatrice accanto ad un altro annunciatore insolito e improbabile come Antonello Fassari. Ne parla volentieri, nonostante il caldo quasi insopportabile di queste giornate romane, sullo sfondo le statue bianche del Foro Italico, dietro di noi i fotografi che li aspettano in massa.

Dopo il successo di «Su la testa» ha ricevuto una pioggia di offerte. Ma Lucia Vasini ha accettato di tornare in tv solo per presentare il «Nuovo Cantagiorno 93» su Raidue da questa sera e fino al 22 agosto, ogni domenica, in coppia con Antonello Fassari. «Sono spaventata, certo ma anche sicura di divertirmi», dice. E annuncia una nuova commedia musicale e un film. Naturalmente con Paolo Rossi.

STEFANIA CHINZARI

ro per l'Italia, da Milano a Bari a Caltanissetta a Fiumi, conduttori della rassegna estiva della canzone italiana che sfodera, oltre alla gara degli emergenti, un discreto numero di «big», dai Pooah a Morandi, da Murolo alla Vannoni, dai Tazenda a Barba-

gramma domenicale di Rai tre, che ha segnato anche per lei, per Paolo Rossi (collega e marito) e il fedelissimo Giampiero Solari il decollo verso la stratosferica popolarità televisiva. «Dopo Su la testa!», Canale 5 ed altri mi hanno offerto diverse cose, ma non me ne piaceva nessuna. E anche adesso, ho deciso di tornare in televisione solo perché non sono chiamata a fare l'attrice comica, ma la presentatrice, e insieme a uno come Fassari che come me ha il senso della comicità immediata, usa molto i dialetti: proprio ieri abbiamo provato qualche personaggio e abbiamo capito come portere- mo avanti le serate. Con molta ironia, scardinando l'aria assolutamente finta e seria dei presentatori veri, che parlano e sono anni luce lontani da quello che dicono, cer-

quando scelgo qualcosa poi vada bene. Sarà perché ci penso così tanto, mi faccio prendere da mille dubbi prima di accettare». Questa volta, invece, è ancora aperto il fronte del dubbio: «Sono timorosa, penso che potrebbe andare così bene da sconvolgere le manifestazioni canore di questo tipo oppure potrebbe essere semplicemente una cosa decorosa... Ma in fondo mi piace correre il rischio».

Contemporaneamente al Cantagiorno, Lucia Vasini sarà impegnata in alcune serate, un «one woman show» che si intitola «Io siamo una cooperativa» e parla della schizofrenia femminile. Beh, sì, insomma, parto sempre da me, cerco di vedermi come sono, sempre a combattere tra lavoro, sentimenti, ragione, emozioni». Ma a dicembre, di nuovo in team con Rossi: in cantiere c'è una commedia musicale, che la vede in scena insieme a Bebo Storti, protagonisti di una storia che gira attorno a due cantanti di liaso. Non si riesce a saperne di più, «perché Paolo non vuole», così come non vuole che si sappia nulla del film che gireranno insieme la prossima primavera, un collage di storie diverse e diversi personaggi, in stile con la loro stralunata ironia.



Lucia Vasini presenta il «Nuovo Cantagiorno 1993»

Un album quasi rock per gli A-Ha «Fare gli idoli non ci piace più»

ALBA SOLARO

ROMA. Come per Duran Duran, Spandau Ballet e altri gruppi pop adolescenziali degli anni '80, anche per gli A-Ha, i tre norvegesi diventati famosissimi tra i teenager di tutto il mondo con «Take on me», è tutt'altro che facile «crescere», si hanno bel darsi da fare, quando la propria immagine resta ancorata al poster da appendere nella cameretta di sospi-rose quindicenni innamorati del bel Morten. E quando si deve la propria fortuna proprio a quei trascorsi: pensate che proprio di recente il gruppo è stato premiato negli Stati Uniti perché «Take on me» è passata nelle radio americane più di un milione di volte, tante quante «And I love her» dei Beatles!

Per capire come stanno le cose: qualche giorno fa Morten Harket, Mags Furuholmen e Pal Waaktaar, i tre A-Ha, sono passati da Roma per presentare il loro ultimo album, «Memorial Beach», un lavoro in cui lo sforzo di andare oltre il formato della canzoncina pop occid-entale è venuto fuori con maggiore elaborazione e ambizione, è più evidente il contrasto tra l'aspetto netto della piccola folla di giovanissime fans accampate di fronte all'album, una scena più adeguata agli A-Ha di un tempo.

Stretti in questo limbo, i tre norvegesi vanno cercando la propria maturità; e pare proprio l'abbiano trovata sulle orme, insospettabili, degli U2. Il rock ritmico, romantico e visionario di Bono così, è un'influenza evidente e ingombrante in questo «Memorial Beach», che deve il suo titolo a una celebre località nei pressi di Sarasota, in Florida. Ma a Morten

Harket, il cantante e sex symbol della band, l'accusa di fare un po' il verso agli U2 non piace: «Forse in alcuni pezzi, per esempio nel singolo («Dark is the night») si può avvertire qualche similitudine, ma l'album è profondamente nostro, è frutto della nostra volontà di cambiare. Questo disco è vicino all'atmosfera dei nostri live shows più di qualunque altro precedente lavoro: in passato siamo stati soprattutto una studio-band per cui c'era un'enorme differenza tra l'impatto di un disco e quello di un nostro concerto. Abbiamo lavorato duro per accorciare questa distanza. «Memorial Beach» - prosegue Harket - è l'incontro tra l'animale e il poeta, è musica da ascoltare non solo col cervello ma con tutti i sensi, perché l'intellettualismo quando è eccessivo finisce col danneggiare la musica, è una questione di equilibri, di sensibilità, di suscitare emozioni, di muoversi in più direzioni, al contrario della maggior parte delle band di oggi, che sono terribilmente unidimensionali».

Harket continua il suo lungo monologo (inframmezzato da pause d'effetto) affrontando in maniera un po' confusa argomenti come il ruolo della musica nella società, il rapporto tra intellettualismo e istinto, la direzione attuale degli A-Ha. Sprazzi di lucidità arrivano quando, interrogato sul successo, il cantante risponde: «Ci ha cambiato la vita completamente, però sapevamo che prima o poi saremmo diventati famosi. Ma non ci immaginavamo che saremmo diventati delle icone pop per adolescenti». E adesso forse è tardi per tornare indietro.

Ieri la serata inaugurale della manifestazione veneziana che annuncia la sua rinascita, con il progetto ideato da Mario Messinis. Successo per il concerto d'apertura, con musiche di Anton Webern e dello stesso artista cui è dedicata la rassegna

«Con Luigi Nono», e la Biennale volta pagina

VENIZIA. Nella splendida sala della Fenice, la Biennale della musica contemporanea è tornata alla vita. Già a settembre un concerto in San Marco aveva dato il segnale. Ora il progetto «con Luigi Nono», ideato da Mario Messinis, ha fatto il passo decisivo. L'avvenimento, accolto dai calorosi applausi di un pubblico insolitamente folto, si può definire senza esagerazione eccezionale. Chiude definitivamente lo scandalo della gestione Portoghesi-Bussotti, che a parte un costoso spot autocelebrativo e la minaccia rientrata di un'opera di Marco Tutino, non ha prodotto quasi nulla. E annuncia una rinascita della cultura tanto più significativa di un'epoca in cui le attività artistiche rischiano il naufragio nello sfascio generale. Che il rilancio avvenga «Con

RUBENS TEDESCHI



Una immagine del compositore Luigi Nono

Luigi Nono» (titolo della manifestazione) è un segno della volontà di ricostruzione. Non solo perché Nono, musicista veneziano, scomparso nel 1990 a 66 anni, resta uno dei maggiori artefici della musica contemporanea. Ma perché, in questo campo, egli ha operato per dare un'espressione artistica alla realtà del nostro tempo, raccogliendo e suscitando le migliori forze. Il programma del Festival, nutrito di autori e di novità nei concerti disseminati da mezzogiorno a sera, vuole offrire un panorama il più ricco possibile, nonostante la ristrettezza dei mezzi a disposizione.

La serata inaugurale, divisa in due parti ma unica nella concezione, indica la strada e, per ora, senza economia, la «Cantata Op. 31» di Anton Webern ci riconduce alle origini

della frontiera musicale del dopoguerra. La serialità, scoperta da Schoenberg all'inizio del secolo, giunge all'estrema razionalizzazione con quest'ultima opera del geniale discepolo: il senso di un addio alla vita. Composta tra il 1941 e il '43, la «Cantata» chiude la porta agli orrori del conflitto in corso per vagheggiare il ritmo in «Un grembo di pace» che Webern, ucciso per errore dalla pallottola di un soldato americano, non potrà raggiungere.

Da qui al «Canto sospeso» di Nono passano soltanto una dozzina d'anni, ma l'esplosione ritardata avviene con estrema violenza, nella forma e nella sostanza. Non non si sfida alla realtà ma l'affronta affidando alle voci del coro e dei solisti le frasi delle lettere dei resistenti condannati a morte.

Nell'addio alla vita non affiora la rinuncia, ma risuona la protesta contro la barbarie, contro la giustizia, eroicamente combattute per edificare un mondo migliore. Sebbene lontane nel tempo, queste pagine appaiono straordinariamente attuali. E non solo perché il impegno civile è ancora necessario, ma perché si traduce in autentica opera d'arte. Il linguaggio, ereditato dai maestri della Scuola di Vienna, si sviluppa con originale genialità, capace di esprimere l'orrore dell'assassino, il rimpianto della giovinezza e la fede in un futuro risorto sulle rovine del passato.

L'impegno di Nono - al contrario di quanto credono certi mediocri rinfasciatori dell'Accademia - nasce dall'utopia politica ma si realizza nel rinnovamento dell'arte. Da qui

l'ansia della ricerca testimoniata dagli altri due lavori in programma: la scomposizione e la ricomposizione delle voci nella struggente nostalgia dei cori di Didone (del 1958) e le rarefatte atmosfere della «Chiaro che respira» («Das Atmen» di Klarsjin) che, agli inizi degli anni 80, prepara il vertiginoso adempimento del «Prometeo».

Primefilm. Esce «Johnny Suede» di Tom Di Cillo Scarpe scamosciate blu: la mia vita è tutta lì

Johnny Suede. Regia e sceneggiatura: Tom Di Cillo. Interpreti: Brad Pitt, Alison Moir, Catherine Keener, Nick Cave, USA, 1991. Milano: Antea Roma: Capranichetta



Christian Slater e Marisa Tomei in «Qualcuno da amare». A sinistra, Brad Pitt coi capelli a banana nel film «Johnny Suede»

contesto fatiscante-paradossale in cui si muovono i personaggi: sfigati, distratti, mitomani, marginali.

Il Johnny in questione è un degno rappresentante della specie. Capello esagerato a banana, giacche sgargianti e



Christian Slater e Marisa Tomei in «Qualcuno da amare». A sinistra, Brad Pitt coi capelli a banana nel film «Johnny Suede»

che spera di incidere col suo gruppo «Johnny and the Persuaders». Anche l'amore va così così. Colto di Darlette, che l'ha mollato per tornare con l'ex boyfriend, il ragazzo si ritrova sotto le coperte con l'itutrice di bambini ritardati Yvonne. Ed è forse la scena più divertente del film, con l'impietoso Johnny che vorrebbe masturbare l'esperta partner mentre lei che lo guida pazientemente alla conoscenza della sessualità femminile. Tanto basta ai due per andare a vivere insieme, in un ménage familiare che non regge alla prova dei fatti. O magari sì.

Trattandosi di un piccolo romanzo di formazione mascherato da ballata bizzarra (o viceversa), «Johnny Suede» alterna episodi demenziali a pagine più ispirate, dentro uno stile frammentario, esile, che Di Cillo fatica a mantenere all'altezza

del modello. Ma piace lo sguardo stupefatto che il personaggio esercita sulle sue donne, tra le quali una single dalle gambe belle incontrata in metropolitana e pedinata finora dentro casa: come se ciascuna di esse regalasse a Johnny un pezzetto di consapevolezza, un anticipo di maturità. E le scarpe? Smarttiane una durante una lite familiare, il ragazzo se la vedrà passare sotto gli occhi sul tetto di una macchina. D'ora in avanti non avrà più bisogno del suo look ridicolo per affermare il senso della vita...

Primefilm. «Qualcuno da amare» Il cuorematto e la cameriera

Qualcuno da amare. Regia e sceneggiatura: Tony Bill. Interpreti: Christian Slater, Marisa Tomei, Rosie Perez. Fotografia: Jost Vachano. Usa, 1992. Roma: Metropolitan Milano: Astra

La scintilla benefica scocca quando Adam salva nottetempo la ragazza dall'assalto di due avventori che volevano stuprarla. Per ricambiare la cortesia, Caroline lo invita a festeggiare insieme il Natale, e una cosa tra l'altra: lui si sblocca, comincia a parlare, mostra la sua preziosa collezione di dischi; lei si interenerisce, gli taglia i capelli incolti e infine se lo porta a letto.

Se è facile immaginare come va a finire la faccenda, bisogna riconoscere a Tony Bill, regista in proprio di film mediocri, una certa abile ruffianeria nel condurre il gioco del destino. Tra pestaggi, batticuori, sguardi languidi e tremori sottopelle. «Qualcuno da amare» si propone come una storia ultraromantica che rinuncia al «happy ending» secondo le più aggiornate indicazioni del genere («succedeva anche in «Scelta d'amore» con Julia Roberts»). Ma Marisa Tomei, autoreata da un Oscar per «My cousin Vinny», è una presenza notevole per brio, aderenza fisica e mutevolezza di sguardo; mentre il nuovo sex-symbol Christian Slater indossa i panni lili dello squatter-poeta con l'aria di chi prova a liberarsi da un cliché ingombrante. □Mi, An.

VACANZE LIETE

- ALBERGO CENTOPINI - GENNANO. Collina dell'Adriatico 450 metri livello mare - 18 tr. Riccione - Una vacanza confortevole - campo tennis - piscina - cucina curata. Giugno 40.000 - Tel. 0541-854064.
RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA. Via Palestrina, 10 - Tel. 0541/736318 - tranquillo - 50 metri mare - Giardino ombreggiato - cucina casa - cura curata - Gestione proprietaria - Giugno-Settembre 28.000/32.000 - Luglio 35.000/39.000 - Agosto 52.000/55.000
RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE. Via Serra, 30 - Tel. 0541/382206 - Vico mare - giardino recintato - Parcheggio - cucina casalinga abbondante - Giugno-Settembre 29.000/32.000 - 21 Luglio 31 Agosto 34.000/37.000 complessive Direzione Anas
Ikea Marina - ALBERGO S. STEFANO. Via Tubolo, 63 - Tel. 0541/321499 - 30 metri mare - nuovo - tutte camere con servizi privati - Balconi - Cucina curata - Parcheggio - Giugno-Settembre 33.000/35.000 - Luglio 39.000/40.000 - tutto compreso - bambini sconto - Direzione proprietaria.
A GATTEO MARE - HOTEL AZZURRA. Area condizionata - usa piscina - solarium - parcheggio - giochi gratuiti - serate animate - colazione buffet - scelta menu - Pensione completa da L. 33.000 - Promozione famiglie numeroso - Tel. 0547/87242.
HOTEL ARMINUM *** - MONTESILVANO PESCARA. Abruzzo mare - Tel. e Fax 085/4452213-637705 - nuovo - camere con Tv color - telefono diretto - ottima cucina - Gestione familiare - colazione buffet - Parcheggio recintato - Pensione completa stessi prezzi 1992: Giugno-Settembre 60.000 - 23 Luglio-31 Agosto 73.000 - 1-22 Agosto 85.000 - Compreso servizio spiaggia. Sconti bambini. Aperto tutto l'anno
CATTOLICA - HOTEL GRANADA. Tel. 0541/961773 - Moderno - tranquillo - familiare - piscina scottata menu - colazione buffet - ascensore - giardino - Giugno 38.000 - Luglio 45.000/48.000 - sconto famiglia fino 50% agosto interpellati.
BELLARIA - HOTEL EVEREST. Tel. 0541/247470 - sul mare - centrale - gestione familiare - cucina locale - parcheggio auto custodito - torrazzo solarium - camere con doccia, WC, balcone - speciale Giugno 25.000 - Luglio 40.000 - tutto compreso - sconto bambini - agevoli interpellati.
CESENATICO - HOTEL MARINA. Viale Dei Mille - Tel. 0547/80799 - 50 metri mare - parcheggio - ambiente familiare ideale per vacanze tranquille - cucina romagnola - specialità pesce - pensione completa 44.000/62.000 - speciali week-end.
RICCIONE - PENSIONE GIOVUOLUCI. Viale Fionnari, 1 - Tel. 0541/601701 - 805350 - 613228 - vicino mare - zona Termi rinnovata - cucina casalinga - camere convenienza servizi - ambiente familiare - pensione completa Giugno-Settembre 28.000/31.000 - Luglio 35.000/38.000 - 1-23 Agosto 47.000/49.000 - 24-31 Agosto 36.000/38.000 - tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - Gestione proprietaria.
MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESODRA. Via Alberello, 34 - Tel. 0541/815196 - rinnovata - vicina mare - camere con servizi, balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa - Giugno-Settembre 29.000/31.000 - Luglio 36.000/38.000 - 1-23 Agosto 47.000/49.000 - 24-31 Agosto 36.000/38.000 - tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - Gestione proprietaria.
MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI **. Via Mattooli, 12 - Tel. 0541/613228 - 801701 - garage privato - nuova costruzione vicino mare - ascensore - solarium - piscina - parcheggio - tutto compreso - cucina casalinga - giardino - cabine mare - pensione completa - Maggio-Giugno-Settembre 31.000 - Luglio 38.000 - 1-22 Agosto 48.000 - 23-31 Agosto 38.000 - tutto compreso - sconti bambini - Gestione proprietaria.
RICCIONE - HOTEL ALFONSI. Tel. 0541/647792 - Viale Tasso, 53 - Centrale - vicino mare - tranquillo - camere servizi balconi - camere servizi - telefono ombreggiato - cucina curata dalla proprietaria - Maggio fino 136.35 50.000 - 14-30 Giugno e settembre 38.500 - Luglio e 23-31 Agosto 46.000 - 1-22 Agosto 60.000 - tutto compreso - sconti bambini 20-50%.
ABRUZZO - ALBERGO NEL PINETO - MONTESILVANO - PESCARA, in una verde pineta - 40 metri dal mare - ambiente familiare - camere servizi - telefono - ascensore - scelta menu - ombrellone sdraio, compreso nel prezzo - Bassa 44.000 - Media 55.000/58.000 - Alta 80.000 - Bassa stagione 1 bambino fino 4 anni gratis - Tel. 085/4452116 - 42215777 - 4224913 - 4221609
GATTEO MARE - HOTEL ATLANTIC. Tel. e Fax 0547/86125 - Piscina con idromassaggio - parcheggio chiuso - camere con bagno e balcone - menu a scelta - Bassa stag. 35.000/42.000 - Luglio 47.000/56.000 - Sconto bambini o gruppi - Possibilità mezza pensione, pernottamento, week-end.
RICCIONE - HOTEL NORD EST. Tel. 0541/646494 - Vicinissimo mare - giardino - parcheggio, camere servizi, balcone, tv. Gestione familiare - Cucina casalinga - Bassa 33.000/36.000 - Alta interpellati.
RICCIONE - HOTEL CLELIA (Vicina spiaggia e Terme). Viale San Martino 66 - Tel. 0541/604967 - 800442 - confort cucina casalinga - camere doccia - WC - balcone - ascensore - Pensione completa - Bassa stag. 38.000/40.000 - Luglio e 21-31 Agosto 45.000 - tutto compreso - sconti bambini - agevoli interpellati.
RIMINI - VISERBA HOTEL FLORA. Sulla spiaggia, posizione stupenda, ogni confort, ottima cucina, specialità pesce, buffet colazione - verdura, ultime disponibilità - Tel. 0541/721057.
CESENATICO - HOTEL ROBERT. Vista mare - giardino recintato - animazione - piscina a scivolo - piscina a scivolo - promozione 12-26 Giugno 35.000 - 24 Luglio-1 Agosto 45.000 - Tel. 0547/87301 - 86395
A GATTEO MARE - HOTEL BOSCO VERDE. Piscina - grande giardino - pochi bambini - serate animate - colazione buffet - menu a scelta - Promozione 12-26 Giugno 33.000 - Tel. 0547/87242 - 86325
RIMINI - RIVAZZURRA - HOTEL ST. RAPHAEL. Via Pegli - Tel. 0541/372226 - Categoria superiore - completamente ristrutturato - i confort più moderni - 50 m dal mare - cucina particolarmente curata dai proprietari - scelta menu - parcheggio - Giugno-Settembre 40.000 - Luglio 46.000
CESENATICO - HOTEL MARINA. Viale Dei Mille - Tel. 0547/80799 - 50 m mare - parcheggio - ambiente familiare ideale per vacanze tranquille - cucina romagnola - specialità pesce - pensione completa 44.000/62.000 - Speciali week-end.
HOTEL RIVER *** - Via Origera, 21 - San Giuliano Mare Rimini - Tel. 0541/51198 Fax 0541/21094 Aperto tutto l'anno. Sul mare Le camere sono dotate di servizi privati con doccia, telefono, possibilità di Tv color. A vostra disposizione tutto solarium attrezzato, bar, giardino, ascensore, cabine al mare, parcheggio, colazione a buffet, menu a scelta, curati direttamente dalla proprietaria, animazione giornaliera. Settimana promozionale dal 26 giugno al 3 luglio L. 290.000 per persona in pensione completa. Sconti per bambini interpellati. Conoscete tutte le nostre proposte.
RIMINI VISERBA - ALBERGO CICCINI. Vicino mare, completamente rinnovato, camere servizi, parcheggio, area condizionata, cucina familiare - Giugno 32.000 - Luglio 39.000 - Tel. 0541/733306

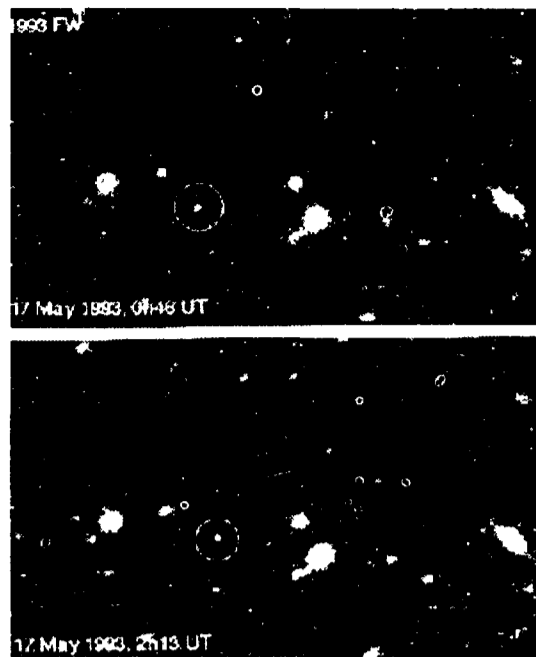


Astronomia

Quel pianetino in orbita lenta oltre Plutone

Lo scorso 28 marzo gli astronomi David Jewitt e Jane Luu dalle Hawaii hanno scoperto un piccolo pianeta, chiamato 1993 FW, che si muove lentamente alla estrema periferia del sistema solare. Probabilmente oltre il pianeta Plutone. Lo scorso maggio è stato possibile riprendere le osservazioni del pianetino dall'osservatorio che l'Esso ha a La Silla in Cile. Osservazioni non ancora complete, ma che hanno consentito agli astronomi europei di collocare con maggior precisione, anche se non con esattezza assoluta, l'orbita del pianetino, che si troverebbe tra 39 e 48 unità astronomiche (tra 5,8 e 7,2 miliardi di chilometri) dal Sole. Alla stessa distanza ed oltre di Plutone.

Il pianetino ha un diametro di poche centinaia di chilometri. Ed è dunque più o meno simile al pianetino 1992 QB1 scoperto sempre dagli astronomi dell'Esso nel mese di ottobre dello scorso anno. La estrema periferia del sistema solare sembra essere dunque più popolata di quanto si pensasse.



Astronomia

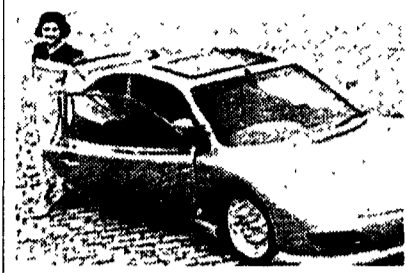
Un ricercatore italiano scopre 15 stelle «nude» nella costellazione di Pegaso

Un astronomo italiano dell'università di Firenze ha annunciato nei giorni scorsi a Berkeley, in California, di avere individuato con il telescopio spaziale Hubble un gruppo di stelle «nude», prive cioè della fascia gassosa che solitamente ne avvolge il nucleo. La scoperta riveste particolare importanza perché potrebbe aiutare a comprendere il processo di evoluzione stellare e determinare con maggiore accuratezza l'età dell'universo. «Questi oggetti rappresentano una popolazione di stelle blu mai osservata prima», ha detto l'astronomo Guido de Marchi, professore dell'università di Firenze e ricercatore dello Space Telescope Science Institute di Baltimora. Circa una quindicina di queste stelle «nude» sono state scoperte nel centro di un denso ammasso nella costellazione di Pegaso, a una distanza di 30.000 anni luce dalla terra. Secondo gli scienziati queste stelle, la cui temperatura stimata è 5 volte superiore a quella del nucleo del Sole (20 milioni di gradi centigradi), erano originariamente stelle rosse che si sono progressivamente avvicinate l'una all'altra: le forze gravitazionali generate dall'avvicinamento le hanno «spogliate» dell'atmosfera gassosa, più fredda del nucleo.

L'esistenza di stelle «nude» sembra confermare l'ipotesi secondo cui negli ammassi stellari densi agiscono violente forze dinamiche.

Tecnologie

Una fuoriserie giapponese che abbandona la benzina e sceglie l'energia solare



Quest'auto promette di camminare solo ad energia solare e senza far rampangiare le prestazioni dei modelli classici a benzina o diesel. L'ha messa a punto...

La Sanyo Electric, in Giappone. E fa parte di quelle nuove tecnologie pulite destinate ad affermarsi sul mercato. Di queste tecnologie, della loro penetrazione nel mercato dei paesi industrializzati e del loro trasferimento ai Paesi in via di sviluppo si parlerà, tra l'altro, nel corso della prima riunione della Commissione Mondiale per lo Sviluppo Sostenibile che si apre domani a New York. La Commissione ha il compito di realizzare gli impegni assunti lo scorso anno a Rio de Janeiro.

L'Algeria ha creato una immensa riserva naturale nel cuore del Sahara Il grande parco di sabbia, pietra e poesia

L'Algeria ha creato nel deserto del Sahara, un immenso parco naturale. Grande più dell'Italia, protegge e valorizza una civiltà umana antica di decine di migliaia di anni. Le montagne e le rocce del deserto sono disseminate di graffiti e leggende, di pozze d'acqua, di erbe curative, di animali straordinari. Tutt'altro che luogo dell'assenza. Il Sahara sarà protetto anche dagli interventi umani.

STEFANO CRISTANTE

TAMANRASSET. È grande 450.000 km quadrati, una misura intermedia tra l'Italia (301.277 km quadrati) e la Francia (543.65 km quadrati). Ma non si tratta di nessun paese del mondo. Siamo parlando di un semplice parco, precisamente del Parco nazionale algerino dell'Ahaggar. Nato ufficialmente il 3 novembre del 1987, questo enorme museo naturale si coniuga subito a temi magico-mitici nell'immaginario esotico europeo: la catena montuosa dell'Ahaggar, sede dei misteri narrati nell'Atlantide di Pierre Benoit; l'esistenza dell'etnia Tuareg, il popolo nomade per eccellenza; la capitale del deserto, Tamanrasset, ultima città riconoscibile come tale prima di intraprendere i viaggi nell'Africa subsahariana. E sua maestà il deserto di pietra, il Sahara algerino.

Chi gestisce questo incredibile sortilegio di visioni è il dott. Abdesselam Bendimered, etnologo, studi di specializzazione in Spagna e in Belgio, apparenze ascetiche e voce profetica. Il suo ufficio è nel centro di Tamanrasset, ma il contatto lo trova alla guida di un jeep, sul solitario altipiano del Tassili n'Ajjer, che registra più di sessantamila chilometri. Tutti consumati nell'Ahaggar, territorio che, come dice un opuscolo dell'Opna (Office du Parc National de l'Ahaggar), va «protetto, conservato e valorizzato».

Molti occidentali pensano istintivamente al deserto come ad un grande nulla, all'assenza di vita - dice Bendimered - Niente e poi lontano dalla realtà: l'Ahaggar pullula di presenze, di specie uniche, di meccanismi naturali giunti ad un livello altissimo di sofisticazione per permettersi la sopravvivenza in un ambiente così difficile. Ma bisogna saper vedere, saper osservare: lo sguardo deve farsi microscopico, saper individuare tra quei piccoli ciuffi nascosti dalle rocce le erbe curative dei tuareg. E il deserto è anche l'ambiente di cui l'uomo ha saputo servirsi per sviluppare una propria medicina, una propria cultura, una propria poesia.

Uomini antichi, insediamenti fin dal Neolitico, testimoniati da una grandissima quantità di graffiti e pitture rupestri: già nei dintorni di Tam una buona guida è in grado di condurre i visitatori alla visione di testimonianze che risalgono a quattro periodi diversi, dopo quello degli insediamenti pre-umani dell'Australopiteco. Quello dei «Grandi cacciatori», pochi segni grattati sulla superficie delle pietre a raffigurare animali grandi e totemici. Quello dei «Pastori boviani», dove l'attenzione raffigurava sì la maggiore e si cominciano a distinguere forme precise di animali con cui l'uomo vive a stretto contatto. Quello dei «Cavalieri», dove compaiono uomini in grado di cavalcare, incisi o dipinti sotto forma di triangoli uniti alla base ma con

ivertici opposti (il triangolo, di antica importazione yemenita, è un po' il simbolo del mistero e dell'espressività sahariana; lo troviamo tuareg fino al logotipo del Parco). Infine il periodo dei «Cammellieri», in cui, oltre alla stabilizzazione elaborata delle presenze faunistiche - antilopi, cammelli, struzzi - compare anche la bellissima e complessa scrittura tuareg, precedente a quella araba. Pietre che parlano, dunque, e che arrivano ad illuminare sprazzi di quotidianità di uomini che abitavano il deserto a partire da 15mila anni fa, e che lasciavano segni di insediamento esplicito: tumuli funerari, rifugi e persino prime fabbriche-laboratorio per la produzione di armi e utensili.

Ma, nell'economia del deserto, le pietre parlano anche da sole, con il loro stesso esistere. Sono le montagne, da sempre utilizzate dall'uomo come punto di riferimento, principale segnale geografico per orientarsi e sopravvivere tra la sabbia e il calore.

«Sono centinaia le storie tuareg sulle montagne» - dice il ricercatore Bendimered - dal più lontano passato gli uomini di questo terre hanno messo al centro della propria immaginazione le costruzioni naturali che più sembravano grandi e stabili, quasi dei vigili osservatori del mondo capaci di indicare il cammino giusto e il riparo. I tuareg hanno ricomposto queste stupende montagne, quasi tutte di origine vulcanica o basaltica, personificandole. Hanno diviso i sessi: le montagne più isolate sono donne, e i loro nomi cominciano con la T. I maschi sono guerrieri, e gli intrecci romantici e bellici hanno dato spiegazioni favolistiche alla conformazione stessa delle montagne o all'esistenza di vasti caratteri sabbiosi. Si narra che il guerriero Akabou sfidasse i flamen per il possesso della bella Tahat. Incrociate le armi, il primo staccò con un colpo di spada parte di una spalla dell'altro (in effetti la montagna sembra un busto umano con una spalla staccata). Ma il flamen trovò la forza di tirare la lancia nel cuore del nemico che, colpito a morte, stramazza sul suolo continuando a zampillare (lo zampillo continua ancor oggi, come testimonia una pozza d'acqua corrente all'interno della montagna). Terminato il duello, il guerriero spiccò un salto per allontanarsi dal luogo del combattimento e per avvicinarsi alla bella Tahat. Il cuore del mitico salto è questo cratere, così vasto e secco.

Le montagne sono di «genere» diverso anche all'interno dello stesso massiccio dell'Ahaggar: alcune, più recenti, si ergono dure, quasi aspre, a rifrangere il sole in mille sfumature di luce che assume le più straordinarie tonalità, a cominciare dal violetto leggero



Bambini a Tamanrasset, foto di Giorgia Florio. Qui sotto, una piantina dell'Algeria



E il tuareg disse: «Sei pauroso come un ghepardo»

MARTA BIELLA

dell'alba fino all'intenso indaco del tramonto; altre, più antiche, si mostrano levigate dal vento e quasi tondeggianti. Ce ne sono poi di simili a giganteschi organi a canne che il vento, continua presenza di voci del deserto, sembra far suonare. La visione d'insieme più suggestiva è dall'alto dell'Asssekrem (quasi 3000 metri d'altezza), dove le montagne appaiono d'un tratto come un popolo di pietra, quasi in un gioco di realtà virtuali.

«La più bella solitudine del mondo», un'eremitaggio sulla sommità di una montagna al centro del massiccio dell'Ahaggar, circondato da un fantastico gruppo di picchi e di guglie robuste, in uno scenario d'opera, di notte favolosa di Sabbat... È meravigliosamente bello... Sono parole di Père Foucauld per descrivere la visione del luogo su cui edificò il proprio piccolo eremo, oggi visibile e meta dei turisti che vengono nell'Ahaggar. Morì nel 1916 per mano tuareg in circostanze mai del tutto chiarite (ne esistono almeno tre versioni plausibili, completamente diverse l'una dall'altra). Foucauld fu il primo europeo a visitare questi luoghi e, pur dal punto di vista missionario cristiano, fece molto per avvicinarsi alla cultura dei tuareg, soprattutto dal punto di vista della lingua. Si deve a lui la compilazione del dizionario tuareg (con traduzione francese) che, insieme ad altri testi specialistici, è oggi collocato nell'eremo dell'Asssekrem, un piccolo rifugio di pietra la cui visione panoramica (è astronomica) è d'eccezione.

Ma l'Asssekrem è solo la prima tappa di un circuito di itinerari che l'Ufficio del Parco propone ai visitatori. Nei suoi anni di vita, il Parco ha visto

moltiplicarsi i luoghi di sosta, piccoli gruppi di capanne di frasca ai margini dei rari villaggi tuareg ancora oggi abitati, dove è possibile rilocalizzarsi e acquisire nuove informazioni sul territorio. Se è il caso e se la sosta è di più lunga durata (una notte) può anche capitare che gli abitanti preparino ospitalità e festeggiamenti, mettendo a disposizione degli ospiti cibi e tende per la notte «la belle étoile».

In tutto l'Ahaggar i luoghi di sosta predisposti sono più di quaranta. «È importante» - sottolinea il direttore - «che l'intervento dell'uomo sia discreto in ogni senso, che non condizioni l'ambiente con insediamenti troppo vasti». Abbiamo già imparato a nostre spese che le miglie e i servizi non debbono andare a scapito del funzionamento «naturale» del deserto. Prima di usare mezzi moderni occorre sempre chiedersi se ciò non renderà poi inevitabile aggiungere nuove infrastrutture, che alla lunga cambierebbero la faccia a questo luogo. In linea teorica, asfaltare alcuni tratti di strada sterrata non sarebbe impossibile. Ma l'asfalto cambierebbe la benzina, più macchine, più trasporti, poi magari un piccolo hotel, e poi un bel negozio di souvenir, e poi chissà cos'altro ancora. Non possiamo permettercelo. A Tam le gazzelle e le antilopi, un tempo visibili a occhio nudo vicino agli argini naturali del vecchio oued (luogo) sono scomparse da più di vent'anni, in perfetta coincidenza con i primi insediamenti industriali».

Ci sono poi problemi che derivano dal saccheggio del territorio, e di cui la direzione del Parco fa fatica a venire a capo. Nonostante il regolamento di accesso al Parco par-

L'Ahaggar è un vastissimo altipiano che racchiude una storia geologica di più di 3 miliardi di anni, leggibile anzitutto nell'imponente movimento di innalzamento della piattaforma continentale che lo pone, oggi, ad una altitudine compresa tra i 1.200 e i 3.000 metri delle sue punte più elevate.

Porta tutte le rughe e le tracce delle sproporzionate vicende che vi si sono succedute, dai graniti e gneiss dell'inizio dell'era primaria, ai suggestivi fossili di creature degli oggi così improbabili mari di grande profondità che occuparono, nell'era primaria e secondaria, spazi più o meno vasti, in sincronia ciclica con le fasi di regressione e trasgressione marina.

Alla fine del terziario e nel quaternario, una imponente attività vulcanica: bombe, magna, basalti, scorie, cenere trasformate in «cane d'organo», camini vulcanici, lave in forma di fiamma. Intanto tutto l'Ahaggar era in viaggio con l'intera placca africana, per collocarsi dove ora lo troviamo, cioè sul Tropico del Cancro, circa 30/35 milioni di anni fa.

Nei 2 milioni di anni del quaternario un alternarsi continuo di climi umidi e aridi mutano in continuazione l'aspetto dell'Ahaggar: grandi fiumi, larghi fino a 20 km, ne solcano la superficie, lasciando quella rete ramificata di tracce che oggi sono chiamate «oued», con denominazione armoniosamente adeguata per via del fonema «ud», vero fossile linguistico, radice dell'udor greco, della voda slava, dell'acqua latina, a suffragare la suggestiva ipotesi di unico ceppo linguistico originario, di tutte le antiche lingue del Mediterraneo.

Oggi di questa sovrabbondanza di acque rimangono le «gueltas», piccole, incantevoli nicchie alimentate dall'acqua piovana, alcune sopra i 1.200 metri di altitudine, permanenti, altre più soggette alle fluttuazioni di una ingenerosa piovosità: esse preservano un ambiente di flora e fauna specifica ed endemica che è testimonianza diretta, e in qual-

che caso immutata, dei trascorsi periodi di clima umido. Le «gueltas» sono oggi il centro vitale dell'ecosistema dell'Ahaggar, in quanto preziosa riserva idrica per uomini e animali. È inaspettatamente ricca la fauna dell'altipiano, con i suoi mammiferi, rettili, uccelli; specie endemiche con caratteristiche biologiche proprie, che l'iper-adattamento ad un ambiente altamente specifico ha selezionato. La gazzella ad esempio, al cui confronto il cammello appare un insaziabile assetato, è l'animale più adattato alla siccità: può restare più di tre mesi senza bere, ricicla le sue urine, assume l'umidità necessaria dalla vegetazione, individua la pioggia anche da grandi distanze, fino a 800 km; non divora mai nessuna pianta fino in fondo, in modo da permetterle di ricrescere. Un animale unico, dolce ed elegante, che ha trovato le risorse per sopravvivere in condizioni difficili: è a rischio di estinzione dove ora lo troviamo, cioè sul Tropic del Cancro, circa 30/35 milioni di anni fa.

Solo eccezionalmente i Tuareg cacciavano la gazzella, per assoluta necessità di sopravvivenza, ed anche in questo caso secondo regole ben precise: mai una femmina o un piccolo e solo per lo stretto indispensabile. Il ghepardo si difende meglio, in virtù della eccezionale velocità, ma se e quando gli capita di essere sorpreso dall'uomo, si immobilizza, paralizzato da un tremore incontrollabile, tanto che tra i Tuareg è di uso corrente l'espressione «pauroso come un ghepardo» proprio in relazione a questo fatto. Il ghepardo dell'Ahaggar è di grande interesse scientifico poiché, sopravvissuto tra i 10 e i 20 mila anni fa al rischio di estinzione a causa di una epidemia, ha sviluppato caratteristiche specifiche proprie, suscettibili di una traduzione omologa nel patrimonio genetico capace di rafforzare la specie. I

rettili, un'altra presenza più evocata che contemplata, vedono annoverate la venenosa vipera comuta ed il camaleonte, che i Tuareg chiamano «misceredent», ateo poiché un giorno, narra la leggenda, segnalò, con il movimento perpetuo affermativo del capo, la presenza di Maometto nascosto in una grotta per sfuggire ai suoi nemici inseguitori.

E ancora pesci, batraci, insetti, uccelli; tra questi ultimi una presenza discreta e costante, piena di grazie è quella dell'uccello Moula-moula, protagonista di infinite leggende Tuareg, compagno fedele del viaggiatore solitario come dei bivacchi di grandi giurci, piccola creatura delicata, nera e bianca, portafortuna del deserto. Corvi neri ed eleganti, aquile maestose, zanzare, lepri, feneci, volpi, licaoni, sciacalli, lepri, scarabe, tafani... questo è anche il deserto, e ancora capre, cammelli, asini presenti e visibili, in una apparentemente casuale miscelanea priva di preoccupazioni tassonomiche.

La presenza dell'uomo è attestata fin dalla fase dell'austrolopiteco, come testimonia il rinvenimento di quei ciottoli lavorati, che il linguaggio scientifico chiama «pebble culture» e «choppers», tra i sei milioni e un milione di anni fa; tra gli 800mila e i 600mila anni fa oggi è ampiamente rappresentata la cultura acheuleana con caratteri specificamente maghrebini: innumerevoli sono i siti, tutti in superficie, in condizioni quindi di essere manomessi da chiunque: è uno dei grossi problemi di tutela: che il parco cerca di affrontare, con i mezzi tragicamente troppo scarsi. Un turismo ignorante e rapace ha già, in pochi anni, prodotto enormi danni in un equilibrio plurimillenario di rispettosa conservazione, tradizionalmente mantenuto da tutte le diverse popolazioni che si sono succedute, che pure hanno all'occasione utilizzato strutture e strumenti senza depauperarli, manometterli o trasferirli.

li chiaro (i permessi vanno richiesti alla direzione, e andrebbe indicato l'itinerario), molte agenzie sembrano ignorare. Inoltre, non sono infrequenti le incursioni alla ricerca di «gravure» rupestri. Alcuni «tombaroli di graffiti», quasi sempre di importazione, arrivano a staccare pezzi di roccia compromettendo intere pareti archeologiche. Non mancano i vandali, gente che addirittura usa l'acido per cancellare quelle proto-opere (nuova misteriosa sindrome, più grave di quella di Sindhuf) oppure che prosegue, con strumenti moderni, l'orma degli antichi graffitisti, rovinando l'opera e rendendo più difficile la datazione. Fatto sta che alla dogana dell'aeroporto sono molto severi, aprono le valigie e gli zaini con una certa cura e chiedono gentilmente: «Pas de gravures rupestres?».

«Distruggere è più facile che edificare» - c'è scritto su locandine e manifesti affissi all'ingresso del Museo dell'Ahaggar, che è poi quello stesso edificio che ospita la direzione del Parco, a Tam. La città appare piuttosto triste e desolata, al centro da un giro di alcuni giorni nel deserto. L'Ahaggar ha il privilegio di farsi percepire più come un pianeta in sé che come un luogo geograficamente stabile in un contesto nazionale.

Di questo pianeta il Museo di Tam cerca, con grande semplicità, di dare le coordinate: tre stanze, una per il paesaggio geologico e archeologico, una per la fauna e la flora, una per i simboli e per le tradizioni culturali e artigianate. Il Museo ha bisogno di farsi percepire più come un pianeta in sé che come un luogo geograficamente stabile in un contesto nazionale. Di questo pianeta il Museo di Tam cerca, con grande semplicità, di dare le coordinate: tre stanze, una per il paesaggio geologico e archeologico, una per la fauna e la flora, una per i simboli e per le tradizioni culturali e artigianate. Il Museo ha bisogno di farsi percepire più come un pianeta in sé che come un luogo geograficamente stabile in un contesto nazionale. Di questo pianeta il Museo di Tam cerca, con grande semplicità, di dare le coordinate: tre stanze, una per il paesaggio geologico e archeologico, una per la fauna e la flora, una per i simboli e per le tradizioni culturali e artigianate. Il Museo ha bisogno di farsi percepire più come un pianeta in sé che come un luogo geograficamente stabile in un contesto nazionale.

D'estate, un «leggendario poeta locale», un vecchio scrittore tuareg che dice con sapienza e arte i suoi versi in arabo, «soggiorna anch'egli nel Museo. Nel cortile hanno messo una grande tenda, e il poeta «la li, chiacchiera con i guardiani e accoglie ospiti stranieri. Quando è il momento, comincia a leggere i suoi versi da un quaderno molto ordinato, che la calligrafia araba rende simile a un codice amanuense. È il suo libro, e lui ne è padrone ed editore, come i suoi «scrittori locali», che sottolineano divertiti i passaggi più condivisi. Algeri, con il suo copulifero e gli attentati, il traffico e le tensioni religiose, è assai più lontana di quanto non dicano i 2.000 chilometri di distanza spaziale.

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Domenica 13 giugno 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Troppo ossigeno: è il preoccupante dato emerso dai rilievi effettuati sul litorale laziale. Combinato con temperature alte e tempo sereno può causare la proliferazione delle alghe

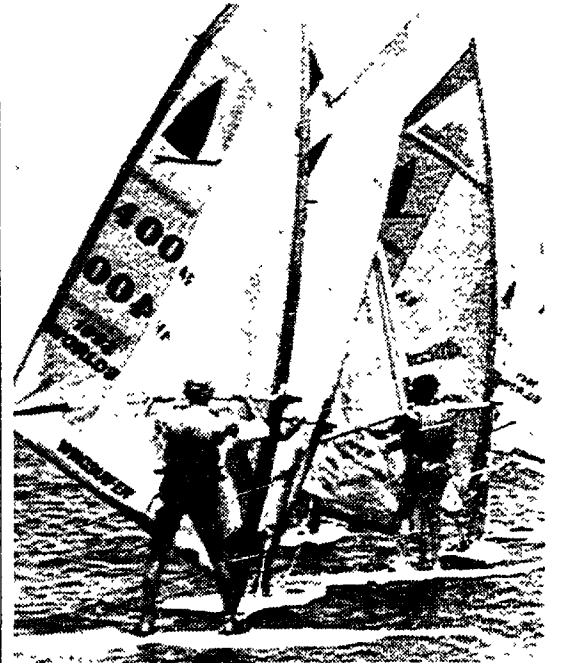
Mare malato lungo la costa nord Acque a rischio per la mucillagine

Rischio di mucillagine per il litorale laziale a nord di Roma. I primi rilievi effettuati dal Pmp (Presidio multinazionale di prevenzione), hanno riscontrato un eccesso di ossigeno al di sopra dei limiti del 120% di concentrazione previsti dalla legge. Il decreto del presidente della Repubblica n. 479 dell'8 giugno dell'82, che segue le direttive Cee in materia di qualità delle acque e di balneazione, parla di idoneità anche tra le soglie di 50 e 170%, ma in presenza di un organismo regionale di controllo. Invece i prelievi di queste settimane fanno registrare limiti superiori al 170% di concentrazione di ossigeno

in alcuni punti vitali della costa. Nel lago di Bracciano, nei tratti di mare in cui si affacciano le spiagge di Civitavecchia, Santa Marinella, Ladispoli e Fregene sarebbe necessario un controllo sistematico per scongiurare la degenerazione biologica a cui porta la massiccia presenza di ossigeno. La forte presenza di sostanze organiche che provengono ancora da alcuni scarichi fognari e dai numerosi porti può costare il divieto di balneazione. Per alcuni tratti il mare laziale a nord di Roma è già malato. L'elevata temperatura delle acque, la calma delle maree e delle correnti in breve tempo potrebbe portare ad una consistente « Fioritura » delle

alghe con fenomeni di eutrofizzazione e gravi rischi per la sopravvivenza del pesce. Inoltre, la mancanza di un adeguato sistema di depurazione degli scarichi fognari nel lago di Bracciano, e da Fiumicino fino a Montalto di Castro non dà garanzie di miglioramento. Troppi fossi, spesso a ridosso delle zone di fitta balneazione come a Ladispoli e Santa Marinella, ogni estate rendono problematica l'interpretazione dei dati sulla salute del mare.

Una stagione estiva a rischio? Gli esperti non indicano aspetti negativi sulla salute dei bagnanti. Una concentrazione di ossigeno che superi la soglia massima può però provocare la proliferazione incontrollata anche delle alghe tossiche: il primo gradino verso i fenomeni di mucillagine, favoriti dalla calma delle acque in questo periodo e dall'effetto serra determinato dalle alte temperature. La risposta al problema da parte della Regione e dei Comuni è insufficiente. La rimozione dei rischi di mucillagine, per ora, è affidata alle mareggiate e al calo della temperatura. « Per stare tranquilli - dice il consigliere verde Athos De Luca - bisognerebbe invece costruire e far funzionare bene i depuratori lungo la costa e attuare un programma di sorveglianza, come è previsto dalla legge italiana e dalle normative Cee ». L.G.S.



Una fase dei mondiali di Windsurf

Indagini dei carabinieri sugli «avvertimenti» fatti arrivare anonimamente al pm Giancarlo Armati e a un pentito dell'inchiesta. Il giudice ha accusato di estorsione Wilfredo Vitalone, tuttora latitante, e altre cinque persone

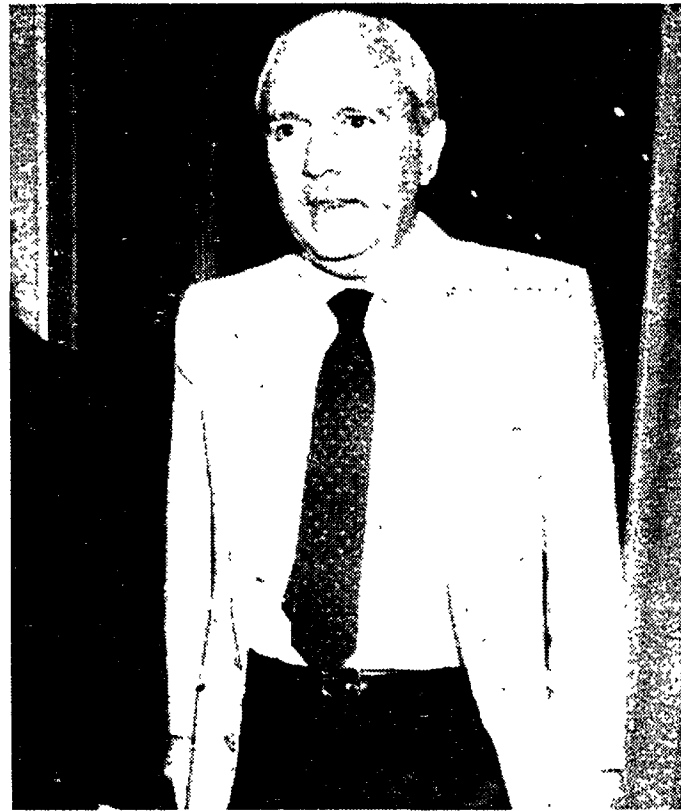
Minacce ai giudici di Mani pulite

Un'indagine dei carabinieri per far luce sugli «avvertimenti» rivolti al pm Giancarlo Armati, che ha accusato di estorsione Wilfredo Vitalone e altre cinque persone e che è titolare di altre delicate inchieste. Lettere anonime e strani pacchi dono. Il Tribunale della Libertà, intanto, conferma l'impianto accusatorio, respingendo la richiesta di scarcerazione di uno degli arrestati del blitz del 27 maggio scorso.

NINNI ANDRIOLO

Avvertimenti un po' per tutti: per il magistrato che indaga, per l'uomo che ha confessato e per il suo avvocato. Da quel blitz che ha messo nei guai - tra gli altri - i due fratelli Vitalone, sono passati diciassette giorni pieni. Sembra che nessun tramonto abbia lasciato alle sue spalle giornate tranquille per i protagonisti di questa storia. Era iniziata qualche mese fa, in gran segreto: Evaristo Benedetti, il presidente della cooperativa agricola Coate, raccontava gli episodi di estorsione dei quali accusava Wilfredo, Claudio, direttori di banca, funzionari, e il pm Giancarlo Armati, dall'altra parte del tavolo, riempiva pagine fitte fitte di verbale.

Armati trovò sul tavolo una busta. Dentro c'era un foglio di carta, una freccia rossa, una fotografia di Licio Gelli. Poi, una frase: « Toccherà anche a te », sentenziava l'anonimo rivolgendosi al magistrato. In quei giorni, Massimo Girardi, l'avvocato di Benedetti, riceveva (come continua a ricevere ancora oggi), strani bigliettini minatori che mani ignote depositavano puntualmente dentro le buche delle lettere di studio e casa. Poi, quando il 27 maggio scorso scattò il blitz della Guardia di finanza che portò in carcere cinque persone, Wilfredo era già lontano da Roma, uccel di bosco. C'è chi sospetta l'intervento di un'amicizia buona. Alloggerebbe tra il terzo e il sesto piano del palazzo della procura e avrebbe propiziato quel volo alla faccia del «segreto».



L'ex senatore dc ed ex magistrato Claudio Vitalone

«Vane ricerche» è stata già depositata dai finanziati negli uffici di piazzale Clodio. In carcere, non ha ancora trascorso una sola ora. Eppure il suo difensore, l'avvocato Francesco Pettinari, ha già presentato al gip la richiesta di revoca del provvedimento d'arresto. Claudio, il fedelissimo di Andreatti, uno dei suoi ultimi vicere nella capitale, era stato raggiunto da un avviso di garanzia che ipotizza il reato di estorsione, lo stesso per il quale Wilfredo dovrebbe varcare con le manette ai polsi il portone del carcere di Regina Coeli.

Benedetti li aveva tirati in ballo svelando i particolari di un sistema. Due miliardi e mezzo versati nelle tasche del Vitalone avvocato, in cambio dei buoni uffici del Vitalone ex ministro, ex senatore ed ex magistrato. Claudio garantiva al presidente della Coate fidi e contributi intervenendo presso banche e finanziarie amiche. Wilfredo riscuoteva tangenti come compenso per l'influenza politica spessa dal fratello a favore della Cooperativa. Dagli interrogatori delle persone spedite in carcere dal pm Armati e dal gip Cappiello sono emersi nuovi particolari della storia. Sembra, tra l'altro, che Benedetti venisse spinto a chiedere nuovi fidi dietro la garanzia che, alla fine, il buco verghinoso della cooperativa unica che presideva sarebbe stato ripianato attraverso un intervento del ministero dell'Agricoltura. Più fidi, più tangenti

(circa 8 miliardi), era questa l'equazione. Non solo soldi, ma anche regali costosi per le consorti di amministratori delegati di banche e dirigenti di società finanziarie.

Insomma, un grosso affare costruito attorno ai vigneti del frusinate. La Coate, 40 soci, acquisiva partite d'uva e imbottigliava vino con la benedizione della Coldiretti. Poi il dissesto finanziario al quale, secondo Benedetti, non erano estranei i consigli «interessati» degli «amici».

Sono tanti i nomi che affollano le 12 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare. Il Tribunale della libertà ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata da Vincenzo Fedullo (un funzionario della Regione Lazio). Segno questo - secondo gli inquirenti - che regge l'intero impianto accusatorio. Tra l'altro, sembra che dagli interrogatori escano perfino aggravate le posizioni dei due Vitalone. Insomma, l'inchiesta potrebbe riservare altre sorprese.

Surf mondiale Atleti romani a gonfie vele

Un'edizione in sordina quella nelle acque tirreniche di Porto Rotondo, ma non per i romani sempre in prima fila nel 19° campionato del mondo di tavola a vela e nelle sue quattro specialità. Una settimana dominata tra mare e vento dagli atleti oceanici (australiani, figiani e giapponesi), ma con i mediterranei non battuti in partenza: Riccardo Giordano è settimo assoluto, over all come si dice, e la sua classifica dopo le prove delle 10 miglia, il triangolo olimpico, il freestyle e lo slalom, nobilita in qualche modo la giovane disciplina (è nata nel 1967) che sui lidi laziali è per altro una delle più frequentate.

È la classe windsurfer, quella che si è data appuntamento sulla costa Smeralda nei giorni scorsi (dal 5 al 12), e che ha vissuto oltre che dei successi stranieri in quasi tutte le prove, delle belle prove di Valeria Zullo (oro nel freestyle) oltre che i piazzamenti di Giordano e quelli degli altri atleti romani, Andrea Marchesi, secondo nella prova di «maratona», e Marcello Gamberoni quarto nella stessa gara. Successi sportivi non lontani dalle coste dove i Giordano, i Gamberoni, i Marchesi e mille altre giovani appassionati di tavola a vela riescono a tenere il passo dei più «dotati» rivali dei grandi mari aperti.

A un mese esatto dalla bomba ai Parioli, il quartiere cerca di tornare alla normalità

E il turista va in cerca di cartoline dell'attentato

A un mese dall'esplosione dell'autobomba ai Parioli, in via Fauro, lentamente, è iniziata la ricostruzione. Ma la strada è ancora transennata e pattuglie di carabinieri e polizia stazionano ancora, 24 ore su 24, davanti agli appartamenti. Gli abitanti se la prendono con i curiosi che vanno in visita sul luogo dell'attentato. Poi dicono: «Volevano ammazzarci. È stato solo un caso se non è morto nessuno».

ANNA TARQUINI

Non più di una settimana fa un signore è andato fino ai Parioli per comprare delle cartoline. «Gli ha dato un'occhiata - racconta il tabaccaio - e poi mi ha chiesto: "Ma non avete qualcosa di più attuale?". In che senso, gli domando. "Ma, non so. Qualcosa come le cartoline dell'attentato". Via Fauro, un mese dopo. Lo stesso tabaccaio che ha accolto quel cinico cliente si affaccia ora dal negozio e indica le transenne e la strada sbarata. «Ecco - dice indicando i carabinieri - chiedi a loro quanto gente viene per vedere dov'è scoppiata l'autobomba».

Lungo i marciapiedi sono spariti i calcinacci e i vetri, e tutt'intorno è un via vai di operai che lavorano di lena. Ma un mese dopo l'esplosione, nella strada dove qualcuno ha fatto saltare in aria quasi cento chili di tritolo, è ancora uno scenario di guerra. Ci sono ancora le transenne e i vigili che impediscono il passo ai curiosi e la strada è ancora presidiata a metà: da un lato una volante di polizia, dall'altro una gazzella dei carabinieri. Ognuno fermo in quella stretta di territorio affidatagli dal magistrato. Sono qui per guardare gli appartamenti vuoti, controllano che nessuno si avvicini a quelle porte divelte dall'autobomba. E soprattutto per fermare i curiosi. Tantissimi curiosi che il sabato e la domenica si recano in visita sul luogo dell'attentato. «Stranieri, ma anche molti romani. Vedi coppie con i bambini che leccano il gelato», dice la proprietaria di un negozio che vende oggetti per la casa.

ha persino sfondato le porte blindate. Ai piani bassi hanno montato le infermate e da dietro è possibile vedere i quadri rimasti attaccati alle pareti. Di giorno, i danni subiti dai palazzi rendono ancora più evidente, se è possibile, la violenza di quella esplosione. A fatica gli operai cercano di cancellarne le tracce.

Sulla voragine provocata dall'ordigno gli operai hanno appena montato una centralina Sip. Il muretto della scuola, quello che ha salvato la vita a Maurizio Costanzo raccogliendo in pieno l'onda d'urto della bomba, è di nuovo in piedi. Un enorme blocco di cemento al di là del quale c'è ancora una scuola devastata. E le serrande dei palazzi vicini scardinate dall'esplosione sono sempre lì; nessuno le ha cambiate. Ci sono addirittura ancora le auto distrutte dallo scoppio. Su una Fiat Panda celeste con i vetri sfondati, ricoperta di polvere di calcinacci, qualcuno vi ha lasciato un messaggio vegnando con un dito. «Dateci una sepoltura».

«È stato solo un caso se questa bomba non ha fatto morti». La gente, i negozianti e a fatica hanno ripreso le attività, ma soprattutto gli inquirenti degli stabili danneggiati, quelli del civico 62, quelli del 5, nel

palazzo che fa angolo con via Boccioni, non sono convinti. È la loro convinzione si è rafforzata in questi giorni, soprattutto dopo lo scoppio della bomba in via dei Georgofili a Firenze. All'ultimo piano c'è l'avvocato Capasso, proprietario dell'intero stabile. «È stata la strategia del caso a far sì che non ci fossero vittime - dice adesso. E questa convinzione la spiega ripercorrendo ora, a freddo, quegli ultimi minuti vissuti prima dell'esplosione. Episodi che evidentemente si sono raccontati più volte l'uno con l'altro, da sopravvissuti».

«C'era un architetto - dice l'avvocato Capasso - che tutte le sere guardava la Tv nel salotto che dà su via Fauro. Quella sera un amico l'ha costretto ad andare a cena e quando è tornato, sulla poltrona ha trovato il cofano della Fiat uno dov'era la bomba». «Appena un minuto prima dell'esplosione un ragazzo che abita al piano di sotto era in bagno, seduto a leggere i fumetti. Si è alzato e subito dopo c'è stato il boato. Lo sciacquone in ceramica si è staccato ed è caduto di schianto sulla tazza del gabinetto». «Il giudice Santamaia, quello indicato come possibile obiettivo. Anche lui è un uomo abituinario. Ogni sera guarda la televisione a letto.

Ma quella sera era andato fuori con amici. Nel suo letto hanno trovato conficcate le serrande delle finestre».

Tante coincidenze, sostiene Capasso. «Tanti piccoli avvenimenti non consueti che quella sera hanno impedito che l'attentato facesse delle vittime. E poi il palazzo davanti al quale è stata piazzata l'autobomba. Non è crollato, dicono, solo perché è costruito con mattoni di tufo romano. Se fosse stato di cemento armato si sarebbe sbriciolato. «Sono convinta che la bomba a Firenze è stata messa proprio perché qui sono stati sfortunati - dice la moglie dell'avvocato Capasso, quella che in un primo momento, per un caso di omonimia, era stata scambiata per un magistrato impegnato sul fronte della criminalità, possibile obiettivo della mancata strage - ». Hanno sbagliato la mira». E tra ipotesi e racconti, nessuno ormai crede più a Maurizio Costanzo come possibile obiettivo. «Lo pensavamo prima - ripetono tutti - ma adesso, con le altre bombe».

Adesso si pensa alla ricostruzione. «Abbiamo tutti voglia di tornare - dicono gli inquirenti del 62 - ». Per prima cosa faremo mettere le porte, le finestre, poi si vedrà. Aspettiamo i soldi dello Stato. Chissà, forse entro settembre...».



Danni provocati dall'autobomba di via Fauro

Cassino Caccia a una leonessa fuggita da un circo

Una leonessa a spasso per le campagne di Cassino. Ed è subito panico. Carabinieri, vigili del fuoco, volontari e uomini della protezione civile sono impegnati da ieri mattina in una battuta alla ricerca di un felino, avvistato nei campi di Pignataro Interamna. A segnalare la presenza del leone è stato il custode del cimitero, Antonio D'Alessandro, che all'alba ha visto un gruppo di cani randagi correre e ringhiare verso un altro animale.

La leonessa, probabilmente fuggita da un circo di passaggio sull'autostrada, sarebbe già arrivata - seguendo il corso del fiume Rapido - in località Sant'Elia. Ed qui, che la squadra di cercatori di Cassino vorrebbe catturarla. Tant'è che per evitare che il felino si possa nuovamente allontanare dalla zona, la campagna è stata «tappezzata» di esche di cane.

Il guardiano del cimitero non ha dubbi: «Si tratta di un bel fottacampione sano e robusto di leonessa - ha raccontato ai vigili urbani - Ne sono certo perché ho potuto avvicinarmi sino a un centinaio di metri di distanza. I cani però continuavano ad infastidirla, così la leonessa dopo un po' si è rifugiata in un campo di fieno». All'alba di ieri Antonio D'Alessandro era anche andato a

chiamare un suo vicino era convinto che il leone che un attimo prima aveva visto correre tra i campi, fosse dell'amico Giovanni Manetta, che da tempo ne possiede uno. Un secondo giorno, invece, i due amici hanno dato l'allarme ai vigili urbani e ai carabinieri.

I casi di animali selvaggi fuggiti e poi avvistati in diverse località non sono cosa rara. Quasi sempre nessuno denuncia la loro scomparsa e spesso se ne perdono le tracce. È il caso della pantera nera di Roma, avvistata nel novembre del 1991 sull'autostrada nei pressi di Fiano Romano. Per settimane carabinieri e guardia di finanza e volontari, diedero la caccia al felino inutilmente. Di recente l'amica testimonianza della presenza della pantera nella zona è stato fatta con un reportage del TG3 del Lazio che ha filmato il felino nei pressi di Galliciano, un paesino in provincia di Roma. Ma da quel momento, nonostante le battute, alle quali avevano partecipato anche Nando Cinti ed altri «esperti» della pantera nera, non si è più saputo più niente. Ma l'ultima segnalazione della pantera risale alla fine di agosto del '92. Il felino è stato avvistato, «revisti» e c'è chi ha immortalato la pantera romana e in varie altre zone del Veneto. L.G.C.

Incontro con Biancamaria Frabotta Intellettuali e poeti negli anni 60: volontà di restare uniti, in gruppo e spinte verso l'isolamento. L'odierna riflessione sulla pendolarità tra la vita sedentaria e la «viandanza»

L'identità in versi nella città di marmo

La città nelle parole del poeta. Il nostro «viaggio proseguitivo». Dopo Valentino Zeichen, il secondo incontro è ora con Biancamaria Frabotta. La poetessa, nata a Roma nel '46, ricorda gli anni del movimento studentesco in quella città che la spinse a comporre versi e a prendere parte alle lotte politiche di allora. «Scrivo poesie - afferma - per raggiungere l'armonia, per riuscire a vedere Roma in una luce diversa».

Laura Detti

Il '68 e i versi poetici. Un'esperienza doppia che ha caratterizzato molti intellettuali e poeti romani, allora studenti di Lettere, ora noti scrittori e professori universitari. È questo anche il caso di Biancamaria Frabotta, poetessa e docente di Letteratura moderna e contemporanea alla «Sapienza». Il ricordo degli anni «caldi», in cui di «giorno si andava alle manifestazioni e di sera si si incontrava per leggere poesie negli scantinati». Ecco la Roma di quel tempo e quella così diversa di oggi, raccontata dalle parole di una poetessa che scrive in questa città, «mutamento originario» della sua poesia. Tra le sue raccolte di poesia *Affeminata* (1976), *Il rumore bianco* (1982), *Appunti di volo e altre poesie* (1985), *Controcanto al chiuso* (1991).

Roma e la tua poesia. Cosa ha significato e significa per la tua esperienza di scrittrice vivere in questa città?

Credo che un poeta è sempre, insieme, anche un cittadino, a meno che non decida di an-

sentire inseguita e quindi il ritmo si rilassa, metricamente parlando, si distende. Un'altra cosa che noto nella vita che faccio qui è l'interruzione. Io scrivo poesia per raggiungere l'armonia, l'armonia che non è possibile nella vita. Ma combatto sempre con le interruzioni, con gli acciuffamenti.

Potrebbe capovolgere il rapporto con la città? Credi nella possibilità della poesia di lanciare, positivamente, il vivere sociale di questo luogo, invece di subirne i malesseri?

Credo che sia possibile solo in modo frammentario e discontinuo. Sicuramente la scrittura di poesia viene ad incrociarsi con l'insegnamento della poesia che è un'altra cosa importante della mia vita. E credo, di questo non sono abbastanza sicura, che insegnare a leggere la poesia in un certo modo significa cambiare la posizione dei giovani verso la vita, creare in loro desideri di armonia, socialità, di benessere profondo che senza la poesia è molto difficile raggiungere. Credo che non si possa insegnare a scrivere la poesia, ma le lettere di poesie possono far capire una cosa fondamentale: che la poesia può modificare la vita. Sembra molto retorico detto così, io invece mi riferisco a cose molto concrete, piccole, quotidiane, ma fondamentali. Per il resto sono abbastanza pessimista. Se le poesie vengono veicolate attraverso la scrittura arrivano a pochissime persone, perché la poesia co-

me si sa non viene letta, non viene comprata. Se, invece, la poesia viene letta ad alta voce, come succede nelle letture pubbliche, molto difficilmente si rivolge ad un pubblico che non sia composto da gente che scrive e che partecipa a queste cose per guardarsi in uno specchio. Quindi no, credo che la poesia non influisca proprio su nulla.

Antonio Porta nella prefazione a «Il rumore bianco» riporta la parte di un tuo articolo, pubblicato su «Manifesto» del 1981, in cui parli di quel «piccolo gruppo di poeti e lettori che si riuniva in uno scantinato (...). Eppure attorno imperverava il '68». Ci puoi parlare di questo trionfo: il '68, Roma e la poesia. Esisteva allora un gruppo omogeneo e riconoscibile di intellettuali e poeti romani?

I poeti romani di allora, per quella coerenza che non sono poi troppo casuali, si attrassero. Anzi, ci attrassero. La cosa cominciò un po' prima del '68. Eravamo studenti a Lettere, alcuni di noi erano poeti altri no. C'erano persone che ora sono note: ci vedevamo con Giulio Ferroni, Alfonso Berardinelli. E poi c'era Renzo Paris che io ho sposato nel '70. Ma nel gruppo c'era un doppio interesse: da una parte si facevano discussioni molto impegnate, si leggevano Marcuse, Lukács. E dall'altra parte c'erano le letture di poesia, organizzate da Renzo in via Ripetta, nello scantinato della libreria



Biancamaria Frabotta in una bella foto di Fiora Bemporad

«Carte segrete». Si può parlare certo di un gruppo di poeti che in quegli anni contribuirono a formarsi l'un con l'altro. Però, forse proprio per la storia che ci aspettava, per la qualità del '68 che era politicizzato e così poco favorevole alla composizione di gruppi letterari, nella realtà non formammo mai un gruppo. Mi ricordo bene: da una parte la volontà di formare un gruppo, di restare uniti, dall'altra la volontà assoluta di andarsene ognuno per conto proprio. E poi eravamo divisi nel nostro interno dalle posizioni prese nei confronti del '68. C'era chi era assolutamente estraneo a tutto ciò e chi, invece, come io e Renzo, si impegnava molto. In questi anni cominciai ad occuparmi delle tematiche del femminismo.

Si può parlare allora di una vita intellettuale e culturale cittadina alla cui formazione e proposta operava un gruppo?

Non c'è dubbio che c'erano anche i presupposti per una certa cultura romana. Per esempio, Pasolini era presente a tutti, lo incontravamo, era un punto di riferimento importante. Punti di riferimento romani ce ne erano e sicuramente c'era un gruppo che operava a Roma. Credo però che parlare di una scuola romana di poesia sia una forzatura. Si può parlare tranquillamente di una scuola lombarda perché esiste, ha quarant'anni di storia, ha dietro dei presupposti filosofici molto precisi e anche un ambiente più riconoscibile.

Parlare di scuola romana e dossalmente nascono meglio in ambienti circoscrivibili. È strano definire Milano una provincia, ma in un certo senso lo è. Ha un centro molto più definito. La caratteristica di Roma

è quella di essere slabbrata, caput mundi da una parte e provincia piccolo-borghese e ministeriale, dall'altra.

Qual è oggi il rapporto dei poeti con la città? Che ne è stata di quell'esperienza che tentava di creare un polo intellettuale locale?

I giovani che oggi fanno a Roma una vita culturale un po' più movimentata, soffrono di una solitudine incredibile. Ho presentato due giovani poeti al palazzo delle Esposizioni e mi è sembrato più giusto scegliere della voce che esprimessero questo senso: questo senso, ma anche un po' questo orgoglio della solitudine, del dover ricominciare da capo, del dover fare i conti con pochissimi cocci rimasti. Se si guarda un po' più indietro, alla generazione dei trenta, quarantenni, quella immediatamente dopo la mia, si è creato in città un gruppo di giovani narratori che circola intorno alla casa editrice Theoria. Ma è un gruppo che ha le stesse caratteristiche di cui parlavo prima. A Roma non è possibile che si formi un gruppo vero e proprio e se si forma diventa una mafia. Se è un gruppo serio ha il movimento della medusa: si allarga e si restringe. Questa dei giovani narratori è però, comunque, un'esperienza interessante.

In quegli anni «caldi» l'esperienza letteraria andava parallela a quella dell'impegno politico. Oggi lo scenario sociale e politico è profondamente cambiato. Credi possa intracciare un cambiamento nella tua poesia che rifletta questa trasformazione?

Si, nella mia poesia si riflette questo cambiamento, nonostante io sia stata sempre un po' fortunata e per ripetere una frase di Fortini: «il cittadino ha il dovere di essere democratico, la poesia non ha il dovere di essere democratica». Ho sempre vissuto con una grande libertà la poesia, non ho mai pensato di doverla mettere inevitabilmente dentro certi fatti. Però se vado a rileggere le poesie raccolte nel *Rumore bianco* e le paragono con quelle che sto raccogliendo per il mio nuovo libro, mi accorgo che c'è una grande differenza. Il tema di questo nuovo libro, che si intitola *La viandanza*, è un'ennesima riflessione sul movimento, sulla pendolarità tra la vita sedentaria e la viandanza. Mi rendo conto che non mi sarebbe mai venuto in mente questo tema se non avessi vissuto la giovinezza nel «movimento». Però mi accorgo che i versi sulla «viandanza» sono un po' una fuga da questo paese, sono poesie

che parlano di viaggi in luoghi lontani. Insomma, è una poesia che non è mossa dal rimorso così ansioso e aggressivo che animava la poesia passata.

Roma può essere ancora un luogo d'ispirazione poetica? Pensi all'esperienza pasoliniana.

Io scrivo poesia perché così riesco a vedere Roma, riesco a vederla in una luce diversa. Roma ha ispirato la poesia più bella ai non romani, agli stranieri, a quelli che venivano da fuori. Basti pensare, appunto, ai casi di Pasolini e Penna. Chi è nato dentro Roma difficilmente credo senta questa città come una possibile radice. Perché qui le radici sono troppe, ti soffocano, il peso del passato ti schiaccia. Le poesie che ho scritto su Roma, tutte tra l'altro commissionate, sono le poesie più neoclassiche. La mia è, sì, una poesia classica, visto il mio desiderio di raggiungere l'armonia. Ma sento il neoclassicismo anche come un limite. Le mie poesie su Roma sono invece le più neoclassiche, in cui vedo la città come marmorea, come una città morta o se vuoi eterna, ma come sono e come sono le cose di marmo. I poeti romani, comunque, di Roma scrivono poco.

Pier Paolo Pasolini sentiva la «vita» del luogo di questa città. Il caratterizzava con la precisione di provincia. Insomma scrivere a Roma o scrivere a Los Angeles è esattamente la stessa cosa oggi. Riguardo i film di Pasolini girati a Roma e rileggo le «Ceneri di Gramsci». Era come vedere la Roma del Rinascimento. È talmente una canone perfettamente realizzato, scomparso e irricostituibile. Le passeggiate di Anna Magnani tra le borgate di «Mamma Roma» o il Testaccio che si vede in «Accattone» sono paragonabili ad alcuni ambienti del passato. Quelle immagini suscitano infatti una grande nostalgia. Oggi un'ispirazione del genere penso sia impossibile. Scrivere a Roma è come scrivere a Londra, a Parigi. Dipende dalla trasformazione urbanistica e sociologica della metropoli. Questo famoso «post-moderno» vuol dire un po' questo: la perdita d'identità, la perdita della riconoscibilità della città e l'avvento dell'«omnialità». Si è perso il centro e il concetto di città si basa sul centro. Il centro di Roma o è museo o è orrore. Si è persa l'identità, il rapporto tra centro e periferia che poi è la grande scoperta di Pasolini.

Porta Asinaria

Come da un semispinto cratere fiorito negli orti dagli urti ingorghi rossi di residue bandiere un tempo sapide per unto di porchetta e antica pazienza rivoluzionaria si schianta a desolare la piazza un lapillo che indaga fra fornici scabati al razziale trauglio della scure fascista e celticità della maggior porta papale, sola fra le due torri rotonde emerge a più miti minuti commerci appena laterali all'imminente grazia Laterana l'ultima spoglia della Porta Asinaria. E con che pigra forza visionaria con quale funebre dileggio di mantri africani stesi al varco di una vana soglia chiusa al traffico dei vivi vola oggi il tuo arco sommerso un estraneo sovrano di labile splendore che al respiro dei pini moribondi ruba l'aperto spazio che fra verdi campi sfidava dai gradini di un impero vinto il filo degli Almani dislati fra vapori e mattoni cotti al fuoco lento di altra fede, altri comizi e vani di antichi santi e recenti dottori che una tramontana scompiglia nella pietra senza peso delle vesti.

(Biancamaria Frabotta, 1988 - Inedita in volume)

La sedicesima edizione a Cinecittà. Intervista a Francesco Pettarin «Massenzio» e le sue vocazioni

A luglio parte la sedicesima edizione di Massenzio e Francesco Pettarin, uno dei soci fondatori della cooperativa, racconta com'è cambiata la manifestazione dagli anni 70 ad oggi. Quest'anno sarà il centro commerciale di Cinecittà ad ospitare la rassegna, che oltre alla consueta programmazione cinematografica propone una novità: Tele-Massenzio, una Tv a circuito chiuso con programmi tutti da scoprire.

Paola Di Luca

L'8 luglio Massenzio apre la sua programmazione. Quali sono le novità di questa sedicesima edizione? Innanzitutto il luogo che ospiterà la rassegna di questa volta è il centro commerciale di Cinecittà. La scelta di questo spazio ci consente di recuperare una delle vocazioni fondamentali di Massenzio. La manifestazione cinematografica è nata nel '77 con due scopi principali: uno era quello di affiancare la nostra attività estiva a quella dei cineclub, che in quegli anni conoscevano la loro massima espansione; e quindi il tentativo di costruire una rassegna che promuovesse il cinema underground accanto alla ri-

scoperta di vecchi autori dimenticati e alle proiezioni in lingua originale. L'altro motivo era quello di promuovere un discorso diverso sulla città e sui consumi culturali. In quegli anni gli esercenti cinematografici, i commercianti e l'amministrazione capitolina dividevano la convinzione che Roma fosse dal 15 luglio in poi un luogo deserto, soprattutto nel suo centro storico. Renato Nicolini e la nostra coop dimostrano il contrario, riuscendo a riempire in pieno agosto la vecchia basilica.

E oggi? Questo problema non esiste più, il centro della città è vivo

come ha comunque una sua validità progettuale. Inoltre è dotata di un centro commerciale che è il più antico e, secondo noi, anche il più bello della città con un'offerta di prodotti medio-alta.

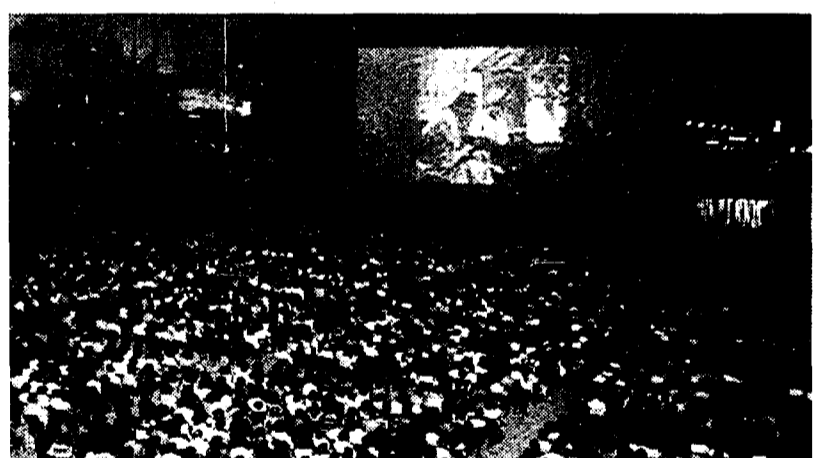
Questi servizi fino a che ora saranno disponibili durante il periodo della rassegna?

I negozi rimarranno aperti almeno fino alle 22, mentre bar e ristoranti non chiuderanno prima dell'una. Quando la metro cessa di funzionare c'è un servizio notturno sostitutivo organizzato dall'Acetral, che va dall'Anagnina a Termini e noi metteremo a disposizione del pubblico di Massenzio anche un servizio speciale di trasporto.

Come avete concepito il programma? Avremo due schermi, naturalmente con due diverse vocazioni. Ma la grande novità di quest'anno sarà Tele-Massenzio, una Tv a circuito chiuso che trasmetterà in diretta tutto il giorno dei programmi confezionati da noi. Ci saranno tanti punti video dislocati all'interno del centro commer-

ciali. Mentre nelle passate edizioni la Tv era solo un elemento d'arredo, quest'anno diventa quindi parte integrante della programmazione. Ci siamo accorti che non si poteva più considerare il piccolo schermo come un qualsiasi altro elettrodomestico e abbiamo cercato di inventarci una nostra televisione. Prima di tutto non trasmetteremo nessun film, perché in Tv sono solo un riempitivo. Credo che le prerogative della televisione siano altre, ovvero l'informazione, la diretta, l'elettronica e i nuovi sistemi di sperimentazione. Utilizzando del materiale selezionato da noi e produrranno anche delle piccole trasmissioni, grazie al contributo di alcune persone dello staff di RaiTre.

Ci saranno anche degli ospiti? Approfitteremo della vicinanza degli studi di Cinecittà, cerchiamo di coinvolgere gli artisti italiani e stranieri che saranno lì per lavoro. Così girando per la rassegna si potrebbero incontrare Villaggio, l'Archibugi e chissà, magari anche De Niro.



«Massenzio» cinema edizione 1982

Tutto Truffaut a Campitelli

Da domani fino al 26 giugno il cineclub «Il Labirinto» presenterà nella sala Capizucchi (piazza Campitelli 3) un'ampia retrospettiva dedicata a François Truffaut. Sullo schermo scorrono le immagini di 23 dei 25 film del regista francese. Un'occasione interessante e «completa» per chi vuole vedere e rivedere i celebri lavori di questo grande personaggio del cinema. Un percorso lungo più di dieci serate in cui lo spettatore potrà seguire anche i vari episodi della vita di Antoine Doinel - «Les 400 coups» (1.400 colpi) che apre la rassegna domani alle 20.30, «Antoine et Colette» (il 23 alle 18), «Baisers volés» (Baci ru-

bat) il 17 alle 18.30, «Domicile conjugal» (Non drammatizziamo... è solo questione di corna) il 21 alle 18.30 e «L'amour en fuio» (L'amore in fuga) il 23 alle 18.30 - un raro esempio di collaborazione - durata vent'anni, tra un regista e un attore: Jean-Pierre L aud. Secondo il programma, che però potrà subire delle variazioni, dopodomani alle 20.30 sarà la volta di «L'argent de poche» (Gli anni in tasca, 1976, versione italiana), con Jean-Fran ois St evenin. Si andr  avanti mercoledì con due proiezioni: alle 18.30 «La peau douce» (La calda amante, 1964, versione italiana) con Fran oise Dorleac e



Francois Truffaut

Per 8 giorni Ostia è teatro

«Ostia è teatro» è il titolo della rassegna che si svolgerà da oggi fino al 20 giugno nella sala teatro del Centro Agrippa di Ostia Lido. La manifestazione, organizzata dall'associazione culturale «Dune d'associazioni» e dal Comitato per il presidio del centro polivalente «Agrippa», prevede la presentazione di 11 spettacoli, rappresenta un'iniziativa inedita per la XII circoscrizione, da tempo priva di una reale programmazione teatrale. Verr  offerta agli abitanti di Ostia la possibilit  di venire a conoscenza delle tendenze dei gruppi teatrali presenti sulla scena romana. In programma gli spettacoli di strada dell'«A-

braxas, cabaret e le esperienze di associazioni e gruppi diversi. Il primo appuntamento alle 19 di oggi al pontile di Ostia dove «Abraxas» presenter  il spettacolo itinerante intitolato «Soprese giganti». Il gruppo sar  di nuovo sulla scena martedì con «I demoni del tamburo». Lo stesso giorno dopo le 21 la scuola di danza «Esercizio» presenter  gli spettacoli «Entre sabel et ciel», «Jota! Viva Navarra», «Primera danza de la vida breve» e «Sevillanas». Gioved  invece sar  presente anche la Scuola popolare di musica di Testaccio, con il laboratorio di improvvisazione locale di Antonella Talamonti che rappresenter  lo spettacolo di

improvvisazione locale «Weill-Brecht 430 075-2 Df». Concluder  la manifestazione un incontro dibattito (il 19 giugno alle 11) tra operatori, amministratori e associazioni che interverranno sul tema «Il teatro a Ostia». Saranno presenti, tra gli altri, anche Lucio Manisco e Renato Nicolini. Particolare attenzione sar  rivolta alla questione del recupero della struttura esistente all'interno dell'ex colonia Vittorio Emanuele II, da anni destinata ad uso teatro dalle autorit  competenti e ancora oggi adibita a deposito materiali edili e all'attuale situazione in cui versa l'ex mercato coperto di S. Fiorenzo.

AGENDA

ieri ☺ minima 20
 ☘ massima 25
 Oggi ☀ il sole sorge alle 5.34 e tramonta alle 20.45

TACCUINO

Elegia di un assessore pentito. Il libro di Mirella Lentini (Ed. Tracce) viene presentato domani, ore 21, presso la Libreria Croce, C.so Vittorio Em. 156. Interverranno D. Maraini e L. Giacomucci. Wardi legger  alcuni brani del libro **Dino di bordo.** E alla sua patria conclusiva prima dell'estate: appuntamenti domani, ore 18.30, presso la sede di Via S. Benedetto in Arenula 6, sulle rotte comiche della navigazione di Dodi Conti. «Se l'inizio pu  essere casuale la fine non lo   mai».

Rioni in festa. I bambini dei rioni. Inizia domani, alle 18.30, la festa dedicata ai piccoli (giochi, spettacoli, individuali e a squadre, e sera tanti film).   promossa dall'Associazione «Castellum» e si terr  all'interno del Parco Opiio.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

XVIII Unione circoscrizionale: ore 10 congresso dell'Unione (Cervellini, Desideri).

Sez. Alberone: domani ore 18 assemblea su situazione politica a Roma (Leoni, Rutelli).

Sez. Sport: ore 16 c/o sez. Ponte Milvio assemblea su analisi del voto e prospettive per Roma (Bettini). Marted  ore 18 presso area Festa de l'Unit  (via Cristoforo Colombo) «Attivo cittadino del partito e della Sinistra giovanile sulla Festa de l'Unit » (Meta, Leoni, Gentilini).

Avviso: mercoled  ore 17, p.zza del Campidoglio presidio cittadino e sciopero della fame a staffetta per il blocco degli sfilati. Hanno aderito Pds, Verdi, Rifondazione comunista, Ppr, Sunia, Sicut.

PICCOLA CRONACA

Culla.   nato Federico, nuovo fratellino di Eleonora. Ai compagni Vittoria Tola e Antonio Aureli gli auguri della Federazione del gruppo Pds della Regione, dell'Unione regionale e dell'Unit .

Lutto.   morto Renato Capelli. Il partigiano, medaglia d'oro della Resistenza, si   spento nella sua casa di Frattocchie, con il conforto della compagna Barbara Petroni e della figlia Luisa. Nato a Bentivoglio (Bo) nel marzo del 1916, Capelli   stato comandante di battaglione partigiano riuscendo a liberare, con la sua audacia, oltre duecento operai prigionieri di fascisti e tedeschi. Fatto pi  volte prigioniero, riusc  ad evadere e partecipare all'insurrezione per la liberazione di Bologna. Negli anni 50 ha diretto la Cdl. di Bergamo, ha avuto incarichi nella Cgil, segretario nazionale della Fiom, quindi segretario nazionale della Fillea nella met  degli anni 70. Altrettanto importante e prezioso il suo impegno nel Pci prima e nel Pds poi. L'ultimo saluto domani, alle ore 9.30, in via del Divino Amore 47 alle Frattocchie. Alla famiglia le fraterne condoglianze del Sindacato, del partito e dell'Unit .

Lutto.   morto Sergio, figlio del compagno Galileo Mancinelli, il compagno nazionale della base Achila entroterra del Pds e della redazione de l'Unit  esprimono le loro sincere condoglianze.

Avviso. Si cercano testimoni dell'incidente successo alle ore 18.15 dell'8 giugno '93 tra un'automovettura e una bicicletta condotta da una ragazza sulla via Tiburtina all'altezza dell'incrocio con via Palmiro Togliatti. Pur avendo accompagnato la ragazza al pronto soccorso dell'ospedale «Sandro Pertini», il conducente dell'auto l'ha lasciata all'ingresso, omettendo di dare le proprie generalit  e la targa della macchina. Chiunque possa collaborare all'identificazione, si rivolga a Valentina Polito, al numero 406704.

Roma Cinema & Teatri

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 44237778	L. 10.000 Tel. 44237778	Lo sbirro, il boss e la banda di John McNaughton con Robert De Niro - G (16-18-19-20-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 8541195	L. 10.000 Tel. 8541195	Gli occhi del delitto - di Bruce Robinson con Andy Garcia e Uma Thurman - G (17-20-22-23)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L. 10.000 Tel. 3211896	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-20-22-23)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5880389	L. 10.000 Tel. 5880389	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-19-20-22-23)
AMBASADE Accademia Aigliati, 57 Tel. 5408931	L. 10.000 Tel. 5408931	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-20-22-23)
AMERICA Via N del Grande 6 Tel. 5816168	L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 8075567	L. 10.000 Tel. 8075567	Un incantevole aprile di Mike Newell con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-22-23)
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 3212597	L. 10.000 Tel. 3212597	Lake successore di Rafael Eisenman, con Billy Zane - E (17-20-22-23)
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256	L. 10.000 Tel. 8176256	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (17-20-22-23)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 10.000 Tel. 7610656	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-20-22-23)
AUGUSTUS UNO C.so V Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Canis rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-18-20-22-23)
AUGUSTUS DUE C.so V Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Belle époque di Fernando Truaba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (16-18-20-22-23)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Rassegna Fantafestival Il navigatore della vela incantata di Stuart Gillard (17-20-22-23) Fantasy di W. Disney (17-25) Watany nel lavaggio impero dei mostri di I. Honda (19-20) L'uomo del sogno di P. Marussig (21-30) Valley of gwany di O. Conolly (22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Rassegna Fantafestival Alla ricerca della valle incantata di Stuart Gillard (17-25) Watany nel lavaggio impero dei mostri di I. Honda (19-20) L'uomo del sogno di P. Marussig (21-30) Valley of gwany di O. Conolly (22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Rassegna Fantafestival Sul sentiero dei mostri di Hal Roach (17) Prigionieri dell'orrore di A. Neives (18-25) La tomba di Ligia di Roger Corman (19-20) Fergulley, le avventure di Zak e Kroyer (21-20) A 30 milioni di km. dalla terra di N. J. Juran (22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 3236619	L. 10.000 Tel. 3236619	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-20-22-23)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	L. 10.000 Tel. 6792465	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek - DR (17-18-20-22-23)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796597	L. 10.000 Tel. 6796597	Johnny Suede di Tom Di Cillo con Brad Pitt - BR (16-18-20-22-23)
CIAK Via Cassia 692 Tel. 33251607	L. 10.000 Tel. 33251607	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-20-22-23)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878333	L. 10.000 Tel. 6878333	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-18-20-22-23)
DEIPICCOLI Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L. 7.000 Tel. 8553485	Gli aristogatti - D-A (17)
DEIPICCOLI SERA Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L. 8.000 Tel. 8553485	La vita appesa a un filo di Chen Kaige - DR (20-22-23)
DIAMANTE Via Pratese 230 Tel. 3612449	L. 10.000 Tel. 3612449	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 3612449	L. 8.000 Tel. 3612449	Libera di Pappi Corsicato con Lisa Forte - BR (16-18-20-22-23)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Tel. 8070245	Il mio amico sconosciuto di Les Mayfield con Sean Astin - BR (18-20-22-23)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 Tel. 8117719	L. 10.000 Tel. 8117719	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford, Demi Moore - SE (17-20-22-23)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010632	L. 10.000 Tel. 5010632	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 5812884	L. 8.000 Tel. 5812884	Notti selvagge di Cyril Collard - DR (17-20-22-23)
ETOLE Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125	L. 10.000 Tel. 6876125	Bella, pazzo e pericolosa di Alan Splet con Arye Gross - BR (16-18-20-22-23)
EURICINE Via Liszt 32 Tel. 5910986	L. 10.000 Tel. 5910986	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-20-22-23)
EUROPA Corso d'Italia 107/A Tel. 8555736	L. 10.000 Tel. 8555736	Un piedipiatti e mezzo di Henry Winkler con Burt Reynolds - BR (17-18-20-22-23)
EXCELSIOR V.le V del Carmelo 2 Tel. 5292296	L. 10.000 Tel. 5292296	La lunga strada verso casa di Richard Pearce, con Sissy Spacek - BR (17-18-20-22-23)
FARNESE Campo de Fiori Tel. 6864395	L. 10.000 Tel. 6864395	Magnifici di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnoldo Ninchi - ST (17-20-22-23)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Il lungo acquedotto di Claudio Milier con Arzu con Marco Leonardi - DR-E (17-18-20-22-23)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17-18-20-22-23)
GARDEN Viale Trastevere 244/A Tel. 5812848	L. 10.000 Tel. 5812848	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-18-20-22-23)
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 8554149	L. 10.000 Tel. 8554149	In mezzo scorie il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18-20-22-23)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7049602	L. 10.000 Tel. 7049602	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-20-22-23)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Helmut 2 (La morte di Anagar) - DR (16-18-20-22-23)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Manila Paloma Blanca di Daniele Segre - DR (16-18-20-22-23)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Sweetie di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18-20-22-23)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6384852	L. 10.000 Tel. 6384852	Un incantevole aprile di Mike Newell con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-18-20-22-23)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L. 10.000 Tel. 8548326	Buona fortuna Mr Stone di Paul Mazursky con Danny Aiello - BR (17-18-20-22-23)
INDUNO Via G. Induno Tel. 5812455	L. 10.000 Tel. 5812455	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 Tel. 88206732	L. 10.000 Tel. 88206732	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-18-20-22-23)
MADISON UNO Via Chiabrera 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	L'accompagnatrice di Claude Miller con Richard Briers - BR (16-18-20-22-23)
MADISON DUE Via Chiabrera 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	In mezzo scorie il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18-20-22-23)
MADISON TRE Via Chiabrera 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (16-18-20-22-23)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Il viaggio di Fernando Solanas - DR (16-18-20-22-23)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Bagliori nel buio di Robert Lieberman, con D. B. Sweeney - A (17-18-20-22-23)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Blade runner con Harrison Ford - A (17-20-22-23)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (16-18-20-22-23)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Libera di Pappi Corsicato con Lisa Forte - BR (16-18-20-22-23)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Tel. 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-20-22-23)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3200933	L. 10.000 Tel. 3200933	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (16-18-20-22-23)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 8559493	L. 10.000 Tel. 8559493	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-20-22-23)
NEW YORK Via delle Cave 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Tel. 7810271	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-20-22-23)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Tel. 5818116	Antonia e Jane di Bebban Kidron con Imelda Staunton - BR (17-19-20-22-23)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 70496568	L. 10.000 Tel. 70496568	Lo sbirro, il boss e la banda di John McNaughton con Robert De Niro - G (18-20-22-23)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5803672	L. 7.000 Tel. 5803672	Singles (versione originale) (16-18-20-22-23)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 4882653	L. 10.000 Tel. 4882653	Graffiante desiderio di Sergio Martino - E (17-18-20-22-23)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-18-20-22-23)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Tel. 5810234	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-20-22-23)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 10.000 Tel. 6790763	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (16-18-20-22-23)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 86205683	L. 10.000 Tel. 86205683	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-20-22-23)
RIVOLI Via Lombardina 23 Tel. 4880563	L. 10.000 Tel. 4880563	Le strategie del cuore di Diane Kurys con Isabelle Huppert - BR (17-18-20-22-23)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 Tel. 8554305	L. 10.000 Tel. 8554305	Sulle orme del vento di Mikael Salomon con Reese Witherspoon - A (17-20-22-23)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549	L. 10.000 Tel. 70474549	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Tel. 6794753	Toys giocattoli di Barry Levinson con Robin Williams - F (17-20-22-23)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 4423216	L. 10.000 Tel. 4423216	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 Tel. 8620886	L. 10.000 Tel. 8620886	Case Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-20-22-23)

CINEMA D'ESSAI	Sommersby (16-30-18-20-22-23)
DELLE PROVINCE	Gli spietati (15-30-17-50-20-10-22-30)
TIBUR	La crisi (16-30-22-30)

CINECLUB	AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	SALA LUMIERE: Mamma Roma di P. Pasolini (20) Roma di F. Fellini (21) SALA CHAPLIN: Otello di Welles (20-22-23)
	AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ: The elephant man di L. Lynch (20) Fraserhurst di Lynch (22-23)
	BRANCALEONE Via Levanina 11 Tel. 899115	Uomo con la m.d.p. di Vertov (20) Stalker di A. Tarkovskij (22)
	GRAUCCO Via Perugia 34 Tel. 70300199/782231	Musuko figlio mio di Yoji Yamada (19) Gonza il samurai di M. Shundo (21)
	IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 Tel. 6783748	Omaggio ad Harold Lloyd: Safety Last di Fred Newmeyer (20-30) The Freshman di Fred Newmeyer (22-30)
	ILLABIRINTO Via Pompeio Magno 27 Tel. 3216283	SALA A: La crisi di Coline Serreau (16-30-18-20-22-23) SALA B: Jona che visita nella balena di Roberto Faenza (16-30-18-20-22-23)
	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 Tel. 4885465	Rassegna di Orson Welles: Capitoglio (16-30) Return to Guernica (18-30) a seguire Filming Otello Otello (20-45)
	POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3227559	Il passo sospeso della cicogna di Theo Angelopoulos (18-30-20-22-23)

FUORI ROMA	ALBANO L. 6.000 Tel. 9321339	La morte in la bella (15-30-22-15)
	BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9987996	Nome in codice Nina (16-30-18-20-22-30)
	CAMPAGNANO SPLENDOR L. 10.000 Tel. 9987996	Gli aristogatti (15-45-17-15-18-45-20-15-21-45)
	COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: Un giorno di ordinaria follia (15-45-18-20-22) Sala De Sica: Bella, pazzo e pericolosa (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone: Proposta indecente (15-45-18-20-22) Sala Rossellini: Delitti e segreti (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi: Lake consequence (15-45-18-20-22) Sala Visconti: Sala riservata (16-18-20-22-15)
	VITTORIO VENETO L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Il cattivo tentato (16-18-20-22-15) SALA DUE: Il mio amico sconosciuto (16-18-20-22-15) SALA TRE: Spettacolo teatrale
	FRASCATI POLITEAMA L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Rassegna Fantafestival SALA DUE: Proposta indecente (16-18-20-22-23) SALA TRE: Un giorno di ordinaria follia (16-18-20-22-23)
	SUPERCINEMA L. 10.000 Tel. 9420193	Blade runner (16-18-20-22-23)
	GENZANO CYNTHIANUM L. 6.000 Tel. 9364484	Tesle rasate
	GROTTAFERRATA VENERI L. 10.000 Tel. 9411300	Il grande cocchiere (16-30-18-20-22-30)
	MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 10.000 Tel. 9001888	Un giorno di ordinaria follia (15-22)
	OSTIA KRYSSTALL L. 10.000 Tel. 5603186	Proposta indecente (16-18-20-22-15-22-30)
	SISTO L. 10.000 Tel. 5610750	Lezioni di piano (16-18-05-20-15-22-30)
	SUPERGA L. 6.000 Tel. 5872528	Un giorno di ordinaria follia (16-18-05-20-15-22-30)
	TIVOLI GIUSEPPETTI L. 10.000 Tel. 0774/20087	Spettacolo teatrale
	TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA L. 6.000 Tel. 9999014	Verso sud (20-22)
	VALMONTONE CINEMA VALLE L. 6.000 Tel. 9590523	Proposta indecente (16-18-20-22)

LUCI ROSSE	Aquila via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernella Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge, Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat, via Cairoli 96 - Tel. 444996 Splendid via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulysse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557
-------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

PROSA	ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468869) Per la stagione teatrale 93/94 si esaminerà la proposta di affitto sala per prosa cabaret canto
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA	(Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2) Alle 17.30 Stasi di Vittorio Alfieri con Rossella Falk Massimo Foschi Monica Guerritore Regia di Gabriele Lavia
BELLI	(Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Alle 17.30 Signor G, ovvero il vecchio e il gatto scritto e diretto da Michele Greco
ROSSINI	(Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770) Alle 17.30 Crepe peraci di M. Milesi e Iacobi con la Compagnia di Permis de Conduire Pegia di M. Milesi
CENTRALE	(Via Ceiba 6 - Tel. 6792704/785879) Alle 21.00 Cose dell'altro mondo di R. Giacometti con la Compagnia "Corri corri"
COLOSSEO	(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7040323) Alle 19.00 Gabbie ideate e dirette da Mario Di Marco con Silvia Caccagnelli Daniele Sierpenti Simona Sestini
DEI COCCI	(Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Domani alle 21.00 Olga per sempre di A. Cechov regia di Isabella Del Domani
DEI SATIRI	(Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639) Domani alle 21.00 Accidenti di Sciochetti-La Rana con F. Cerusico A. Noci A. Lionello R. Niccoli Regia di Sciochetti-La Rana
DEI SATIRI LO STANZIONE	(Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639) Martedì alle 21.30 Volavamo stupido con effetti speciali ma c'è la crisi diretto ed interpretato da Fina Bottanini e Diego Ruiz
DELLA COMETA	(Via Teatro Marconi 4 - Tel. 6784380) Ripeto
DELLE ARTI	(Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598) Ripeto
DELLE ARTI FOYER	(Via Sicilia 59 - Tel. 4818598) Ripeto
DELLE MUSE	(Via Forlì 43 - Tel. 800-8440749) Ripeto
DEL PUFF	(Via Sora 28 - Tel. 9171060) Ripeto
DOCUMENTI	(Via Nicola Zaba gli 42 - Tel. 5780480-5774279) Ripeto
DE SERVI	(Via del Mortaro 5 - Tel. 6795130) Ripeto
DUE	(Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259) Ripeto
DUE	(Via Vittoria 6) Ripeto
ELETTA	(Via Capo d'Africa 52 - Tel. 7096406) Ripeto
ELIMATO	(Via Nazionale 163 - Tel. 4882114) Ripeto
EUCLIDE	(Piazza Euclide 34/A - Tel. 8011) Ripeto
EX ENAOLI	(Via di Torrepaccata 157) Ripeto
FILINO	(Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496) Ripeto
FURIO CAMILLO	(Via Camilla 44 - Tel. 7887721-4826919) Ripeto
GHIONE	(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Ripeto
IL FESTIVAL	(Festival della letteratura '93 - Cronologia di chiusura)
IL PUFF	(Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/5800989) Ripeto
IN PORTICO	(Circonvallazione Orso 197 - Tel. 5748313) Ripeto
INSTABILE DELL'UMOUR	(Via Taranto 36 - Tel. 8416057-8548950) Ripeto
LA CALZERA	(Largo Tabacchi 104 - Tel. 6555938) Ripeto
LABORATORIO TEATRALE	(Antonin Artaud - per allievi attori Corso di dizione e ortofonia)
LA CHANSON	(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164) Ripeto
UNDERGROUND SHOW	(Tempi di M. Cipolla con Mary Cipolla Bianca Ara Francesca Mero con Christelle Scira)
LA COMUNITA'	(Via G. Zanazzo - Tel. 5817413) Ripeto
LA CANTATA	(P.zza Monteverde 5 - Tel. 6879419) Ripeto
ALLE 21	(Gli acropoli di Rosa scritto ed interpretato da Isa Gallinelli e Marzia Spanu)
LA CANTATA	(Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Ripeto
LE SALETTE	(Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833867) Ripeto
MANZONI	(Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634) Ripeto
MARTELLI	(Martedì alle 21.30 Buenos Aires Hora O'omegna ad Astor Piazzolla con la Compagnia Teatro Fantastico)
NAZIONALE	(Via del Viminale 51 - Tel. 485498) Ripeto
COMPAGNIA	(Compagnia abbonamenti stagione 1993-94 Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 Domenica e festivi ripeto)
OLIMPIO	(Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234690-3234938) Oggi alle 20.30 Saggio di danza Domani alle 21.00 Le stelle del Kirov Balletto (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234690)
ORIONE	(Via Tortora 7 - Tel. 776960) Ripeto
OROLOGIO	(Via de Filippini 17/A - Tel. 68308735) Ripeto
SALA CAFFÈ	(Ripeto)
SALA NATIONALE	(Alle 21.00 Festival di G. Tallio ne La prosperità testo e regia di Tiziana Lucatini con la Compagnia "Rotalibera")
TEATRO VERDE	(Circonvallazione Cavour Piazza S. Agostino 10 - Tel. 5882034-5896269) Ripeto
VILLA LAZZARONI	(Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791) Ripeto
VITTORIA	(Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170) Ripeto

PER RAGAZZI	ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - tel. 5750827) Spettacoli per le scuole Cappuccetto rosso di Leo Surya con Guido Palermi Daniela Tosca Rita Italia Luisa Laneri Regia di Patrizia Parisi
CRISOGONO	(Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945-536575) Ripeto
DIPLOMA	(Via Publio Valerio 63 - Tel. 71587612) Ripeto

In Sudafrica davanti a Mandela Il Milan batte i Pirati

A Johannesburg davanti a 60mila spettatori tra cui il leader antiapartheid Nelson Mandela, (che aveva venerdì incontrato i giocatori italiani), il Milan ha battuto per 3 a 2 la formazione sudafricana degli Orlando Pirates, squadra del grande agglomerato nero di Soweto. Per i rossoneri hanno segnato Donadoni e Jean Pierre Papin, autore di una doppietta.

Ladri nella sede rossonera rubano solo una medaglia e lasciano le Coppe

La medaglia d'oro celebrativa del tredicesimo scudetto appena vinto dal Milan è stata rubata l'altra notte dalla sede del club calcistico in via Turati. I ladri, entrati dopo aver forzato una finestra, sono stati notati alle 2.30 da un metratto mentre fuggivano. Nessun trofeo è stato toccato: unico oggetto mancante, la medaglia appena conata.

L'Udinese vince lo spareggio

Copione ribaltato: via la paura e il tatticismo, gara aperta e vivace con altalena di gol, emozioni rovinata da incidenti tra le due tifoserie. Domini pareggia la prima rete di Balbo, poi il vantaggio di Orlando. Al tris del centrocampista in partenza per l'Inter, esplose la gioia

Dell'Anno di Bigon

BRESCIA-UDINESE

1-3

BRESCIA: Cusin 5; Giunta 5, Rossi 6; De Paola 5, Brunetti 5 (dal 30 Marangon 6), Paganin 5, Sabau 5,5, Domini 6, Saurini 4 (dal 67 Schenardi), Hagi 4, Raduciu 5,5, 12 Vettore 14 Quagiotto 15 Piovaneli
UDINESE: Di Sarno 6; Pellegrini 6, Orlando 7; Sensini 6, Calori 6, Desideri 6; Kozminski 6, Rossitto 6, Balbo 7 (dal 78 Compagnoni), Dell'Anno 6,5, Branca 6,5, 12 Di Leo 14 Mandorlini 15 Mattei 16 Marotto
ARBITRO: Casari di Genova 6,5
RETI: Al 14' Balbo, al 28' Domini, al 59' Orlando, all'82' Dell'Anno su rigore
NOTE: Spettatori 18mila. Calci d'angolo 5 a 4 per il Brescia. Ammoniti: Hagi, Sensini, Domini, Di Sarno.

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Gioisce l'Udinese. Batte il Brescia e resta in serie A grazie ad una partita impeccabile dal punto di vista tattico e grazie ancora una volta al suo attaccante principe Abel Balbo che sblocca il risultato, mette costantemente in affanno la difesa lombarda e concede il suo ultimo regalo ai tifosi friulani prima di una partenza più che scontata (Inter, Milan, Roma). Al fischio finale di Cesari il solito drammatico contrasto di sentimenti: sulla curva Andrea Costa giulio dei nove milia tifosi friulani coi giocatori stravolti dalla fatica e

dall'emozione a correre all'impazzata e a gettare sugli spalti le maglie. Sull'altro versante la disperazione e le lacrime dei bresciani condanni al ritorno in B dopo una sola stagione di permanenza nella massima divisione. E come corollario, tanto per non smentirsi, rituali schermaglie fra le due fazioni del tifoso con feriti e contusi da entrambi le parti. Lo spareggio del Dall'Ara è ruotato attorno a due elementi dominanti: la grande giornata della coppia d'attacco bianconera e la sconcertante abulia dei bresciani, segnata da Hagi

che doveva essere il punto di riferimento e invece s'è smarrito in una serie di indisponenti errori dettati dal narcisismo e dall'egoismo. Balbo e Branca hanno dominato il campo, ridicolizzando la retroguardia bresciana sbrindellata e lenta (erano assenti Negro e Bonometti). L'argentino s'è conformato ancora una volta il più efficace attaccante straniero attualmente in circolazione nella serie A. Per lui parlano non solo le 22 reti messe a segno nella stagione, ma la straordinaria facilità con la quale riesce a smarcarsi, a cercare e trovare la palla e soprattutto a superare l'avversario e a finalizzare. Nell'ultimo mese ha avuto un leggero calo fisico, coinciso la fase calante della squadra. Ieri però il ritorno di fiamma clamorosamente decisivo. L'argentino ha segnato il primo gol, ma soprattutto ha dato avvio a tutte le azioni bianconere. Branca gli ha fatto degnamente da spalla, bruciando sistematicamente sul tempo il malcapitato Giunta. L'Udinese ha costruito la vittoria proprio sull'iniziativa della sua coppia d'attacco e soprattutto ha il merito di non essersi rinchiusa nella sua tre quarti campo una

volta passata in vantaggio. Dell'Anno a centrocampo e Orlando sulla fascia sinistra hanno frenato ogni tentativo di reazione bresciana puntando senza paura al raddoppio. Insomma l'Udinese ha avuto lucidità e coraggio nel momento decisivo. Ed è stato proprio questa la chiave di volta dell'incontro. Certo, sull'altra sponda c'era un Brescia ingessato dalla paura. La squadra di Lucescu ha sofferto il peso dei favori del pronostico e non è mai riuscita a creare quella manovra briosa che che ha contraddistinto nei quarti del suo campionato. Hagi e compagni, gelati dall'emozione non sono mai stati in grado di fronteggiare l'Udinese alla pari. Il primo tempo è risultato addirittura disastroso. Lucescu, poveretto, si è sbracciato dalla panchina, cercando di rivitalizzare i giocatori che non potevano ascoltare e seguirlo, coinvolti com'erano, nel torpore collettivo. Naturale che l'Udinese, con simili presupposti, passasse in vantaggio grazie ad uno splendido scambio Balbo-Branca, finalizzato al meglio dall'argentino. Sull'onda dell'1 a 0, i friulani han-

Mister vincente e amaro «Voglio chiarezza altrimenti vado via»

BOLOGNA. Accapattato biancorosso, il sorriso del vincente. Bigon sparge veleno sulla coda dell'impresa-promozione: «Restare? Ho un contratto e devo rispettarlo. Ma ho un gran bisogno di chiarezza. Mi riferisco al caso Manicone, tanto per non fare esempi. L'hanno ceduto senza dirlo niente, non vorrei che la prossima campagna acquisti si svolgesse sulle stesse basi. Mi sta bene combattere, e magari vincere, in condizioni difficili. Ma vorrei saperlo prima. La chiave della vittoria? Eravamo tranquilli, sapevamo di avere costruito qualcosa d'importante». Esulta anche Balbo, che invece sicuramente partirà. «Per ora - spiega - sono ancora un giocatore dell'Udinese. Ma è chiaro che il bilancio di una società come questa può aver bisogno di una aggiustata. L'Inter? In una grande squadra si può andare anche in panchina. O almeno partire da lì». Sul fronte opposto Lucescu si appella «ai cinque giocatori concessi all'Udinese. Avevamo mezza squadra acciaccata. De Paola ha giocato da libero per la prima volta, all'uscita di Saurini ho dovuto inserire l'esordiente Marangon. Avrei voluto vedere l'Udinese, che comunque ha meritato di vincere. Se resto a Brescia? Parliamone lunedì, devo smaltire l'amarezza». Corioni chiama a raccolta le forze imprenditoriali della città «perché un anno solo in B passa presto, ma in queste condizioni saremo costretti a ridimensionare. Limitati gli incidenti: «solo una scazzottata prima del match con nove feriti lievi e poco altro. □ M.B.

Alle 10 della sera festa nell'Arena

TORINO-ROMA

3-0

TORINO: Marchegiani 6, Bruno 6,5, Muzzi 6,5, Fortunato 7, Annoni 6 (dal 60 Cois 6,5), Fusi 6,5, Sergio 6 (78 Sergio s.v.), Venturini 7, Aguilera 6, Scifo 6, Silenzi 6,5, 12 Di Fusco 16 Poggi
ROMA: Fimiani 6, Garza 6, Petrucci 5,5 (46 Muzzi 5), Bonaccina 6, Benedetti 5,5, Aldair 6 (62 Comi 5), Mihajlovic 6, Haessler 6, Piacenza 6, Giannini 5,5, Rizzitelli 5,5, 12 Di Magno, 15 Salsano, 16 Carnevale
ARBITRO: Amendola di Messina 6
RETI: al 17' autorate Benedetti, 52' Cois, 77' Fortunato
NOTE: serata fresca, terreno in buone condizioni. Ammoniti Annoni e Petrucci per gioco falloso, Marchegiani e Sergio per ostruzionismo. Spettatori 38 mila. Nell'intervallo sono avvenuti incidenti tra tifosi della Roma e le forze dell'ordine.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

TORINO. Fa festa la Torino granata, quella operaia e più che mai, di questi tempi, a Roma e a salame. Quest'operaia la Poma con un 3-0, un punteggio pesante come il macigno di un canyon, e si prepara a fare festa tra una settimana all'Olimpico. Verdetto giusto: ha vinto la squadra più in palla, sicuramente più lucida e meno pretesista. Quanto ai giallorossi, il crollo di ieri è l'ultimo atto di una stagione infame. Certo, già essere arrivati in finale di Coppa Italia dopo quello che è acca-

Nella gara d'andata tre gol del Toro

Partita dura e scontri sugli spalti tra polizia e ultrà giallorossi. Il ritorno sabato prossimo

Partita dura e scontri sugli spalti tra polizia e ultrà giallorossi. Il ritorno sabato prossimo

bello è che i poliziotti sono a dieci metri, guardano e lasciano correre. E sicuramente corre di più la griglia degli agenti, che questo primo round di Coppa Italia. La gara, infatti, ci mette parecchio a decollare. Il Torino passa il passo l'elpato e la Roma, che zio Boskov schiera ad una punta, non ha nessuna intenzione di accendere la gara. Nel Torino, l'unico uomo impegnato nel rigido corpo a corpo è Bruno, che sta sulle piste di Rizzitelli, poi c'è Muzzi a controllare le cavalcate di Haessler, ma il resto è libertà. Nella Roma, invece, la parola d'ordine si chiama marcatura rigida. Garza si appiccica a Pato Aguilera, che neppure due mesi dopo tre gol ai giallorossi all'Olimpico. Benedetti sgomitava con il lungagnone Silenzi, Bonaccina mostra i muscoli a Scifo. Ma l'italo-belga non si spaventa. È il capofila di quel drappello in partenza da Torino - gli altri sono Marchegiani, Bruno, forse Annoni - e vuol lasciare un vagonne di rimpianti a questa Torino che, a suo dire, non ha capito il suo talento. Il buongiorno è di Venturini,

che al 6' ci prova da lontano: Fimiani risponde presente. Al 9' la prima azionissima: botta da limite di Venturini, Fimiani para ma non trattiene, mischia gigantesca in cui si infilano il pedone di Silenzi e il rinvio della difesa romanista. Al 13' zuccata di Annoni su cross di Venturini: pallone alto. Al 17' bussa la Roma: un rimpianto a metà campo, lancia Rizzitelli, che però si fa riacquattare dai difensori granata. Un minuto dopo, il primo sigillo del Toro: Sorio serve Aguilera che appoggia a Silenzi; controllo, tiro con poche vitamine ma maligno: Fimiani si inchina, ingannato da una deviazione di Benedetti. Partita squarciata, partita cuore le batte ancora. Mal per lei, però, al 61', quando c'è uno scontro in area Aldair-Silenzi. Il brasiliano crolla a terra come un sacco ed è costretto ad uscire in barella. È il segnale della resa. La Roma, al 73', incassa il terzo gol: corner di Sergio, colpo di testa di Venturini, respinta di Fimiani, botta da posizione angolata di Fortunato ed è il tris granata. Ed è anche l'ultima emozione di questa prima sfida.

già dura un paio di minuti. Ripresa, Boskov rispolvera le due punte e lancia nella mischia Muzzi, Mondonico risponde e chiama all'appello Cois. Mossa indovinata perché è lui, dopo che Giannini al 48' si è pappato un gol su splendido assist di Rizzitelli (doppia respinta di Marchegiani) a concedere il bis granata. Accade al 53': c'è una punizione di Aguilera, pallone volante, dialogo tra sordi della difesa romanista e Cois uccella Fimiani: 2-0 e mani su quella Coppa che il Torino non vince dal 1970-71. La Roma è ferita, ma reagisce. In maniera nervosa, con qualche isteria di troppo, ma il cuore le batte ancora. Mal per lei, però, al 61', quando c'è uno scontro in area Aldair-Silenzi. Il brasiliano crolla a terra come un sacco ed è costretto ad uscire in barella. È il segnale della resa. La Roma, al 73', incassa il terzo gol: corner di Sergio, colpo di testa di Venturini, respinta di Fimiani, botta da posizione angolata di Fortunato ed è il tris granata. Ed è anche l'ultima emozione di questa prima sfida.



Silenzi esulta dopo aver messo a segno il primo gol granata

TORINO. Si può essere arrabbiati con il mondo intero anche dopo aver vinto 3-0. Capita al presidente torinista Giovanni, infuriato con l'arbitraggio di Amendola: «Poteva finire 5 o 6-0 e invece tra ammonizioni non date e qualche decisione discutibile è andata così». Mondonico, invece, vince in campo, ma perde fuori innesca una polemica gratuita: «Sono soddisfatto, ma solo perché abbiamo vinto il primo tempo. Aspettiamo di giocare il secondo tempo per fare festa». Tutto regolare, ma poi comincia la sarabanda. «Questa sera ho ritrovato il Toro delle grandi occasioni. L'estate scorsa vi avevo detto che questa squadra non sarebbe potuta essere eccezionale per nove mesi. Bene, quando abbiamo viaggiato a livelli normali non ci è stato perdonato nulla. Con la Roma avevo visto una squadra tornata ad esprimersi a livelli eccezionali. Tutto qui: noi abbiamo concretizzato tutto, loro niente». Gli fanno notare: eppure con la Roma hanno segnato gli uomini più discussi della stagione torinista. E qui il Mondo non ci sta: perché Fortunato è pur sempre un suo cavaliere (anche se di questi tempi meglio stare alla larga dai ronzi), perché Silenzi è gioia e disperazione e perché Cois dopo gli ardori di inizio stagione era finito in panchina. E ieri sera è stato la chiave del secondo tempo granata. Così il Mondo, stizzito, replica: «Mani pulite nel calcio non si potrà mai fare se voi giornalisti sportivi non avrete il coraggio di quelli; politici». Lontano dai sottismi, ecco Vujadin Boskov. Spietato: «Abbiamo perso perché il Torino ha avuto più voglia di vincere e perché abbiamo beccato due gol, il secondo e il terzo, con l'ingenuità dei bambini. Fimiani? Incolpevole e sfortunato: il tiro di Silenzi è stato deviato da Benedetti. Il ritorno? Noi abbiamo l'obbligo di provarci, ma sarà durissima». Arriva Rizzitelli. È incavalato nero con la sua difesa: «Vorrei capire perché incontro avversari che non mi lasciano mai un metro a disposizione e invece stasera quelli del Toro hanno potuto fare i loro comodi. Abbiamo beccato due gol da polli». Giannini: «Non ci rimane che sperare nell'Olimpico. Se sabato prossimo troviamo subito il gol si può rimontare, altrimenti dopo mezz'ora saremo già ai saluti». □ S.B.

Calciomercato

Zola si mette in vetrina E il Parma si presenta alla boutique del Napoli

Lo spareggio salvezza porta a Bologna decine di operatori di mercato. Sulla bocca di tutti l'accordo raggiunto fra Genova e Milan per Pannucchi. Si parla anche di Zola in piena rotta di collisione col Napoli. Il Parma aspetta dietro l'angolo, pronto ad intavolare una trattativa per l'acquisto del fantasista azzurro al quale offrirebbe un «triennale» per 4 miliardi complessivi (il Napoli ne propone «solo» 3 al giocatore stesso). Sempre in piedi l'ipotesi di trasferimento di Hagi e Raduciu dal Brescia Napoli che potrebbe cedere Fonseca al Milan. La società di Corioni ha molta altra carne al fuoco. Dopo le cessioni di Negro e De Paola alla Lazio, il ds Tomei tratta l'attaccante Provitani che la Roma ha riscattato dal Modena e segue il mediano Minetto del Baracca Lugo e i due baby biognesi Tarozzi e Anziclerio. Lasciano Brescia anche Landucci, Vettore, Saurini e Bortolotti (Modena). Abel Balbo, ora comunitarizzato, è bracciato da una muta di squadre. In vantaggio c'è l'Inter, seguita da Napoli, Lazio, Roma e Parma. La cifra sulla quale si discute supera i 12 miliardi. L'Udinese metterà sul mercato anche Marroano, Calori, Giuliani, Czachowski, Di Leo, Mandorlini, Mattei. Il nuovo allenatore potrebbe essere Alberto Zaccaroni. Antonio Lo Schiavo il nuovo direttore generale. Il Torino cerca un fluidificante mancino. Nel mirino c'è Jarni del Bari. Mazzone vorrebbe portarsi da Cagliari il centrocampista incontrista Biolli e il «torante» Cappioli. Cellino è molto incerto anche perché il nuovo tecnico Radice ha fatto intendere molto chiaramente di non accettare lo smembramento della squadra che perderà quasi certamente Francesco, destinato al Torino. Il nuovo diesse lariano Giancarlo Beltrami, che dopo una lunga militanza all'Inter, ritorna da dove aveva iniziato la sua brillante ascesa di direttore sportivo vorrebbe trasferire il «vecchio» Burgnich, attuale allenatore dei comaschi al settore giovanile con l'intento di responsabile e mandare in panchina Tardelli, dove ha tirato i primi calci. La Sampdoria ha deciso di cedere l'inglese di colore Walker, visto lo scarso rendimento fornito nel campionato appena terminato. Sulle sue piste ci sta lo Sheffield allenato da Trevor Francis, un ex doriano. Anche il Manchester United è interessato al difensore. Un altro giocatore molto ambito è il difensore Lanna, anche lui della Sampdoria; piace a Bagnoli e l'Inter, sempre più intenzionata a mettere in piedi lo squadrone da scudetto, vuole accontentare il suo tecnico. Al club biucerchiato ha offerto Tramezzani e Paganin. Si può fare. A caccia di difensori è anche la Lazio, che proprio nel reparto arretrato il suo tallone d'Achille. Il club biancoceleste s'è messo sulle tracce del napoletano Ferrara. Non è una trattativa, semplice anche perché il capitano del Napoli ha detto che per un anno ancora è intenzionato a restare nel club dove ha sempre giocato, sin da ragazzino. □ W.O.

Giannini: «Siamo già ai saluti» Boskov: «Noi pupi»

Il Torino ha avuto più voglia di vincere e perché abbiamo beccato due gol, il secondo e il terzo, con l'ingenuità dei bambini. Fimiani? Incolpevole e sfortunato: il tiro di Silenzi è stato deviato da Benedetti. Il ritorno? Noi abbiamo l'obbligo di provarci, ma sarà durissima». Arriva Rizzitelli. È incavalato nero con la sua difesa: «Vorrei capire perché incontro avversari che non mi lasciano mai un metro a disposizione e invece stasera quelli del Toro hanno potuto fare i loro comodi. Abbiamo beccato due gol da polli». Giannini: «Non ci rimane che sperare nell'Olimpico. Se sabato prossimo troviamo subito il gol si può rimontare, altrimenti dopo mezz'ora saremo già ai saluti». □ S.B.

Serie B. Oggi ultima giornata: quattro squadre si contendono le ultime due poltrone per la serie A e tre per sfuggire alla C

Al luna park dei cadetti aperte le montagne russe

Ultima giornata del campionato di serie B: più di qualche nodo da sciogliere, sia in testa che in coda. Reggiana e Cremonese sono già promosse in serie A. Taranto e Ternana retrocedono in serie C. Mancano all'appello ancora due squadre, sia in alto che in coda. Alle 18,15 il verdetto finale. Salvo spareggi. In lizza per salire di categoria ci sono ancora Lecce, Ascoli, Piacenza e Padova. Le prime tre sono appaite a quota 46 punti, i veneti, invece, un gradino più in basso. Ben ventisei sono le possibilità totali. Se arrivano a pari punti Lecce, Piacenza, Ascoli (o Padova) la formazione emiliana è promossa per via della classifica avulsiva. Il Lecce ha 11 possibilità di salire direttamente di categoria, 7 di fare lo spareggio e 9 di rimanere in B. L'Ascoli, invece, 13 di passare di categoria, 5 di spareggiare e 9 di rimanere in B. Il Piacenza, dal canto suo, ha 14 possibilità di andare in A, 6 di disputare lo spareggio e 7 di arrendersi ad una nuova B. Il Padova è la squadra messa peggio di tutte: ha 5 possibilità di andare in A, 4 di disputare lo spareggio e 18 di rimanere un'altro anno in B. Nella lotta per non retrocedere in serie C, invece, sono invischiate Bologna, Spal e Fidelis Andria. Quest'ultima è la favorita per la permanenza nella cadetteria. La formazione pugliese, infatti, ha 30 punti in classifica, uno in più dello Spal e ben due del Bologna. Proprio la formazione bolognese (non va in serie C1 da 10 anni) è l'indiziata «numero uno» per la retrocessione diretta in serie C1 mentre la Spal, in caso di vittoria e contemporaneo pareggio della Fidelis Andria (gioca in casa contro la Reggiana) apparirebbe in classifica la formazione pugliese con la possibilità di disputare lo spareggio. □ L.Br

ASCOLI. Qualche apprensione in casa marchigiana per l'incontro di oggi, decisivo per la promozione in serie A. Alle sicure assenze di Fusco (infortunato) e Mancini (squalificato), si sono infatti aggiunte anche quelle di Scaramuzza, Marcato e Pierantozzi. In difesa rientrerà Pascucci mentre in attacco sarà confermato il tandem Bierhoff-Carbone che ben ha figurato in questi ultimi tempi. Qualche problema, comunque, anche per i tifosi marchigiani intenzionati ad andare al seguito dell'Ascoli. Lo stadio padovano, infatti, ha una capacità piuttosto ridotta (15.000 posti) e i biglietti messi a disposizione dei club marchigiani sono soltanto 650. In caso di vittoria, l'Ascoli tenterebbe la sua quinta promozione nella storia.

PIACENZA. Il Piacenza ha intensificato i ritmi in vista dell'incontro decisivo per la promozione in serie A di oggi dove sarà impegnato in quel di Cosenza. Nei suoi settantatré anni di storia, il Piacenza, non ha mai preso parte al campionato di serie A. Il tecnico Cagni, già confermato per la prossima stagione, dovrebbe aver risolto il problema aperto dalla squalifica di Moretti: Iacobelli dovrebbe essere il sostituto. In caso di vittoria, grazie ai meccanismi della classifica avulsiva, il Piacenza sarebbe matematicamente promosso senza dover aspettare i risultati dagli altri campi. Dalla città emiliana, intanto, è iniziato l'«esodo» verso Cosenza. Saranno poi di duemila i tifosi piacentini sugli spalti dello stadio calabrese.

38ª giornata ore 16.30
Cesena-Taranto, Dinelli
Cosenza-Piacenza, Trentalange
Cremonese-Ternana, Boriello
F. Andria-Reggiana, Rodomonti
Lecce-Lucchese, Arena
Modena-Bari, Pellegrino
Monza-Bologna, Cincimpini
Padova-Ascoli, Pairetto
Pisa-Venezia, Franceschini
Verona-Spal, Nicchi.
Classifica
Reggiana 53, Cremonese 49, GIA' PROMOSSE IN SERIE A; Piacenza-Ascoli a Lecce 46, Padova 45, Cosenza 43, Cesena e Pisa 38, Venezia e Bari 36, Verona 35, Monza-Modena e Lucchese 33, F. Andria 30, Spal 29, Bologna 26, GIA' RETROCESSE IN C/1: Taranto 25, Ternana 18.

LECCE. Il Lecce riproverà a centrare la promozione nella massima serie per la terza volta nel giro di dieci anni. La prima volta, allenatore Eugenio Fascetti, nella stagione '81-'85, la seconda nell'87-'88, con Carlo Mazzone in panchina ed ora, sotto la guida di Bolchi, è di nuovo ad un passo da questo traguardo. Il Lecce gioca in casa contro la Lucchese mentre le sue dirette avversarie saranno entrambe impegnate in trasferta. L'Ascoli, infatti, giocherà a Padova mentre il Piacenza a Cosenza. I giallorossi, euforici per la rocambolesca vittoria di domenica scorsa di Bologna, fanno i preparativi per la festa-promozione. Bolchi non potrà utilizzare Biondo, squalificato, mentre saranno normalmente in campo Baldieri e Flamigni.

PADOVA. Scontro decisivo, quello di oggi pomeriggio, fra Padova ed Ascoli. E per un evento così importante, lo stadio padovano sarà gremito al limite della capienza. Ai tifosi verranno distribuite 14.000 bandierine, 12.000 cappellini e 500 trombe. Tutto per garantire un «colpo d'occhio» d'eccezione. Nessun problema di formazione per il club veneto ma il pareggio di domenica scorsa con la Lucchese ha complicato non poco i tentativi dei biancoscudati di inserirsi a pieno titolo nella corsa verso la serie A. Con due formazioni già promosse, infatti, il team padovano (a quota 45) può solo sperare in una vittoria contro l'Ascoli e che Lecce e Piacenza (a quota 46 punti) non conseguano il risultato pieno.

22ª ESTRAZIONE (12 giugno 1993)

BARI	1061 784 25
CAGLIARI	7265 67 45 86
FIRENZE	4346 69 7 60
GENOVA	70 43 826 15
MILANO	4337 65 29 55
NAPOLI	69 24 60 6 32
PALERMO	65 12 4 9 38
ROMA	60 32 35 66 82
TORINO	20 51 47 2 86
VENEZIA	34 83 47 38 1

ENALOTTO (colonna vincente)
1 2 X 2 X 2 X 1 X 1 X

ai punti 12	L. 73.798.000
ai punti 11	L. 2.270.000
ai punti 10	L. 192.000

PREMI ENALOTTO

5 ambate	11.250 volte
10 embi	250 volte
10 embi	250 volte
5 quaterne	80.000 volte
1 cinquina	1.000.000 volte

Ogni settimana con i cinque numeri sorteggiati, in ciascuna ruota si formano:

5 ambate	11.250 volte
10 embi	250 volte
10 embi	250 volte
5 quaterne	80.000 volte
1 cinquina	1.000.000 volte

Il premio massimo pagabile per ciascuna bolletta è di un miliardo.

Le vincite fino a L. 1.250.000 vengono corrisposte subito dalla Ricerchia mentre per cifre superiori della Banca d'Italia.

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Oggi sipario sul Giro d'Italia

Indurain soffre sull'ultimo traguardo in salita ma limita i danni Ugrumov disperatamente all'attacco recupera solo una trentina di secondi «Resuscita» Chiappucci, Argentin gregario aiuta il coraggioso lettone Vince Ghirotto. E Milano prepara la parata per il bis dello spagnolo

Superman in rosa trema

Nell'ultima tappa in salita succede di tutto: Ugrumov attacca senza esitazione la maglia rosa Indurain che soffrendo perde 36 secondi. È la prima crisi del leader. Il Giro comunque è dello spagnolo. In ripresa anche Chiappucci. Oggi con l'ultima tappa per velocisti il Giro si conclude a Milano. Un Giroudente soprattutto nella prima parte. La tappa vinta da Massimo Ghirotto, gregario-coraggio.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

OROPA (Torino). Finale col botto. Incredibile ma vero: nel giorno in cui chiude, il Giro si riapre. Dopo tre settimane di basse pressioni e di basse montagne, la corsa in rosa oltre un pomeriggio di emozioni forti. Meglio tardi che mai. L'avesse messa prima, una salita di questo genere, il Giro avrebbe forse avuto un'altra storia e una dittatura meno ferrea e sporca.

tativo (a 4,5 km dal traguardo), Ugrumov prende il volo. Va su leggero, uno scattino dietro l'altro, rapido come un cerbiatto, mentre il Golia spagnolo rinuncia a seguirlo. Troppo faticoso e soprattutto troppo pericoloso. Anche quando cresce il pericolo, anche quando va alle corde, Indurain non smette di pensare. Per questo da tre anni vince. Il suo ragionamento è semplice: meglio lasciare andare e salire con il mio ritmo. Ugrumov è forte in salita, pensa Miguel, ma il mio vantaggio in classifica è di oltre un minuto e mezzo. Che salga pure l'importante è tenere la maglia rosa.

Golia salva la maglia rosa, ma per alcuni chilometri di salita, finalmente, il sottile brivido dell'angoscia. Mentre sale, altri fastidiosi moschini, gli ronzano attorno: c'è il vecchio Roche, e il risorto Chiappucci e poi, nuova sorpresa, c'è un altro perfido vecchietto. E' Mo-

reno Argentin, il capitano di Ugrumov. Già dalle prime rampe, l'ex campione del mondo aveva incoraggiato il suo silenzio luogotenente a partire in attacco. Bene, ora che Golia è in difficoltà, anche questo gruppetto lo sorpassa. Indurain non fa una piega: soffre ma continua a pedalare con il suo ritmo. Lo passa anche il giovane Tonkov, ma a Golia interessa solo salvare il comando della classifica. Alla fine, nei confronti di Ugrumov, lo spagnolo perde 36 secondi. Quanto basta per non perdere il Giro. Faccia sconvolta, testa china: anche questa è un'immagine inedita di Indurain. Un'immagine che conferma un sospetto: pure lui è vulnerabile. Certo, per attaccarlo ci vuole un terreno adatto. Non gli arrivi in discesa della Sicilia, e neppure quelle lunghissime salite con pendenze in progressione. No, bastano tappe come questa di Oropa, con il traguardo al termine di una impennata nervosa e piena di scatti. Altrimenti è inutile andare su e giù per lo Stivale per tre settimane. Basta un week end, e buonanotte.

Si torna a Milano, e il Giro chiude davvero i suoi battenti. Oggi infatti è una tappa per velocisti con rendez-vous finale al Castello Sforzesco. L'ultima emozione di un Giro poco emozionante.

ARRIVO

- 1) Ghirotto (Ita) in 4h 18'19"
2) Giovannetti (Ita) a 21"
3) Madouas (Fra) a 47"
4) Rondon (Col) a 57"
5) Ugrumov (Let) a 1'52"
6) Roche (Iri) a 1'56"
7) Argentin (Ita) a 2'01"
8) Chiappucci (Ita) a 2'22"
9) Tonkov (Rus) a 2'25"
10) Indurain (Spa) a 2'28"
11) Belli (Ita) a 2'31"
12) Lelli (Ita) a 2'56"
13) Jaskula (Pol) a 3'15"
14) Giupponi (Ita) a 3'17"
15) Zaina (Ita) a 3'30"
16) Furlan (Ita) a 3'43"
17) Della Santa (Ita) a 3'46"

CONTROPEDALE

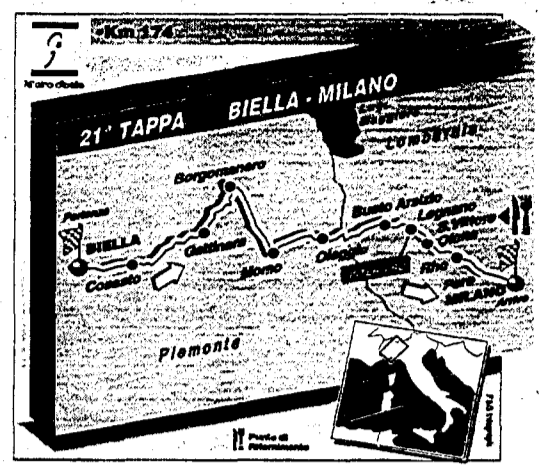
L'arrampicatore? Lo difende il Wwf

GIRO SALA

Il settantesimo Giro d'Italia firerà oggi nel cuore di Milano ed è già tempo di bilanci, di considerazioni in larga misura negative per il nostro ciclismo. Non solo perché ad occupare il gradino più alto del podio sarà nuovamente Miguel Indurain, ma perché abbiamo perso anche il secondo posto, la cosiddetta posizione d'onore saldamente occupata da Pierre Ugrumov che ieri ha insidiato il «leader» con un allungo bruciante sui tornanti di Oropa. In sostanza, raccogliamobriciole, vuoi perché l'estroso Chiappucci non ha piazzato quella botta che ci auguravamo, vuoi perché è crollato Bugno e non ha dato segnali di vitalità Franco Chioccioli. Qui sta il nocciolo della pesante sconfitta. Giorno dopo giorno si è visto che Chiappucci non poteva reggere l'intero peso dell'antagonista di ferro, visto che ci volevano altri assalti, altre zampate per ferire lo spagnolo di Navarra. Lascio Bugno ai suoi pensieri e alle

CLASSIFICA

- 1) Indurain (Spa/Banesto) in 94h 11'07"
2) Ugrumov (Let) a 58"
3) Chiappucci (Ita) a 5'27"
4) Lelli (Ita) a 6'09"
5) Argentin (Ita) a 9'12"
6) Fondriest (Ita) a 12'53"
11) Giupponi (Ita) a 14'59"
12) Furlan (Ita) a 16'57"
13) Belli (Ita) a 18'46"
14) Lelli (Ita) a 19'34"
15) Zaina (Ita) a 24'09"
16) Bugno (Ita) a 27'01"
19) Chioccioli (Ita) a 29'49"



UNIPOL ASSICURAZIONI Sicuramente con te

ma sensibilità, i suoi trascorsi: adesso Franco ha un buon stipendio, ma nella sua faccia è rimasta l'espressione del ciclismo dei poveri e qui ribadisco la mia simpatia e il mio sostegno per il perdente, qui grido forza Bugno e forza Chioccioli. C'è chi deve meditare, chi deve riprendersi e chi festeggia. Indurain e Banesto a parte, la squadra più sorprendente e più brillante è stata la Mecair Ballan di Ugrumov e Argentin, una formazione che ha un dirigente illuminato dalla passione e dal buon senso (Luigi Gastaldi) e un direttore sportivo che ha smesso di correre da un paio d'anni, un uomo che il c.t. Alfredo Martini convocava in nazionale per la sua astuzia e la sua intelligenza. Si tratta di Emanuele Bombini, di un giovane tecnico che ha creato un ambiente senza invidie, direi una famiglia di buoni fratelli, giusto com'era lui, quando pedalava a fianco dei campioni.

F1. Oggi Gp del Canada, in prova dominio Williams, «Rosse» dietro i big Prost corre contro se stesso Le Ferrari si difendono in trincea

Williams fortissimamente Williams. Oggi nel Gp del Canada, settima prova del campionato mondiale di Formula 1, Prost partirà davanti a tutti. Al suo fianco fedele scudiero, Damon Hill. Alle sue spalle due coppie: le Benetton e, in terza fila, le Ferrari. Un discreto trampolino per la scuderia italiana. Ieri nelle ultime prove nessuna sorpresa. I tempi validi restano così per tutti i big quelli di venerdì. Diretta tv dalle 19,20 su Italia 1.

COSI' ALLA PARTENZA

Table with 2 columns: FILA and names/teams. Includes Alain Prost (Williams), Damon Hill (Williams), M. Schumacher (Benetton), Riccardo Patrese (Benetton), Gerhard Berger (Ferrari), Jean Alesi (Ferrari), Martin Brundle (Ligier), Ayrton Senna (McLaren), Karl Wendlinger (Sauber), Mark Blundell (Ligier), J.J. Lehto (Sauber), Michael Andretti (McLaren), Erik Comas (Larrousse), Rubens Barrichello (Jordan), Philippe Alliot (Larrousse), Aguri Suzuki (Footwork), Christian Fittipaldi (Minardi), Derek Warwick (Footwork), Andrea de Cesaris (Tyrrell), Johnny Herbert (Lotus), A. Zanardi (Lotus), Ukyo Katayama (Lotus), Fabrizio Barbazza (Minardi), Thierry Boutsen (Jordan), Luca Badoer (Lola).

Eliminato Alboreto (Lola) 1'24"362
doer partirà dall'ultima posizione. Intanto scoppia una grana regolamentare: per la Fisa 24 delle 26 auto che hanno provato non sono ok. Tutta colpa delle sospensioni attive. Uniche a posto quelle della Scuderia Italia. Così in tv: oggi dalle ore 19,20 su Italia 1
Circuito: 4430 metri di lunghezza, da percorrere 69 giri pari a km 305,670.
Giri più veloci: in prova Senna (McLaren) 1'19"775 (1992); in gara: Berger (McLaren) 1'22"325 (1992).
Ultimo vincitore: Berger (McLaren).



Alain Prost ancora una volta imbattibile in prova

Motomondiale. Oggi Gp di Germania: Romboni in pole Una mano sul gas nell'altra il tricolore

Doriano Romboni parte oggi in pole position nella 250al Gran Premio di Germania, davanti a Loris Capriossi. L'Italia della 125 invece arranca e il migliore degli azzurri è Ezio Gianola in nona posizione. A sorpresa il giapponese Itoh guida la 500 davanti all'australiano Doohan; sempre nella 500 Luca Cadalora è solo undicesimo. A tu per tu col campione modenese in un momento difficile della sua carriera

no con la moto un rapporto diverso dal nostro. Per loro è una specie un «attore ginecico», dal quale ottenere il massimo dei risultati. Noi italiani siamo condizionati dalla nostra passione. Luca Cadalora ha compiuto trent'anni lo scorso 17 maggio, un'età che spesso segna il confine tra la fase ascendente e quella discendente nella carriera di un pilota del Motomondiale. «Sono approdato tardi in 500, è vero, ma non rimpiango affatto le mie scelte. Evidentemente solo questo era il momento giusto. A trent'anni di sicuro si comincia a misurare il domani agonistico, anno per anno e Cadalora non fa eccezione». Il mio contratto con la Yamaha ufficiale scade a fine 1993 e francamente non ho ancora deciso cosa farò la prossima stagione. Mi piacerebbe restare in 500 e poter lottare fino in fondo per il titolo. Nel caso di Cadalora il futuro potrebbe passare anche per le quattro ruote, dopo che le prime esperienze del campione modenese alla guida di una Alfa Romeo da turismo si sono rivelate molto soddisfacenti. «Io correre in auto? Perché no? Adesso però ho ancora qualche altro da fare». La sua sfida personale alla 500 insomma è tutt'altro che conclusa.

CARLO BRACCINI

Un compito importante, quasi una scommessa con la storia quella di Luca Cadalora in 500: l'unico pilota al mondo a ricominciare il cosiddetto «Grande Slam» del motociclismo, un titolo mondiale in ciascuna delle tre classi del Motomondiale (quello della 125 nel 1986, nel 1991 e 1992 quello della 250-nd), Ma anche l'unico azzurro a disporre di una mezzolotto ufficiale in una categoria dominata dagli assi americani e australiani, e dove un italiano non vince il mondiale dal 1982. Gli americani han-

BREVISSIME

Volley, vince l'Italia. La nazionale di Velasco ha battuto la Cina 3-0 a Trieste in una partita valevole per la World. Nuoto. A Roma seconda giornata del Trofeo Sette Colli con due azzurri in evidenza. Emanuele Moris si è aggiudicato il 200 dorso in 2'00"64, nella stessa prova al femminile vittoria di Lorenza Vigarani in 2'14"06, da segnalare anche il 22'93 con cui René Gusperli ha vinto il 50 stile libero. Italia ok. Gli azzurri del basket hanno battuto per 91-88 (52-41) la Bosnia nella partita d'esordio dei Giochi del Mediterraneo. Italia ko. A Perugia la nazionale femminile di pallacanestro è stata sconfitta per 54-56 (28-23) dalla Francia nella semifinale dei campionati europei. Chicago vince. La squadra di Michael Jordan si avvicina al titolo Nba di basket. Venerdì i Bulls hanno battuto i Phoenix Suns per 111-108 e conducono ora per 2-0 nella finalissima. Tennis. Lo spagnolo Burillo (6-4, 6-4 ad Agenor) e l'austriaco Muster (6-4, 6-3 a Corretja) si affrontano oggi nella finale del torneo di Firenze. Golarsa eliminata. La tennista azzurra è stata sconfitta dalla statunitense Rubin (2-6, 7-5, 6-4) nel torneo femminile su erba di Birmingham (Gran Bretagna). Rugby azzurro. L'Italia in preparazione dei Giochi del Mediterraneo ha battuto in amichevole una selezione del Languedoc per 22 a 17.

Advertisement for Mercatone Uno featuring a cyclist and the brand name.